



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

Fonti scritte della Civiltà mediterranea

Ciclo XXVII

LA PAROLA SCRITTA AL SERVIZIO DELL'IMPERATORE E DELL'IMPERO: L'*AB EPISTULIS* E L'*A LIBELLIS* NEL II SECOLO D.C.

Settore scientifico disciplinare di afferenza L-ANT/03

Presentata da:	Tiziana Carboni
Coordinatore Dottorato	Prof. ssa Giovanna Granata
Tutor	Prof. Antonio M. Corda

Esame finale anno accademico 2014 – 2015

INDICE

Premessa	3
I. L'amministrazione equestre	7
I. 1. Domande	15
II. Le Persone	19
IIa. Adriano	21
IIb. Antonino Pio	35
IIc. Marco Aurelio	48
IId. Commodo	68
IIe. I Severi	84
II.1. Sommario	112
III. I Documenti	113
IIIa. Adriano	117
IIIb. Antonino Pio	136
IIIc. Marco Aurelio	160
IIId. Commodo	179
IIIe. I Severi	190
III.1. Sommario	211
IV. <i>Ab epistulis e a libellis</i> , un profilo	212
Cronologia <i>a libellis</i>	228
Cronologia <i>ab epistulis</i>	231
Bibliografia	236
Indice delle fonti	271
Indice delle persone	285
Abstract	291

Premessa

Ogni organizzazione statale, antica o moderna, per sopravvivere deve curare il corretto funzionamento delle attività e dei servizi necessari alla popolazione e al territorio che la compongono¹.

Gli Stati moderni delegano questa cura alla pubblica amministrazione, un insieme di funzionari variamente organizzati in una gerarchia di uffici, dei quali ognuno è preposto alla cura di un servizio. In tutti gli Stati moderni il sistema della pubblica amministrazione si è sviluppato e complicato al punto tale da diventare burocrazia, che, alla lettera, significa "dominio del pubblico ufficio". Questo vuol dire che in un sistema burocratico l'amministrazione pubblica può non essere funzionale alla sopravvivenza dello Stato, ma, in maniera paradossale, ostacolarla, esercitando un controllo quasi tirannico sulla vita dei cittadini².

Per l'Impero romano è problematico utilizzare il termine "burocrazia" perché l'intero sistema amministrativo è ancora molto personalistico: le funzioni amministrative hanno il volto di un determinato funzionario e difficilmente possono essere riconosciute come realtà oggettive che esistono a prescindere dalla persona che le esercita, come avviene invece nei nostri Stati moderni. Inoltre è molto forte il ruolo che possiede la persona dell'Imperatore come detentore del potere supremo. Si può, al massimo, accettare la definizione di "*personale Bürokratie*"³.

Questo carattere personalistico dell'amministrazione romana, tuttavia, che è innegabile, non deve nemmeno essere ingigantito al punto tale da falsare la stessa realtà antica. Una certa consuetudine della critica sembra interpretare gli studi sull'amministrazione romana in senso prosopografico, concentrando l'attenzione soprattutto sulle persone che sono state titolari di ogni funzione. Dalla conoscenza che le fonti oggi ci permettono sul sistema amministrativo romano possiamo affermare che ogni funzionario, il prefetto del pretorio come il prefetto dell'annona, come ogni governatore provinciale, aveva intorno a sé del personale subalterno, che forse consentiva un'embrionale divisione dei compiti,

¹ In termini simili si esprimeva già Max Weber: Weber 2012, 14.

² Cfr. la lettura di Herzfeld 1992 sul ruolo della burocrazia nel mondo occidentale.

³ Eich 2005, 33 spiega con quale accezione utilizza questo termine, che rimane presente in tutto il lavoro per rappresentare il carattere fondante dell'amministrazione romana, la cui funzione principale era la cura degli interessi del *princeps*.

e, soprattutto, ogni funzionario emetteva dei documenti, che erano gli strumenti attraverso cui concretamente si realizzavano gli stessi processi amministrativi. Questa documentazione nella maggior parte dei casi è andata perduta, ma non possiamo ignorare che sia esistita.

Sulla base di queste considerazioni, è lecito chiedersi fino a che punto gli *officia* romani possano essere equiparati ai nostri moderni uffici, fino a che punto, cioè, l'organizzazione interna dell'attività sia in grado di attenuare il carattere personalistico di ogni *officium*.

Dare una risposta netta a questa domanda non è possibile, ma si può provare a studiare nel concreto l'assetto e il funzionamento di due *officia* come l'*ab epistulis* e l'*a libellis* per i quali, oltre alle fonti prosopografiche, ci è rimasta una cospicua attestazione dei documenti che hanno prodotto. Disponiamo, infatti, delle lettere e delle *subscriptions* che diversi imperatori hanno emesso in risposta alle richieste ricevute da varie parti dell'Impero: non si deve infatti dimenticare che tutti, in una realtà statale sorretta in definitiva da un'unica persona, cercavano il più possibile un contatto diretto proprio con questa persona⁴. L'*ab epistulis* e l'*a libellis*, sotto quest'aspetto, giocano un ruolo molto significativo perché sono proprio gli *officia* che consentono la comunicazione tra l'Imperatore, detentore del potere, e tutti coloro che nell'Impero sono a questo potere sottoposti. Studiare l'*ab epistulis* e l'*a libellis* significa, dunque, studiare la parola imperiale, che ha valore di legge: in questo consiste l'interesse principale della ricerca affrontata.

Finora anche l'*ab epistulis* e l'*a libellis* sono stati esaminati secondo un'ottica prosopografica e, separatamente, sono state analizzate *epistulae* e *subscriptions*. La novità dello studio proposto in questo lavoro consiste nel superare questa dicotomia, compenetrando l'indagine prosopografica con quella sui documenti prodotti, in maniera tale che i nomi *ab epistulis* e *a libellis* non richiamino alla mente solo la persona titolare della funzione, ma l'intera realtà amministrativa che attuava queste funzioni, tramite determinati procedimenti, e produceva come risultato specifici documenti.

La finalità generale di questo lavoro è proprio quella di ricostruire il concreto funzionamento di questi due *officia*, che ancora rimane nebuloso, contestualizzandolo

⁴ In questo consiste una gran parte del "lavoro" dell'Imperatore: Millar 1967.

nella realtà storico-politica del II secolo d.C.⁵. Si è scelto, infatti, di concentrare l'indagine nel periodo compreso tra il regno di Adriano e quello dei Severi perché per questo *range* cronologico il numero complessivo e la tipologia delle fonti che possediamo sono tali da consentire di mettere agevolmente in relazione i direttori *ab epistulis* e *a libellis* con i documenti prodotti.

Il lavoro è organizzato in quattro capitoli principali. Il primo è un'introduzione che inquadra i due *officia* nell'ambito dell'amministrazione equestre e delle sue problematiche: viene delineato uno *status quaestionis* che può essere ricavato solo sovrapponendo le diverse sensibilità di indagine, così come emergono dagli studi di coloro che finora hanno affrontato l'argomento. Al termine di questo primo capitolo è stato inserito un paragrafo che è un prospetto delle domande che hanno guidato l'indagine e per le quali si è cercato di proporre una risposta alla fine del lavoro. I due capitoli centrali sono dedicati uno allo studio prosopografico, l'altro allo studio sui documenti. Ognuno è organizzato in cinque sottocapitoli, che, in maniera speculare, analizzano il regno di Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo e i Severi. Nella parte iniziale di ognuno di questi due capitoli vengono discussi i problemi metodologici sollevati sia dall'indagine sulle persone che da quella sui documenti. Nella parte finale sono stati inseriti due sommari che contengono i risultati analitici emersi dalla discussione delle fonti, come ad esempio la risoluzione di specifici problemi relativi alla carriera dei personaggi considerati o la nuova attribuzione di un documento. Le conclusioni generali, quelle che delineano un profilo generale dei due *officia*, proponendo una lettura in merito alle diverse problematiche sollevate, sono contenute nel quarto capitolo.

Le fonti utilizzate sono naturalmente di vario genere, oltre alle *epistulae* e alle *subscriptiones*, sono state prese in considerazione tutte quelle fonti letterarie, epigrafiche, giuridiche che potessero consentire non solo di ricavare notizie dirette sul funzionamento degli *officia*⁶, ma anche di contestualizzare queste due realtà

⁵ Per un elenco dettagliato degli obiettivi specifici si rimanda a I. 1. Domande, 15.

⁶ Sotto questo profilo risulta di un notevole interesse ad esempio il carteggio tra Plinio e Traiano, che, pur documentando un contesto politico-amministrativo di poco antecedente al *range* cronologico individuato, rimane un valido modello di analisi.

amministrative nell'ambito del quadro storico-politico in cui hanno operato. Del resto le condizioni politiche di base e l'apparato amministrativo non possono essere dissociati⁷. Per questa ragione, in tutto il lavoro, si è riservata una certa attenzione a temi quali il *consilium principis*, l'*amicitia principis* o il ruolo politico e amministrativo dei governatori provinciali, che, in certa misura, sono problematiche che travalicano i confini tematici individuati, ma non possono essere ignorate perché strettamente afferenti al potere imperiale nel suo insieme, potere che l'*ab epistulis* e l'*a libellis* contribuiscono ad attuare.

⁷ Eich 2005, 11.

I. L'amministrazione equestre

Studiare gli *officia ab epistulis* e *a libellis* nel II secolo d.C. significa concentrare l'attenzione su una parte della cosiddetta amministrazione equestre. Tutti i direttori attestati per il periodo compreso tra il regno di Adriano e quello dei Severi sono, infatti, di rango equestre⁸.

Durante il Principato di Claudio queste funzioni sono, invece, ancora in mano ai liberti⁹. In generale, è difficile stabilire l'esatto momento in cui una funzione prima gestita da liberti passi ad essere amministrata da funzionari equestri perché non possiamo essere certi che quella che per noi è la prima attestazione della guida di un cavaliere sia effettivamente la prima¹⁰. L'affermazione dell'*Historia Augusta*, che attribuisce ad Adriano l'istituzione di procuratori *ab epistulis* e *a libellis* di rango equestre¹¹, non risponde alla realtà storica perché nell'epoca di Domiziano *Cn. Octavius Titinius Capito* è attestato come *ab epistulis* e *a patrimonio*¹², ma già Vitellio sembra che avesse affidato la funzione a un cavaliere¹³.

Il tema dell'impiego dei cavalieri nell'amministrazione imperiale è stato a lungo studiato e si possono oggi riconoscere due principali filoni di indagine, che, talvolta, si intersecano: l'analisi delle diverse funzioni in cui vengono impiegati, con l'intento di ricostruire una struttura gerarchica; lo studio delle dinamiche con il *princeps* e l'*ordo* senatorio, nell'intento di mettere in luce le ragioni che hanno condotto all'impiego del personale equestre. Naturalmente i cavalieri impiegati con incarichi amministrativi sono solo una piccola parte dell'*ordo equester*, sicuramente la parte più privilegiata. La massa dei cavalieri, la maggior parte dei quali era onorata unicamente in ambito municipale¹⁴, ha goduto di meno attenzione da parte della critica, ma i lavori di Ségolène Demougin

⁸ Naturalmente il personale subordinato di questi due *officia* è costituito da schiavi e liberti.

⁹ SUET. *Claud.* 28; Boulvert 1970, 91-106.

¹⁰ Per alcune funzioni è stato infatti dimostrato che sono state istituite prima rispetto a quelle che sono le nostre prime attestazioni, dunque metodologicamente si deve supporre che questo sia potuto avvenire per ogni funzione: Eck 1995, 35.

¹¹ HA, *Hadr.* 22.8.

¹² CIL VI 798 = D 1448; CIL VI 40489 = AE 1934, 154.

¹³ *Sextus Caesius Propertianus*: CIL XI 5028 = D 1447; Pflaum 1950, 50.

¹⁴ L'*ordo equester* è molto meno unitario di quello senatorio e più sfaccettato, soprattutto per ciò che concerne l'effettivo potere posseduto da ciascun cavaliere: Eck 2006b, 490-491.

hanno risposto a quest'esigenza di studio, almeno per ciò che riguarda la dinastia Giulio-Claudia¹⁵. La prospettiva di indagine assunta in questi lavori è essenzialmente di carattere prosopografico, sulla base di quanto Hans-Georg Pflaum ha fatto per i procuratori equestri. A lui si deve infatti il lavoro più cospicuo sui cavalieri che sono stati impiegati nell'amministrazione imperiale¹⁶. Possiamo dire che tutti gli studi successivi sull'amministrazione equestre si sono sempre rifatti all'opera di Pflaum o per continuità o per antitesi. La tesi centrale della sua indagine, secondo cui anche per il *cursus* equestre, sulla falsariga di quello senatorio, sarebbe possibile individuare una struttura con le diverse funzioni disposte in maniera gerarchica sulla base del salario stabilito, e con un'ulteriore suddivisione gerarchica all'interno di ogni livello di salario, ha fatto discutere. Già Fergus Millar, nella sua recensione dell'opera, aveva messo in evidenza i limiti di una tesi di questo tipo: se è innegabile che un cavaliere possa essere promosso da un posto a un altro e con il passare del tempo si affermi una qualche consuetudine in queste promozioni, tuttavia non si può nemmeno ammettere l'esistenza di un sistema così rigido, tanto più che non si può affermare in assoluto che una funzione sia più prestigiosa di un'altra perché lo stesso prestigio è soggetto a cambiamenti nel corso del tempo¹⁷. Queste obiezioni sono state accolte e sviluppate da diversi studiosi e oggi tutti, sostanzialmente, sono d'accordo nel ritenere che le eventuali norme che presiedevano alla scelta dei funzionari equestri erano estremamente flessibili e comunque subordinate, in definitiva, a quello che era il volere imperiale¹⁸. Lo stesso termine "carriera" utilizzato da Pflaum potrebbe non essere rispondente alla realtà antica, almeno non nella sua accezione italiana che implica il concetto di crescita, nel tempo, di responsabilità e retribuzione per i diversi posti ricoperti da un individuo. Per i *cursus* equestri non sempre è verificabile l'esistenza di questa crescita perché troppo forte è l'azione dei fattori personali, cioè del sistema di influenze di potere in cui ogni aspirante procuratore è inserito. Sappiamo, infatti, che alla nomina di un procuratore poteva

¹⁵ Demougin 1988 e Demougin 1992 per la dinastia Giulio-Claudia e Demougin 1975 con un'ottica più generale.

¹⁶ Pflaum 1950 e Pflaum 1961.

¹⁷ Millar 1963, ripubblicata, in forma più sintetica, in Millar 2004a.

¹⁸ Gli stessi studiosi della scuola francese ritengono che il limite della tesi di Pflaum sia la mancanza di "souplesse du système": Demougin 2001b, 33, ma in maniera simile anche Christol 1999. Una qualche regolarità è avvertibile solo nelle grandi prefetture.

contribuire il *suffragium* da parte di un personaggio generalmente ben visto dall'imperatore¹⁹. Non sappiamo se poi la candidatura dovesse anche essere avanzata dall'interessato in una forma ben precisa, o se ci fosse la possibilità di "autocandidature"²⁰. In ogni caso ogni funzione equestre veniva sempre assegnata dall'imperatore tramite l'emissione di appositi *codicilli*²¹. Capire qual è l'insieme di fattori che agivano sulla decisione imperiale non è semplice e a questo si sono dedicati coloro che hanno condotto gli studi nel secondo filone di indagine individuato, quello che nello specifico analizza proprio i rapporti con il *princeps*²². Quello che è emerso è che nessuno dei fattori presi in considerazione (anzianità, patronato, preparazione, criteri personali) prevale in maniera evidente su tutti gli altri²³. L'impiego di ogni procuratore equestre, o in una nuova funzione o in una ricoperta prima da liberti²⁴, fin dai tempi di Augusto sembra rispondere alla risoluzione di problemi molto concreti²⁵. L'esistenza di un antagonismo tra *ordo senatorius* e *ordo equester* e l'utilizzo da parte

¹⁹ Saller 1980; Saller 1982. Non si deve tuttavia negare che esistevano anche altri fattori.

²⁰ La celebre lettera di Frontone ad *Aridelus* (*ad Marcum Caes.* 5.52), quella che Pflaum ha utilizzato come prova per dimostrare l'esistenza di una normativa che regolava il *cursus* equestre, contiene l'espressione *petit nunc procurationem ex forma suo loco ac iusto tempore: ex forma* lascerebbe presumere non tanto l'esistenza di una normativa che regolava le candidature, come Pflaum pensava, ma l'esistenza di una modalità (per iscritto?) per presentare la candidatura davanti all'Imperatore direttamente da parte del candidato stesso, secondo una lettura già proposta da Champlin 1980, 102: un riepilogo delle problematiche sollevate da questo testo in Demougin 2001b. Demougin 2007, che si propone di esaminare la concreta prassi dell'intero svolgimento di una procuratela equestre, non sembra soffermarsi sulle forme concrete con cui un candidato presentava la propria candidatura.

²¹ Cfr. III. I documenti, 113.

²² Soprattutto Brunt 1983, ma anche Alföldy 1981, Saller 1980, Eck 1995; Eck 2006b; in quest'ottica risultano interessanti anche l'insieme dei saggi contenuti negli atti dei due convegni dedicati uno a H.-G. Pflaum (Demougin, Lorient, Cosme, Lefebvre 2006) e l'altro all'ordine equestre (Demougin, Devijver, Charlier 1999). Con una prospettiva un po' diversa, che considera i funzionari equestri nell'insieme dell'amministrazione imperiale tra il I e il III secolo d.C., Eich 2005.

²³ Fattori indagati in maniera analitica da Saller 1980. Per una discussione metodologica sull'applicazione del concetto di preparazione ad *ab epistulis* e *a libellis* si veda II. Le persone, 19.

²⁴ Sul termine *procurator* assunto prima dai liberti e poi dagli equestri rimangono attuali Sherwin-White 1939 e Serrao 1947.

²⁵ Tesi già proposta da Brunt 1983, ripresa, poi, e sviluppata, con apporto di ulteriore esemplificazione, da Eck 1995.

dell'imperatore degli equestri come strumenti di una politica antisenatoria sono tutti miti elaborati dalla critica moderna che non trovano riscontro nel contesto antico²⁶. Da un certo punto di vista, anzi, i due *ordines* possono essere considerati in maniera unitaria di fronte ai rimanenti cittadini dell'Impero, costituiscono infatti nell'insieme un gruppo privilegiato che riveste delle cariche e che può essere accanto al principe come consigliere²⁷. Si può invece pensare, in maniera fondata, che l'assegnazione agli equestri di determinate funzioni che prima erano state detenute dai liberti sia un segno della volontà imperiale di allentare le tensioni con il Senato: in una società tutto sommato conservativa e moralistica il reale elemento di attrito tra *princeps* e Senato poteva essere costituito proprio dal pubblico impiego di individui di infima estrazione sociale²⁸.

Questa rapida sintesi sulle diverse problematiche inerenti all'amministrazione equestre dimostra che un approccio di studio di carattere essenzialmente prosopografico può non riuscire a restituire la complessità stessa dell'amministrazione romana. Tuttavia, la maggior parte degli studi che approfondiscono l'indagine di singole funzioni equestri continua a essere condotta proprio secondo quest'ottica.

Gli studi specifici sull'*ab epistulis*, nella generalità, non sembrano fare eccezione²⁹: in alcuni lavori addirittura sembra essere al centro dell'attenzione non tanto la funzione svolta, ma la particolare categoria di persone che svolgeva quella funzione. Si sono indagati soprattutto i cavalieri greco-orientali impiegati come direttori *ab epistulis Graecis*³⁰, che, in alcuni lavori, sono stati analizzati per la loro peculiarità di letterati³¹ e, più precisamente, sofisti³².

Tra i contributi specifici più recenti, tuttavia, risulta di un particolare interesse lo studio di Anthony R. Birley che concentra l'attenzione su una problematica fondamentale per

²⁶ Brunt 1983, 65; Eck 1995, 52-53.

²⁷ Eck 2006b, 489.

²⁸ Eck 1995, 54; tra l'altro l'occupazione di determinate posizioni di potere da parte dei liberti rende quelle posizioni attraenti per i cavalieri, che tentano così di sostituirsi ai liberti.

²⁹ Già Townend 1961, che è stato uno dei primi a dedicare uno studio analitico all'*ab epistulis*, in relazione al periodo compreso tra il regno di Traiano e quello di Commodo, conduce l'indagine secondo un'ottica essenzialmente prosopografica .

³⁰ Magioncalda 2010a.

³¹ Lewis 1981.

³² Bowersock 1969; Bowie 1982.

conoscere meglio il funzionamento dell'*ab epistulis*: il coinvolgimento di questo *officium* nella gestione degli affari militari³³. In una organizzazione statale di carattere assolutistico, in cui il *princeps*, in quanto *imperator*, si occupa personalmente della nomina degli ufficiali e della risoluzione delle problematiche militari, è naturale chiedersi quale fosse, in questo frangente, il ruolo effettivamente svolto da un *officium* come l'*ab epistulis* a cui faceva capo la comunicazione imperiale³⁴. È innegabile che a questo *officium* giungessero le comunicazioni dei governatori provinciali su specifiche questioni militari relative al territorio da loro governato; allo stesso modo è chiaro che doveva essere l'*ab epistulis* a emettere le lettere che accompagnavano i documenti di nomina per i diversi ufficiali. È complesso, tuttavia, capire se l'*ab epistulis* aveva un ruolo diretto anche nella formulazione di questi documenti. Quanto era effettivamente ingente il carico di lavoro dell'*ab epistulis* e quanto le sue mansioni potevano andare oltre l'emissione delle *epistulae*? Per affermare che l'*ab epistulis* potesse, talvolta, svolgere delle mansioni di carattere propriamente militare, come ad esempio l'assunzione di un comando speciale, non sembra che ci siano nelle fonti prove evidenti³⁵, ma, per ricostruire nella maniera più attendibile l'attività dell'*officium ab epistulis*, è necessario accogliere l'interrogativo sull'eventuale ruolo svolto da questo *officium* nell'emissione delle costituzioni per i soldati congedati, sulla base delle quali venivano elaborati i diplomi militari. Non si tratta solo di capire quale ufficio unico raccoglieva le notizie che venivano dalle province e che erano necessarie per l'elaborazione di questi documenti, ma di interrogarsi sulle modalità concrete in cui questi documenti venivano elaborati³⁶. I dati dei soldati da congedare in ogni provincia dovevano essere raccolti dai governatori provinciali che li comunicavano all'imperatore;

³³ Birley 1992.

³⁴ È la domanda centrale di Birley 1992.

³⁵ L'esemplificazione addotta da Birley 1992, che prende in considerazione alcuni casi di *ab epistulis* coinvolti in faccende militari (dal liberto *Narcissus* a *M. Claudius Agrippa*), sembra avere questo scopo, in particolare Birley 1992, 46 afferma che *Tarrutienus Paternus* aveva ricevuto "*ein Sonderkommando*": per la discussione del passo si veda Ilc. Marco Aurelio, 48.

³⁶ Birley 1992, 47 cita Alföldy 1986, che si interroga sull'*officium* al quale potevano giungere i dati provenienti dalle province: questo interrogativo è ripreso e ampliato da Eck 2007a, 107, che si chiede quale fosse l'*officium* responsabile dell'emissione delle costituzioni, che, certamente, doveva operare a stretto contatto con l'imperatore: *a censibus? Ab epistulis?*

sulla base di questa comunicazione venivano elaborate le costituzioni, che erano la fonte, a loro volta, per la realizzazione dei diversi diplomi, quelli che venivano inviati ai governatori perché li consegnassero a ogni soldato³⁷. Oggi sono proprio questi diplomi a essersi conservati e non le costituzioni originarie. Sulla base dei diplomi possiamo comunque affermare che l'elaborazione e l'emissione delle costituzioni impegnava in maniera assidua e continua l'imperatore: si deve infatti tenere conto del fatto che da ogni costituzione venivano elaborati più diplomi e dal numero dei diplomi oggi noti si può stimare che venissero emesse circa quaranta costituzioni all'anno, ma forse anche di più³⁸. L'imperatore doveva verificare ognuno dei documenti emessi. Qual era il ruolo concreto dell'*ab epistulis*, che trascorrevva il suo tempo a stretto contatto con l'imperatore? Problematiche di questo tipo non sembrano essere affrontate negli studi di Karol Kłodziński, che recentemente ha esaminato in maniera congiunta *ab epistulis* e *a libellis* nel periodo compreso tra Augusto e Adriano, mantenendo un'ottica essenzialmente prosopografica: centro del lavoro sono i segretari, il loro *status* sociale, il rapporto con il *princeps*, le competenze possedute³⁹.

Lo studio di Simon Corcoran, che riguarda l'insieme della corrispondenza statale romana tra Augusto e Giustiniano, discute alcune delle questioni centrali per questa stessa ricerca, come ad esempio il ruolo effettivo svolto dall'*ab epistulis* nella scrittura delle lettere o la possibilità di effettuare un'indagine stilistica sulle lettere stesse⁴⁰.

In generale, gli studi specifici sull'*a libellis* sembrano prestare maggiore attenzione al funzionamento dell'*officium* in sé, probabilmente perché maggiore è anche l'attenzione che è stata dedicata ai rescritti. Soprattutto i lavori più recenti, infatti, di Dieter Nörr, di Detlef Liebs, di Tony Honoré o di Tor Hauken si concentrano sull'attività svolta dall'*a libellis*⁴¹, mostrando come la prassi della ricezione dei *libelli* e della conseguente emissione delle *subscriptiones* fosse continua e rappresentasse uno degli oneri più

³⁷ Eck 2007a, 107.

³⁸ Eck 2007a, 96-103.

³⁹ Kłodziński 2011.

⁴⁰ Corcoran 2014.

⁴¹ Nörr 1981; Honoré 1981; Honoré 1994²; Hauken 1998; Liebs 2006; sui rescritti, nello specifico, classici rimangono Wilcken 1920; Williams 1974.

gravosi dell'imperatore⁴². Uno dei punti più controversi discussi dagli studiosi riguarda le modalità attraverso cui le risposte imperiali venivano rese note ai diretti interessati. Secondo la tradizionale tesi elaborata da Ulrich Wilcken i rescritti (*libelli* con relative *subscriptiones* imperiali), da Adriano in poi, venivano pubblicati in originale nella sede in cui si trovava l'imperatore e i privati, che avevano interesse a conoscere il responso imperiale, potevano da quell'originale provvedere a farsi una copia; l'originale, trascorso il tempo dovuto per la pubblicazione, veniva depositato nell'archivio imperiale⁴³. Questa tesi si basa soprattutto sull'analisi del rescritto di Gordiano agli abitanti di Skaptopara in cui è citato espressamente un *liber libellorum rescriptorum et propositorum*⁴⁴. La tesi di Wilcken è stata contestata in maniera incisiva da Alvaro d'Ors e Fernando Martin che, pur condividendo il ruolo in qualche modo di cesura rappresentato da Adriano nella gestione dei *libelli* ricevuti, affermano che i rescritti venivano recapitati in originale ai diretti interessati e a Roma si conservavano solo delle copie: i rescritti ritenuti di interesse giuridico venivano resi disponibili per una pubblica consultazione. La *propositio* consisterebbe, però, non in un'esposizione alla parete delle copie elaborate ma nella loro disposizione in una stanza di un pubblico edificio (ne riconoscono una nel portico delle Terme di Traiano e una nella stoà del Ginnasio di Alessandria) che fungeva da archivio dove gli interessati potevano avere libero accesso per produrre le copie dei rescritti⁴⁵.

Le due tesi contrapposte permettono di capire quali sono i punti che le fonti non documentano con chiarezza: in cosa consiste esattamente la *propositio* dei *libelli*? Gli autori delle petizioni dovevano informarsi autonomamente del contenuto della decisione imperiale o ricevevano il documento dall'amministrazione stessa? Nell'archivio imperiale venivano conservati gli originali dei *libelli* con le *subscriptiones* o delle copie?

⁴² Sirks 2001 riflette sul fatto che questa prassi è da intendere come uno sviluppo di quanto avveniva durante la *salutatio matutina* in cui i *clientes* rivolgevano le richieste al loro *patronus*.

⁴³ Wilcken 1920 e Wilcken 1930.

⁴⁴ *CIL* III 12336 = *IGR* I 674 = *FIRA* I 106 = Abbott-Johnson 1968, 139. Il rescritto, dopo le prime letture del Mommsen e del Dessau (Dessau 1927), è stato studiato, naturalmente, da tutti coloro che si sono confrontati con il tema della *propositio libellorum*: tra gli ultimi contributi analitici sul rescritto si segnalano Herrmann 1990, Hallof 1994, Hauken 1995, Magioncalda 2010b.

⁴⁵ D'Ors, Martin 1979.

Attualmente tutti gli studiosi, in linea di massima, sembrano accettare ancora la posizione di Wilcken, mentre quella dei due studiosi spagnoli, profondamente criticata da Wynne Williams, sembra che non abbia avuto seguito, soprattutto perché applicherebbe alla realtà antica una visione eccessivamente moderna: non è verosimile pensare che l'imperatore si preoccupasse delle difficoltà che i sudditi potevano avere nel consultare le decisioni imperiali e procurarsene una copia⁴⁶.

Tuttavia, anche la tesi di Wilcken è stata oggi rivista alla luce di nuovi interrogativi che approfondiscono alcuni aspetti. Dieter Nörr, in particolare, si è chiesto fino a che punto fosse verosimile che venissero pubblicati insieme alle *subscriptiones* tutti i *libelli* ricevuti, dato che la *scriptio* imperiale, a differenza di quella emessa dal governatore provinciale, si sviluppa come testo autonomo, provvisto di tutti gli elementi per essere fruito anche indipendentemente dal *libellus* che l'ha generata. Nörr, inoltre, interrogandosi sull'esatto significato delle formule *proposita, data, accepta*, tramandate con i rescritti del *Codex Justinianus*, concentra l'attenzione su quello che era il momento esatto in cui la decisione imperiale assumeva valore legale⁴⁷. Tony Honoré, nella seconda edizione della sua opera, ha accolto questi interrogativi, e lo stesso ha fatto Jean-Pierre Coriat: entrambi ritengono, sostanzialmente, che venissero esposti nella sede in cui l'imperatore si trovava non i rescritti originali, ma delle copie, da cui poi i diretti interessati potevano ricavare le loro copie; inoltre altre copie degli stessi documenti erano inviate presso il governo provinciale in cui risiedevano coloro che avevano presentato i *libelli*⁴⁸. Se l'imperatore, al momento dell'emissione dei documenti, si trovava in una località fuori Roma, i rescritti in copia venivano esposti subito in quella località, ma venivano inviati anche a Roma per essere pubblicati, se là risiedevano i richiedenti. *Libelli* e *subscriptiones* originali venivano comunque conservati nell'archivio dell'Urbe.

L'apporto interessante che emerge, in generale, da tutti gli ultimi lavori sull'argomento è l'idea della complessità che presiede al funzionamento della prassi amministrativa e che

⁴⁶ Williams 1980.

⁴⁷ Nörr 1981.

⁴⁸ Honoré 1994², 43-48, che rivede quasi completamente quanto formulato in Honoré 1981, 24-33; Coriat 1997, 609-618.

difficilmente può essere ridotta all'interno di facili schemi⁴⁹. Soprattutto viene dato risalto al fatto che ogni rescritto è il prodotto di un processo articolato in più fasi, il cui risultato era spesso il frutto di una consultazione dell'imperatore con i membri del *consilium*⁵⁰. Inoltre è opportuno tenere conto del valore che il rescritto imperiale possiede per coloro che ne hanno fatto richiesta: si tratta generalmente di individui che hanno bisogno di utilizzare il parere imperiale all'interno di un processo e, perché questo sia possibile, perché cioè la risposta imperiale abbia per loro effettivamente un valore legale, devono possederla in forma scritta e autenticata⁵¹.

In generale, la prassi dei *libelli* e delle *subscriptiones* ha un significato rilevante da un punto di vista politico perché può essere una chiave di indagine del modo in cui il potere dell'Imperatore viene esercitato e percepito⁵²: la possibilità per gli abitanti delle province di presentare *libelli* direttamente all'Imperatore piuttosto che al governatore provinciale, diretto rappresentante dell'Imperatore stesso nel territorio, doveva essere percepito come un fatto eccezionale⁵³, eppure doveva essere costante per tutti i sudditi il desiderio di comunicare direttamente con il centro del potere. Secondo Fergus Millar questa prassi di richiesta e conseguente risposta (*petition and response*) può essere intesa come uno dei possibili modelli interpretativi del funzionamento dell'Impero stesso, che, pur essendo guidato da un potere assolutistico, non poteva ignorare le richieste che arrivavano da chi era sottoposto a quel potere⁵⁴.

I.1. Domande

Dallo *status quaestionis* delineato nelle pagine precedenti emerge che la ricerca sull'*ab epistulis* e l'*a libellis* si è concentrata fino a questo momento su alcuni aspetti precisi,

⁴⁹ Nörr 1981, 46, ripreso da Honoré 1994², 48: non si dovrebbe sopravvalutare l'uniformità della prassi amministrativa imperiale.

⁵⁰ Nörr 1981, 12; Honoré 1994², 43-44.

⁵¹ Già Schwind 1973², 173 concentrava l'attenzione su questo aspetto; da ultimo cfr. Liebs 2006, 143-144.

⁵² Per una lettura di questa prassi in relazione all'instabilità politica della prima metà del III secolo cfr. Herrmann 1990.

⁵³ Questa è anche la più grossa differenza che Nörr 1981, 5 individua tra l'attività responsiva dei governatori e quella dell'Imperatore.

⁵⁴ Millar 1977. La validità di questo modello è oggi in discussione perché offuscherebbe il reale ruolo attivo che l'imperatore aveva nel governare e che non poteva ridursi a una semplice risposta alle richieste ricevute: cfr. Ando 2015. Cfr. a questo proposito Eck 1999c.

soprattutto la prosopografia dei direttori e la riflessione sul funzionamento dell'*officium*, anche se questo aspetto ha riguardato più l'*a libellis* che l'*ab epistulis*.

Rimane da capire come impostare la nuova ricerca. Certamente non si possono tralasciare le linee generali del lavoro di Pflaum, pur alla luce di tutte le critiche successive si deve partire dal fatto che ognuno di questi due *officia*, nel periodo compreso tra Adriano e i Severi, aveva un direttore di rango equestre, che doveva percepire per l'attività svolta un salario di duecentomila sesterzi annui. I dati prosopografici, del resto, sono anche quelli che possono essere raccolti in maniera immediata non solo perché sono stati abbondantemente studiati, ma soprattutto perché disponiamo delle fonti epigrafiche sulla base delle quali, nella maggior parte dei casi, possiamo chiarire l'identità di ogni direttore. Prima di tutto, quindi, è necessario chiedersi chi erano questi direttori e secondo quale successione cronologica si alternano alla guida dei due *officia*. Anche se l'aspetto prosopografico è stato finora quello più affrontato dalla critica, questa domanda non deve apparire oziosa perché da un rapido sguardo alle prosopografie ricavate dai diversi studiosi appaiono subito delle incongruenze⁵⁵: dei tanti problemi prosopografici (particolarmente evidenti soprattutto per il regno di Marco Aurelio), che riguardano la collocazione cronologica dei diversi direttori e l'ordinamento delle loro carriere, si darà conto nei relativi capitoli. I singoli dati prosopografici, tuttavia, sono poco significativi da un punto di vista storico se non vengono valorizzati nel loro insieme per cercare di capire che tipo di persone erano quelle che venivano scelte a dirigere l'*ab epistulis* e l'*a libellis*: è possibile individuare qualche tratto comune, ad esempio nella carriera svolta? Ci sono delle cariche che si ripetono e queste ripetizioni possono avere una significatività?

Queste domande spingono l'indagine verso la questione della professionalità. Nel significato moderno di questa parola rientrano il concetto di adeguata preparazione all'attività da svolgere e di competenza: possono questi termini essere applicati anche al mondo antico, si possono cioè individuare delle competenze per i diversi direttori *ab epistulis* e *a libellis*? E se un personaggio possiede queste competenze, si può dimostrare che venga scelto a svolgere l'attività di *ab epistulis* o *a libellis* proprio in ragione delle competenze possedute? È opportuno, infatti, ricordare che nell'Impero

⁵⁵ Cfr., a titolo di esempio, la diversa collocazione cronologica di *Ti. Claudius Vibianus Tertullus* in Townend 1961 e Birley 1992.

romano la scelta e la nomina di ogni funzionario era prerogativa del *princeps*, che poteva avvalersi dei consigli di chi gli stava vicino. Nella scelta imperiale di ogni *ab epistulis* e *a libellis*, qual è la proporzione che si viene a creare tra il peso, certamente ingente, di questa componente personalistica e le eventuali competenze possedute dall'aspirante direttore?

Dopo aver fatto chiarezza su chi ha diretto questi *officia* tra Adriano e i Severi e sulle ragioni per le quali ogni direttore è stato scelto, la ricerca si deve volgere a cercare di capire in cosa consisteva esattamente l'attività di questi due direttori. Nel formulare questa domanda è opportuno considerare che il direttore non era l'unico componente degli *officia ab epistulis* e *a libellis*. Soprattutto gli studi di Paul Weaver hanno dimostrato che di ogni *officium* imperiale faceva parte una schiera di impiegati subalterni, organizzati secondo una sorta di gerarchia, e ognuno di questi doveva svolgere un compito preciso⁵⁶. Forse l'idea di separazione dei compiti e di specializzazione sono ancora una volta idee troppo moderne, ma, in ogni caso, in una ricerca di questo tipo, si deve tenere conto del fatto che l'*ab epistulis* e l'*a libellis* non erano soli nello svolgere la loro attività. Pertanto, a questo riguardo, le domande da formulare sono essenzialmente due: cosa faceva nel concreto il direttore? Quali passaggi dell'attività erano invece attuati dal personale subordinato? Entrambi questi interrogativi, chiaramente, sono volti a cercare di ricostruire il concreto funzionamento di questi due *officia*, che rimane l'obiettivo principale della ricerca.

Per quanto riguarda l'*ab epistulis*, nello specifico, si tratta prima di tutto di cercare di capire in che modo veniva formulata ogni *epistula*, chi si occupava di elaborare il contenuto e chi la forma. Naturalmente vanno poi accolte, e sviluppate, le domande che già altri studiosi hanno sollevato in merito all'eventuale coinvolgimento di questo direttore nella gestione di altri documenti che venivano sempre emanati dal principe⁵⁷. Inoltre, uno dei punti più controversi, nella comprensione del funzionamento di questo ufficio, riguarda la sua articolazione in *ab epistulis Latinis* e *Graecis*: non è chiaro come e per quali ragioni è avvenuta questa separazione e come si è strutturata.

⁵⁶ Ben illustrato soprattutto in Weaver 1972, 224-266. Per questa riflessione risultano utili, tuttavia, anche Boulvert 1970, 419-436; Houston 2002.

⁵⁷ Quelle di Birley 1992 e di Eck 2007a sulle costituzioni per i soldati congedati, ma anche quelle sui *mandata* formulate nel capitolo III. I Documenti, 113.

Per quanto riguarda l'*a libellis*, una buona parte dei quesiti relativi al funzionamento dell'*officium* è connessa con la *propositio libellorum*. Come è emerso dalla ricostruzione critica effettuata nelle pagine precedenti permangono ancora diverse perplessità su quella che era la prassi effettivamente applicata: nel nuovo studio sulle fonti oggi disponibili si verificherà anche in che misura ciascuna delle tesi finora elaborate possa essere valida. Oltre allo studio delle fonti, per ricostruire il concreto funzionamento dell'*a libellis*, sembra utile un confronto diretto con quanto sappiamo del funzionamento dell'*officium* del governatore provinciale, in particolare dell'Egitto, che è quello meglio documentato⁵⁸. Anche se qualche studioso pensa che l'attività del governatore nel ricevere i *libelli* e rispondere non sia paragonabile a quella dell'imperatore⁵⁹, una lettura comparativa delle due realtà appare invece proficua, perché la probabilità che la prassi amministrativa provinciale si modellasse su quella imperiale sembra elevata⁶⁰.

Come ultimo interrogativo, nello strutturare una ricerca di storia amministrativa che pur avendo come campo di indagine l'antichità deve avvalersi, spesso, di categorie di pensiero moderne, come "professionalità" o "carriera", ci si può chiedere fino a che punto questi *officia* possono essere equiparati ai nostri moderni uffici e fino a che punto se ne differenziano: un interrogativo di questo tipo potrebbe infatti non essere fuori luogo se si ricordano le parole di Edward H. Carr "La funzione della storia è di promuovere una più profonda comprensione del passato e del presente alla luce delle loro reciproche interrelazioni"⁶¹.

⁵⁸ Haensch 1992.

⁵⁹ Per Nörr 1981, 4-5 le due attività non sono comparabili perché tanti sono i caratteri che le differenziano.

⁶⁰ Haensch 1992, 263.

⁶¹ Carr 2000, 74.

II. Le persone

I direttori equestri *ab epistulis* e *a libellis* appartengono a un gruppo sociale privilegiato, che, nella generalità, condivide con i senatori un'alta preparazione, di cui i componenti principali sono soprattutto gli studi letterari e giuridici⁶². Alcuni di questi personaggi, proprio negli anni della loro formazione, possono approfondire questi studi, orientandosi in particolare verso uno di questi due campi, fino a poter essere definiti "letterati" o "giuristi"⁶³. Con un termine moderno, applicabile con fatica al mondo antico, questi personaggi potrebbero essere chiamati "intellettuali"⁶⁴. Il potere imperiale, da Augusto in poi, ha sempre mostrato una certa sensibilità verso l'impiego di forme cosiddette intellettuali per favorire una percezione positiva dello stesso potere almeno tra quella parte della popolazione che aveva accesso alla lettura e alla scrittura⁶⁵. Per molti dei direttori *ab epistulis* e *a libellis* attestati nel periodo compreso tra Adriano e i Severi può essere riconosciuto un profilo per così dire intellettuale, alcuni di loro, infatti, sono percepiti, dai loro stessi contemporanei, come sofisti o come *iurisperiti*. Pertanto, è necessario chiedersi se le competenze che questi funzionari hanno acquisito come "letterati" o come "giuristi" giocano un ruolo nell'esercizio della loro attività amministrativa: in altre parole, si può arrivare a dimostrare che qualcuno di questi personaggi viene scelto proprio in virtù delle particolari competenze possedute, che vengono quindi intese dall'imperatore o dai suoi consiglieri come funzionali allo svolgimento dell'attività dell'*ab epistulis* e dell'*a libellis*? Naturalmente interrogarsi sul possesso di competenze particolari significa chiedersi se è possibile individuare una specializzazione per ciascuno di questi direttori. Nell'effettuare una riflessione di questo tipo si deve tenere conto del fatto che, generalmente, ai senatori e ai cavalieri a cui vengono affidate funzioni di comando si richiede il possesso di competenze abbastanza

⁶² Marrou 1948.

⁶³ Anche queste due definizioni sono generate da categorie di pensiero moderne, che non sempre sono perfettamente rispondenti al sentire antico.

⁶⁴ Nörr 2003.

⁶⁵ Basterà solo ricordare il ruolo che ha avuto la politica culturale nel principato di Augusto o in quello dei Flavi, o la diretta attenzione che imperatori come Adriano e Marco Aurelio hanno prestato alla letteratura. Per un inquadramento del complesso tema "intellettuali e potere" si veda Uglione 2003; per un profilo storico dei cosiddetti giuristi al servizio del *princeps* rimane attuale Schulz 1968, 187-195, di cui però potrebbe essere discutibile l'impiego della definizione "giurista burocratico".

composite che possono essere riassunte dai termini *diligentia, experientia, innocentia*: in altre parole, a ogni funzionario delegato al comando si richiede che sappia essere all'altezza del compito assegnato⁶⁶. Difficilmente questi caratteri possono aderire al moderno concetto di "specializzazione" e sono generalmente il frutto di una opportuna combinazione tra relazioni familiari, regole non scritte che presiedono alla strutturazione dei diversi incarichi, capacità personale⁶⁷. La specializzazione è posseduta dal personale subalterno che è impiegato per lungo tempo in un *officium* e ha la possibilità, quindi, di svolgere sempre la stessa attività⁶⁸. Gli *iurisperiti*, o almeno coloro che possono essere definiti tali, possiedono però una specializzazione, che è appunto la loro *peritia* nel campo del *ius*⁶⁹. È possibile arrivare ad affermare che questa *peritia* è in qualche caso un fattore determinante per la scelta imperiale del personaggio che la possiede?⁷⁰ Bisognerebbe chiedersi, nel contempo, quanto questa *peritia* possa essere davvero funzionale all'attività svolta e quanto invece questa attività possa attuarsi a prescindere da tale competenza⁷¹.

Da un punto di vista metodologico, per provare ad affrontare questi interrogativi, è necessario prestare attenzione ai dati che si possono trovare nelle fonti e al modo in cui devono essere interpretati. Sia i "giuristi" che i sofisti impiegati nell'amministrazione romana sono stati a lungo studiati⁷², ma non sempre da questi studi è chiaro quali sono le fonti che attestano il possesso di una specifica competenza, letteraria o giuridica. Nel caso dei "giuristi", direi che l'esplicito utilizzo nelle fonti del termine *iurisperitus* possa

⁶⁶ Questo si deduce dai *codicilli* di Marco Aurelio a *Domitius Marsianus*: Eck 2001, 3-4.

⁶⁷ Eck 2001; Eck 2002.

⁶⁸ Eck 2001.

⁶⁹ I *periti*, infatti, sono coloro a cui i funzionari alla guida di un'attività rivolgono domande sulla risoluzione di specifici problemi connessi alla propria attività: Eck 2001, 21.

⁷⁰ Il problema è posto in termini simili da De Blois 2001.

⁷¹ Talvolta si è constatato, infatti, come la *peritia* esercitata dai giuristi non fosse poi così determinante per l'attività amministrativa svolta dall'imperatore, che, pur consultando gli *iurisperiti*, poteva anche non tenere conto del parere da loro formulato: Peachin 2001.

⁷² Per la Seconda Sofistica in relazione al potere imperiale, tradizionale rimane Bowersock 1969, ma si vedano anche Lewis 1981; Bowie 1982; Schmitz 1997. Per i "giuristi" impiegati come segretari, imprescindibile, da un punto di vista prosopografico, è Kunkel 1952, ma la problematica è stata poi esaminata sotto molteplici aspetti: Honoré 1981; Nörr 1981; Liebs 1983; Honoré 1994²; Peachin 2001; De Blois 2001; Millar 2004b; Liebs 2006.

essere un riconoscimento abbastanza chiaro delle competenze che il personaggio così denominato doveva possedere. Per quanto riguarda i sofisti, il discorso è un po' più complesso perché la loro presunta competenza per così dire letteraria ha un orizzonte più ampio e può essere dunque espressa nelle fonti attraverso diversi termini; l'opera di Filostrato, tuttavia, si presenta, sotto questo profilo, una fonte preziosa: già la presenza di un personaggio all'interno di quest'opera, naturalmente, è più che sufficiente perché possa essere considerato sofista.

Qualunque riflessione sulle competenze eventualmente possedute dai direttori *ab epistulis* e *a libellis* non può comunque offuscare il peso che il sistema di relazioni personali ha esercitato nella scelta di ognuno da parte dell'imperatore. Interrogare le fonti secondo quest'ottica non è semplice perché non sempre possono essere riconosciute agevolmente le attestazioni di un legame consuetudinario tra due personaggi. *L'amicitia principis*, frequentemente citata nelle fonti, ha un valore puramente formale: tutti coloro che rivestono una carica amministrativa di rilievo, proprio in virtù della carica rivestita, sono *amici principis*⁷³. Pertanto, si deve cercare di ricostruire in maniera più ampia il sistema di rapporti che doveva sussistere intorno all'imperatore, utilizzando ad esempio fonti come l'epistolario di Frontone da cui emergono i diversi legami personali che questo personaggio stabilisce. Naturalmente è poi necessario capire quali di questi legami diventano effettivamente relazioni di potere.

IIa. Adriano

Adriano e il suo principato sono stati definiti dalla critica, nel corso del tempo, attraverso espressioni che di volta in volta hanno cercato di metterne in evidenza i caratteri peculiari: impero umanistico, Adriano l'intellettuale, l'imperatore senza posa⁷⁴.

⁷³ E anche quando per uno di questi funzionari l'appellativo *amicus principis* non viene direttamente attestato dalle fonti, metodologicamente non si può dubitare che questo termine fosse regolarmente attribuito al funzionario: Werner Eck, comunicazione epistolare.

⁷⁴ La definizione di impero umanistico estesa a tutto il II sec. d.C. la si deve a Mazzarino 1956, II, 205; per "Hadrian the Intellectual" cfr. Syme 1965, 243-253; in tempi più recenti A. Birley ha pubblicato una biografia dell'imperatore "the restless": cfr. Birley 1997. Su Adriano inoltre: Henderson 1968, ormai superato; Levi 1993, che discute soprattutto i risvolti culturali e ideologici del principato adrianeo; Boatwright 2000, per l'impatto sociale ed edilizio che ha il principato sullo sviluppo delle singole città.

Le fonti letterarie che abbiamo a disposizione⁷⁵, solitamente avverse, ne restituiscono un'immagine controversa che può essere riassunta dalla combinazione di aggettivi *varius multiplex multiformis*⁷⁶. La numerosa documentazione epigrafica attesta il grande impegno profuso da Adriano in diversi settori amministrativi, italici e provinciali. Senza dubbio gli elementi che maggiormente hanno un rilievo nello studio del personale degli *officia* sono la sua inclinazione per l'attività intellettuale, che si traduce soprattutto in filellenismo, e i numerosi viaggi che allontanano l'imperatore da Roma per lunghi periodi.

Quella che in Adriano doveva essere una buona predisposizione innata per lo studio si incontra, probabilmente, con la temperie culturale in cui andava rifiorendo il mondo greco: fin dalla prima giovinezza al futuro imperatore viene attribuito il nomignolo di *Graeculus*⁷⁷. Il consueto soggiorno in Grecia, che, fin dai tempi della repubblica, non poteva mancare nella formazione di ogni cittadino romano delle classi elevate, forse per Adriano assume un rilievo ancora maggiore perché maggiore è il suo condizionamento emotivo nei confronti di quel mondo e di tutti coloro che ne sono esponenti. Molti dei suoi amici avevano connessioni dirette con la Grecia e lui stesso quando vi si reca nel 112 si cala completamente nelle strutture e nei codici di quella cultura ricevendo personalmente la nomina di arconte⁷⁸. È lecito ipotizzare che in questi anni fosse già iniziata la sua attività poetica e che dunque si sentisse egli stesso uno di quegli intellettuali con cui stringe rapporti di amicizia.

Se si concentra l'attenzione sui personaggi che ricoprono l'incarico di *ab epistulis* durante il suo principato, emerge il fatto che tutti possiedono una specifica caratterizzazione sotto il profilo intellettuale. Per il regno di Adriano, infatti, sono attestati con certezza come *ab epistulis* C. Suetonius Tranquillus, L. Iulius Vestinus, Valerius Eudaemon, C. Avidius Heliodorus. I primi tre, Svetonio, Vestino e Eudemone,

⁷⁵ HA, *Hadr.*; *Epit. De Caes.* 14; AUR. VICT., *De Caes.* 14; EUTR. 8.6-7.

⁷⁶ *Epit. De Caes.* 14.6.

⁷⁷ HA, *Hadr.* 1.5.

⁷⁸ Cfr. la discussione dell'evento in Birley 1997, 58-65.

prima di arrivare all'incarico *ab epistulis*, ricoprono anche la procuratela delle biblioteche e Svetonio e *Iulius Vestinus* sono anche *a studiis*⁷⁹.

Svetonio è definito da Plinio *scholasticus* e, anche se sul termine si è discusso a lungo, sembra ormai certo che più che significare una precisa professione, come ad esempio quella di insegnante, facesse semplicemente riferimento all'identità di studioso e di uomo di lettere che Svetonio aveva e che ben si accorda con l'aggettivo *eruditissimus* con cui sempre Plinio lo definisce⁸⁰. La *Suda* qualifica *Iulius Vestinus* come sofista⁸¹. Sia Eudemone che *L. Iulius Vestinus* prima di essere chiamati a collaborare al fianco dell'imperatore ricoprono degli incarichi in Egitto, il primo come *procurator ad diocesis Alexandriae*, e il secondo come *archiereus* e come sovrintendente del Museo di Alessandria⁸². L'*Historia Augusta* ricorda come Adriano all'interno del Museo si ritrovò a disputare numerose questioni con altri intellettuali⁸³. Nel caso di Eliodoro il suo *status* per così dire intellettuale è un po' più complesso per la mancanza di chiarezza nelle fonti. Cassio Dione utilizza il termine *retore*, anche se in negativo, mentre in un passo dell'*Historia Augusta* si parla di un *Heliodoros philosophus* che, insieme ad Epitteto, sarebbe in *summa familiaritate* con Adriano⁸⁴. Si è discusso a lungo se sia possibile o meno ammettere un'identità tra l'Eliodoro *ab epistulis* e l'Eliodoro filosofo, che, certamente, è il filosofo epicureo destinatario di una lettera di Adriano del 125⁸⁵. Per qualche studioso si tratterebbe di due personaggi distinti perché l'*Historia Augusta* li menzionerebbe in due passi distinti: una prima volta associato ad altri funzionari imperiali e una seconda volta associato a Epitteto, un filosofo⁸⁶. Una simile

⁷⁹ Per Svetonio cfr. *AE* 1973, 73 = *AE* 1960, 275 = *AE* 1961, 177; per *Iulius Vestinus* cfr. *IGR* I 136 = *CIG* 5900 = *IG* XIV 1085; *IGUR* I 62; *OGI* 679; per *Eudaemon* *CIL* III 431 = *CIL* III 7116 = *CIL* III 13674 = *D* 1449.

⁸⁰ *PLIN.* 1.24.4; per *eruditissimus* *PLIN.* 9.94.1.

⁸¹ *Suda* O 835.

⁸² Il titolo di Ἀρχιερέυς καὶ Ἀλεξανδρείας καὶ Αἰγύπτου πάσης è attestato per la prima volta nel 120 d.C. e sembrerebbe racchiudere insieme funzioni di carattere religioso ed economico: per una discussione della carica e per le sue relazioni con il titolo di idiologo cfr. Purpura 2006.

⁸³ *HA, Hadr.* 20.2.

⁸⁴ *HA, Hadr.* 16.5.

⁸⁵ *IG* III 30 = *IG*² 1097 = *SEG* 43, 1993, 24, per una nuova edizione della lettera con commento cfr. van Bremen 2005, 502.

⁸⁶ Così van Bremen 2005, 522.

argomentazione appare comunque estremamente esile per affermare che si tratta di due diverse identità⁸⁷. L'essere filosofo, tra l'altro, non è assolutamente in contraddizione con l'incarico di *ab epistulis* ed è anzi possibile che la fonte citi due volte, a breve distanza, lo stesso personaggio proprio perché una prima volta ha interesse a soffermarsi sulla sua figura di funzionario e una seconda volta invece su quella per così dire di intellettuale. Tra l'altro Cassio Dione, che in maniera chiara si riferisce proprio all'Eliodoro *ab epistulis*, presenta la sua figura come quella di un personaggio inserito nella temperie culturale della Seconda Sofistica e, in generale, nell'ambito del circolo di intellettuali orientali a cui Adriano si avvicina. Secondo Cassio Dione, infatti, ci sarebbe stata una sorta di rivalità tra Dionigi di Mileto ed Eliodoro, che sarebbe stato invisito e disprezzato proprio in virtù della sua funzione amministrativa, grazie alla quale avrebbe avuto onori e ricchezze ma non avrebbe potuto conquistare il valore intellettuale⁸⁸. Tale rivalità, anche se fosse fittizia, è interessante perché potrebbe essere un mezzo che lo storico utilizza per veicolare un'opinione forse diffusa in ambito senatorio nei confronti dei funzionari imperiali⁸⁹. Anche se per Eudemone mancano dati certi relativi a una sua identità intellettuale, il suo impegno in Oriente e il suo essere onorato proprio in Oriente attraverso monumenti le cui iscrizioni sono incise e in greco e in latino rivelano una vicinanza del personaggio alla stessa temperie culturale che è quella della Seconda Sofistica.

Per quanto in senso stretto la definizione elaborata da Filostrato sia applicabile ad un certo tipo di retore in grado di costruire formalmente certi discorsi, in senso lato possono essere definiti sofisti tutti gli intellettuali greci che nel II sec. d.C. entrano in contatto con l'Impero romano⁹⁰. Chi si è occupato della questione ne ha illustrato le aderenze sociali e politiche, mettendo in evidenza, ad esempio, come molti di questi personaggi, appartenenti solitamente alla classe agiata delle loro comunità, si

⁸⁷ Birley 1997, 182 non vede ragioni per non ammettere un'identità tra i due personaggi.

⁸⁸ DIO, *Hist.* 69.3.5.

⁸⁹ Sembra essere una sorta di *topos* della tradizione letteraria di matrice senatoria: cfr. la recente analisi di Migliorati, 2003, 236, su Cassio Dione come fonte della storia imperiale; sempre valido rimane Millar 1964 per la figura di Cassio Dione nella sua duplicità di storico ed esponente di una classe senatoria ormai svuotata della sua tradizione.

⁹⁰ Sulla Seconda Sofistica cfr. Gerth 1956; Bowersock 1969; Bowie 1982; Sirago 1989; Graham 1993; Nicosia 1996; Schmitz 1997; Whitmarsh 2005.

configurino proprio come interlocutori ideali per Roma, in grado di mediare tra le istanze autonomistiche delle città e le dinamiche del potere centrale⁹¹. La tesi di Glen Bowersock secondo cui la Seconda Sofistica avrebbe un rilievo maggiore per lo storico che per lo studioso di letteratura è stata nel tempo ridimensionata: si è restituita la giusta attenzione alla condizione sociale dei sofisti che si relazionano con Roma più che alle loro doti oratorie⁹². È opportuno, infatti, che di fronte a questioni così composite non si perdano di vista tutti i fattori che le compongono: ciò che è storicamente rilevante non è l'appartenenza di Svetonio, Vestino, Eudemone o Eliodoro al ceto equestre, ma il loro essere contemporaneamente intellettuali del loro tempo e impiegati nell'amministrazione imperiale⁹³. Lo stesso Adriano del resto presenta la stessa duplicità, come imperatore e come filologo, stando alla definizione di Cassio Dione⁹⁴. Sarebbe semplice arrivare ad affermare che ciascuno di questi personaggi venga chiamato a rivestire il ruolo di *a bybliothecis, a studiis o ab epistulis* in virtù della preparazione letteraria che possiede: è nei fatti che per lo meno Svetonio, Vestino ed Eliodoro sono intellettuali prima di entrare nell'amministrazione imperiale. Ci si dovrebbe chiedere se la molla che fa scattare la chiamata da parte dell'imperatore consista effettivamente nelle competenze letterarie possedute da ciascuno o se invece sia preponderante il sistema di relazioni personali e di frequentazioni in cui ciascun personaggio è inserito. Almeno per quanto riguarda Svetonio questo sistema è attestato prima che venga chiamato da Adriano a ricoprire incarichi amministrativi. Già durante il principato di Traiano, infatti, egli è vicino all'ambiente di corte grazie al legame con Plinio, che, all'interno dell'epistolario, lo definisce con l'aggettivo *meus* e con il sostantivo *contubernalis* e si spende in prima persona perché Svetonio ottenga da Traiano il *ius trium liberorum*⁹⁵. Non si può misurare con esattezza quanto il favore che Svetonio ottiene presso Traiano per il tramite di Plinio possa influire su Adriano,

⁹¹ Cfr. in particolare gli studi di Paolo Desideri: Desideri 1978 sul caso di Dione di Prusa e Desideri 1998 sul ruolo più in generale degli intellettuali greci nell'Impero romano. Questa problematica deve essere inquadrata all'interno dei complessi rapporti politici e culturali che si innescano nel momento in cui Roma conquista il mondo greco: cfr. Woolf 1994.

⁹² Bowersock 1969, 58: per una rivalutazione di tale tesi cfr. Bowie 1982 e Desideri 1998, 81-87.

⁹³ Sulla personalità di Svetonio, studioso e funzionario imperiale, cfr. Wallace-Hadrill 1983, 73-96.

⁹⁴ Dio, *Hist.*, 69.3.

⁹⁵ PLIN. 1.24.1.

tuttavia si deve tenere conto del fatto che Svetonio è legato anche a Setticio Claro a cui dedica le Vite dei Cesari e che sarà prefetto del pretorio proprio con Adriano⁹⁶. La stretta vicinanza temporale tra la scrittura delle Vite, la prefettura di Setticio e l'assunzione delle procuratele da parte di Svetonio impedisce di stabilire se questo legame possa aver favorito la carriera di Svetonio⁹⁷. Tuttavia, questi dati documentano l'appartenenza di Svetonio a un *entourage* del principe dove interessi intellettuali e interessi personali si saldano in maniera molto stretta.

Per Eudemone, Eliodoro e Vestino mancano dati diretti dell'attestazione di legami che possano aver favorito la loro scelta da parte dell'imperatore. Il titolo di *amicissimus* per *Valerius Eudaemon*, che l'*Historia Augusta* definisce *consciis imperii*⁹⁸, e la *summa familiaritas* attribuita a Eliodoro sono infatti da intendersi come conseguenze del ruolo amministrativo che svolgono presso Adriano.

Tuttavia, è significativo che per nessuno di loro sia attestato nella documentazione epigrafica un servizio militare, quasi onnipresente nelle iscrizioni che ricordano le funzioni assolte da un equestre. È pur vero che in una lettera di Plinio si fa menzione di un tribunato che sarebbe dovuto spettare a Svetonio e che poi lui chiede di attribuire a un suo parente⁹⁹, ma tutti gli incarichi equestri svolti da Svetonio, Eudemone, Vestino ed Eliodoro sembrano configurarsi come slacciati da qualunque percorso strutturato o forma di carriera¹⁰⁰. Se già, infatti, è problematico utilizzare questo termine in relazione alla molteplicità degli incarichi equestri, ancora di più in questi casi si nota la mancanza di qualunque significato propedeutico nelle diverse procuratele: *Valerius Eudaemon*, ad esempio, tra gli incarichi come *ab epistulis* e *a bybliothecis* e la prefettura dell'Egitto ricopre una serie di altre procuratele ducenarie: anche se sono localizzate quasi tutte in area orientale è indimostrabile che le abbia ottenute in virtù della competenza acquisita negli incarichi precedenti.

Ci si può interrogare su quanto abbia prevalso la dimensione privata di Adriano nella scelta di tutti i procuratori. Nell'*Historia Augusta* si sottolinea a più riprese la duplicità

⁹⁶ HA, *Hadr.*, 9.5; Absil 1997, 168, n. 34.

⁹⁷ La relazione temporale tra questi tre eventi, tutti relativi all'incirca al 120 d.C., è discussa da Alföldy 1979.

⁹⁸ HA, *Hadr.* 15.2.

⁹⁹ PLIN., 3.8.

¹⁰⁰ Sulla problematica legata all'individuazione di un *cursus* cfr. Eck 2009b.

della dimensione pubblica e privata presente nel principe e che è in qualche modo connaturata alla natura stessa del principato¹⁰¹. In particolare, viene detto che quando Adriano partecipa ai banchetti con gli amici lo fa *ad privati hominis modum*¹⁰². Lo stesso termine *procurator* ha del resto nel suo originario utilizzo un'applicazione proprio nella sfera economica del cittadino privato¹⁰³. In questo modo andrebbero letti presumibilmente anche gli eventuali attriti che le fonti attestano tra Adriano e diversi impiegati nell'amministrazione imperiale, come gli stessi Svetonio, Eliodoro o Eudemone. Svetonio, insieme a Setticio Claro, viene allontanato dalla corte per delle relazioni poco chiare con la moglie Sabina, ma il passo della fonte è stato oggetto di numerose discussioni¹⁰⁴. Eudemone viene ridotto alla povertà ed Eliodoro sarebbe stato attaccato con scritti infamanti¹⁰⁵. Per ognuno di loro sembra chiaro che la caduta del favore imperiale sia da attribuire più ad un moto privato dell'animo del principe che ad un'azione derivante dalla carica pubblica rivestita. È chiaro, poi, che visto il ruolo che Adriano ricopre nello Stato anche i suoi moti privati possono avere un pubblico risvolto e, infatti, nell'immediato ognuno dei personaggi caduti in disgrazia perde l'incarico che deteneva¹⁰⁶. La dimostrazione della consistenza soprattutto privata di simili avvenimenti sembrerebbe essere data dall'osservazione degli eventi successivi. Su Svetonio non abbiamo più notizie dopo la sua destituzione, ma sia Eudemone che Eliodoro conoscono un brillante esito del loro percorso presso l'amministrazione imperiale, perché entrambi arrivano a ricoprire la prefettura dell'Egitto durante i primi tempi del governo di Antonino Pio¹⁰⁷. Difficile dire se il nuovo principe abbia voluto valorizzare l'esperienza ad esempio che Eudemone aveva compiuto anni prima come procuratore finanziario ad

¹⁰¹ Millar 1967, approfondito poi in Millar 1977, 203-272, ha dimostrato come la dimensione personale sia uno dei caratteri fondanti dell'amministrazione romana.

¹⁰² HA, *Hadr.* 9.8.

¹⁰³ L'utilizzo del termine è ben indagato in Serrao 1947.

¹⁰⁴ HA, *Hadr.* 11.3: per una discussione cfr. Baldwin 1975.

¹⁰⁵ HA, *Hadr.* 15.3-5.

¹⁰⁶ Sul ruolo degli *amici* e dei *comites* del principe e sulla valenza ufficiale della *renuntiatio amicitiae* cfr. Eck 2006a.

¹⁰⁷ *Heliodorus* tra il 137 e il 142 e *Eudaemon* tra il 142 e il 143: sulla cronologia dei prefetti d'Egitto cfr. da ultimo Jördens 2009, 528-531.

Alessandria¹⁰⁸ o se invece la nomina alla grande prefettura equestre sia stata suggerita dallo stesso Adriano, come qualche studioso ha supposto¹⁰⁹. È probabile che con alcuni di questi personaggi Adriano intraprendesse delle dispute di carattere letterario e, anche se l'ardore di gloria e il desiderio di fama dovessero essere solo giudizi troppo ingenerosi formulati dalle fonti, non è fuori luogo pensare ad un atteggiamento di competizione da parte del principe nei confronti di quelli che erano letterati come lui¹¹⁰. Le pagine di Filostrato sono dense di ricostruzioni più o meno fittizie di aspri confronti tra diversi sofisti che si misuravano proprio sul terreno della competenza letteraria. Simon Swain è arrivato addirittura a parlare di schizofrenia da parte di Adriano nei confronti degli intellettuali greci¹¹¹. Favorino e Dionisio di Mileto, tra i sofisti, sembrano essere i protagonisti dei maggiori dissidi con l'imperatore, forse perché, come dice Cassio Dione, erano coloro che Adriano temeva di più¹¹². Su Favorino e sul suo esilio si è discusso a lungo. Per quanto riguarda Dionisio è interessante che le fonti mettano spesso in relazione il disappunto imperiale nei suoi confronti con la figura proprio di un impiegato dell'amministrazione imperiale, *ab epistulis*. Oltre al già ricordato alterco tra Dionisio ed Eliodoro, in Filostrato, proprio all'interno della Vita di Dionisio, è presente il ricordo di un antagonismo con un altro *ab epistulis*, *Caninius Celer*: anche in questo caso dal giudizio formulato sembra voler emergere una stima intellettuale a favore di Dionisio e uno scarso apprezzamento della figura e dell'opera di *Caninius*, che non sarebbe stato in grado di eguagliare stilisticamente Dionisio¹¹³. Sono invece da Filostrato evidenziate le sue qualità come funzionario imperiale. Ancora una volta le fonti sembrano voler in qualche modo veicolare la tesi di una inconciliabilità tra l'essere letterato di valore e l'essere impiegato nell'amministrazione dell'imperatore. *Caninius*, poi, sembra essere considerato nel sentire antico quasi l'*ab epistulis* per antonomasia. Elio Aristide, infatti, immagina che gli appaia in sogno Platone intento

¹⁰⁸ Per una storia e una contestualizzazione della carica nell'ambito dell'amministrazione dell'Egitto cfr. Hagedorn 1985.

¹⁰⁹ È la tesi di Galimberti 2007, 170 secondo cui le fonti, assolutamente ostili ad Adriano, ometterebbero i reali rapporti tra il principe e gli intellettuali cosiddetti orientali.

¹¹⁰ *Epit. De Caes.* 14.6; HA, *Hadr.*, 16.1; DIO, *Hist.*, 69.3.

¹¹¹ Swain 1989, 150.

¹¹² DIO, *Hist.*, 69.3.

¹¹³ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 1.22.3.

alla stesura della VII lettera e sia messo in relazione di merito, nella sua attività di scrittore di epistole, proprio con *Celer*, il segretario imperiale¹¹⁴. Si è discusso sulla collocazione cronologica di questo personaggio su cui non rimangono altre notizie. Il passo di Aristide che utilizza *Celer* in maniera esemplificativa indurrebbe a ipotizzare o che veramente si tratta di un *ab epistulis* distintosi rispetto ad altri per meriti non meglio identificabili, oppure si tratta di colui che rivestiva l'incarico nel momento in cui Aristide scrive il suo discorso¹¹⁵. Il fatto che Filostrato ne parli in relazione a Dionisio e ad Adriano porterebbe a ipotizzare che *Celer* sia un altro degli *ab epistulis* di Adriano e, in questo caso, si tratterebbe anche dell'ultimo.

Per approfondire ulteriormente la natura della relazione che lega Adriano ai suoi funzionari che possono in qualche modo essere definiti intellettuali, sarebbe utile analizzare direttamente le opere che ciascuno di loro ha prodotto, alla ricerca dell'eventuale riflesso letterario che ha avuto la loro esperienza amministrativa. Per quanto riguarda il principato di Adriano, è chiaro che un simile lavoro lo si potrebbe fare solo per Svetonio. Si è già cercato di individuare all'interno delle prime due Vite dei Cesari, che sarebbero le sole a essere state composte durante il servizio presso l'imperatore, i grandi temi della politica adrianea celati dietro le ricostruzioni delle azioni di Cesare e di Augusto¹¹⁶. Un'indagine di carattere lessicale simile a quella che è stata effettuata per l'opera di Plinio non sembra che in questo caso possa portare a risultati consistenti¹¹⁷, è significativo invece che in tutte le Vite dei Cesari emerga in maniera costante il rimando alla dimensione privata del principe che in qualche modo non si slega da quella pubblica¹¹⁸. È evidente che Svetonio conosceva bene le

¹¹⁴ AEL. ARIST. L, 57.

¹¹⁵ L'orazione 50 Keil appartiene al gruppo dei cosiddetti "discorsi sacri" che si suppone composti al più tardi tra il 170/171 d.C.: cfr. Nicosia 1984.

¹¹⁶ Birley 1997, 96, ad esempio, riconosce nel *Divus Augustus* di Svetonio un sottile tentativo di giustificare la rinuncia all'espansionismo della politica adrianea.

¹¹⁷ Christol 2010 indaga nell'epistolario di Plinio le tracce di un linguaggio amministrativo riconoscendole nell'abbondanza di termini come *ordinare*, *formam dare*.

¹¹⁸ Per quanto riguarda le prime due Vite cfr. SUET. *Caes.*, 18; 30; 56; *Aug.* 28; 61; 73, ma gli esempi si mantengono costanti anche nelle rimanenti Vite. Cfr., inoltre, Wallace-Hadrill 1983, 85: "The line between public and private is blurred".

dinamiche della vita presso il principe non solo per averle lette nelle fonti da lui consultate ma soprattutto per averle vissute in prima persona.

Una seconda *facies* degli interessi intellettuali di Adriano e dei suoi risvolti amministrativi è quello che coinvolge nello specifico gli *iurisconsulti*. L'*Historia Augusta* ricorda che accanto agli *amici* e ai *comites* Adriano portò *in consilio* anche loro, citando i nomi di *Iuventius Celsus*, *Salvius Iulianus* e *Neratius Priscus*¹¹⁹. In questa sede è sufficiente concentrare l'attenzione su coloro che da *iurisconsulti* sono chiamati a rivestire un incarico amministrativo, ad esempio come *a libellis*. *L. Volusius Maecianus, iuris consultus*, nell'ultima fase del principato adrianeo, diventa *a libellis* del successore designato, Antonino Pio¹²⁰. Per il resto, nonostante il fermento in ambito giuridico che caratterizza il principato di Adriano e nonostante qualche *iuris consultus* come *Salvius Iulianus* sia rimasto famoso, non esistono prove sicure di altri *iuris consulti* che in questo periodo rivestono l'incarico di *a libellis*.

La documentazione epigrafica restituisce attestazione di un unico personaggio che viene ricordato come *a libellis* di Adriano, *Titus Petronius Priscus*¹²¹, ma mancano dati ulteriori: è presumibile che l'iscrizione rimasta appartenga alla base di una statua che è stata innalzata durante la sua procuratela in Asia¹²².

Dubbi sussistono sulla tesi tradizionale secondo cui *T. Haterius Nepos* sarebbe stato *a libellis* proprio in questo periodo¹²³. La tesi è stata elaborata da B. Borghesi, che ha attribuito a questo personaggio la carriera riportata nell'iscrizione acefala di Foligno, in cui è menzionato un equestre che diventa prefetto d'Egitto dopo essere stato prefetto dei vigili e *a libellis*¹²⁴. *T. Haterius Nepos* è stato effettivamente prefetto d'Egitto almeno a partire dal 119¹²⁵. Ma questo naturalmente non prova che sia lui l'anonimo equestre celebrato nel monumento di Foligno. Una delle prove che è stata adottata a sostegno di

¹¹⁹ HA. *Hadr.*, XVIII, 1.

¹²⁰ AE 1955, 179; CIL XIV 5347; CIL XIV 5348. Per la creazione di uffici *ad hoc* al servizio del principe ereditario cfr. anche CIL VI 1607 che attesta *L. Domitius Rogatus* come *ab epistulis* di *Aelius Caesar*.

¹²¹ AE 1993, 1477.

¹²² Pflaum nel suo repertorio non ne fa menzione.

¹²³ PIR² H 29.

¹²⁴ CIL XI 5213.

¹²⁵ P. *Oxy* 20, 2265; Jördens 2009, 529 colloca questa attività tra il 120 e il 124, nello stesso modo già Stein 1950, 63; Birley 1997, 100 data l'inizio dell'attività all'agosto del 119.

questa identificazione, che ha accolto nel tempo il favore degli studiosi¹²⁶, è la presenza proprio a Foligno di un'altra iscrizione dedicata a *T. Haterius Nepos Atinas Probus Publicius Matenianus*, il governatore d'Arabia del 130 e console nel 134, che dovrebbe essere il figlio di *T. Haterius Nepos*¹²⁷. Questa, tuttavia, non appare una prova sufficiente per sostenere questa identificazione. Una prova più consistente è invece offerta dalla testimonianza delle tavolette di Vindolandia, dove è menzionato un *Haterius Nepos* che sarebbe stato attivo in Britannia con funzioni finanziarie tra il 92 e il 104¹²⁸. Nell'iscrizione acefala di Foligno si dice proprio che il personaggio anonimo è stato *consistor Brittonum Anavionensium*. Sulla base di questa testimonianza è dunque plausibile ammettere l'identificazione dell'anonimo con l'*Haterius Nepos* prefetto d'Egitto del 119. Rimane tuttavia il dubbio se *T. Haterius Nepos* sia stato l'ultimo *a libellis* di Traiano o il primo di Adriano. Egli, infatti, non può essere stato *procurator d'Armenia Maior* prima del 114 e se quest'incarico è terminato nel 115 rimane un lasso di tempo di soli quattro anni per collocare gli altri incarichi menzionati nell'iscrizione di Foligno: la procuratela *ludi magni*, quella delle *hereditates*, contemporaneamente all'*a censibus*, come sembra desumersi dal testo dell'epigrafe, l'*a libellis* e la prefettura dei vigili¹²⁹. Stimando una media di un anno a incarico, la procuratela *a libellis* potrebbe essere collocata nel 117, ma non possiamo in alcun modo dire per quale imperatore abbia svolto questa funzione. Con i dati che abbiamo a disposizione, infatti, nessuna ipotesi può essere esclusa: potrebbe essere stato l'ultimo *a libellis* di Traiano ed essere diventato prefetto dei vigili con Adriano, oppure potrebbe essere stato nominato alla funzione *a libellis* direttamente da Adriano o, ancora, essere stato nominato da Traiano ed essere stato riconfermato anche nei primi mesi di regno di Adriano.

Tutte le fonti che tracciano una biografia di Adriano sono concordi nell'evidenziare la sua forte tendenza al viaggio che lo porta attraverso diverse province sia in Oriente che in Occidente con lunghe assenze da quello che tradizionalmente era il centro del potere.

¹²⁶ Pflaum 1961, 217; Syme 1980, 73 e, recentemente, Kłodziński 2011, 73. Scettico è invece Sablayrolles 1996, 485-486 che mantiene anonima l'identità dell'equestre menzionato in *CIL XI 5213*.

¹²⁷ *CIL XI 5212*; *PIR² H 30*.

¹²⁸ Attestazioni riportate e discusse da Birley 2007.

¹²⁹ Quest'accumulo di cariche in un lasso di tempo così ristretto è l'elemento principale che per Sablayrolles 1996, 485-486 rende inconciliabile l'identificazione dell'anonimo di Foligno con l'*Haterius Nepos* prefetto d'Egitto.

Anche se in condizioni storiche e politiche diverse, Adriano sembra anticipare quella che sarà una costante degli imperatori del III secolo¹³⁰. Questi numerosi viaggi e queste lunghe assenze dal centro amministrativo suscitano qualche riflessione sul modo in cui si svolgevano tutte quelle pratiche funzionali all'amministrazione e al governo. Adriano, probabilmente, era consapevole del valore della parola imperiale come strumento di governo, e, allo stesso modo, doveva essere consapevole delle problematiche connesse al trasferimento materiale della parola. Si è riflettuto su quella che è l'importanza fondamentale del sistema di comunicazione per il funzionamento della macchina statale e la riflessione, in questo caso, è da estendere al ruolo effettivamente svolto dall'*ab epistulis* nell'emissione e nella ricezione delle relative comunicazioni¹³¹. Esiste attestazione, ad esempio, di numerose lettere che Adriano riceve o che invia mentre è lontano da Roma e per ognuna di queste è lecito chiedersi chi sia stato a emettere il documento ufficiale, se l'*ab epistulis* in carica abbia effettivamente seguito il principe in tutti i suoi spostamenti o se egli stesso si sia occupato in prima persona della stesura dei propri discorsi e delle lettere, magari con l'ausilio di uno schiavo, come l'*Historia Augusta* sembra suggerire. È difficile dare una risposta caso per caso, ma qualche riflessione la si può fare osservando quello che è l'avvicinarsi dei diversi titolari *ab epistulis*, in relazione con i viaggi compiuti da Adriano. Il primo *ab epistulis* di Adriano è di certo Svetonio. Non è possibile stabilire una cronologia molto precisa, ma la sua attività deve collocarsi necessariamente nei primi anni perché il suo "licenziamento" avviene nel 122, al rientro del viaggio in Britannia, dopo il quale si perdono completamente le tracce del letterato¹³². Ci si potrebbe chiedere però chi redige le lettere che Adriano invia già imperatore prima di aver fatto il suo ingresso a Roma. La nomina di Svetonio come *ab epistulis*, infatti, avviene verosimilmente quando l'imperatore ritorna a Roma, dove il letterato probabilmente aveva già iniziato la sua carriera amministrativa ricoprendo gli incarichi di *a studiis* e *a bibliothecis*. Solo con questa supposizione, infatti, si può spiegare il fatto che egli abbia il tempo di assumere queste

¹³⁰ Millar 1977, 28, fa notare che il viaggio è in realtà una costante dell'essere imperatore.

¹³¹ Cfr. Eck 1996b.

¹³² La datazione del 122 è stata in realtà oggetto di discussione, Hugh Lindsay ha posto in dubbio l'attendibilità cronologica dell'*Historia Augusta* e ha quindi posticipato l'allontanamento di Svetonio al 128; attualmente, tuttavia, tali dubbi sembrano fugati e il 122 rimane l'anno concordemente riconosciuto: cfr. in proposito Lindsay 1994; Birley 1997, 138-142; Wardle 2002.

due procuratele prima di diventare *ab epistulis*. Tra il 119 e il 122 Adriano compie svariati viaggi, Svetonio dovrebbe essere con lui in Germania e in Britannia: in questo momento si colloca anche il suo allontanamento dalla corte¹³³.

Il successore di Svetonio è *L. Iulius Vestinus* che probabilmente è stato designato come successore proprio nel 122 quando Adriano, diretto dalla Britannia in Gallia, ha ricevuto comunicazione di disordini che si erano scatenati ad Alessandria per motivi religiosi; il prefetto d'Egitto richiede il suo intervento, ma l'imperatore interviene con una lettera¹³⁴. È probabile che *L. Iulius Vestinus*, che negli anni immediatamente precedenti aveva ricoperto la carica di *archiereus*, abbia un ruolo in questa vicenda vista la sua competenza in materia. Forse proprio questo ruolo lo porta a distinguersi agli occhi di Adriano che lo chiama a sé come *ab epistulis*. *L. Iulius Vestinus* deve aver accompagnato Adriano in Grecia ma non sappiamo se sia ancora in carica durante il viaggio in Africa. Il successore deve essere stato *Valerius Eudaemon*, anche se nella critica sussistono dubbi sull'effettivo avvicendamento tra *Eudaemon* ed Eliodoro, e si è addirittura supposto che *Eudaemon* sia stato un *ab epistulis Graecis* alle dipendenze di un altro *ab epistulis*¹³⁵. Di questa dipendenza non esistono prove, ma è invece attestata la carica di *ab epistulis Graecis*. Alla luce dei dati noti, pertanto, si può pensare o che *Valerius Eudaemon* sia stato impiegato come *ab epistulis Graecis* mentre *L. Iulius Vestinus* era *ab epistulis*, o che *Eudaemon* sia stato il successore di *Vestinus*.

Eliodoro invece deve essere subentrato a Eudemone negli ultimi anni del regno di Adriano, di certo prima del 137, anno di nomina alla prefettura in Egitto. Proprio nel 137 dovrebbe collocarsi la figura di *Caninius Celer* come *ab epistulis*, in carica dunque per breve periodo, in contemporanea con *L. Domitius Rogatus* come *ab epistulis* di *Aelius Caesar*¹³⁶. *Caninius Celer* presumibilmente è colui che Antonino Pio sceglie come maestro di Marco Aurelio e Lucio Vero. Anche *Valerius Eudaemon*, *Domitius Rogatus* e *Volusius Maecianus*, da impiegati nell'amministrazione adrianea continuano a essere presenti come destinatari degli incarichi assegnati dal suo successore. Questa

¹³³ Birley 1997, 114, 125, 138.

¹³⁴ Sulla ricostruzione della vicenda Birley 1997, 142.

¹³⁵ Così Townend 1961, che dopo *L. Iulius Vestinus* colloca *Celer*, poi *Heliodorus* e per ultimo *Eudaemon*.

¹³⁶ Completamente diversa la cronologia proposta da Lewis 1981, che dopo Svetonio vede la successione di Eliodoro, Eudemone, Vestino e *Celer*, che non sembra però basarsi su solide basi documentarie.

continuità nella scelta del personale imperiale da una parte è un'ulteriore dimostrazione dei vincoli personali che regolano le nomine agli *officia*, laddove ad esempio Antonino Pio vuole con sé l'uomo di cui già aveva sperimentato le qualità. Dall'altro però sembra voler attestare la ricerca da parte del potere imperiale di una certa stabilità, che si identificherebbe proprio nel mantenimento dei direttori degli *officia* (e naturalmente del personale subalterno), pur nell'avvicinarsi dei diversi imperatori.

IIb. Antonino Pio

Quando si leggono le fonti letterarie su Antonino Pio che ci sono rimaste, come spesso avviene anche per altri imperatori, non si può far a meno di chiedersi quale sia il tasso di oggettività contenuto in queste opere¹³⁷. Se questo interrogativo è legittimo e doveroso ogni qualvolta ci si confronta con la storiografia antica, ancora di più lo è quando la narrazione storica propone i fatti secondo un'ottica marcatamente positiva o marcatamente negativa. Antonino Pio è descritto in tutte le fonti come un esempio di ogni buona virtù: in lui si concentrano *pietas*, *clementia* e *sanctimonia* in una maniera tale da non poter essere paragonato a nessun altro nella storia di Roma, se non forse a Numa Pompilio¹³⁸ o forse a Marco Aurelio. La lode univoca di cui sembra aver goduto a Roma e nelle province lo portavano a essere considerato ovunque un padre e non un signore¹³⁹. È probabile che questa visione così edulcorata, priva di qualunque macchia, sia da attribuire alla buona disposizione che la classe senatoria, a cui si deve la maggior parte delle fonti rimaste, aveva nei confronti di un imperatore che, a sua volta, si era mostrato conciliante verso il Senato¹⁴⁰.

Tuttavia, andando oltre i toni encomiastici a tratti percepibili¹⁴¹, il contenuto essenziale di queste fonti può essere accolto. Indubbiamente il principe era di indole mite, dotato di un certo senso della misura e di un buon autocontrollo nel relazionarsi agli altri, cosciente forse della regalità e della nobiltà insita nel ruolo che rivestiva. Filostrato,

¹³⁷ Le fonti che qui vengono prese in considerazione sono quelle che presentano una descrizione del principato di Antonino e una narrazione degli eventi che in esso si verificano: HA, *Ant.*; AUR. VICT., *Epit. De Caes.* 15; AUR. VICT., *De Caes.* 15; EUTR., 8.8 e DIO, *Hist.*, 70, che però si è conservato in maniera troppo frammentaria.

¹³⁸ HA, *Ant.* 13.3.

¹³⁹ AUR. VICT., *Epit. De Caes.* 15.3.

¹⁴⁰ La lettura data a suo tempo da Lacour-Gayet 1968, 38 sui rapporti tra Antonino e il Senato potrebbe essere ancora valida: “Antonin empereur s’est rappelé ce qu’avait pensait pensé Antonin sénateur”.

¹⁴¹ Un tono encomiastico lo si ritrova, ad esempio, nell'*Historia Augusta* con molteplici aggettivi o avverbi al grado superlativo e con l'utilizzo in maniera frequente di aggettivi come *omnis* o *cunctus* per connotare in senso positivo la totalità delle azioni compiute da Antonino e il grado di consenso ricevuto: HA, *Ant.* 4.2 (*maxime cum et semper rem publicam bene egisset*); 6.4 (*ad summam civilitatem deduxit*); 12.3 (*summa diligentia*); 7.1 (*omnia et omnes curaret*); 7.12 (*apud omnes gentes fuit*); 13.3 (*cum omnes laudarent*); 2.2 (*in cunctis postremo laudabilis*); 13.3 (*cunctis adnitentibus*); 7.1 (*provinciae sub eo cunctae floruerunt*).

infatti, racconta dell'incontro tra l'imperatore e due diversi sofisti, Polemone di Laodicea e Alessandro Peloplatona, che, a causa della loro personalità irruenta, avrebbero oltraggiato Antonino: in entrambi i casi l'imperatore avrebbe mantenuto un atteggiamento irreprensibile senza lasciarsi andare a facili rivalse corroborate dal potere posseduto¹⁴².

Quest'indole, presumibilmente, va a incontrarsi con condizioni storiche che gli garantiscono di raccogliere l'eredità di Adriano e di assicurare allo Stato romano un ventennio di relativa stabilità in cui si realizza pienamente la prosperità tradizionalmente attribuita al II secolo d.C.¹⁴³ Naturalmente stabilità non significa staticità. Gli eventi che si verificano durante il principato di Antonino Pio sono numerosi e di vario genere. Per quanto non siano ancora gli anni delle grandi rivolte barbariche combattute da Marco Aurelio, anche Antonino Pio affronta diverse guerre con i Britanni, i Germani, i Dacii e i Maurii e deve sedare diverse rivolte come quelle scoppiate in Acaia e in Egitto. Allo stesso tempo inizia a farsi avanti la minaccia barbara con gli Alani, che vengono spesso respinti¹⁴⁴. È ampio anche l'elenco di eventi naturali disastrosi che le fonti attribuiscono a questi anni: carestie, terremoti, inondazioni, incendi¹⁴⁵. A questa molteplicità di eventi, si unisce un'intensa attività di Antonino, soprattutto nell'esercizio delle sue funzioni giuridiche. Le fonti, anche in questo caso con toni spesso celebrativi, affermano che tutti volevano lui come giudice¹⁴⁶. Quella che potrebbe sembrare un'iperbole probabilmente è la trasposizione letteraria del grande ricorso che si fa all'*appellatio ad Caesarem* da parte dei cittadini sia di Roma

¹⁴² Polemone aveva cacciato di casa Antonino quando era ancora proconsole d'Asia, ma quando il sofista venne a Roma, Antonino, già imperatore, lo accolse di buon grado: PHILOSTR., *Vit. Soph.* 1.25; ad Alessandro Peloplatona, che aveva usato modi poco ragguardevoli verso l'imperatore, Antonino, pur se irritato, rispose solo con una battuta : PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.5.

¹⁴³ Stabilità e prosperità sono caratteri ben evidenziati sia in Lacour-Gayet 1968 che nel tradizionale lavoro di Hüttl 1933-1936, che rimane ancora il lavoro più completo su Antonino Pio, per quanto la visione complessiva offerta sia sorpassata.

¹⁴⁴ HA, *Ant.* 5.

¹⁴⁵ HA, *Ant.* 9.

¹⁴⁶ AUR. VICT., *Epit. De Caes.* 15.3.

che delle province. Sono numerosi i documenti prodotti in questo periodo che attestano l'attività normativa del principe¹⁴⁷.

Pertanto, se una qualche staticità può essere riscontrata nel regno di Antonino Pio è solo quella che riguarda la persona fisica del principe, che, a differenza del suo predecessore, non si sposta per l'Impero, non viaggia. Gli unici spostamenti attestati sono quelli verso i suoi possedimenti terrieri, dove amava trascorrere diverso tempo, e verso la Campania¹⁴⁸. Dunque, stando a queste notizie, Antonino Pio, a differenza di Adriano, non lascia la penisola italiana e rimane sempre nei pressi di Roma, del centro del potere. L'estensione dell'Impero però rimane sostanzialmente immutata. Anche se Adriano effettua numerosi viaggi per una molteplicità di ragioni, tra cui primeggiano sicuramente le campagne militari e una sua personalissima sete di conoscenza soprattutto dell'Oriente greco, è innegabile che i viaggi imperiali hanno anche lo scopo di facilitare il governo di un territorio molto vasto, che, pur nell'ampia e organizzata amministrazione provinciale, rimane, in definitiva, guidato da un'unica persona. Con l'aumento dell'estensione e con l'evolversi del sistema di conquista e di governo, aumentano anche le forze centrifughe da parte dei territori conquistati. L'immediata presenza dell'imperatore nel territorio può talvolta allentare la tensione, dando la parvenza agli abitanti di essere molto vicini al centro del potere, di essere ascoltati e quindi esauditi nelle proprie richieste. Ma se un imperatore rinuncia al viaggio si deve pensare che supplisca in altro modo alla sua diretta presenza nelle province. Le uniche modalità possibili per garantire un efficace governo del territorio sono quelle di avere validi funzionari e un valido sistema di comunicazione con tutti coloro che non vengono raggiunti fisicamente.

Antonino Pio fece largo impiego di *nuntii* così da essere presente presso tutte le genti, mentre stava nell'Urbe¹⁴⁹. Non possiamo certo dire se la sua rinuncia al viaggio sia stata la causa o la conseguenza delle sue scelte in merito ai governatori provinciali e all'impiego di ambasciatori¹⁵⁰. Rimane il fatto che per Antonino Pio la comunicazione, e le persone e i mezzi che potevano consentirne l'attuazione, acquistano un ruolo

¹⁴⁷ Marotta 1988 e IIIb. Antonino Pio, 136.

¹⁴⁸ HA, *Ant.* 7.11.

¹⁴⁹ HA, *Ant.* 7.12.

¹⁵⁰ Sui governatori provinciali di Antonino Pio cfr. Birley 1966.

neuralgico¹⁵¹. È stato messo in evidenza che soprattutto la comunicazione con i governatori provinciali possiede una notevole incidenza e il sistema dei *mandata* acquista un valore quasi normativo¹⁵².

L'ufficio *ab epistulis* possiede in questo periodo una grande importanza. I direttori dell'ufficio attestati per Antonino Pio sono solo due, *Sextus Cornelius Repentinus* e *Sextus Caecilius Crescens Volusianus*¹⁵³. Non possiamo dire con certezza se le identità di altri eventuali direttori sono andate perdute o se davvero i due nomi attestati corrispondono agli unici due personaggi che hanno guidato l'ufficio *ab epistulis* durante il regno di Antonino Pio.

Caecilius Volusianus è ricordato come *ab epistulis* di Antonino Pio ma anche di Marco Aurelio e Lucio Vero¹⁵⁴. È presumibile, pertanto, che sia un funzionario che Antonino sceglie negli ultimi anni del suo regno e che Marco Aurelio e Lucio Vero mantengono anche nei primi anni del loro governo. D'altra parte *Cornelius Repentinus* è stato *ab epistulis* del solo Antonino Pio¹⁵⁵. È probabile che si sia trattenuto a lungo in questa funzione perché l'iscrizione che conserva la sua carriera equestre ne attesta la brevità rispetto a quella di altri membri dell'*ordo equester*: all'avvocatura del fisco fa seguito solo un'altra carica che si è supposto possa essere la procuratela della *vicesima hereditatum*¹⁵⁶. Dopodiché Repentino avrebbe ottenuto la guida dell'ufficio *ab epistulis* e da lì sarebbe asceso direttamente alla prefettura del pretorio, sempre durante il regno di Antonino Pio, ma presumibilmente nell'ultimo periodo¹⁵⁷. Ha destato stupore un'ascesa così rapida alla massima prefettura equestre; tuttavia, se si suppone che Cornelio Repentino sia stato accanto ad Antonino Pio per un certo periodo in qualità di

¹⁵¹ Sulle modalità di Antonino Pio di relazionarsi alle diverse comunità provinciali cfr. Eck 2014a.

¹⁵² Marotta 1988, 11.

¹⁵³ Su *Sextus Cornelius Repentinus* cfr. *CIL* XV 7439; *CIL* X 1856 = *AE* 1980, 235 = *Camodeca* 1981; *AE* 1916, 47 = 103; EDCS-63500002; *CIL* VI 41130 = *CIL* VI 1564 = D 1452; HA, *Ant.* VIII 8. Su *Sextus Caecilius Crescens Volusianus*; *CIL* VIII 1174 = D 1451 = *AE* 1931, 42 = 48 = *ILTun* 1162 e *AE* 1954, 175, su cui, tuttavia, permane il dubbio se si riferisca a questo personaggio o a un omonimo suo parente.

¹⁵⁴ *CIL* VIII 1174 = D 1451.

¹⁵⁵ *CIL* X 1856 = *AE* 1980, 235 = *Camodeca* 1981.

¹⁵⁶ *CIL* X 1856 = *AE* 1980, 235 = *Camodeca* 1981.

¹⁵⁷ L'*Historia Augusta*, pur confondendone il nome, attesta chiaramente che è stato Antonino Pio a nominare come prefetto del pretorio Cornelio Repentino perché lo cita insieme a quello che è noto da altre fonti come suo collega nella carica, Furio Vittorino: HA, *Ant.* 8.8.

segretario, lo stupore viene meno¹⁵⁸. Il rapporto di fiducia maturato presso la corte, e certamente condiviso anche con gli eredi designati, ha determinato la scelta di questo personaggio per la prefettura del pretorio. Marco Aurelio e Lucio Vero, infatti, mostrano di voler seguire la linea di Antonino Pio nella conservazione dei vertici di alcuni uffici: Cornelio Repentino, e il suo collega Furio Vittorino, infatti, sono ancora in carica nel 163 e il loro primo *ab epistulis* è appunto l'ultimo di Antonino, *Caecilius Volusianus*¹⁵⁹.

Entrambi gli *ab epistulis* di Antonino Pio presentano una carriera abbastanza simile. Si distinguono, probabilmente, solo nella fase finale. Cornelio Repentino, infatti, dopo la prefettura del pretorio, diventa *clarissimus vir*¹⁶⁰.

Per Volusiano non disponiamo, invece, di informazioni relative a una sua successiva carriera dopo l'incarico *ab epistulis*. Per il resto il *cursus* dei due personaggi è identico: per tutti e due la prima funzione equestre è quella di *advocatus fisci*. Questa similarità ha indotto, infatti, l'integrazione della procuratela della *XX hereditatium* nel *cursus* di Repentino, proprio sulla base del confronto con quello di Volusiano, per quanto questa non sia una buona ragione. Uno degli elementi che ha fatto maggiormente discutere nella carriera dei due personaggi è la mancanza di qualunque servizio militare o, comunque, di dati che, in qualche modo, potessero dimostrare il possesso di un'esperienza militare. Se ne è discusso proprio in relazione alla funzione di *ab epistulis*: qualche studioso ha osservato che una carriera prettamente civile è la regola per i funzionari che vanno a rivestire questo ruolo, mentre qualche altro ha messo in evidenza che una certa formazione militare era funzionale proprio al ruolo di direttore dell'ufficio

¹⁵⁸ Sia Camodeca 1981 che Birley 1985 si soffermano sulla singolarità di Repentino, unico tra i quattro prefetti del pretorio di Antonino a non aver rivestito nessun'altra prefettura prima di ascendere a quella del pretorio. Camodeca, tuttavia, ammette che la consuetudine con l'imperatore, sviluppata durante l'incarico come *ab epistulis*, possa essere stata determinante per la successiva carriera: Camodeca 1981, 49; Birley 1985, 71.

¹⁵⁹ Su Repentino e Vittorino prefetti del pretorio cfr. Passerini 1969, 301; Absil 1997, 175-177; sulla datazione della loro carica *AE* 1916, 47 = 103.

¹⁶⁰ Il figlio è il *legatus Aug. propraetore* del regno di Commodo, menzionato in un'iscrizione della *Palaestina*: Eck 2014c.

*ab epistulis*¹⁶¹. Entrambe le posizioni appaiono troppo nette per interpretare la complessità delle motivazioni che sottendono la scelta della persona che deve diventare direttore di quest'ufficio.

Quello che sembra emergere dai dati finora raccolti è che ogni imperatore scelga l'*ab epistulis* in ragione di quelle che sono le situazioni contingenti da fronteggiare o, anche, in stretta relazione con le proprie personali esigenze. Antonino Pio non è un imperatore che si sposta per l'Impero, non si reca direttamente nei luoghi in cui si combatte o nei territori turbolenti di frontiera. Non esiste, pertanto, nessuna ragione evidente che possa richiedere la scelta di un direttore *ab epistulis* di provata esperienza militare: se Antonino trascorre la quasi totalità del suo tempo a Roma anche il suo *ab epistulis* svolgerà il suo lavoro nel palazzo imperiale. La scelta di funzionari con una carriera di carattere puramente civile non può destare, pertanto, nessuna perplessità.

Valutando i dati prosopografici acquisiti per il principato di Adriano, ci si potrebbe aspettare anche per il regno di Antonino Pio degli *ab epistulis* con inclinazioni letterarie. Ma né per Repentino né per Volusiano abbiamo notizia della pratica di qualche attività intellettuale. Nessuno dei due sembra possedere specifiche competenze in questo senso. Ciò significa che entrambi vengono chiamati alla guida dell'ufficio *ab epistulis* per ragioni che non hanno nessun rapporto evidente con la preparazione posseduta o con l'esperienza accumulata. Gli incarichi di carattere finanziario attestati nel *cursus* di entrambi non sembrano far maturare competenze propedeutiche alla funzione *ab epistulis*, se non quelle generiche di carattere amministrativo che si potrebbero ottenere dall'assolvimento di un qualunque incarico equestre. È certo verosimile pensare che sia Repentino che Volusiano si siano distinti agli occhi dell'imperatore per la maniera encomiabile con cui hanno svolto il proprio lavoro, ma è altrettanto verosimile che la segnalazione positiva su di loro sia giunta ad Antonino in altro modo. L'*Historia Augusta* afferma che Repentino avrebbe ottenuto la prefettura del pretorio grazie all'intervento di una concubina del principe¹⁶². Anche se la notizia viene connotata dalla

¹⁶¹ Giuseppe Camodeca ritiene che le carriere interamente civili siano la norma per gli *ab epistulis*, riferendosi, soprattutto ai funzionari adrianei e dimenticando, sembra, che sono attestate anche carriere in cui l'*ab epistulis* ricopre diversi incarichi militari. Eric Birley, riecheggiando la posizione di Pflaum, evidenzia la stranezza dell'assenza di una qualunque preparazione militare in Repentino: cfr. Camodeca 1981, 51; Birley 1985, 71-72; Pflaum 1961, 338.

¹⁶² HA, *Ant.* 8.9.

fonte come *fabula famosa*, ciò non significa che non possa avere almeno un parziale fondamento. Eric Birley, accogliendo le riflessioni di Hans-Georg Pflaum, non ha alcun dubbio sul fatto che sia stata Galeria Lysistrate, la concubina appunto di Antonino Pio, ad appoggiare presso l'imperatore la candidatura di Cornelio Repentino alla prefettura del pretorio; in questo modo, secondo Birley, sarebbe pienamente comprensibile la scelta di un uomo che non è un *vir militaris*¹⁶³. Si è ipotizzato che la presenza di Galeria Lysistrate sia da ascrivere a un momento successivo alla morte di Faustina, che, tuttavia, avviene nel secondo anno di regno di Antonino Pio, nel Novembre del 140¹⁶⁴. Se davvero Galeria Lysistrate diventa concubina dell'imperatore in tempi così precoci, è possibile ipotizzare che la sua influenza condizioni anche la scelta di Cornelio Repentino alla carica di *ab epistulis* e non solo la sua nomina alla prefettura del pretorio. Quest'ipotesi non può essere verificata, ma di certo il rapido avanzamento di Repentino deve essere stato percepito come un fatto strano dai contemporanei tanto da ingenerare i *rumores* riportati dall'*Historia Augusta*¹⁶⁵.

Al di là del ruolo svolto da Galeria Lysistrate, è indubbio, comunque, che la carriera di Repentino goda di una trama di relazioni che sfociano nell'*amicitia principis*. Frontone, il letterato assiduo frequentatore della corte già dai tempi di Adriano, prima come istitutore di Marco Aurelio e poi di Lucio Vero, indirizza una delle sue lettere proprio a Cornelio Repentino¹⁶⁶. Nella lettera, che fa parte della raccolta *Ad amicos*, Frontone ringrazia Repentino, che doveva già essere prefetto del pretorio, per aver tutelato un suo amico, *Fabianus*, e averne conservato inalterata la sua pubblica immagine. Non sappiamo chi sia la persona di cui Frontone parla: rimane il fatto che Repentino, in virtù della sua carica, deve essere intervenuto in suo aiuto, magari in occasione di un processo¹⁶⁷. Dallo stile e dal contenuto della lettera emerge un rapporto di consuetudine tra i due: Frontone si rivolge a Repentino utilizzando un *signum*, *Contucci*, e lo definisce *frater*, termine che oltre a sottolineare un legame di profonda amicizia

¹⁶³ Birley 1985, 69-71. Su Galeria Lysistrate PIR² G 34.

¹⁶⁴ Kienast 1990, 136.

¹⁶⁵ Christol 2007a, 131.

¹⁶⁶ FRONTO, *Ad amicos*, 2.4.

¹⁶⁷ La lettera apparterebbe ai primissimi anni della prefettura di Repentino; non si sa se *Fabianus* possa essere identificato con il console suffeto del 158 *Q. Servilius Fabianus Maximus*, cfr. in proposito Champlin 1974, 153.

indurrebbe a pensare anche a una vicinanza anagrafica tra i due¹⁶⁸. Per quanto la lettera documenti in maniera diretta il favore accordato da Repentino a Frontone, non è inverosimile pensare che possa essersi verificata anche la situazione opposta. Frontone, del resto, aveva una sua rispettabile statura pubblica sia per la sua attività intellettuale e la sua professione di avvocato e sia per la carriera politica che lo porta al consolato¹⁶⁹. Allo stesso tempo, la sua consuetudine con il palazzo è profonda e abbraccia quasi l'intera dinastia degli Antonini. La relazione con Antonino Pio, in particolare, è documentata dal breve carteggio inserito all'interno della sua opera¹⁷⁰. Una di queste lettere è incentrata sul tema dell'*amicitia* e lo stesso Antonino, nel rispondere a Frontone, lo saluta con le parole "Vale mi Fronto carissime mihi"¹⁷¹. L'*Historia Augusta* documenta con chiarezza il modo in cui Antonino si relaziona a coloro che considera suoi amici e afferma che pur essendo imperatore la consuetudine verso i suoi amici rimane quella di un privato cittadino¹⁷². Da ciò se ne può dedurre che Antonino avrebbe tenuto in grande considerazione un parere favorevole espresso da un amico come Frontone su un eventuale candidato a un ufficio, come ad esempio Cornelio Repentino. L'*amicitia principis* di cui gode l'oratore africano, infatti, non è solo un distintivo che contraddistingue i membri della corte imperiale: le lettere documentano l'esistenza di un reale rapporto consuetudinario tra Frontone e Antonino, che potrebbe anche essere stato mediato e favorito da Marco Aurelio, discepolo di Frontone ed erede designato¹⁷³. Grazie alla consistenza di questa *amicitia*, Frontone può permettersi di avanzare richieste ad Antonino per promuovere la causa di qualche amico che aspirava

¹⁶⁸ L'ipotesi è di Camodeca 1981, 55, per cui entrambi i personaggi sarebbero nati intorno al 100 d.C.

¹⁶⁹ Sulla statura intellettuale di Frontone cfr. Champlin 1980, 45-59. La sua fama intellettuale è tale che ancora viene ricordato come *orator* nel sarcofago del pronipote: *CIL* XI 6334. Sulla carriera senatoria di Frontone cfr. Champlin 1980, 79-93; sulla datazione del consolato suffeto, che non sarebbe da collocare nel 143 ma nel 142, cfr. Eck 1998b. Il proconsolato in Asia non sarebbe stato effettivamente rivestito a causa di problemi di salute, come sembra evincersi da una sua lettera ad Antonino: FRONTO, *Ad Antoninum Pium*, 8.

¹⁷⁰ Un libro di nove lettere che coprono sostanzialmente l'intero regno di Antonino: sulla cronologia e il contenuto di ognuna Champlin 1974, 148-149.

¹⁷¹ FRONTO, *Ad Antoninum Pium*, 2; 6.

¹⁷² HA, *Ant.* 11.1.

¹⁷³ Sull'*amicitia* tra Frontone e Antonino Pio, esaminata in relazione a quella con Adriano, Champlin 1980, 94-100: "the title of *amicus Caesaris* could be the merest formality accorded to rank or office".

a una carica. È stato notato che il tenore di queste richieste, e le relative risposte, sono diverse rispetto a quelle documentate tra Plinio e Traiano, che rappresentano il modello più compiuto di corrispondenza imperiale. Se Plinio deve più volte reiterare la propria richiesta di favore per un amico e non sempre ottiene l'assenso da parte dell'imperatore, Frontone trova sempre grande disponibilità in Antonino, che risponde mostrando di tenere in grande considerazione le parole e le proposte dell'oratore¹⁷⁴. Una lettera in particolare, tra quelle presenti nella raccolta *Ad Antoninum Pium*, rivela il contenuto delle richieste che Frontone rivolge all'imperatore per i suoi amici e ciò che ne ottiene: procuratele che accrescono la *dignitas* della persona che le riceve¹⁷⁵. Non abbiamo fonti in grado di documentare il momento in cui si costruisce l'amicizia tra Cornelio Repentino e Frontone, così da sapere se questa relazione sia antecedente o posteriore alla nomina di Repentino come *ab epistulis*.

Per quanto riguarda i funzionari *a libellis*, le fonti attestano con certezza, per il regno di Antonino Pio, *L. Volusius Maecianus*, che è già *a libellis* di Antonino Pio quando questi si trova ancora nella condizione di erede designato, sotto il regno di Adriano¹⁷⁶. Al momento dell'ascesa al potere del nuovo imperatore, *Maecianus* non gli rimane a fianco come *a libellis*, ma prosegue la sua carriera prima come *praefectus vehiculorum* e poi come *a studiis* e *procurator bibliothecarum*. Solo dopo aver ricoperto queste funzioni diventa *a libellis* e *a censibus* dell'imperatore Antonino Pio. L'assunzione, infatti, di un incarico ducenario di un certo prestigio per un equestre che veniva da un posto sessagenario rappresentava probabilmente un impedimento anche per l'onnipotenza della volontà imperiale. Per quanto infatti si sia osservato che in un regime governato da un'unica persona le moderne categorie di carriera e gerarchia non possano essere applicate *tout court*, tuttavia, è altrettanto difficile pensare che il sistema di

¹⁷⁴ Champlin 1980, 99, rifacendosi a un precedente studio di Ronald Syme, afferma che le richieste non soddisfatte o eccessivamente reiterate di Plinio verso Traiano si spiegano con il fatto che "Pliny was not an intimate of the imperial family".

¹⁷⁵ FRONTONE, *Ad Antoninum Pium*, 9.1: a proposito di questa lettera Champlin 1980, 99 induce a riflettere sul fatto che non si tratta di cariche realmente rivestite perché alla loro concessione ha fatto seguito un'*excusatio*.

¹⁷⁶ AE 1955, 179; CIL XIV 5347; CIL XIV 5348.

amministrazione romano sfuggisse all'applicazione di un qualunque tipo di regola¹⁷⁷. Quello che accade per *Lucius Volusius Maecianus* sembra confermare l'esistenza di queste regole. Quando Antonino Pio ancora Cesare lo sceglie come *a libellis*, *Volusius Maecianus* è già un giurista, la sua fama presumibilmente va crescendo anche in proporzione al favore accordatogli dalla corte imperiale, ma la sua preparazione giuridica esiste già nel momento in cui Antonino lo vuole al suo fianco. Dato che le fonti lo ricordano in questa stessa funzione quando Antonino Pio è divenuto imperatore e dato che la sua ascesa continua e viene confermata anche durante il regno di Marco Aurelio e Lucio Vero, è altamente improbabile che Meciano non diventi subito *a libellis* di Antonino imperatore per via di un calo di fiducia o di stima da parte del sovrano. Le uniche ragioni plausibili che sembrano giustificare un certo lasso di tempo tra i due momenti in cui Meciano si ritrova a fianco di Antonino nella stessa funzione sono legate unicamente a quelle regole non scritte che presiedevano alla successione degli incarichi. La *praefectura vehiculorum*, che egli riveste subito dopo essere stato *a libellis* del Cesare, essendo di natura centenaria, gli consente di effettuare una sorta di avanzamento di carriera e, visto il prestigio di cui gode questo incarico, di essere così proiettato verso le funzioni ducenarie¹⁷⁸. Tra queste, nonostante ci fosse un certo ventaglio di possibilità, *L. Volusius Maecianus* ricopre l'incarico di *a studiis* e procuratore delle biblioteche, dimostrando, ancora una volta, come questi due incarichi fossero rivestiti contemporaneamente.

L. Volusius Maecianus, dunque, per la carriera che svolge e per le notizie che le fonti ci restituiscono, sembra essere in quel momento la persona più adatta a diventare *a libellis*: uomo di fiducia dell'imperatore, membro del consiglio imperiale¹⁷⁹, giurista di fama tanto da essere ricordato nelle iscrizioni con il titolo di *iurisconsultus*¹⁸⁰, autore di opere che hanno fatto scuola¹⁸¹, e, forse, funzionario potente dato che riesce ad arrivare quasi

¹⁷⁷ Negare l'esistenza di un qualunque tipo di norma significherebbe negare lo stesso principio di razionalità che caratterizza ogni sistema amministrativo: Eck 2002, 138.

¹⁷⁸ Sui caratteri e sulle funzioni del *praefectus vehiculorum* Eck 1999a, 95-99.

¹⁷⁹ HA, *Pius*, 12.1.

¹⁸⁰ Così *CIL* XIV 5348.

¹⁸¹ Cfr. ad esempio *D.* 7.1.72.

ai vertici della carriera equestre con la prefettura dell'annonna e la prefettura dell'Egitto¹⁸².

Per il regno di Antonino Pio abbiamo notizia di un altro *a libellis*, *C. Iulius Celsus*¹⁸³. Non esistono certezze relativamente agli anni in cui egli riveste questa carica, ma non si può dubitare del fatto che l'abbia rivestita durante il principato di Antonino Pio, anche se recentemente è stato attribuito al regno di Adriano¹⁸⁴. Questa certezza proviene da una delle iscrizioni che documenta la sua carriera e che menziona l'*adlectio* in Senato per il figlio di appena quattro anni¹⁸⁵: in questo testo è detto che l'*adlectio* è stata operata da Antonino Pio, dunque lo stesso testo deve essere stato inciso in un anno pari o posteriore al 138; il nome di *C. Iulius Celsus* compare accompagnato dal *cursor*, l'ultima carica menzionata è l'*a libellis et a censibus*¹⁸⁶. Sembra abbastanza evidente che nel momento in cui viene inciso il testo questa era la carica rivestita da *Celsus*, se infatti ne avesse rivestito un'altra, questa sarebbe stata di certo menzionata. Per cui possiamo dire che in un anno pari o posteriore al 138 *C. Iulius Celsus* era *a libellis et a censibus*. Di più non si può aggiungere. Provare a stabilire in quale periodo del regno di Antonino rivestiva questa carica è un'ipotesi che non può avere fondamento: sappiamo che la sua carriera inizia sotto Adriano¹⁸⁷, ma mancano riferimenti cronologici documentati per le diverse cariche rivestite¹⁸⁸. Stando ai dati a disposizione, pertanto, nessuna ipotesi può essere esclusa: potrebbe essere stato nominato a questa funzione già da Adriano ed essere stato riconfermato poi da Antonino Pio, oppure potrebbe aver svolto la sua

¹⁸² Su *Volusius Maecianus* prefetto dell'annonna tra il 152 e il 159 cfr. Pavis d'Escurac 1976, 346. Le stesse iscrizioni provenienti da Ostia sarebbero, probabilmente, da riferirsi a questo periodo.

¹⁸³ *AE* 2008, 641 = *AE* 1954, 253; *CIL* XIII 1808 = D 1454; *CIL* IX 4453; *CIL* IX 4225 = D 6015.

¹⁸⁴ Per Kłodziński 2011, 73-78 *C. Iulius Celsus* è *a libellis* di Adriano.

¹⁸⁵ *CIL* XIII 1808.

¹⁸⁶ Sull'*a censibus*, in particolare, che rimane unito all'*a libellis* grosso modo fino ai Severi cfr. Demougin 2001a.

¹⁸⁷ La prima carica, come *curator viae lignariae triumphalis*, risalirebbe al 118: Pflaum 1961, 255, accolto da Eck 1999a, 90.

¹⁸⁸ Diverse affermazioni sono state fatte: Piso 2008, 168 ha affermato che *C. Iulius Celsus* sarebbe stato console tra il 140 e il 141 e ha dunque interpretato lo sviluppo cronologico della sua carriera alla luce di questo dato; Lefebvre 1998, 255 ha datato la carica di *dilector per Aquitanicae XI populos* al 121; in entrambi i casi non è chiaro su quali documenti si basano queste datazioni.

funzione di *a libellis et a censibus* presso il solo Antonino Pio: in ogni caso non si possono avere dubbi sul fatto che sia stato il predecessore di *L. Volusius Maecianus*¹⁸⁹. Tre dei quattro funzionari che hanno guidato l'ufficio *ab epistulis* o *a libellis* durante il regno di Antonino Pio sono accomunati dalla ricezione dell'*adlectio* al Senato, o da parte dello stesso Antonino, come nel caso di *C. Iulius Celsus*, o per volere di Marco Aurelio e Lucio Vero, come avviene nel caso di Cornelio Repentino e di *L. Volusius Maecianus*. In linea generale l'ingresso in Senato dovrebbe rappresentare un onore che sigilla il culmine di un'ottima carriera equestre. Ma con la progressiva perdita di potere effettivo da parte del Senato stesso e con il complicarsi delle relazioni di forza tra l'imperatore e i suoi più stretti funzionari, è possibile che alla base della concessione dell'*adlectio* ci sia una molteplicità di ragioni. Innanzitutto non è da sottovalutare la posizione in cui si trovano i tre personaggi al momento dell'ingresso in Senato: Celso termina la sua carriera equestre proprio con la funzione di *a libellis* e *a censibus*, Volusio Meciano ricopre la prefettura dell'annona e quella dell'Egitto e poi diventa senatore, mentre il solo Repentino arriva al vertice del *cursus* equestre con la prefettura del pretorio, ricevendo dopo l'*adlectio*. È probabile che per Celso la nomina a senatore per lui e anche per il figlio di appena quattro anni sia effettivamente un onore che Antonino concede a un funzionario capace nel suo ambito ma non in grado di aspirare alle grandi prefetture¹⁹⁰. Nel caso di Meciano l'*adlectio*, che nominalmente ha ancora un valore, potrebbe essere un surrogato del mancato raggiungimento dei vertici della carriera equestre con la prefettura del pretorio. Non sappiamo infatti perché un personaggio pur così potente e così ben accetto nell'ambiente di corte non raggiunga il massimo onore equestre: potrebbe essere dovuto alla mancata disponibilità di quel posto perché allora occupato da un valido prefetto o l'imperatore stesso potrebbe non aver avuto nessuna intenzione di concedergli un ruolo così delicato¹⁹¹. Repentino, del resto, che invece è il prefetto del pretorio proprio negli anni in cui *Volusius Maecianus* lascia

¹⁸⁹ Christol 2007a, 125, n. 50 afferma, invece, che non si può sapere se *Iulius Celsus* abbia preceduto o seguito *Maecianus* nel suo ruolo di *a libellis* e *a censibus*.

¹⁹⁰ La sua stessa *adlectio*, anzi, e soprattutto quella del figlio, è stata interpretata come uno dei mezzi attraverso cui Antonino si costruisce una solida base di consenso: Pflaum 1961, 254.

¹⁹¹ Christol 2007a, 124 invita a riflettere sui legami di interdipendenza che sussistono tra tutti gli alti funzionari equestri: la lunga prefettura del pretorio di *Gavius Maximus*, ad esempio, avrebbe impedito ad altri aspiranti di ricoprire la medesima carica.

il suo impiego in Egitto ed entra in Senato¹⁹², con l'*adlectio*, pur aumentando nominalmente il suo onore, vede bruscamente diminuire il suo potere.

¹⁹² *L. Volusius Maecianus* è attestato come prefetto in Egitto tra il 160 e il 161: Stein 1950, 88; Jördens 2009, 529.

Ilc. Marco Aurelio

Una grande affinità unisce Marco Aurelio ad Adriano, che l'avrebbe voluto suo diretto successore¹⁹³. Entrambi, con termine moderno, potrebbero essere definiti intellettuali: studiosi delle *artes bonae*, esperti nelle lettere greche, amanti dell'Oriente, frequentatori dei maggiori grammatici, filosofi, retori e giuristi del loro tempo¹⁹⁴. Marco Aurelio non è però solo un uomo di lettere, egli possiede un'identità intellettuale ben precisa perché è un filosofo. Già in giovane età assume l'*habitus philosophi* e tutte le fonti sono concordi nell'affermare che dedica tutto se stesso alla filosofia¹⁹⁵. Le sue opere sono un documento dello Stoicismo che si riassume nella massima "Alzarsi ogni mattina per fare il proprio dovere di uomo"¹⁹⁶.

Marco Aurelio è dunque un imperatore particolare rispetto ai suoi predecessori. Arriva al trono completamente privo di esperienza militare e senza mai aver messo piede sul suolo provinciale, eguagliando in questo solo Nerone¹⁹⁷. Probabilmente egli stesso è consapevole di queste sue mancanze, le quali, forse, contribuiscono ad alimentare la sua ritrosia per l'impero, che è ben documentata dalle fonti e che Anthony Birley definisce proprio *horror imperii*¹⁹⁸. La particolarità poi di quest'imperatore consiste nella documentazione di cui disponiamo che non è costituita solo dalle narrazioni fatte dagli storici contemporanei o successivi o dai documenti prodotti dagli uffici imperiali: i *Ricordi* conservano la viva voce di Marco Aurelio che, per quanto mediata dalla riflessione filosofica, è in grado di farci conoscere qualcosa anche dell'uomo che si nascondeva dietro l'imperatore.

Due componenti, in particolare, risultano interessanti per cogliere la complessa personalità di Marco Aurelio. Un riferimento costante ai propri maestri, Frontone primo

¹⁹³ HA, *Marc.* 5.1.

¹⁹⁴ HA, *Marc.* 2.1-7; 3.6: la fonte annovera tra i maestri di Marco Aurelio anche *Caninius Celer* e *L. Volusius Maecianus*, funzionari durante il regno di Adriano.

¹⁹⁵ HA, *Marc.* 2.6; *Epit. De Caes.* 16.7; EUTR. 8.11.

¹⁹⁶ M. ANT. 5.1.

¹⁹⁷ La constatazione è in Birley 1993, 122.

¹⁹⁸ HA, *Marc.* 5. 3-4; Birley 1993, 116.

fra tutti, nella ricerca di un legame da cui trarre sicurezza¹⁹⁹; una certa lucidità nel valutare gli influssi negativi che la corte può avere sull'uomo²⁰⁰.

L'immagine che ne emerge è quella di un imperatore che è consapevole dell'eredità che raccoglie, è consapevole di ciò che esige il ruolo di imperatore, è cosciente dei propri limiti e, forse proprio per questo, cerca di prestare particolare attenzione nei confronti di chi possiede le competenze che a lui mancano. Potrebbe non essere un'esagerazione l'affermazione riportata nell'*Historia Augusta* secondo cui Marco Aurelio avrebbe dato un grande ascolto ai pareri formulati dagli *amici*, quelli che possono essere chiamati a partecipare a un *consilium*²⁰¹.

Le condizioni in cui egli si trova ad assumere il potere potrebbero aver favorito questa sua esigenza di avere a disposizione il supporto altrui. L'associazione al trono di Lucio Vero, infatti, determina che, per la prima volta, alla guida dell'Impero ci siano *duo Augusti*²⁰². Il risultato è un *imperium participatum* in cui entrambi i sovrani governano *pariter*²⁰³, per quanto, di fatto, ci sia una predominanza di Marco.

Lucio Vero ha avuto sostanzialmente la stessa formazione di Marco Aurelio, con gli stessi maestri, ma non è mai stato particolarmente *ingeniosus* per le lettere, mostrando invece una buona propensione per l'attività militare²⁰⁴. Pertanto, nel momento in cui la *felicitas* e la *securitas* dell'Impero vengono turbate da alcune calamità naturali, ma soprattutto dall'aprirsi di diversi fronti di guerra, e si rende necessaria una diretta

¹⁹⁹ L'intero primo libro dei *Ricordi* è una lunga enumerazione di tutto ciò che Marco Aurelio ha imparato dalle persone con cui è entrato in contatto: M. ANT. 1.11, in particolare, è dedicato a Frontone e M. ANT. 1.16 invece ad Antonino Pio ed è forse il più compiuto elogio che sia stato scritto di questo sovrano e del tempo in cui ha regnato.

²⁰⁰ M. ANT. 6.12: la corte è paragonata a una matrigna rispetto alla filosofia, la vera madre. Le parole riportate in M. ANT. 6.30 assumono un tono ancora più critico nei confronti del potere imperiale: "Bada di non cesarizzarti, di non impregnarti con la porpora: succede, infatti".

²⁰¹ HA, *Marc.* 22.4.

²⁰² A ragione Birley 1993, 117 fa notare che non si tratta di una novità assoluta perché la dualità al governo è presente già nella figura dei consoli repubblicani e ricompare tutte le volte che un imperatore si associa al trono il successore designato. Tuttavia è la prima volta che due imperatori ascendono contemporaneamente al trono senza essere uniti da un diretto legame di sangue; la novità era stata già rilevata dalle fonti antiche: HA, *Ael.* 5.13, commentato da Burgess 2000.

²⁰³ HA, *Marc.* 7.6, 9.

²⁰⁴ HA, *Ver.* 2.6; DIO, *Hist.*, 71.1.

praesentia imperiale sul territorio, Marco Aurelio probabilmente non ha dubbi sulle disposizioni da assumere²⁰⁵. Lucio Vero si reca in Oriente ad affrontare la guerra prima in Armenia e poi contro i Parti, mentre Marco Aurelio rimane a gestire le *res urbanae*²⁰⁶. Si ritroveranno insieme ad affrontare il combattimento sul fronte pannonico.

I due imperatori dunque riprendono a spostarsi, insieme e separatamente, interrompendo il periodo di lunga permanenza a Roma che aveva caratterizzato il regno di Antonino Pio. Di questo si deve tenere conto nello studio dell'ufficio *ab epistulis*.

Nel periodo che va dal 161 al 169 d.C. due sovrani governano l'Impero romano, dividendosi per così dire i compiti. Il più avvezzo alle faccende militari si reca sul campo, mentre l'altro rimane a Roma a portare avanti la normale attività di governo, soprattutto per ciò che concerne gli aspetti legislativi e giudiziari. C'è da chiedersi come si comporta l'ufficio *ab epistulis*, che tradizionalmente svolge la sua attività a stretto contatto con l'imperatore. Ora gli imperatori sono due e trascorrono diversi anni separati, in punti diversi dell'Impero, esercitando, ciascuno, il pieno potere della propria funzione. L'ipotesi formulata da Helmut Halfmann sulla duplicazione dell'ufficio ogni volta che uno dei due imperatori si allontana da Roma è stata da tempo smentita²⁰⁷; le fonti dimostrano chiaramente che ogni direttore *ab epistulis* conosciuto tra il 161 e il 169 esercita la sua funzione nel nome di entrambi gli Augusti e non solo di uno. Rimangono da chiarire le modalità esatte attraverso cui quest'unico ufficio riusciva a rendere effettiva la comunicazione imperiale, quella degli stessi sovrani l'uno verso l'altro e quella di ognuno nei confronti dell'esterno.

Se Marco Aurelio e Lucio Vero governano in maniera congiunta è lecito immaginare che anche una buona parte delle epistole provenienti dall'esterno, dai governatori provinciali, ad esempio, o dalle stesse comunità locali, fossero indirizzate ad entrambi e arrivassero a Roma, anche quando Lucio Vero si trovava in Oriente. La risposta a queste lettere doveva venire da Roma stessa, dove c'era il solo Marco Aurelio. È abbastanza naturale che l'*ab epistulis* rimanga nell'Urbe, se almeno uno dei due imperatori si trova là, e che la normale attività di comunicazione continui anche quando

²⁰⁵ HA, *Marc.* 8.4, 5.

²⁰⁶ HA, *Marc.* 8.9.

²⁰⁷ Eck 1992, 241, n. 18.

uno dei due imperatori è impegnato in Oriente. Allo stesso modo, è facilmente ipotizzabile che anche Lucio Vero abbia necessità di formulare delle missive ufficiali.

Le fonti attestano che sia Marco Aurelio che Lucio Vero erano dediti ad un'intensa attività epistolare: quella più documentata e di certo più conosciuta è la corrispondenza con il maestro Frontone. Anche se queste lettere, nella generalità, possono avere un carattere privato, ogni volta che a scrivere è un Augusto il privato si interseca direttamente con una dimensione pubblica. In ogni caso sappiamo che entrambi gli imperatori, forse più dei predecessori, non solo scrivevano lettere, ma dedicavano un certo tempo anche alla riflessione su come queste lettere andavano composte. Marco Aurelio, in particolare, richiede a Frontone l'invio di lettere di Cicerone perché potesse utilizzarle come modello per migliorare le proprie facoltà espressive²⁰⁸.

Non si può escludere che nel primo periodo in cui Lucio Vero giunge in Oriente scriva autonomamente le epistole che gli occorrono, dettando eventualmente le proprie parole a personale subalterno. Con il trascorrere del tempo, con l'intensificarsi delle faccende militari e, forse, con il progressivo infittirsi delle relazioni con le città del territorio in cui si trova, Lucio Vero deve aver sentito la necessità di avere un ufficio che gestisse anche la sua comunicazione imperiale, rivolta, sostanzialmente, alla parte dell'Impero di lingua greca. Di certo l'*ab epistulis* non poteva lasciare Roma e Marco Aurelio e, allora, si arriva a elaborare la soluzione che le fonti documentano, vale a dire la nomina di un *ab epistulis Graecis*.

Per il regno di Marco Aurelio sono attestati nove *ab epistulis*: *Sextus Caecilius Volusianus*, *Titus Varius Clemens*, [--]ilius, *Publius Aelius Apollonides*, *Caius Calvisius Statianus*, *Alexander Peloplaton*, *Tarrutienus Paternus*, *Tiberius Claudius Vibianus Tertullus*, *T. Aius Sanctus*. Quattro di questi, *Publius Aelius Apollonides*, *Tiberius Claudius Vibianus Tertullus*, *Alexander Peloplaton* e *T. Aius Sanctus* sono chiaramente indicati dalle fonti come *ab epistulis Graecis*, mentre *Caius Calvisius Statianus*, *Tarrutienus Paternus* e [--]ilius sono attestati come *ab epistulis Latinis*.

La carica di *ab epistulis Graecis* non è una novità perché già durante il governo di Adriano *Valerius Eudaemon* ricopre proprio questo ruolo. Durante gli anni del governo di Antonino Pio questo titolo scompare dalla documentazione e ritorna a essere impiegato in maniera estensiva solo in questo momento. La ragione che ha condotto alla

²⁰⁸ FRONTO, *Ad Anton. Imp.* 3.9.

nuova adozione di un *ab epistulis* con la specializzazione per la gestione della corrispondenza in lingua greca può essere proprio la presenza di Lucio Vero in Oriente, lontano da Roma e impossibilitato a servirsi del tradizionale ufficio *ab epistulis*, che era già impegnato a gestire la comunicazione dell'imperatore che rimane nell'Urbe. La prova che sia stata proprio la permanenza di Vero a richiedere l'istituzione di un *ab epistulis Graecis* è data dal fatto che i funzionari che portano questo titolo non iniziano la propria attività contemporaneamente all'ascesa al trono di Marco Aurelio e Lucio Vero, ma compaiono solo qualche anno più tardi, in concomitanza, appunto, con il soggiorno di Vero in Oriente. I primi due *ab epistulis*, infatti, attestati nelle fonti per questo periodo, *Sextus Caecilius Volusianus* e *Titus Varius Clemens*, sono ricordati con la consueta dicitura priva di ulteriori specificazioni. Il primo *ab epistulis Graecis*, il cui impiego sarebbe da collocare non prima del 163, è *Publius Aelius Apollonides*, a cui fa seguito *Tiberius Claudius Vibianus Tertullus*.

Contemporaneamente è documentata la presenza di *Caius Calvisius Statianus* come *ab epistulis Latinis*. Questo titolo non è attestato prima d'ora. Quando *Valerius Eudaemon* ricopre il ruolo di *ab epistulis Graecis* per Adriano, non sembra essere attestato nessun altro personaggio che contemporaneamente porti il titolo di *ab epistulis Latinis*, per lo meno stando alle fonti attualmente conosciute. Questo sembra avvalorare la tesi già formulata da alcuni studiosi: la separazione istituzionale dell'ufficio *ab epistulis* nei due rami *Latinis* e *Graecis* avviene solo durante il principato di Marco Aurelio e Lucio Vero. La creazione adrianea di un *ab epistulis Graecis* è contingente e non ha un immediato impiego estensivo²⁰⁹.

L'esame comparativo delle carriere di tutti i direttori *ab epistulis* conosciuti per questo periodo permette di capire in che modo i due imperatori scelgono i propri funzionari e quali sono le ragioni alla base di queste scelte.

Quando Marco Aurelio e Lucio Vero salgono al trono scelgono di mantenere come *ab epistulis* quello che era già al servizio di Antonino Pio, *Sextus Caecilius Volusianus*, e, anzi, il monumento di *Thuburbo Minus*, forse base di una statua, in cui è inciso il testo che riconosce Volusiano come *ab epistulis* prima di Antonino e poi dei successori è stato realizzato proprio durante il regno di Marco Aurelio e Lucio Vero²¹⁰. La scelta di

²⁰⁹ Townend 1961, 379.

²¹⁰ *CIL* VIII 1174 = D 1451.

continuità nell'amministrazione aveva già caratterizzato il regno di Antonino Pio e probabilmente anche i successori si rendono conto che la conferma del direttore (oltre che, naturalmente, del personale subalterno), soprattutto di un ufficio così importante, è in grado di garantire un migliore funzionamento della macchina statale.

Tuttavia, la documentazione epigrafica attesta per un periodo di poco successivo l'esistenza di *T. Varius Clemens* nel ruolo di *ab epistulis*²¹¹. Egli è stato procuratore in Rezia tra il 156 e il 157²¹², se si considera che tra quest'incarico e quello di segretario imperiale ha ricoperto solo una procuratela di provincia, nelle *Belgicae* e nelle due Germanie, è ipotizzabile che nel 162 o forse già alla fine del 161 *T. Varius Clemens* sia nominato *ab epistulis*. Nella primavera del 161 Lucio Vero parte per l'Oriente, la *securitas* e la *felicitas* dell'Impero possono considerarsi definitivamente turbate. *T. Varius Clemens*, dopo le consuete *tres militiae*, va a guidare le truppe ausiliarie inviate dalla Spagna in Mauretania Tingitana per combattere contro i Mauri e, poco dopo, è al comando dell'*ala Britannica miliaria* che dalla Pannonia arriva in Mauretania Cesariense²¹³. Il conflitto che necessita una concentrazione di forze nel territorio della Mauretania è quello che Antonino Pio affronta tra il 145 e il 150²¹⁴. Alcuni anni dopo *T. Varius Clemens* ritorna in Mauretania nella veste di procuratore e, nel prosieguo della carriera, si trova a operare in Rezia e poi in Belgica e nelle due Germanie.

Marco Aurelio deve aver effettuato alcune valutazioni. Lucio Vero stava partendo per l'Oriente, a lui restava il compito di occuparsi dell'Urbe, ma anche di seguire gli sviluppi degli eventi sul nuovo fronte occidentale. In questo momento presumibilmente Marco Aurelio decide di avere accanto come *ab epistulis* qualcuno come *T. Varius Clemens* che è un buon conoscitore del territorio.

Non sappiamo esattamente per quanto tempo *T. Varius Clemens* permanga nella carica. Forse è stato *ab epistulis* grosso modo fino al 165²¹⁵. In realtà, se il *cursus* di *Clemens* precedente a questa carica può essere ricostruito con una buona dose di certezza, le notizie relative ai suoi incarichi successivi sono poco chiare e chi ha studiato a fondo la

²¹¹ *CIL* III 5215 = D 1362b = *AE* 2002, 105. Su questo personaggio: Pflaum 1961, 368; Šašel 1983.

²¹² Per la procuratela in Rezia *CIL* XVI 117.

²¹³ Per un profilo militare di *T. Varius Clemens*: Devijver 1977, 839-840.

²¹⁴ Sul conflitto, con un'attenzione specifica alle truppe provenienti dalla Pannonia: Speidel 1977 e, più recentemente, Farkas 2011.

²¹⁵ Cfr. ad esempio Šašel 1983, 297.

sua carriera ammette l'esistenza di circa dieci anni per cui non si può dire esattamente cosa faccia²¹⁶. Lo ritroviamo solo nel 177 tra i membri del *consilium principis* firmatari della *Tabula Banasitana*, in questo momento ha già ottenuto l'*adlectio* in Senato²¹⁷.

T. Varius Clemens, dunque, dovrebbe essere l'ultimo *ab epistulis* che precede la definitiva separazione dell'ufficio in *Graecis* e *Latinis*. Anzi, è probabile che nell'ultimo periodo della sua attività fosse stato già nominato un *ab epistulis Graecis*, con lo scopo di affiancare Lucio Vero in Oriente, mentre *Clemens* rimaneva accanto a Marco Aurelio. Il primo *ab epistulis Graecis* di questo periodo dovrebbe essere *Aelius Apollonides*. Questo personaggio è noto da un'iscrizione di Side in cui è definito *ab epistulis Graecis* di due imperatori²¹⁸. È stato dimostrato che *Aelius Apollonides* è da identificare con il destinatario di una lettera di Frontone²¹⁹. Dato che Frontone muore nel 167 i due imperatori possono essere solo Marco Aurelio e Lucio Vero. Dunque *Aelius Apollonides* è *ab epistulis Graecis* di questi due imperatori in un periodo anteriore al 167. Altri elementi all'interno della lettera di Frontone confermano che il destinatario occupava una posizione di questo tipo. Innanzitutto è scritta in greco e non in latino, probabilmente proprio in segno di deferenza nei confronti di colui che si occupava della comunicazione in lingua greca²²⁰. Nella lettera, poi, Frontone avanza delle richieste di protezione per un amico, Sulpicio Corneliano, adducendo come motivazione soprattutto le competenze possedute da questo nel campo della retorica e dell'eloquenza. Ne derivano due considerazioni. Se Frontone avanza una richiesta di questo tipo, sa che *Apollonides* è in grado di soddisfarla, in virtù proprio della posizione di vicinanza al potere imperiale. Allo stesso modo, Frontone deve aver pensato che *Apollonides*, da *ab epistulis Graecis*, sarebbe stato sensibile nei confronti delle competenze retoriche possedute dal suo protetto.

²¹⁶ Šašel 1983, 297.

²¹⁷ L'utilizzo del nominativo per tutti questi personaggi significa che sono "*témoins actifs de la rédaction d'un acte impérial, ils ne peuvent être que les membres du consilium principis*": Seston - Euzennat 1971, 485.

²¹⁸ Eck 1992, 237.

²¹⁹ FRONTONE, *Ad amicos*, 1.2. Il gentilizio *Appius* tramandato nelle edizioni del testo di Frontone è in realtà da intendersi *Aelius*: Eck 1992, 238-239.

²²⁰ Eck 1992, 240.

Deve essere sottolineato che l'iscrizione per *Aelius Apollonides* viene da Side perché questa città marittima della Panfilia doveva essere una di quelle *singulas maritimas civitates Asiae, Pamphyliae Ciliciaeque* dove Lucio Vero trascorre parte del suo tempo durante la spedizione orientale²²¹. L'onore della statua innalzata dal satarca *T. Aelius Aurelius Leonides* a Side *Apollonides* lo deve aver ricevuto mentre era a fianco di Lucio Vero nel suo ruolo di *ab epistulis Graecis*. L'onore rivolto a un funzionario così vicino all'imperatore vuole forse rafforzare il legame della città con lo stesso potere imperiale. Ma giustamente è stato osservato che è proprio l'*ab epistulis* a occuparsi di mantenere un rapporto diretto con le diverse città attraverso lo scambio delle epistole: la statua di *Apollonides* a Side può essere un buon esempio del ruolo centrale giocato dalle singole persone nelle dinamiche politiche dell'Impero²²². Questo dimostra anche che *Apollonides* doveva essere *ab epistulis Graecis* forse fin dal 162. Null'altro sappiamo su *Aelius Apollonides*, al di là di quanto documentano l'iscrizione di Side e la lettera di Frontone, ma si può pensare che sia di origine orientale²²³. Lui o suo padre devono aver ricevuto la cittadinanza romana sotto Adriano: questo fatto e il suo *cognomen* fanno pensare a una provenienza dalle province di lingua greca.

Le esigenze di Lucio Vero in Oriente e la comparsa di un *ab epistulis Graecis* determinano, poi, la comparsa di un *ab epistulis Latinis*, la cui attestazione è una novità di questo periodo e porta ad affermare l'esistenza, in questo periodo almeno, di una partizione dell'ufficio *ab epistulis*.

Calvisius Statianus, è il primo *ab epistulis* ad avere il titolo di *ab epistulis Latinis*. Ha ricoperto la carica durante il regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero perché in un'iscrizione è definito *ab epistulis Latinis* di due Augusti e nel 170 *Statianus* è già conosciuto come prefetto dell'Egitto²²⁴. Dunque, cronologicamente, la sua carriera si colloca in un tempo di poco posteriore a quella di *T. Varius Clemens* a cui, presumibilmente, succede nella guida dell'ufficio che si occupa delle epistole di lingua latina. Ma se *T. Varius Clemens* mantiene il solo titolo di *ab epistulis* senza l'aggiunta

²²¹ HA, Ver. 6.9.

²²² Eck 1992, 240.

²²³ Eck 1992, 237.

²²⁴ CIL V 3336 = D 1453. Su questo personaggio Pflaum 1961, 406; sulla sua prefettura d'Egitto CIL III 12048; Stein 1950, 95; Jördens 2009, 529.

Latinis, mentre *Calvisius Statianus* ha già la nuova denominazione, significa che la separazione formale dell'ufficio è avvenuta proprio in questi anni.

È probabile che *Calvisius Statianus* arrivi ad avere l'incarico forse grazie all'amicizia con Frontone che, in una lettera, lo definisce *meus*²²⁵.

Non sappiamo per quanto tempo esattamente *Calvisius Statianus* mantenga la direzione dell'ufficio *ab epistulis Latinis*. Il suo successore dovrebbe essere *Tarrutienus Paternus*. Questo personaggio, infatti, affianca Marco Aurelio nelle campagne germaniche del 170/173, Cassio Dione è in questo caso abbastanza chiaro nei riferimenti al teatro di guerra²²⁶: l'attività di *Tarrutienus Paternus* si colloca infatti nel mezzo delle sommosse delle varie popolazioni germaniche che minacciano la stabilità della Dacia Romana, e che Marco Aurelio sconfiggerà ottenendo per questo il titolo di *Germanicus*²²⁷. Durante la battaglia degli Astingi contro i Costoboci e dei Lacringi contro gli Astingi²²⁸, i Romani vengono chiamati a fare da arbitro perché ognuna di queste popolazioni avanzava richieste territoriali che rischiavano di minare la stabilità e la sicurezza delle stesse province romane, prima fra tutte la Dacia. Cassio Dione dice chiaramente che *Tarrutienus Paternus, ab epistulis Latinis*, si reca presso i Cotini per siglare un'alleanza a combattere contro i Marcomanni, ma la trattativa fallisce perché i Cotini maltrattano il funzionario romano. Sappiamo poi che questo personaggio è stato autore di un trattato di tattica militare, *Tactica*, che affrontava sia gli aspetti di carattere tecnico che quelli di carattere giuridico²²⁹; l'opera, citata anche nel Digesto, sembrava configurarsi come un manuale di diritto militare²³⁰. Sotto questo profilo, *Tarrutienus Paternus* sembra

²²⁵ FRONTO, *Ad amicos*, 1.5. La lettera documenta in realtà l'appoggio che Frontone dà al figlio di *Statianus*, ma non è fuori luogo pensare che un appoggio diretto possa esserci stato anche nei confronti dello stesso *Statianus*.

²²⁶ DIO, *Hist.* 71.12.3. Austin – Rankov 1998, 140 mettono in evidenza la differenza di profilo tra *Tarrutienus* e il suo predecessore *Statianus*. Sul ruolo di *Tarrutienus Paternus* come *ab epistulis Latinis* cfr. inoltre Birley 1992, 46.

²²⁷ Sull'amministrazione della Dacia e delle altre province romane sotto Marco Aurelio Eck 2012a, 185-193.

²²⁸ DIO, *Hist.* 71.12.3.

²²⁹ LYD. *Mag.* 1. 9.

²³⁰ D. 49.16.7; 50.6.7. Lenoir 1996, 84-85.

presentare un'analogia con *Arrius Menander*, autore di un'opera simile durante la dinastia dei Severi e titolare dell'ufficio *a libellis*²³¹.

Marco Aurelio si avvale a lungo di questo personaggio: nel 177 lo ritroviamo tra i firmatari della *Tabula Banasitana*, come membro dunque del *consilium principis*²³². Nel 179 è poi attestato come prefetto del pretorio²³³. Anche Commodo, per lo meno inizialmente, sembra accordare fiducia a *Tarrutienus Paternus*, e le sue vicende da prefetto del pretorio, in questo periodo, si intrecciano strettamente con quelle di un *ab epistulis* di Commodo, *Vitruvius Secundus*²³⁴. Conosceranno, infatti, un comune destino di morte negli intrighi di palazzo che caratterizzano il regno di questo imperatore.

Negli stessi anni in cui *Tarrutienus Paternus* è alla guida dell'*ab epistulis Latinis*, la direzione dell'*ab epistulis Graecis* deve appartenere a *Tiberius Claudius Vibianus Tertullus*, un personaggio che proviene dalla parte greca dell'Impero e di cui si è supposto che la patria potesse essere Pergamo²³⁵. Si è affermato che si tratta di un personaggio provvisto di una preparazione retorica e letteraria²³⁶. Dopo una carriera equestre riesce ad arrivare al consolato²³⁷. Le cariche equestri ricoperte da *Vibianus Tertullus* sono note da quattro iscrizioni in cui sono contenute le seguenti informazioni:

Fonte	Informazioni sulle cariche rivestite
<i>CIL</i> III 6574 = 7126 = <i>IK</i> 13, 651 = D 1344 - Efeso	<i>Ab epistulis Graecis</i> e <i>a rationibus</i> di due imperatori, <i>praef. vigilum</i> sempre di due imperatori
<i>Altertümer von Pergamon</i> VIII 3,28 - Pergamo	<i>Ab epistulis Graecis</i> di <i>M. Aurelius Germanicus</i>
<i>IK</i> 37, 13 - Selge	<i>Ab epistulis Graecis</i> e <i>a rationibus</i> di <i>M.</i>

²³¹ Ille. I Severi, 94-96.

²³² *AE* 1961, 142 = *AE* 1962, 142 = *AE* 1971, 534 = *AE* 1973, 657 = *AE* 1977, 871 = *AE* 1995, 1801 = *AE* 1999, 1860 = *AE* 2003, 2035 = *AE* 2006, 1655 e Seston - Euzennat 1971.

²³³ Passerini 1969, 304; Absil 1997, 182.

²³⁴ *HA*, *Comm.* 4.7-9.

²³⁵ Habicht 1969, 66.

²³⁶ Anche se non lo si può definire un sofista *tout court*: Bowersock 1969, 54.

²³⁷ In *IK* 54, 194 compare con il titolo di console e in Eck-Pangerl 2005, 261 è identificato con il console suffeto della prima metà del regno di Commodo.

	<i>Aurelius Armeniacus Particus Medicus Sarmaticus</i>
AE 2003, 1763 - Melli Kocaaliler	<i>Ab epistulis Graecis</i> di due imperatori

L'iscrizione di Pergamo attesta che *Vibianus Tertullus* è stato *ab epistulis Graecis* di Marco Aurelio. La presenza del *cognomen Germanicus* dimostra che quest'iscrizione non è stata realizzata prima del 173, data dell'attribuzione del *cognomen ex virtute*²³⁸. Nel momento in cui viene realizzata l'iscrizione *Tertullus* deve detenere ancora la carica di *ab epistulis Graecis*. L'iscrizione di Selge, in cui Marco Aurelio compare con il *cognomen Sarmaticus*, dimostra che non è stata realizzata prima del 175, data di acquisizione di questo *cognomen*²³⁹. Nel momento in cui viene incisa quest'iscrizione *Vibianus Tertullus* è *a rationibus*. Per cui sulla base di queste due iscrizioni possiamo dire che questo personaggio in un periodo pari o posteriore al 173, ma anteriore al 175, è *ab epistulis Graecis* e che in un periodo pari o posteriore al 175 diventa *a rationibus*. Dal testo di Efeso veniamo a conoscenza del fatto che *Tertullus* è *a rationibus* di due imperatori e poi *praefectus vigilum*²⁴⁰: è abbastanza evidente che questi due imperatori sono Marco Aurelio e Commodo. Quindi *Tertullus* assume la carica di *a rationibus* in un periodo pari o posteriore al 175 e anteriore al 177 e la mantiene anche dopo il 177. Il testo di Melli Kocaaliler documenta ulteriormente la carica *ab epistulis Graecis*. Se *Vibianus Tertullus* è stato *ab epistulis Graecis* di due imperatori, come l'iscrizione dice, si può affermare che questa carica è stata assunta quando Lucio Vero era ancora in vita, prima dunque del 169²⁴¹. Per cui, sulla base della documentazione che possediamo per *Vibianus Tertullus*, possiamo stabilire che questo personaggio è *ab epistulis Graecis* in un *range ante 169 - 173* (o 174)²⁴². In questo modo si può fare ordine nei dati offerti

²³⁸ Per il *cognomen Germanicus* assunto nell'ottobre del 172 e celebrato nelle iscrizioni dal 173 cfr. Kneissl 1969, 206.

²³⁹ Per *Sarmaticus* Kneissl 1969, 206.

²⁴⁰ Su *Tertullus* prefetto dei vigili Sablayrolles 1996, 491-492.

²⁴¹ Werner Eck, comunicazione epistolare.

²⁴² Questa datazione mette d'accordo le diverse posizioni presenti finora in letteratura: Bowersock 1969, 54; Lewis 1981, 151; Bowie 1982, 59; Birley 1992, 50 datano la carica di *ab epistulis Graecis* di *Tertullus* tra il 172 e il 175; Mitchell 2003, 148 ritiene che sia stata ricoperta tra il 175 e il 177; Townend

dalla documentazione che sono stati considerati contraddittori a causa, probabilmente, di un'incomprensione sull'esatta identità dei due Augusti citati nell'iscrizione di Efeso e in quella di Melli Kocaaliler²⁴³.

Non siamo in grado di dire quando esattamente abbia assunto la carica, se sia stato cioè il successore diretto di *Apollonides* o se tra *Apollonides* e *Tertullus* qualcun altro di cui non ci è rimasta attestazione ha avuto questa carica. Certamente possiamo dire che nella successione degli *ab epistulis Graecis* di Marco Aurelio *Tertullus* viene dopo *Apollonides*.

Si può forse determinare in maniera ancora più precisa la cronologia di *Vibianus Tertullus* come *ab epistulis Graecis* se si vanno a considerare i dati noti per il suo successore, che dovrebbe essere *Alexander Peloplaton*, un esponente della Seconda Sofistica, allievo di Dionisio e Favorino²⁴⁴. *Alexander Peloplaton* già da tempo frequentava Roma e la corte perché si tratta dello stesso sofista che avrebbe avuto modi poco ragguardevoli nei confronti dell'imperatore Antonino Pio. In generale l'immagine che le fonti restituiscono di questo personaggio non è del tutto positiva: lo stesso nome, in qualche modo dispregiativo, con cui è conosciuto, insieme ad altri *rumores* sulla sua vita privata, lascerebbero intuire che Alessandro Peloplatona non fosse ben visto dai contemporanei²⁴⁵.

Tuttavia, stando a quanto afferma Filostrato, Marco Aurelio lo chiama a raggiungerlo tra le genti pannoniche, dove sta combattendo, e gli affida l'incarico di *ab epistulis Graecis*²⁴⁶. Marco Aurelio sembra avere stima del sofista perché nel primo libro dei

1961, 377 la colloca durante gli anni della permanenza di Lucio Vero in Oriente; Pflaum 1961, 683-684, che conosceva solo *CIL* III 7126, colloca la carriera di *Tertullus* nell'epoca dei Severi.

²⁴³ Per Mitchell 2003, 146-148 la carriera di *Tertullus* è un "puzzle" che viene risolto ipotizzando che nel testo di Selge sia stato omissso il nome di Commodo e che i due Augusti di cui *Tertullus* è *ab epistulis Graecis* siano Marco Aurelio e Commodo. Il testo di Melli Kocaaliler è ignorato da Migliorati 2011, 239-242, che ha recentemente riesaminato la carriera di *Tertullus* con un catalogo dei documenti che lo riguardano.

²⁴⁴ PHILOSTRAT. *Vit. Soph.* 2.5.4.

²⁴⁵ Peloplatona è un soprannome che fa ironia sulla sua filosofia in relazione a quella di Platone; stando al racconto di Filostrato, la madre del sofista avrebbe avuto una relazione con Apollonio di Tiana, di cui i figli stessi sarebbero stati al corrente: PHILOSTRAT. *Vit. Soph.* 2.5 e Anderson 1989, 165 per una discussione di queste notizie.

²⁴⁶ PHILOSTRAT. *Vit. Soph.* 2.5.3.

Ricordi lo annovera tra le persone da cui ha imparato qualcosa, alla stessa stregua di Antonino Pio e di Frontone²⁴⁷. Scrive infatti che ciò che Peloplatona gli ha insegnato è che quando si parla o si scrive una lettera a qualcuno non si deve dire senza ragione “non ho tempo”.

Dalle parole di Filostrato si deduce in maniera abbastanza chiara che Marco Aurelio chiama *Peloplaton* mentre sta combattendo in Pannonia. Se è vero che l'*Historia Augusta* parla di un *bellum Pannonicum* che sarebbe stato *compositum* prima della morte di Lucio Vero²⁴⁸, è altrettanto vero che altre fonti documentano la presenza di Marco Aurelio in Pannonia tra il 170 e il 173, con *Carnuntum* come sede del quartier generale, e tra il 173 e il 175, con il quartier generale che viene spostato a *Sirmium*²⁴⁹. Le guerre tra le genti pannoniche di cui parla Filostrato sono queste²⁵⁰. Incrociando questi dati con quelli deducibili dalla documentazione relativa a *Vibianus Tertullus* possiamo ricostruire la successione degli *ab epistulis Graecis* per questo periodo. Fino al 173, almeno, l'*ab epistulis Graecis* è *Vibianus Tertullus*, nello stesso 173, o poco dopo, c'è stato un avvicendamento con *Alexander Peloplaton* che viene designato *ab epistulis Graecis* quando Marco Aurelio è nel pieno del *bellum Sarmaticum* e che, sempre sulla base delle informazioni deducibili da Filostrato, mantiene questa carica fino alla fine della guerra, dunque fino al 175. Filostrato afferma, infatti, che non si può dire se *Alexander Peloplaton* muoia in quel territorio essendo ancora *ab epistulis*, oppure muoia di ritorno nella penisola italiana, non essendo più *ab epistulis*. Dunque, *Alexander Peloplaton* per tutto il tempo che è rimasto in Pannonia è stato *ab epistulis Graecis*, se non è morto lì ma è ritornato nella penisola italiana, al ritorno ha abbandonato il suo incarico.

²⁴⁷ M. ANT. 1.12.

²⁴⁸ HA, Ver. 9.10.

²⁴⁹ Halfmann 1986, 213 con ricostruzione cronologica ed elenco delle fonti.

²⁵⁰ Le stesse guerre sono attestate anche in PHILOSTRAT. *Vit. Soph.* 2.1.26: non viene mai menzionato Lucio Vero e Filostrato si riferisce sempre all'azione del solo Marco Aurelio; del resto il *bellum Pannonicum* di cui parla l'*Historia Augusta* deve avere un'estensione temporale brevissima (da collocarsi tra l'inizio e la fine del 168) e sembra da contestualizzarsi in un'attività di ispezione dei confini del Danubio: anche per questi dati cfr. Halfmann 1986, 212.

Per cui possiamo dire che nel *range* 170-175, in cui Marco Aurelio è impegnato in campagne militari ai confini settentrionali dell'Impero²⁵¹, sono attestati nelle fonti due *ab epistulis Graecis*, *Tiberius Claudius Vibianus Tertullus* e *Alexander Peloplaton*, e un *ab epistulis Latinis*, *Tarrutienus Paternus*.

Nell'aprile del 175, in Oriente, si verifica la rivolta di Avidio Cassio, giovane di buona estrazione sociale che gode dell'*amicitia principis* e che conosce molto bene il territorio orientale per avervi trascorso gran parte del suo tempo in qualità di governatore della Siria²⁵². Da aprile a luglio del 175, dunque, due persone vengono riconosciute come imperatori: uno a Roma in maniera legittima, l'altro in Oriente in maniera illegittima. Anche Avidio Cassio, per il breve lasso di tempo in cui prende e mantiene il potere, cerca di organizzare la sua attività nella maniera più simile possibile a quella dell'imperatore legittimo. Uno dei segni più evidenti di questo tentativo è la scelta del personale che tradizionalmente affiancava l'imperatore nell'esercizio delle sue funzioni²⁵³. Avidio Cassio, infatti, nomina un suo prefetto del pretorio e nomina anche un suo *ab epistulis Latinis*, attestato da Cassio Dione solo attraverso un *nomen*, *Manilius*²⁵⁴. Disponiamo di una lettera rivolta ad Alessandria che si è supposto sia stata emessa proprio da Avidio Cassio durante i mesi dell'usurpazione²⁵⁵.

²⁵¹ Su queste guerre Birley 2012, 222.

²⁵² HA, *Avid.* 7.1. Su Avidio Cassio cfr. *PIR*² A 1402; tra le opere moderne, lo studio monografico più recente rimane Astarita 1983. L'usurpazione si colloca durante le guerre marcomanniche combattute da Marco Aurelio: HA, *Avid.* 3.1; HA, *Marc.* 25.1; DIO, *Hist.*, 71.27.3; per la datazione esatta al mese di aprile Bowman 1970. Sul governo della Siria: HA, *Avid.*, 7.1; 5.5; 5.9; sul 166 come data di inizio Dabrowa 1996, 280; cfr., inoltre, Astarita 1983, 59; Syme 1987, 214-215; Dabrowa 1998, 112-117. Il dominio sull'intero Oriente documentato da DIO, *Hist.*, 71.3.1 e PHILOSTR., *Vit. Soph.*, 2.1 è accolto da Astarita 1983, 56-57, che parla proprio di "*imperium maius*" e da Syme 1987, 215, che lo definisce "*special imperium*", mentre è posto in dubbio da Speidel 2013, che fa riferimento alla documentazione epigrafica in cui Avidio Cassio risulta attestato con il solo titolo di governatore della Siria.

²⁵³ "Cassius established his own Chancellery": Weber 1954, 361.

²⁵⁴ HA, *Avid.* 7.4; DIO, *Hist.*, 72.7.4; sul *nomen* si veda Schulze 1904, 442. Provare a identificare questo personaggio, come si è tentato di fare, con qualcuno dei personaggi che i repertori prosopografici attestano come vissuti in questo periodo produce solo ipotesi che non è possibile supportare con prove concrete (Astarita 1983, 167, avanza l'ipotesi che questo personaggio possa identificarsi con *Manilius O...*, di cui non sappiamo nemmeno se è vissuto esattamente durante il periodo di Commodo: Pflaum 1961, 718-719, infatti, riporta il regno di Commodo come elemento di datazione *a quo*). Hirschfeld 1905, 324-325 ha affermato che il nome completo di questo personaggio era *Manilius Pudens*, basandosi su un

Per i tre mesi del 175, dunque, nell'Impero esistono due *ab epistulis Latinis*, uno che opera alle dipendenze del legittimo imperatore e uno che opera alle dipendenze dell'usurpatore. Non sappiamo chi sia l'*ab epistulis Latinis* legittimo, non possiamo dire, infatti, chi sia il diretto successore di *Tarrutienus Paternus*; disponiamo, tuttavia, dell'attestazione di un altro *ab epistulis Latinis*, la cui attività è da collocare dopo quella di *Tarrutienus Paternus*.

Si tratta dell'anonimo [--]ilius documentato da un'iscrizione ritrovata a Roma, nella villa dei Quintili²⁵⁶. Il suo nome non è in alcun modo ricostruibile e l'ipotesi di identificarlo con un membro della famiglia dei Quintili solo sulla base del luogo di ritrovamento non è in alcun modo verificabile²⁵⁷. Dall'iscrizione è possibile ricostruire quasi per intero il *cursus* del personaggio, che riveste una serie di cariche equestri prima dell'*adlectio inter praetorios*. Tuttavia, i riferimenti cronologici che si possono trarre da quest'iscrizione sono quasi nulli. L'unico che si può avere è quello riferibile alla prima carica citata, *a commentariis* di Cornelio Repentino, perché Repentino è stato prefetto del pretorio fino al 166/167²⁵⁸: non possiamo dire quanto dura la funzione di [--]ilius presso di lui, ma certamente la sua conclusione non può andare oltre il 166/167. Per le rimanenti cariche attestate nel *cursus* prima dell'*ab epistulis Latinis*, e cioè procuratore della Macedonia, *ab epistulis [--]*, *iuridicus Alexandriae*, procuratore d'Asia, forse un'altra carica sconosciuta stando alle dimensioni valutabili della lacuna, e *procurator summarum rationum*, non è possibile stabilire quando hanno luogo né quanto durano²⁵⁹.

altro passo di Cassio Dione in cui viene nominato un certo *Pudens*, che avrebbe conservato la corrispondenza di Avidio Cassio (DIO, *Hist.*, 71.29.1). Hirschfeld non aveva dubbi sul fatto che *Pudens* fosse l'*ab epistulis* di Avidio Cassio e che fosse la stessa persona che in un altro passo Cassio Dione chiama *Manilius*. Questa tesi è stata accolta da Pflaum 1961, 1021, ma è stata poi abbandonata perché ci si è resi conto che non esiste nessuna prova valida che porti ad ammettere una coincidenza tra questi due personaggi. Tuttavia, anche gli studiosi (Spiess 1975, 59; Astarita 1983, 168, 222) che considerano *Manilius* e *Pudens* come due persone distinte non hanno dubbi sul fatto che *Pudens* fosse un *ab epistulis* di Avidio Cassio. Ma non abbiamo nelle fonti alcun elemento che permette di affermare questo.

²⁵⁵ Oliver 1989, 185. Per la discussione sull'attribuzione della lettera conservata nel papiro SB 10295 si veda Bowman 1970.

²⁵⁶ CIL VI 41130 = CIL VI 1564 = D 1452.

²⁵⁷ Ipotesi accolta nell'ultima edizione del testo: Crimi 2012.

²⁵⁸ Absil 1997, 175.

²⁵⁹ Elia 1990, 205 colloca la carica di *iuridicus Alexandriae* tra il 170 e il 172.

Per la stessa *adlectio*, non può essere stabilito con certezza nemmeno il nome dell'imperatore che gliela conferisce, è ipotizzabile che si tratti di Marco Aurelio, ma il nome non è leggibile nell'iscrizione di cui disponiamo. Comunque, i dati noti (la cronologia per la funzione *a commentariis* e il fatto che le cariche ricoperte tra questa funzione e l'*ab epistulis Latinis* siano cinque o anche sei) rendono verosimile l'ipotesi che [--]ilius sia stato il successore di *Tarrutienus Paternus* come *ab epistulis Latinis*.

Dall'iscrizione romana sappiamo che questo personaggio riveste prima dell'*ab epistulis Latinis* anche un'altra carica che ha a che fare con l'*ab epistulis*, ma la lacuna presente nel testo (*ab epistulis [--]*) impedisce di stabilire di quale carica si trattasse. Solitamente la menzione *ab epistulis* nella documentazione epigrafica è accompagnata o da un aggettivo che ne specifica l'area di competenza, come ad esempio *Graecis* o *Latinis*, o dal nome dell'imperatore o dell'erede designato presso cui si svolge il servizio oppure da un sostantivo che indica la carica subalterna svolta sotto la direzione di un *ab epistulis*, come ad esempio *adiutor*. Quest'ultima ipotesi, che in passato è stata favorevolmente accolta²⁶⁰, desta delle perplessità non perché questo ruolo subalterno non possa essere occupato da cavalieri²⁶¹, ma appare strano che [--]ilius dopo aver rivestito un incarico procuratorio come la procuratela in Macedonia ritorni a essere *adiutor*²⁶². Anche l'ipotesi che a fianco alla menzione *ab epistulis* ci fosse il nome dell'imperatore non appare convincente perché non si tratta di un'informazione sempre presente nella documentazione che conosciamo²⁶³. Nelle fonti è invece sempre presente per i direttori *ab epistulis* di questo periodo, tutti quelli successivi a *Volusianus* e a *Clemens*, l'indicazione *Latinis* o *Graecis*. Tuttavia non disponiamo di altri elementi certi per poter avanzare una proposta di integrazione per la carica *ab epistulis [--]*.

²⁶⁰ *Adiutor* è l'integrazione proposta dal Dessau.

²⁶¹ È stato detto che il ruolo di *adiutor* veniva ricoperto solitamente da liberti e non da cavalieri: Townend 1961, 378 ed Elia 1990, 206 che riprende Weaver 1972, 238.

²⁶² Notiamo, infatti, che in altre fonti i cavalieri ricoprono il ruolo di *adiutor* prima di incarichi procuratori: cfr. come esempi *CIL* XII 671; *AE* 1983, 976 = *AE* 1987, 1026; *CIL* XI 6337; *CIL* XII 408; *CIL* XIV 5347; *AE* 1939, 60 = *AE* 1940, 128 = *AE* 1949, 24 = *AE* 1951, 237 = *AE* 2001, 1993.

²⁶³ L'ipotesi avanzata da Domaszewski 1967, 159 sulla funzione di [--]ilius come *ab epistulis* dei principi ereditari mentre Antonino Pio è ancora in carica è in forte contrasto con i dati cronologici della stessa carriera del personaggio, *a commentariis* di Cornelio Repentino, prefetto del pretorio, che nel 166 è ancora in carica.

L'ultimo *ab epistulis Graecis* attestato per questo periodo, come successore di *Alexander Peloplaton* è *T. Aius Sanctus*, la cui carriera è attestata da un monumento funerario dell'epoca di Commodo in cui risultano come suoi eredi illustri membri della corte imperiale del periodo, Cleandro e Asclepiodoto²⁶⁴. Quando *T. Aius Sanctus* muore è ormai giunto ai vertici della carriera senatoria con il consolato. È stato probabilmente proprio Commodo a stabilire il suo ingresso in Senato nel rango pretorio. L'ultima carica equestre nota è la prefettura dell'Egitto. Anche se permangono alcune difficoltà di identificazione dovute, presumibilmente, a errate letture del gentilizio, è probabile che *T. Aius Sanctus* sia da identificare con il *Minicius Sanctus*, prefetto d'Egitto tra il 179 e il 180²⁶⁵. Se così fosse, la sua funzione di *ab epistulis Graecis* dovrebbe essere datata ad un periodo anteriore, e non sembra esistere nessun argomento contrario alla possibilità che sia il successore di *Alexander Peloplaton*: in un periodo compreso tra il 175 e il 179/180, infatti, *T. Aius Sanctus* avrebbe avuto un tempo sufficiente per essere *ab epistulis Graecis* e per ricoprire poi le due cariche equestri attestate tra la guida dell'ufficio *ab epistulis Graecis* e la prefettura dell'Egitto, e cioè *procurator rationis privatae* e *a rationibus*.

Pertanto, si può delineare in questo modo il prospetto dei direttori dell'ufficio *ab epistulis* durante il regno di Marco Aurelio:

Datazione	Ab epistulis	
161	<i>Sextus Caecilius Volusianus</i>	
(161/162-165)	<i>Titus Varius Clemens</i>	
	Ab epistulis Latinis	Ab epistulis Graecis
	<i>Caius Calvisius Statianus</i> (165?-169)	<i>P. Aelius Apollonides</i> (162-ante 167)
	<i>Tarrutienus Paternus</i> (170-173)	<i>Tiberius Claudius Vibianus Tertullus</i> (ante 169-173)
	[--]ilius (post 173)	<i>Alexander Peloplaton</i> (173-175)

²⁶⁴ *CIL* VI 41118 = *AE* 1961, 280.

²⁶⁵ Per la discussione del problema Moretti 1960, 70.

		<i>T. Aius Sanctus</i> (post 175)
--	--	-----------------------------------

Da questo quadro rimangono fuori due personaggi per cui le attestazioni rimaste, scarse e poco chiare, impediscono di dimostrare in maniera inconfutabile un loro ruolo come *ab epistulis*.

Il primo è il *Cornelianus* di cui parla Frinico, tradizionalmente inteso come *ab epistulis Graecis* dell'ultima parte del regno di Marco Aurelio, successore, forse, di *T. Aius Sanctus*²⁶⁶.

Ci si è chiesto se sia possibile un'identificazione tra questo Corneliano e il Sulpicio Corneliano di cui Frontone parla nella lettera che indirizza a *Aelius Apollonides*²⁶⁷. Qualche perplessità su questa identificazione, tuttavia, rimane leggendo un'altra lettera di Frontone della stessa raccolta *Ad Amicos* indirizzata a Claudio Severo, genero di Marco Aurelio²⁶⁸. Anche questa si colloca cronologicamente grosso modo nello stesso periodo dell'altra²⁶⁹. In questa lettera Frontone chiede nuovamente sostegno per Sulpicio Corneliano, in procinto di discutere una causa, e, come nella lettera indirizzata ad *Aelius Apollonides*, lo definisce un uomo carissimo, a cui dichiara di sentirsi legato da profonda stima e grande consuetudine. Il profilo di Sulpicio Corneliano che emerge da questa lettera è quello di un letterato di fama, che Frontone stima proprio per la sua cultura. Queste caratteristiche sono sicuramente tra quelle che contraddistinguono un *ab epistulis*, soprattutto *Graecis*, e dunque sarebbe in questo modo avvalorata l'ipotesi di identificare Sulpicio Corneliano, l'amico che sta tanto a cuore a Frontone, con colui che qualche anno più tardi diventa proprio *ab epistulis Graecis*, forse anche grazie all'appoggio politico che lo stesso Frontone avrebbe potuto procurargli. Tuttavia, proprio nella lettera indirizzata a Claudio Severo, Frontone sembra parlare di Sulpicio

²⁶⁶ PHRYN. *Ecl.* 231, su cui Argyle 1989. Pflaum 1961, 1021 lo colloca tra il 176 e il 180, ma non esclude, come ipotesi, nemmeno il periodo compreso tra il 161 e il 169; la stessa tesi è seguita da Habicht 1969, 67, nt. 5.

²⁶⁷ FRONTO, *Ad amicos*, 1.2.

²⁶⁸ FRONTO, *Ad amicos*, 1.1.

²⁶⁹ Champlin 1974, 150 discute tutte le ipotesi che sono state avanzate e che abbracciano un periodo compreso tra il 161 e il 170.

Corneliano come di un *vir ordinis nostri*²⁷⁰. È pur vero che il testo proprio in quel punto presenta una lacuna non colmabile, che impedisce di cogliere gli esatti rapporti sintattici tra gli elementi della frase, tuttavia il senso generale delle parole leggibili sembrerebbe lasciar intendere che Frontone si rivolge a Claudio Severo perché è stato accusato un uomo del loro ordine. Quando Frontone, nella sua opera, utilizza l'espressione "*vir/viri ordinis nostri*" si riferisce sempre all'ordine a cui lui stesso appartiene, quello senatorio²⁷¹. Per cui, anche in questo caso, il *vir ordinis nostri* deve essere inteso come un membro dell'*ordo* senatorio. Rimane da stabilire con certezza se questo *vir* sia Sulpicio Corneliano. L'uomo di cui Frontone ha parlato nella lettera fino a quel punto è proprio Sulpicio Corneliano: lui è l'oggetto stesso della lettera per cui Frontone scrive a Claudio Severo, per cui sembra estremamente probabile che il *vir ordinis nostri* sia proprio Sulpicio Corneliano²⁷². Ma se Sulpicio Corneliano è un membro dell'ordine senatorio non potrebbe essere identificato con il Corneliano *ab epistulis Graecis*. La corruzione del testo impedisce tuttavia di affermarlo in maniera inconfutabile.

Su un secondo personaggio, che potrebbe essere stato un *ab epistulis* in questo periodo, le notizie sono ancora più carenti. Si tratta del *Fulvianus* che è documentato nell'opera di Frontone. Lucio Vero scrive a Frontone, che ha avuto l'incarico di comporre una storia della guerra contro i Parti, per informarlo della documentazione che gli avrebbe inviato²⁷³. Lucio Vero dice che avrebbe mandato a Frontone delle lettere che contenevano quelle che erano state le sue disposizioni in merito alla guerra. Le altre informazioni le avrebbe invece potute leggere nelle lettere che i generali avevano inviato a Lucio Vero: Frontone avrebbe ricevuto le copie di queste lettere da Fulviano²⁷⁴. Non possediamo altre notizie su questo personaggio. Esiste solo un'altra lettera di

²⁷⁰ FRONTO, *Ad amicos*, 1.1.4.

²⁷¹ L'espressione presente nella lettera a Claudio Severo, infatti, viene utilizzata altre due volte all'interno dell'opera: *omnes nostri ordinis viros* (FRONTO, *Ad Verum*, 1.3.10) e *plurimi nostri ordinis viri* (FRONTO, *Ad Amicos* 1.4.20): in entrambi i casi Frontone, senatore, si rivolge a un membro dell'*ordo* senatorio e dunque l'espressione *ordo noster* indica chiaramente l'ordine senatorio; quel *noster*, tuttavia, potrebbe essere inteso anche come un *plurale maiestatis* senza che muti l'interpretazione dell'espressione.

²⁷² Si è pensato possa essere identificato con il console suffeto del 180 o 181: Argyle 1989, 530.

²⁷³ FRONTO, *Ad Verum*, 2.3.

²⁷⁴ FRONTO, *Ad Verum*, 2.3. 1. Nel testo *Fulvianus* è chiamato anche *Sallustius*, che sembra essere un nome ironico attribuitogli dall'imperatore.

Frontone, della raccolta *ad Amicos*, indirizzata ad un Fulviano non meglio identificato, ma non sappiamo se si tratta effettivamente dello stesso personaggio di cui parla Lucio Vero²⁷⁵. Quello che si può dedurre dal testo di questa lettera è che se qualcuno è in grado di produrre le copie delle lettere che Lucio Vero ha ricevuto dai generali, probabilmente questo qualcuno è proprio colui che si occupa di gestire la corrispondenza dell'imperatore: dunque, *Fulvianus* potrebbe essere un *ab epistulis* che svolge la sua attività a fianco di Lucio Vero durante la sua spedizione in Oriente²⁷⁶. Non avendo altre fonti a disposizione non possiamo dire con certezza quale sia il titolo esatto che qualifica il ruolo di *Fulvianus* presso Lucio Vero, ma è indubbio che si tratta di qualcuno che ha accesso alla documentazione personale dell'imperatore e al suo archivio: nella stessa lettera a Frontone Lucio Vero aggiunge che lo stesso *Fulvianus* avrebbe potuto inviare dell'altra documentazione, come ad esempio le mappe²⁷⁷. Non si può escludere che si tratti di un *a studiis*.

²⁷⁵ FRONTONE, *Ad Amicos*, 1.21.

²⁷⁶ L'ipotesi è stata già avanzata da Stein 1959.

²⁷⁷ Davenport – Manley 2014, 170, sostengono che si trattasse di una sorta di storico di corte che aveva accompagnato Lucio Vero per scrivere lui una storia delle campagne militari.

IId. Commodo

Il fulcro della politica imperiale romana è il principe, ma egli non è l'unica persona che ne rende possibile l'attuazione. La sua autorità è indiscussa, ma la tradizionale onnipotenza che spesso gli viene attribuita è frutto dell'immagine non realistica offerta dalle fonti²⁷⁸. Altre persone gli sono costantemente vicino, lo informano, lo consigliano e, in qualche modo, orientano le sue azioni, esercitando un'influenza che contraddistingue la politica romana²⁷⁹.

Le modalità attraverso cui i privati ottenevano di potersi avvalere della rete idrica sono un esempio manifesto di questa possibilità di esercitare un'influenza politica: i benefici sono personalmente concessi dal principe, ma la selezione quantitativa e qualitativa dei beneficiari è strettamente subordinata alla possibilità che ognuno di loro aveva di essere in relazione diretta, o mediata, con il principe stesso²⁸⁰. In questa complessa trama di relazioni è da ricercare il motore della politica imperiale. Notevole interesse, pertanto, acquistano le persone che a vario titolo gravitano intorno al principe.

Il regno di Commodo, forse più di altri, offre una compiuta dimostrazione del concreto ruolo politico che queste persone esercitano. Tradizionalmente affiancano il principe gli *amici*, tra cui sono compresi coloro che assumono il ruolo formale di consiglieri, gli ufficiali equestri la cui attività è personalmente vincolata al principe, i liberti e tutti i subalterni che svolgono mansioni precise nel palazzo imperiale. Cassio Dione, Erodiano e l'*Historia Augusta* sono concordi nell'individuare intorno a Commodo, al suo esordio come imperatore, due gruppi di persone: da una parte gli amici di Marco Aurelio, dall'altra i cattivi *custodes* del nuovo imperatore²⁸¹. Anche laddove si fosse verificato un fenomeno di dipendenza tra le fonti²⁸², non si ha motivo di mettere in dubbio l'esistenza di questa dualità, che, infatti, è comunemente riconosciuta anche dagli autori

²⁷⁸ Eck 1998c, 3; Eck 2000a, 195.

²⁷⁹ Sull'argomento: Crook 1955; Syme 1956; Millar 1977, 119-122; Eck 1998c; Eck 2000a; Bruun 2001; Eck 2006a.

²⁸⁰ Eck 1998d.

²⁸¹ HA, *Comm.* 2.6; DIO, *Hist.*, 73.1; HDN., 1.6.

²⁸² Per Erodiano, in particolare, è molto evidente l'aderenza al racconto di Cassio Dione: Marasco 1998; Galimberti 2014.

moderni²⁸³. Ciò di cui si può legittimamente dubitare è la validità dei giudizi morali espressi su ciascuna delle due componenti, gli amici di Marco completamente onesti e quelli di Commodo assolutamente depravati, che, chiaramente, ha origine nella faziosità delle fonti filo-senatorie. La differenza riscontrabile tra i due gruppi è di natura sociale perché coloro a cui Marco Aurelio affida il nuovo principe sono, nella generalità, esponenti della classe senatoria, mentre le persone di cui Commodo tende a circondarsi appartengono a classi sociali più basse tra cui è contemplata, addirittura, la schiavitù. Questo non è certo una novità per l'imperatore, ma la differenza per Commodo consiste nel fatto che egli permette agli schiavi di esercitare un'influenza politica e lascia che questa influenza traspaia in maniera evidente. Pertanto, è naturale che siano variegati e contrastanti gli interessi personali posseduti da ognuno: sono proprio questi contrasti a rendere ancora più fitta la già complessa realtà delle relazioni interpersonali che caratterizza la vita di corte. In questo terreno è ancora più difficile misurare il confine, sempre labile, tra l'autonomia dell'autorità imperiale e l'influenza esercitata da coloro che lo circondano. Le fonti, infatti, in maniera faziosa, presentano Commodo come un giovane dalla natura semplice che diventa facile preda di cortigiani ambiziosi e senza scrupoli, allontanandosi dagli amici del padre che avrebbero potuto invece coadiuvarlo rettamente nel governo²⁸⁴. Per quanto la giovane età possa comprensibilmente rappresentare un ostacolo nell'immediata attuazione di un'autonoma linea di governo, è difficile pensare che un imperatore romano potesse essere privo di qualunque capacità di discernimento e completamente preda degli umori della corte. Gli studi più recenti, infatti, hanno rivalutato la capacità decisionale di Commodo, riconoscendo nella sua scelta di circondarsi di individui di bassa condizione sociale non la soddisfazione di capricci personali, ma un preciso disegno politico, di reazione alla politica filo-senatoria di Marco Aurelio, e, allo stesso tempo, di completamento della sua concezione dinastica dell'Impero²⁸⁵. Commodo avrebbe, in questo modo, cercato di dare una svolta in senso assolutistico all'Impero, eliminando dalla scena politica tutti coloro che potevano in qualche modo rappresentare una concreta minaccia per il potere stesso: dalla classe

²⁸³ Grosso 1964, 102-125; Hekster 2002, 65-86; Hekster 2012, 236-238.

²⁸⁴ DIO, *Hist.*, 73.1; HDN., 1.8.

²⁸⁵ Tesi espressa nei lavori di Oliver Hekster: Hekster, 2002; Hekster 2012; un confronto stretto tra Marco Aurelio e Commodo in Hekster 2011.

senatoria, infatti, in maniera più probabile, poteva venire un eventuale aspirante alla porpora²⁸⁶.

Una simile lettura restituisce in maniera più chiara e attendibile la realtà politica antica. Nella concreta contrapposizione tra gli *amici* di Marco Aurelio e i seguaci di Commodo, registrata dalle fonti, è riconoscibile, da un punto di vista teorico, lo scontro tra le istanze aristocratiche caldegiate dai senatori e il desiderio del *princeps* di asserire e rafforzare continuamente la propria supremazia.

Per dare ulteriore concretezza a questo modello interpretativo è utile focalizzare l'attenzione sulle singole persone che stanno vicino all'imperatore e, soprattutto, sui legami che sussistono tra Commodo e queste persone. Il problema è capire in che modo l'imperatore sceglie le persone da avere accanto. In linea di principio l'imperatore dovrebbe essere libero nelle sue scelte. Sappiamo, però, che, per lo meno quando si tratta dello scegliere i senatori a cui assegnare determinate cariche, questa libertà è limitata da una serie di fattori²⁸⁷. Anche per quanto riguarda i consiglieri, un imperatore poteva ritrovarsi a confermare alcuni di quelli che avevano accompagnato l'attività del predecessore²⁸⁸. Talvolta avveniva che per motivi politici e sociali, in cui avevano un peso soprattutto le trame familiari, determinate persone non potessero essere allontanate dall'*entourage* di corte senza che ne risentisse la stabilità stessa del potere. Altre volte nelle scelte imperiali poteva pesare una valutazione dell'esperienza posseduta da coloro che già avevano un determinato ruolo. Anche Commodo, del resto, sembra non allontanare del tutto gli *amici Marci*, alcuni dei quali, negli ultimi anni del suo regno, ancora godono di una certa prosperità²⁸⁹. Non sappiamo fino a che punto ragioni di questo genere potessero determinare le scelte imperiali anche nei confronti di persone che appartenevano alle classi sociali più basse. I liberti, ad esempio, anche quando riescono a mettere insieme cospicui patrimoni, si portano dietro un'onta che non ne

²⁸⁶ Commodo ha cercato di portare agli estremi il principio dinastico presente in tutti gli imperatori del II secolo, nonostante la propagandistica immagine del principato per adozione: Hekster 2001.

²⁸⁷ Regole non scritte che si ispirano in qualche modo alle *leges annales* repubblicane, in maniera tale che possa essere soddisfatto il desiderio di pace sociale da parte dell'imperatore: Eck 2002, 140; Eck 2000b, 230.

²⁸⁸ Eck 1998c, 6.

²⁸⁹ L'analisi è in Crook 1955, 77.

facilita l'ascesa sociale²⁹⁰. Commodo è stato il primo, dai tempi della dinastia giulio-claudia, a consentire loro di acquisire ruoli importanti nel proprio *entourage*. Alcune delle persone a lui più vicine, infatti, sono proprio liberti: ciò significa che durante il suo regno buona parte dell'influenza sull'imperatore, necessaria per il buon funzionamento dello Stato, è esercitata dai liberti²⁹¹. Per due di questi, in particolare, è documentata una costante presenza a fianco a Commodo e, dunque, una certa interazione con le vicende politiche di questi anni.

Saoterus è uno di loro. In realtà non abbiamo notizie precise su di lui: forse è un liberto di uno degli Antonini o forse all'esordio del regno di Commodo si trova ancora in una condizione servile. Di lui infatti conosciamo solo questo elemento nominale e la città di origine, Nicomedia²⁹². Si trova vicino a Commodo fin dal rientro a Roma dopo le guerre danubiane. Secondo l'*Historia Augusta* Saotero avrebbe preso posto sul carro imperiale e avrebbe quindi partecipato alla celebrazione del trionfo²⁹³. La fonte, tradizionalmente avversa, indugia sui legami libidinosi con l'imperatore. Ciò che è storicamente rilevante è la vicinanza di questo personaggio a Commodo fin dall'inizio del suo regno. Da Cassio Dione sappiamo che questa vicinanza si concretizza nell'occupazione di un ruolo ben preciso nel palazzo, quello di *a cubiculo*²⁹⁴. Saotero è dunque una persona di infima condizione sociale, unito all'imperatore da un legame molto stretto, di cui non è possibile indagare né le motivazioni che ne sono all'origine né quelle che lo alimentano. È valutabile però il risultato di questo legame. Saotero acquista un grande potere di cui è attestazione il diritto che riceve dal Senato di costruire a Nicomedia un tempio per il culto imperiale e di allestire dei giochi²⁹⁵. Questo enorme potere è forse la causa principale della sua stessa morte. Secondo l'*Historia Augusta* furono i prefetti del pretorio a farlo uccidere a seguito degli avvenimenti verificatisi nel 182, Cassio Dione ne attribuisce la responsabilità a Cleandro, che gli succede nella funzione *a cubiculo*²⁹⁶.

²⁹⁰ La mobilità sociale, nell'accezione moderna, non appartiene al mondo antico: Eck 1999b. Sul ruolo dei liberti a fianco al principe un riferimento classico è Boulvert 1970.

²⁹¹ Eck 1998c, 23-24; Eck 2000a, 209.

²⁹² HA, *Comm.* 3.6, 4.5-6; DIO, *Hist.*, 73.12.2.

²⁹³ HA, *Comm.* 3.6.

²⁹⁴ DIO, *Hist.*, 73.12.2.

²⁹⁵ DIO, *Hist.*, 73.12.2.

²⁹⁶ HA, *Comm.* 4.5; DIO, *Hist.*, 73.12.2.

Qualunque sia il dato attendibile, se ne può dedurre che Saotero rimane vittima dei contrasti personali interni all'*entourage* di Commodo, nella condivisa aspirazione a esercitare la massima influenza sul principe.

Il successore di Saotero nel ruolo di *a cubiculo*, *M. Aurelius Cleander*, è un personaggio emblematico dello spazio che i liberti acquistano accanto all'imperatore. Egli, infatti, è uno schiavo frigio che entra a palazzo presumibilmente già con Marco Aurelio, dal quale riceve poi l'affrancamento²⁹⁷. In questo caso possiamo anche dire in che modo sorge e si costruisce la relazione con Commodo. Cleandro è il suo *nutritor*, gli sta accanto fin dalla più tenera età, curando una relazione che forse non conosce soluzione di continuità²⁹⁸. Anche se le fonti, infatti, non documentano in maniera costante la presenza di Cleandro a fianco a Commodo negli anni ad esempio in cui si trova sul fronte di guerra insieme al padre, gli sviluppi della sua carriera lasciano intuire che la sua influenza sull'imperatore era andata consolidandosi nel tempo²⁹⁹. Dopo la morte di Saotero diventa *a cubiculo* e dopo la morte di Perenne, secondo l'*Historia Augusta*, prefetto del pretorio, insieme ad altri due³⁰⁰. La fonte focalizza l'attenzione sui due elementi che scuotevano profondamente il conservatorismo della classe senatoria: la contemporanea presenza di tre prefetti del pretorio e il fatto che uno schiavo fosse arrivato a ottenere la massima prefettura equestre³⁰¹. Per questo si è pensato che il titolo *a pugione*, tramandato dalle fonti solo in relazione a Cleandro, sia utilizzato come sinonimo al posto del titolo consueto assunto dai prefetti del pretorio, così da nascondere nella forma un potere che in realtà si possedeva nella sostanza³⁰². Non esistono, tuttavia, prove evidenti a dimostrazione del fatto che *a pugione* possa essere utilizzato come sinonimo della prefettura del pretorio: la forma linguistica di questo titolo, identica a quella di tante altre cariche esercitate in stretta relazione con il *princeps*, lascia invece ipotizzare che si tratti di una funzione ben precisa, distinta dalla prefettura del pretorio vera e propria. È probabile, infatti, che la fonte, che in altri casi si è

²⁹⁷ Pflaum 1961, 472.

²⁹⁸ Oliver 1950, 178 = *AE* 1952, 16: sulla funzione di *nutritor*, con specifico riferimento a Cleandro, Grosso 1964, 117-118.

²⁹⁹ Grosso 1964, 123.

³⁰⁰ *HA*, *Comm.* 6.12.

³⁰¹ *HA*, *Comm.* 6.13.

³⁰² Titolo attestato in *HA*, *Comm.* 6.13 e in *CIL* VI 41118; la tesi sopra riportata è di Klodziński 2010.

dimostrata non attendibile riguardo alla esatta menzione di coloro che hanno ricoperto la prefettura del pretorio, non lo sia nemmeno in questo caso³⁰³. Cleandro non sarebbe stato un prefetto del pretorio, ma il responsabile della sicurezza dell'imperatore, con poteri superiori agli stessi prefetti del pretorio³⁰⁴. In ogni caso il potere di Cleandro è sostanzialmente assoluto³⁰⁵. L'influenza che riesce a esercitare sul *princeps* è massima. Il *princeps*, tuttavia, mantiene la sua autonomia e la sua indipendenza e non esita a sacrificare Cleandro quando un tumulto popolare ne chiede la testa accusandolo della carestia che si era verificata³⁰⁶. Saotero e Cleandro, infatti, pur arrivando a godere del massimo favore imperiale non sono le sole persone a poter influire sulle decisioni di Commodo. Essi sono inseriti in un sistema di relazioni di potere di cui fanno parte altre persone, alcune in maniera altrettanto continuativa, altre in maniera contingente. Un sistema di questo tipo, infatti, è naturalmente in continuo divenire, perché regolato soprattutto dal volere del principe, soggetto, a sua volta, agli umori di corte.

In questo sistema vanno collocati coloro che in questo periodo svolgono la funzione di *ab epistulis* o *a libellis*. È documentata l'esistenza di tre *ab epistulis*, *Vitruvius Secundus*, *Aurelius Larichus* e *Hadrianus* di Tiro, di cui gli ultimi due *ab epistulis Graecis*, e di un *a libellis*, *M. Aurelius Papirius Dionisius*. Tutti questi personaggi sono dunque strettamente legati a Commodo, dato che rivestono cariche in cui è fondamentale il legame personale con il *princeps*³⁰⁷. Anche loro pertanto possono influire sul potere

³⁰³ Secondo la letteratura più tradizionale Cleandro è stato effettivamente prefetto del pretorio: Pflaum 1961, 472; Passerini 1969, 307. Una confutazione di questa posizione è presente in Hekster 2002, 69-70, che enumera i casi di prefetto del pretorio citati dalla fonte e non confermati dalla documentazione epigrafica. Oliver Hekster, inoltre, rimarca il fatto che i pretoriani non intervengono in soccorso di Cleandro al momento della sua disfatta perché lui non è mai stato il loro comandante: quest'ultima, tuttavia, non appare una prova convincente perché il mancato intervento dei pretoriani può essere dovuto ad altre ragioni.

³⁰⁴ Posizione già espressa da Grosso 1964, 229 e confermata da Absil 1997, 229; De Ranieri 1997, 167; Hekster 2002, 69-70. Una disamina recente del termine *pugio*, sulla base delle attestazioni letterarie ed iconografiche conservatesi, è stata effettuata da Krenn 2011 che valorizza il significato di *a pugione* come carica a sé stante, strettamente legata all'imperatore, pur evidenziandone le affinità di potere con la prefettura del pretorio.

³⁰⁵ DIO, *Hist.*, 73.12.3.

³⁰⁶ Sull'episodio DIO, *Hist.*, 73.13; HDN., 1. 13.

³⁰⁷ Eck 1998c, 19; Eck 2000c, 243-244.

imperiale. Sono parte integrante della composita trama di relazioni, e di forti contrapposizioni, che contraddistingue il governo di Commodo. Le fonti, infatti, nella generalità, mettono ben in evidenza queste relazioni, utilizzando, talvolta, come riferimenti per documentare le azioni di ognuno di loro alcuni dei personaggi che hanno rivestito ruoli simili durante il regno di Marco Aurelio. *Vitruvius Secundus* offre di questo un ottimo esempio. Egli infatti è conosciuto per un'unica attestazione nell'*Historia Augusta* in cui viene menzionato un *Vitruvius Secundus*, che si era occupato della gestione della corrispondenza imperiale e che viene identificato tramite una relazione di *amicitia: Paterni familiarissimus*³⁰⁸. *Vitruvius Secundus* è dunque molto vicino a *Tarrutienus Paternus*, prefetto del pretorio nominato da Marco Aurelio e confermato, in questo ruolo, da Commodo. Un membro dunque dell'*entourage* di Marco Aurelio che Commodo sembra accogliere all'insegna di una continuità amministrativa: questa continuità, tuttavia, non resiste alle complicate dinamiche personali e politiche di questi anni perché *Paternus* viene ucciso a seguito degli eventi relativi alla sventata congiura di Lucilla. Su questa congiura e sulle sue cause tanto si è riflettuto: dalle fonti, per quanto in disaccordo sull'esatto ruolo rivestito da ogni protagonista, sembra evincersi che il complotto sia sorto in seno a un ramo stesso della famiglia imperiale e a un certo ambiente senatorio³⁰⁹. Difficile dire se l'anima della congiura fossero le istanze dei senatori avversi a Commodo o le ambizioni di Lucilla e dei suoi alleati che miravano a trovare all'interno della stessa famiglia imperiale un sostituto che rafforzasse la loro personale posizione di potere³¹⁰. È probabile che nessuna delle due motivazioni fosse completamente estranea alla congiura. Secondo l'*Historia Augusta*, *Tarrutienus Paternus* è fin dall'inizio d'accordo con i congiurati,

³⁰⁸ HA, *Comm.* 4.8.; su questo personaggio cfr., inoltre, Daguet 1988.

³⁰⁹ Per l'*Historia Augusta* e per Cassio Dione *Ti. Claudius Pompeianus*, marito di Lucilla, è complice attivo della congiura; secondo Erodiano, invece, questo personaggio, fedele a Commodo, viene tenuto all'oscuro e diventa complice di Lucilla *Ummidius Quadratus*, che doveva essere il suo amante: HA, *Comm.* 4; DIO, *Hist.*, 73.4; HDN., 1. 8. 5.

³¹⁰ La critica tende a dividersi: secondo Firpo 1999 la congiura di Lucilla ha avuto il centro propulsore nell'opposizione senatoria a Commodo e nello scontento per la sua politica; in Molinier-Arbò 2007 e in Direz 2008, la congiura viene letta come un affare interno alla famiglia imperiale e alle sue logiche dinastiche.

ma la sua uccisione non è immediata³¹¹. All'indomani della congiura, infatti, ancora in carica come prefetto del pretorio, fa uccidere Saotero, ritenuto responsabile dell'astio sorto intorno all'imperatore. Solo dopo quest'avvenimento sembra intervenire un provvedimento da parte di Commodo che prima lo destituisce dalla carica conferendogli il rango senatorio e poi lo fa uccidere adducendo un nuovo complotto con Salvio Giuliano³¹². Vengono uccisi *Paternus*, *Iulianus* e *Vitruvius Secundus*. La congiura è da datare con ogni probabilità alla fine del 182 d.C.³¹³ Ciò significa che *Vitruvius Secundus* è stato *ab epistulis* in un periodo antecedente³¹⁴. L'utilizzo da parte della fonte del verbo *curo* al piuccheperetto lascia immaginare che al momento della morte egli non fosse più in carica come *ab epistulis*³¹⁵. La mancanza di ulteriori dati impedisce di stabilire con precisione in quali anni si è svolto l'incarico. Qualcuno ha preso in considerazione anche l'ipotesi che *Vitruvius Secundus* possa essere stato *ab epistulis* di Marco Aurelio³¹⁶, ma la menzione della carica come identificativo a fianco al nome lascia presumere che quella carica non sia da collocare in tempi troppo lontani dagli avvenimenti, ma sia sempre ascrivibile al regno di Commodo e, dunque, da intendersi ricoperta tra il 180 e il 181. L'esempio di *Vitruvius Secundus* è interessante perché dimostra come questo funzionario fosse pienamente inserito nella rete dei giochi di potere personale. Non sappiamo per quali ragioni diventi *ab epistulis* perché non abbiamo altre notizie sulla sua vita³¹⁷. Ci si può chiedere se abbia avuto un peso la sua *amicitia* con *Tarrutienus Paternus*, ma un'ipotesi fondata, al momento, non può essere formulata. Si può invece osservare la dinamica delle relazioni tra questi personaggi e l'imperatore: sulla relazione di potere tra Commodo e Saotero agiscono le istanze di Lucilla e del suo gruppo a cui sembra afferire anche *Tarrutienus Paternus*. Il risultato di questa interazione è in un primo momento la morte di Saotero, estraneo agli interessi dei

³¹¹ HA, *Comm.* 4.1.

³¹² HA, *Comm.* 4.7-9.

³¹³ Per una discussione della datazione Grosso 1964, 125-153.

³¹⁴ Townend 1961, 381, segnala come datazione il 180; Lewis 1981, 152, il 190 e Birley 1992, 48, il 182.

³¹⁵ HA, *Comm.* 4.8.

³¹⁶ Daguet 1988, 4.

³¹⁷ Daguet 1988 ha supposto che potesse trattarsi di un letterato di origine africana, ma manca qualunque prova certa in proposito.

congiurati, e, solo in un secondo momento, la morte di *Tarrutienus Paternus*, direttamente coinvolto con i congiurati, e di *Vitruvius Secundus, Paterni familiarissimus*. Non sappiamo chi detenga l'incarico di *ab epistulis* negli anni successivi e manca la documentazione per ricostruire in maniera continuativa gli *ab epistulis* di Commodo, soprattutto nella divisione tra *Graecis* e *Latinis*. Uno dei pochi dati certi è che nel 186 d.C. l'*ab epistulis*, quasi certamente *Graecis*, anche se questo non è chiaramente attestato, è *Aurelius Larichus*³¹⁸. Il suo nome e la carica ricoperta sono leggibili in una lettera imperiale indirizzata da Commodo all'Areopago, alla Bulè e al demos degli Ateniesi³¹⁹. La moglie di questo personaggio sarebbe la *Ulpia Phile* menzionata in un'iscrizione funeraria di *Xantos*³²⁰. Sulla base di questi dati, dunque, se ne può dedurre che questo personaggio proviene dall'Oriente. La provenienza orientale è in consueta relazione con la gestione della corrispondenza imperiale in lingua greca. Nel documento ateniese il nome di *Aurelius Larichus* appare subito dopo quello di Cleandro. Il documento mostra un interessante spaccato di quelle che sono le relazioni personali che acquistano un valore politico, offrendo una testimonianza di un *consilium principis*. Anche se l'iscrizione presenta grosse lacune e, per questo, nel tempo è stata soggetta a qualche variante di interpretazione, sembra abbastanza evidente che le ultime righe dell'iscrizione sono occupate da un elenco di personaggi menzionati, ciascuno, con il proprio nome e con il ruolo che possiedono presso la corte. Nella parte centrale dell'elenco compaiono Cleandro, *nutritor e a cubiculo, Aurelius Larichus, ab epistulis Graecis*, e *Iulius Candidus, a rationibus*, dubbi permangono sulla parte iniziale e su quella finale. Nella parte finale è chiaramente leggibile solo un gentilizio, *Aurelius*: ci si può chiedere se venisse menzionato un altro membro del *consilium principis*. Prima del nome di Cleandro si legge quello di Acilio Glabrione, che è stato identificato con il console del 186, di cui sarebbe stato collega lo stesso Commodo³²¹. Il punto controverso nella critica è se la menzione di Glabrione sia parte integrante dell'elenco o se invece

³¹⁸ Su questo personaggio *PIR*² A 1542. In maniera simile Townend 1961, 381, che lo colloca generalmente dopo il 180; Bowersock 1969, 55 e Bowie 1982, 59 che confermano la datazione al 186; Lewis 1981, 152 e Birley 1992, 50 che datano la carica al 187.

³¹⁹ Oliver 1950, 178 = *AE* 1952, 16 = Grosso 1964, 218 = Oliver 1989, 209; cfr. IIIId. Commodo, 188.

³²⁰ *TAM* 2, 300 = *IGR* 3, 619; *PIR*² 878. Cfr., inoltre, Crook 1955, 154; Grosso 1964, 230 n. 1.

³²¹ Su questo personaggio *PIR*² A 69; cfr., inoltre, Oliver 1950, 178; Grosso 1964, 218-219; Oliver 1989, 424.

compaia solo come elemento di datazione³²². Il rango senatorio di questo personaggio non sembra elemento sufficiente per assumere una chiara posizione in merito alla sua appartenenza o meno al *consilium principis* di questi anni. Nonostante Commodo manifesti la tendenza a circondarsi di personaggi di bassa condizione sociale, questo non basta per affermare che non ci fossero consiglieri di rango senatorio. Allo stesso modo appaiono abbastanza deboli le considerazioni in merito all'ordine con cui questi personaggi compaiono nell'elenco. È difficile stabilire un'esatta gerarchia legata al peso oggettivo posseduto da ogni carica in un periodo in cui gli unici elementi che possono invece determinare una valida gerarchia tra gli individui sembrano essere il legame con il principe e l'intensità della sua *amicitia*³²³. Per *Aurelius Larichus* l'appellativo *amicus* è chiaramente leggibile, per gli altri solo ipotizzabile. La presenza della parola *amicus* è interessante perché è la legittimazione della rete di relazioni che consente all'imperatore di governare: anche se si tratta di un termine dalla valenza ambigua, che non corrisponde a un titolo concesso in maniera ufficiale, viene qui attribuito a un personaggio che prende parte a un *consilium principis*, secondo una consuetudine già notata in altri documenti³²⁴. Tutti coloro che sono chiamati a essere consiglieri sono *amici principis*³²⁵. Il *consilium principis*, però, almeno in questo momento, non sembra essere un organo fisso e permanente, ma sembra riunirsi a seconda delle necessità³²⁶, e così ancora sembra avvenire per il periodo dei Severi³²⁷. Presumibilmente in ogni

³²² Per James Oliver Acilio Glabrione era un membro del *consilium principis*, mentre Fulvio Grosso ritiene che nel *consilium* di Commodo non ci fossero senatori e che pertanto la menzione dei consoli, Acilio Glabrione e Commodo, di cui il nome non risulta però più leggibile, svolga unicamente la funzione di indicatore temporale: Oliver 1989, 423; Grosso 1964, 233.

³²³ Pflaum 1961, 469, discute l'ordine di menzione dei personaggi in relazione alla carica posseduta; per Grosso 1964, 233, la composizione del *consilium* "riflette le caratteristiche e le tendenze politiche personali dell'imperatore e del suo governo".

³²⁴ Sull'ambiguità di questo termine cfr. Syme 1956, 264; Bruun 2001, 346, che, però, sembra fraintendere il significato della parola *amicus*, dato che non esiste infatti nessuna *adlectio inter amicos*, ma solo un'*adlectio inter consiliarios*, che sono tutti amici: Eck 1998c, 9-10 e Eck 2006a, 70-73 dimostra che non si può ammettere l'esistenza di una regolare prassi di nomina al ruolo di *amicus* come avveniva per le altre cariche del *cursus*, la condizione di *amicus* non dava diritto ad alcun salario.

³²⁵ Bruun 2001, 346; Eck 2006a, 71.

³²⁶ Eck 2006a, 75-76.

³²⁷ Cfr. Ille. I Severi, 96.

occasione venivano chiamati a essere consiglieri quegli *amici principis* che maggiormente potevano essere utili in relazione alla problematica discussa³²⁸. In questo caso specifico non sappiamo esattamente per quale ragione il *consilium* si riunisca: secondo James Oliver si tratta della discussione di spese straordinarie in connessione con delle celebrazioni³²⁹. In questo modo si motiverebbe la presenza di *Iulius Candidus, a rationibus*. La presenza dell'*ab epistulis Graecis* sembra essere richiesta dal documento stesso, scritto in greco, di cui *Aurelius Larichus* dovrebbe aver curato la redazione: nel 186, dunque, l'*ab epistulis Graecis* è *Aurelius Larichus*³³⁰.

Qualche anno dopo deve essere stato nominato alla stessa carica Adriano di Tiro³³¹. Questo personaggio, almeno per i dati che si conoscono, ha un profilo molto simile ai funzionari *ab epistulis* dei tempi di Adriano³³². Adriano di Tiro, infatti, è un sofista, allievo di Erode Attico e di Cresto di Bisanzio. Arriva ad Atene all'età di diciott'anni e vi trascorre la sua giovinezza³³³. Secondo Filostrato le doti intellettuali e personali di questo personaggio erano tali da conquistargli in maniera immediata un grande favore e un grande riconoscimento sociale. Adriano di Tiro è dunque un tipico esponente della Seconda Sofistica ed offre un buon esempio delle implicazioni politiche assunte da questo movimento culturale. Egli, infatti, ricopre ad Atene la cattedra di retorica che era stata istituita da Marco Aurelio³³⁴. Coloro che vengono scelti per il ruolo di docenti in queste cattedre sono tutti affiliati al movimento della Seconda Sofistica³³⁵. La docenza in queste cattedre sembra addirittura che diventi in qualche modo parte di una carriera e il caso di Adriano di Tiro ne è una dimostrazione: dopo la visita di Marco Aurelio ad Atene per l'iniziazione ai misteri, Adriano viene proprio chiamato a Roma a ricoprire li

³²⁸ Eck 2000a, 203.

³²⁹ Oliver 1950, 179.

³³⁰ La datazione al 186 può essere effettuata sulla base della dodicesima *tribunicia potestas* di Commodo e sul consolato di Acilio Glabrione. Pflaum 1961, 467-468, non riconosce la menzione di Acilio Glabrione come elemento di datazione e data l'iscrizione solo sulla base della dodicesima *tribunicia potestas*, in un *range*, quindi, compreso tra il 10 dicembre 186 e il 9 dicembre 187.

³³¹ Su questo personaggio Suda 528; PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.10.

³³² Townend 1961, 381; Bowersock, 1969, 55; Lewis 1981, 152; Bowie 1982, 59; Birley 1992, 50.

³³³ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.10.

³³⁴ Nicosia 1996, 106.

³³⁵ Schmitz 1997, 44-50.

la cattedra di retorica, che, rispetto a quella di Atene, prevedeva un salario superiore, almeno per quanto si nota dalla documentazione di epoca successiva³³⁶. Ci si potrebbe chiedere in che modo avvenisse la scelta di questi insegnanti. Si è affermato che la scelta di Adriano dipenda dal fatto che questo personaggio era un allievo di Erode Attico, con cui Marco Aurelio ha una stretta relazione³³⁷. Ed è probabile che in scelte di questo tipo fosse preponderante proprio questa trama di relazioni personali in cui fiducia e interesse si saldavano in maniera molto stretta. Stando al racconto di Filostrato, Adriano di Tiro sembra godere dell'*amicitia principis*: durante la visita ad Atene l'imperatore gli conferì diversi benefici e diversi doni³³⁸. Anche a Roma Adriano sembra mostrare le sue abilità intellettuali, inducendo anche chi non conosceva il greco ad ascoltarlo³³⁹. In particolare Filostrato rimarca la stima sociale che Adriano riceve, affermando che senatori ed equestri gli mostravano il loro favore³⁴⁰. È probabile che i toni particolarmente positivi, quasi encomiastici, con cui Filostrato descrive Adriano di Tiro siano condizionati da una conoscenza abbastanza ravvicinata, ma non c'è ragione per dubitare *in toto* del profilo tracciato, tanto più che Filostrato, comunque, non omette di segnalare anche aspetti della vita del sofista non poi così edificanti³⁴¹. Pertanto, sulla base di questo ritratto, si può dedurre che Adriano di Tiro sia apprezzato a Roma per i suoi caratteri intellettuali e per la sua abilità, che gli fanno ottenere un univoco prestigio sociale. Del resto questo prestigio e la possibilità di un'ascesa sociale erano sicuramente le ragioni per cui questi sofisti ambivano a ricoprire ruoli politici all'interno dell'impero³⁴².

³³⁶ Mazzarino 1974, 164-166.

³³⁷ Nicosia 1996, 106.

³³⁸ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.10.

³³⁹ Galli 2013 ha recentemente documentato quelle che dovrebbero essere attestazioni archeologiche dell'*Athenaeum*, dove Adriano avrebbe tenuto i suoi discorsi.

³⁴⁰ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.10.

³⁴¹ Filostrato più volte dice di aver incontrato persone che avevano conosciuto direttamente Adriano e di aver appreso da loro molti dei dati che riporta. Non esita comunque a porre l'accento sullo sfarzo con cui Adriano era solito muoversi e non tace nemmeno dell'accusa di omicidio che gli era stata mossa: PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.10.

³⁴² Per una discussione della questione, con ripresa critica delle posizioni di Glen Bowersock, Schmitz 1997, 50- 63.

Commodo nomina *ab epistulis* Adriano di Tiro. Filostrato dice che Commodo gli notifica la nomina ad *ab epistulis* quando Adriano di Tiro si trova ammalato e quasi in punto di morte³⁴³. Adriano riceve la nomina ufficiale da parte dell'imperatore perché il termine greco utilizzato da Filostrato, δέλτοι, dovrebbe essere il corrispondente del latino *codicilli*, quindi Adriano di Tiro diventa *ab epistulis*, certamente *Graecis*, ma non ha il tempo di svolgere l'attività relativa al suo ufficio perché muore poco dopo³⁴⁴. Anche se gli elementi di datazione ricavabili dalle fonti sono pochi e non troppo esaustivi è probabile che Adriano di Tiro sia nominato *ab epistulis* dopo *Aurelius Larichus*, negli ultimi anni del regno di Commodo. Filostrato dà come riferimenti cronologici per la vita di Adriano l'inizio della frequentazione della scuola di Erode Attico quando ha diciotto anni e la morte quando ha ottant'anni³⁴⁵. Oggi possiamo affermare che la sua nascita avviene nel 110 e che dunque la frequentazione della scuola di Erode Attico è da collocare nel 128³⁴⁶. L'anno della morte di Adriano, pertanto, dovrebbe essere il 190, se l'indicazione temporale data da Filostrato è precisa, e in ogni caso non potrebbe essere posteriore al 192, anno della morte di Commodo. Pertanto, dato che la designazione ad *ab epistulis* avviene in contemporanea con la sua morte, possiamo affermare che Adriano di Tiro è da collocare, nella lista degli *ab epistulis* di Commodo, dopo *Aurelius Larichus*. Ciò che colpisce della testimonianza di Filostrato è la considerazione che questa nomina sia avvenuta troppo tardi, tanto da portare Commodo a scusarsi per non averlo fatto prima. Proprio queste scuse, che potrebbero essere anche una chiacchiera di Filostrato, hanno contribuito a datare la designazione di Adriano come *ab epistulis* all'inizio del regno di Commodo: le scuse conterrebbero una sorta di giustificazione implicita del nuovo imperatore che fino a quel momento si era trovato impossibilitato a farlo perché doveva condividere le proprie decisioni con il padre³⁴⁷. Questa tesi è in contrasto con i dati cronologici attestati da Filostrato. Commodo da imperatore avrebbe avuto tutto il tempo di nominare Adriano di Tiro

³⁴³ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.10.

³⁴⁴ L'affermazione di Townend 1961, 381, "never actually in office", pertanto, non è del tutto esatta: Adriano assume ufficialmente la carica, ma non ha il tempo di svolgerne l'attività.

³⁴⁵ Entrambi contenuti in PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.10.

³⁴⁶ Cfr. Ameling 1983, 129; per l'attività di Erode Attico come maestro di retorica Ameling 1983, 59, 118 sgg.

³⁴⁷ Grosso 1964, 133.

come *ab epistulis Graecis* anche prima del 186, ma non lo fa. Eppure Adriano sembra avere il profilo intellettuale più adatto per questa carica, molto simile agli altri funzionari greci che avevano svolto lo stesso incarico durante il principato di Adriano. Se Commodo arrivi ad apprezzare questi caratteri solo quando Adriano è in punto di morte non possiamo dirlo: del resto non sappiamo se le scuse attestate da Filostrato siano realmente sentite o solo simulate. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, in che modo abbia agito su Commodo l'*amicitia Marci* di cui Adriano aveva goduto. Ciò che sembra si possa dedurre con una qualche certezza da questa ricostruzione è che le competenze intellettuali non giocano un ruolo così determinante nelle scelte imperiali. Evidentemente, almeno in questo periodo, ci sono fattori ben più determinanti di queste competenze.

Il problema delle competenze potrebbe essere sollevato anche per *M. Aurelius Papirius Dionisius, a libellis e a cognitionibus* di Commodo³⁴⁸. Un'iscrizione di Anzio lo definisce *iurisperitus*³⁴⁹. A differenza di altri giuristi, il suo nome non sembra essere legato a una particolare produzione giuridica³⁵⁰, ma se i cittadini di Anzio decidono di definirlo in questo modo significa che egli doveva aver manifestato il possesso di specifiche competenze, messe a frutto, forse, proprio nei loro riguardi. Probabilmente un qualche collegamento esiste anche tra queste competenze e la funzione *a libellis* che viene associata all'*a cognitionibus*, secondo una prassi che non sembra consueta e che forse potrebbe essere spiegata proprio con la preparazione giuridica di *Papirius Dionisius*. A una prima analisi, dunque, siamo in presenza di un giurista che viene chiamato a ricoprire un ufficio palatino che si occupa di materia giuridica. La stessa iscrizione di Anzio, tuttavia, aggiunge delle informazioni interessanti per completare il profilo di questo personaggio. Da questo testo, infatti, risulta che *Papirius Dionisius* è un *consiliarius*. Si tratta della prima attestazione epigrafica di questo termine, che, comunque, non appare largamente documentato³⁵¹. Nella documentazione letteraria il termine è utilizzato con tre accezioni: in maniera generica per indicare chiunque sia nella posizione di dare consigli di qualunque natura, in unione, spesso, con il termine

³⁴⁸ Pflaum 1961, 472.

³⁴⁹ *CIL* X 6662 = *ILS* 1455.

³⁵⁰ Kunkel 1952, 222.

³⁵¹ Altre attestazioni epigrafiche *AE* 2010, 618; *CIL* VI 1634 = D 1423; cfr. in proposito Eck 2006a, 70-74.

*amicus*³⁵², in maniera tecnica per indicare i partecipanti alle *cognitiones* dei magistrati o ai *negotia publica*³⁵³ e, in alcuni casi specifici, come sinonimo di *iurisconsultus*³⁵⁴. *M. Aurelius Papirius Dionisius* è uno *iurisperitus* e riveste la funzione di *consiliarius* che è parte integrante di un *cursus* ben preciso e che comporta la percezione di un salario altrettanto preciso, che è di centomila sesterzi³⁵⁵. L'imperatore presso cui riveste questo ruolo è Marco Aurelio³⁵⁶. Il possesso delle conoscenze giuridiche poteva non essere così determinante per il rivestimento di questa carica, preponderante dovevano essere le relazioni personali che si stabiliscono con l'imperatore. Non possiamo dire con certezza in che modo nascono queste relazioni perché non sappiamo granché delle sue origini e del modo in cui arriva al palazzo imperiale³⁵⁷. Ciò che è evidente è che *M. Aurelius Papirius Dionisius* riesce a mettere a frutto le relazioni con il potere imperiale a tal punto da mantenerle anche durante il regno di Commodo: è uno, dunque, di quegli *amici Marci* che non rimane vittima dei contrasti di potere che caratterizzano i primi anni del regno di Commodo. Proprio durante il suo regno, infatti, *Papirius Dionisius* prosegue la sua carriera equestre, arrivando, dopo l'ufficio *a libellis* e *a cognitionibus*, alle grandi prefetture. Nel 189, infatti, è prefetto dell'Egitto³⁵⁸. L'anno dopo, però, anziché ascendere, secondo l'ordine più consueto in questo periodo, alla prefettura del pretorio, subisce una sorta di retrocessione alla prefettura dell'annona. Si possono individuare per questo almeno due ragioni: in quel momento la prefettura del pretorio era occupata da qualcuno che non poteva essere rimosso; si desiderava ridimensionare il potere, o la potenziale pericolosità, di *Papirius Dionisius*. Entrambe queste ragioni sembrano avere un fondamento se si considera che nel 190 è prefetto del pretorio Cleandro, lo stesso che sembra aver esercitato un ruolo nella scelta imperiale di

³⁵² CIC. *Verr.* 3.42; CIC. *Ad Famil.* 1.9.2; AUG. *Serm.* 81.7.

³⁵³ SUET. *Tib.* 33; *Claud.* 12.

³⁵⁴ SUET. *Tib.* 55; *D.* 4.4.11.2; AMM. 25. 3.14.

³⁵⁵ Non ci sono infatti prove certe che la menzione iniziale del *cursus* "*adsumptus in consilium ad (sestertium) LX m(ilia) n(ummum)*" in *CIL X 6662* sia da ascrivere al *consilium principis*, potrebbe anche trattarsi del consiglio dei prefetti del pretorio o del prefetto urbano: Eck 2000a, 204.

³⁵⁶ Un'analisi dettagliata della carriera in Pflaum 1961, 472-476.

³⁵⁷ Si è supposto che appartenesse all'*ordo equester* fin da giovane e che avesse una provenienza orientale, di cui Kunkel 1952, 222-224 ha elencato le diverse prove.

³⁵⁸ *CIG III 5895 = IG XIV 1072*; Stein 1950, 102; Jördens 2009, 529 data la prefettura al 188.

Papirius Dionisius alla prefettura dell'annona³⁵⁹. I contrasti tra questi due personaggi del resto diventano abbastanza evidenti subito prima della morte di Cleandro, in cui sembra aver avuto un ruolo decisivo proprio il prefetto dell'annona *M. Aurelius Papirius Dionisius*³⁶⁰. Pertanto, sembra potersi ricostruire un quadro delle relazioni tra questi personaggi e l'imperatore così strutturato: in un primo momento Cleandro, il potente liberto, riesce a far ridimensionare il potere di *M. Aurelius Papirius Dionisius, amicus Marci* entrato a pieno titolo nell'*entourage* di Commodo; in un secondo momento proprio *Papirius Dionisius* riesce a far eliminare Cleandro.

La reciproca influenza che Cleandro e *M. Aurelius Papirius Dionisius* possono avere avuto nell'evolversi delle vicende politiche di ognuno dimostra quali possono essere gli effetti della trama di relazioni che agisce intorno al principe e in che modo proprio queste relazioni possono guidare le azioni stesse del *princeps*, che sceglie di accordare il proprio favore ora all'uno ora all'altro personaggio.

³⁵⁹ Cfr. l'analisi effettuata da Whittaker 1964, 355.

³⁶⁰ DIO, *Hist.*, 73.13. Whittaker 1964, 357 si sofferma sul potere che aveva il prefetto dell'annona di controllare il popolo.

IIe. I Severi

[...] *undique cuncta turbata sunt* scrive l'autore della *Historia Augusta* all'inizio della biografia di Clodio Albino in riferimento al periodo successivo alla morte di Commodo³⁶¹. Tradizionalmente proprio nel 192 d.C. la critica colloca l'inizio della cosiddetta "crisi del III secolo", pur riconoscendone gli antefatti già durante il governo degli Antonini³⁶². L'utilizzo dello stesso termine crisi è problematico e soprattutto è variegato il significato che questo termine assume per le diverse province dell'Impero³⁶³. La crisi contiene in sé elementi di rottura con il passato, ma anche di continuità. Ed è proprio su questi ultimi che è interessante concentrare l'attenzione. L'elemento di maggiore persistenza è la tendenza a creare una dinastia. In questi anni, in cui diverse persone tentano di diventare e di rimanere imperatore, Settimio Severo, che ha la meglio su tutti gli altri, crea una dinastia, che, ideologicamente, va a impiantarsi direttamente su quella degli Antonini. Forse per la logica dinastica, forse perché non si conosceva un altro modello, il sistema personale di gestione del potere rimane invariato, con l'imperatore al centro di una trama di relazioni in cui ogni componente tenta di conquistare per sé la posizione più vantaggiosa. Proprio l'attenzione alle persone che compongono queste relazioni permette di comprendere la politica dei Severi e, più in generale, di gran parte dell'Impero romano. Andando a esaminare non il governo di un unico imperatore ma, nell'insieme, di tutti coloro che appartengono alla dinastia, questa trama di relazioni personali può apparire in una forma ancora più complessa, perché si può cogliere in maniera immediata come la posizione di ognuna delle persone che ruotano intorno al potere possa variare al variare dell'imperatore.

Uno dei casi più interessanti è forse quello di *Quintus Aemilius Laetus*, il prefetto del pretorio di Commodo³⁶⁴. Questo personaggio, infatti, stando a quanto raccontano le fonti letterarie, ha avuto un ruolo di primo piano nell'orchestrare gli eventi che si sono

³⁶¹ HA, *Alb.* 1.2.

³⁶² Sull'argomento esiste naturalmente una vasta bibliografia, cfr., ad esempio, Witschel 1999; De Blois 2002; da ultimo si vedano gli atti del settimo *International Network Impact of Empire*: Hekster - De Kleijn - Sloopjes 2007.

³⁶³ Non per tutte le province si può parlare infatti nello stesso momento di crisi: Eck 2007b.

³⁶⁴ PIR² A 358; Pflaum, 1961, 559. Sulla sua prefettura del pretorio, in particolare, Passerini 1969, 310-311; Absil 1997, 193.

succeduti nel 192 d.C. Dopo essere diventato una delle persone più vicine a Commodo, prende direttamente parte alla sua uccisione³⁶⁵. È sempre lui, poi, insieme al *cubicularius Eclectus*, a sollecitare la presa di potere da parte di Pertinace³⁶⁶. Tuttavia il favore di *Aemilius Laetus* nei confronti del nuovo imperatore non sembra durare a lungo, perché proprio lui figura, in quasi tutte le fonti, come uno dei principali responsabili della caduta di Pertinace³⁶⁷. L'*Historia Augusta* lo definisce poi un *fautor Severi*, attribuendo al suo intervento la concessione a Severo del governo della Pannonia da parte di Commodo³⁶⁸. Proprio questa vicinanza a Severo avrebbe determinato, tempo dopo, la sua uccisione da parte di Didio Giuliano³⁶⁹. Anthony Birley ha messo ben in luce il ruolo che *Quintus Aemilius Laetus* ha nell'ascesa di Settimio Severo, motivandolo con la comune origine africana³⁷⁰. Al di là di quelle che possono essere le ragioni che avvicinano questi due personaggi³⁷¹, ciò che è significativo è che *Quintus Aemilius Laetus* rimane per qualche anno una delle figure centrali dell'*entourage* imperiale, riuscendo a far valere la sua influenza presso diversi imperatori o aspiranti tali e riuscendo, tramite tale influenza, a determinare l'evolversi di almeno una parte degli avvenimenti del periodo.

Un altro caso emblematico in cui si può valutare l'influenza esercitata sul palazzo imperiale da una singola persona e la sua variazione in rapporto al variare del favore imperiale è quello di *C. Fulvius Plautianus*, prefetto del pretorio dal 197 al 205³⁷². Anch'egli, come *Quintus Aemilius Laetus*, è legato da *amicitia* a Settimio Severo ed è menzionato nelle fonti a fianco a lui fin dal momento dello scontro con Pescennio Nigro³⁷³. Fino al 205 è una delle persone che gli rimane più vicino, influenzando sulle sue

³⁶⁵ HA, *Comm.* 18.1; HDN. 1.3; DIO, *Hist.*, 73.22.4.

³⁶⁶ HA, *Pert.*, 4.5; DIO, *Hist.*, 74.1; HDN. 2.1.

³⁶⁷ HA, *Pert.*, 10.8-9; DIO, *Hist.*, 74.8; Erodiano, invece, in maniera generica, identifica i pretoriani come i responsabili della morte di Pertinace: HDN. 2.5.

³⁶⁸ HA, *Iulian.*, 6.2; HA, *Sev.* 4.4.

³⁶⁹ HA, *Iulian.*, 6.2.

³⁷⁰ Birley 1971, 133-134.

³⁷¹ Barnes 1967, 94 ritiene che *Aemilius Laetus* attribuisca maggiore peso al valore militare di Settimio Severo più che alla provenienza africana.

³⁷² PIR² 554; Passerini 1969, 316-317; Coriat 2007, 192 con elenco della bibliografia più recente.

³⁷³ HA, *Sev.* 6.12: nel suo ruolo di prefetto dei vigili avrebbe fatto arrestare i figli e la moglie di Pescennio Nigro: cfr. Sablayrolles 1996, 494.

azioni e ottenendo per sé un rapido avanzamento di carriera fino a giungere al consolato³⁷⁴. Anche se non si volesse attribuire credibilità alle fonti letterarie che in questi termini dipingono la figura di Plauziano, la documentazione epigrafica conferma che *C. Fulvius Plautianus* è intimamente legato a Settimio Severo, tanto da essere celebrato subito dopo i membri della famiglia imperiale³⁷⁵. Tuttavia, il potere che egli raggiunge, per quanto riconosciuto come smisurato dalle fonti, non ha un valore assoluto ma esiste solo in ragione del legame personale che Plauziano stabilisce con Settimio Severo. Nel momento in cui questa relazione si incrina Plauziano viene ucciso³⁷⁶.

La vicenda di questi personaggi dà un'idea molto chiara di quello che è il *reciprocal network*³⁷⁷ che presiede all'attuazione del potere imperiale. I prefetti del pretorio, tradizionalmente, hanno sempre avuto un ruolo chiave a fianco al principe, ma ora questo ruolo diventa più complesso perché si sviluppa notevolmente l'attività giuridica dei loro tribunali³⁷⁸. Nel III secolo arrivano a ricoprire questa prefettura grandi giuristi come Papiniano e Ulpiano, che, di concerto con l'imperatore, elaborano una parte consistente del *ius* dello Stato romano³⁷⁹. Si è cercato di spiegare questa grande concentrazione di giuristi alla corte dei Severi con una maggiore sensibilità di questi

³⁷⁴ In particolare DIO, *Hist.*, 76.15-16 descrive la grande influenza che questo personaggio arriva ad avere su Severo tanto da intravedere, con toni forse polemicici, uno scambio di ruoli tra i due: Plauziano, essendo messo a parte di tutti i segreti di Settimio Severo, si comportava da imperatore e l'imperatore, spesso all'oscuro dei piani di Plauziano, da subordinato; cfr., inoltre, Corbier 1974 che riflette sul ruolo di Plauziano alla luce dei titoli attestati nella documentazione epigrafica. Sull'*adlectio* di Plauziano in Senato e sulla menzione del secondo consolato per il 203 cfr. Christol 2007b, 220-227.

³⁷⁵ Soprattutto *CIL* XI 8050 e *AE* 1967, 537 sono esplicative della posizione di potere posseduta da Plauziano.

³⁷⁶ Le fonti non sono molto chiare nell'indicare le cause effettive della disfatta di Plauziano: Erodiano narra in maniera particolareggiata la congiura ordita dallo stesso Plauziano ai danni dell'imperatore, che, essendone venuto a conoscenza, l'avrebbe fatto uccidere. *L'Historia Augusta*, che non menziona il fatto, rimarca l'odio manifestato da Caracalla, mentre Cassio Dione, che fa riferimento a un complotto ordito da Plauziano, attribuisce la responsabilità della sua morte a Caracalla: HDN. 3.12; HA, *Carac.*, 1.7; DIO, *Hist.*, 76.16.

³⁷⁷ Hekster 2008, 47.

³⁷⁸ Coriat 2007.

³⁷⁹ Coriat 1997, approfondito, per quanto riguarda le costituzioni di Settimio Severo, da Coriat 2014.

imperatori nell'affrontare la materia giuridica, ma è più probabile che, anche in questo caso, le ragioni siano da ricercare nella realtà delle persone che circondavano l'imperatore³⁸⁰. È infatti da dimostrare che i giuristi entrino nell'amministrazione imperiale in virtù della loro preparazione giuridica, perché bisognerebbe capire qual è il peso che l'imperatore attribuisce a questa preparazione e qual è invece il peso attribuito alla forza dell'*amicitia* e di tutti quei legami personali in cui non conta cosa si sa fare ma cosa si è disposti a fare.

Una prima difficoltà per affrontare una questione di questo tipo sta nel capire quanto le nostre categorie di pensiero relative al concetto di conoscenza, competenza ed esperienza possano essere perfettamente rispondenti a quelle del mondo antico. In un passo dell'*Historia Augusta* sembra che il concetto di conoscenza, di *doctrina*, si associ allo studio delle lettere e alla pratica della giurisprudenza³⁸¹. Fatta eccezione per qualche riferimento alla specifica esperienza militare³⁸², gli uomini *docti et disert* sembrano essere quelli che partecipano di una sorta di cultura composita in cui rientrano a pieno titolo sia l'attività letteraria che quella giuridica. Questa associazione, per quanto sia il riflesso della visione del IV secolo, trova conferma nel lavoro di Dieter Nörr, il quale è giunto alla conclusione che anche gli *iurisperiti*, pur con le loro specificità, possono essere accomunati ai grammatici, ai poeti o ai filosofi perché tutti partecipano di una stessa cultura³⁸³.

Gli *iurisperiti*, o più generalmente i *periti*, giocano un ruolo fondamentale nell'amministrazione romana perché sono quegli esperti, quegli specialisti che possono coadiuvare senatori ed equestri nella risoluzione dei problemi relativi agli incarichi ricoperti³⁸⁴. È stato infatti dimostrato che i quadri dell'amministrazione, sia senatori che

³⁸⁰ Hekster 2008, 46-47, ad esempio, ridimensiona la lettura della dinastia severa come epoca dei grandi giuristi, affermando che si tratta comunque di un breve periodo e che la loro presenza è determinata dai legami personali che ognuno stabilisce con l'imperatore, al di là della preparazione giuridica posseduta.

³⁸¹ HA, *Alex.*, 16.3.

³⁸² HA, *Alex.*, 16.3.

³⁸³ Nörr 2003, partendo dall'esame di un passo di Aulo Gellio, dimostra che anche i giuristi, nella generalità, erano parte integrante dello stesso circolo a cui appartenevano poeti, grammatici e filosofi e ne condividevano i codici. Lo studio delle lettere e del diritto, del resto, caratterizzano la formazione di ogni cittadino romano delle classi elevate: cfr. Marrou 1948.

³⁸⁴ Eck 2001.

cavalieri, non possono possedere le competenze specialistiche dei diversi ambiti amministrativi³⁸⁵. Perché una persona si specializzi in un'attività, infatti, è necessario che svolga solo quell'attività e per un periodo molto lungo. Queste del resto sono le caratteristiche che accomunano gli operai specializzati delle società moderne. Ma le cariche senatorie ed equestri non possono rispondere a queste caratteristiche: il governatore di una provincia o il procuratore imperiale, nella sua funzione di guida, deve far fronte a una serie di attività e non solo a una; inoltre spesso mantiene la funzione per non più di un anno. Le singole problematiche connesse a una delle attività che come funzionari devono svolgere vengono risolte dal personale specializzato che compone l'ufficio e che è costituito da schiavi o da liberti.

Se però sono proprio dei *periti* a essere chiamati a guidare uno di questi uffici, in cui rientra l'attività di cui sono specialisti, allora ci si deve chiedere: come svolgono questi *periti* la loro attività amministrativa? Rispondono ancora al modello di funzionario scelto in virtù dei suoi legami familiari e personali, della sua professionalità e della sua adeguatezza?³⁸⁶ O questo modello viene in qualche modo rideterminato dal possesso di una specializzazione che altri funzionari non possiedono?

La difficoltà maggiore del rispondere a questi interrogativi consiste nella scarsità di informazioni che è possibile ricavare dalle fonti. Prima di tutto, infatti, è molto difficile ricostruire quelli che erano gli esatti caratteri della specializzazione posseduta perché se si tratta di fonti letterarie, i giudizi espressi potrebbero non essere oggettivi ma frutto della visione di parte dell'autore; se si tratta di una fonte epigrafica la presenza o meno di termini che attestano il possesso di una *doctrina* è subordinata al tipo di rappresentazione che chi realizza il testo vuole fornire³⁸⁷. In secondo luogo mancano notizie esatte sul modo in cui i funzionari *periti* espletavano le loro attività.

I funzionari che in questo periodo possiamo definire *periti* sono alcuni di coloro che assumono la carica *a libellis*.

³⁸⁵ Eck 2001.

³⁸⁶ Sul sistema di regole non scritte che caratterizza l'amministrazione romana cfr. Eck 2002; sul concetto di professionalità come risultato di esperienza e di *fides* cfr. Eck 2011b.

³⁸⁷ Metodologicamente Eck 2012b, incentrato sui tratti intellettuali della classe senatoria e sulla loro rappresentazione.

A libellis

Gli *a libellis* attestati con certezza per il regno dei Severi sono *Aelius Coeranus*, *Aemilius Papinianus*, *Arrius Menander*, *Marcus Ulpius Ofellius Theodorus*, *Marcus Gnaeus Licinius Rufinus* e *Domitius Ulpianus*.

Il nome di *Aelius Coeranus* compare in una lettera rivolta ai cittadini di Efeso con la qualifica di *amicus* di Caracalla³⁸⁸. La lettera viene datata da James Oliver al 201 e si è affermato che in questo periodo *Aelius Coeranus* fosse l'*a libellis* di Caracalla, nonostante il regno congiunto di Settimio Severo³⁸⁹. Questa tesi, tuttavia, non sembra rispondente alla realtà antica. Le notizie su questo personaggio sono estremamente scarse, fatta eccezione per questa lettera e per un passo di Cassio Dione³⁹⁰. Da lui sappiamo che proviene dall'Egitto. Dalla lettera a Efeso sappiamo che svolge la funzione di *a libellis* mentre *Aelius Antipater* svolge quella di *ab epistulis*. Nulla sappiamo riguardo alla sua formazione o alla sua attività in Roma. Gli unici elementi su cui siamo informati con una sufficiente chiarezza sono le relazioni di potere che questo personaggio crea presso la corte imperiale. Appartiene, infatti, all'*entourage* di *Plautianus*, nonostante, secondo Cassio Dione, mantenga comunque un comportamento ambiguo: pur essendo stato dichiaratamente individuato come seguace di Plauziano non viene ucciso, ma viene solo relegato in un'isola per sette anni. Quando viene richiamato riceve l'*adlectio* in Senato e diventa console: il primo egiziano *adlectus* in Senato sottolinea Cassio Dione³⁹¹. Pertanto, la sua funzione di *a libellis* è anteriore al 205, anno della caduta di Plauziano: certamente è in carica al momento della stesura della lettera a Efeso, che James Oliver data al 201, ma che potrebbe anche essere attribuita al 198/199 perché gli unici elementi che possono dare qualche indicazione cronologica all'interno della lettera sono il *cognomen Pius Felix* e il fatto che la lettera si presenti come una

³⁸⁸ Oliver 1989, 244.

³⁸⁹ Honoré 1981, 145 "secretary to the junior Augusti"; Christol 1991, 180; Magioncalda 2000, 463.

³⁹⁰ DIO, *Hist.*, 77.5.

³⁹¹ Indice della politica portata avanti da Settimio Severo nel concedere alcuni benefici politici alle città dell'Egitto che erano state fino a quel momento tenute in una condizione di soggezione per timore delle loro potenzialità economiche e strategiche: Birley 1971, 209.

risposta al decreto inviato per l'associazione al trono, avvenuta nel 198³⁹². Tony Honoré, nella prima edizione della sua opera, non individua una collocazione per *Aelius Coeranus* nella successione degli *a libellis*³⁹³, nella seconda edizione, tuttavia, ammette la possibilità che *Aelius Coeranus* sia stato *a libellis* tra il 203 e il 205 e abbia avuto come assistente Ulpiano³⁹⁴. *Aelius Coeranus* non può infatti essere interpretato come *a libellis* del solo Caracalla. Probabilmente ciò che in passato ha fatto propendere per una tesi di questo tipo è il titolo di *amicus* di Caracalla. Su questo titolo si è già riflettuto³⁹⁵. In questo caso ci si potrebbe chiedere che cosa significhi effettivamente essere *amicus* di Caracalla in un momento in cui lui non è l'unico imperatore ma è associato al trono insieme a Settimio Severo³⁹⁶. L'*amicitia*, pubblicamente rappresentata nella lettera, esiste in rapporto al potere imperiale, impersonato sia da Caracalla che da Settimio Severo, o esiste in diretto rapporto alla persona di Caracalla? Questo interrogativo andrebbe esaminato tenendo in considerazione quelli che sono l'assetto e il funzionamento del *consilium principis* in un momento in cui, almeno nella forma, abbiamo non un imperatore ma due. Sulla base della lettera inviata a Efeso, pur con le notevoli lacune, se ne può dedurre questo: il solo Caracalla³⁹⁷, di cui la titolatura è attestata dagli epiteti *Pius Felix*, scrive al Consiglio e al popolo di Efeso per ringraziarli di un decreto ricevuto³⁹⁸. Questo decreto sembrava essere rivolto al solo Caracalla,

³⁹² La lettera, pur se frammentaria, può essere ricostruita come una risposta di Caracalla alle congratulazioni ricevute per l'associazione al trono: Oliver 1989, 471; per il *cognomen Pius Felix* e la prima *tribunicia potestas* di Caracalla cfr. Kienast 1990, 162-163.

³⁹³ "His career fits none of the three tenures under Severus and Caracalla above (nos 1-3). He must therefore have been secretary to the junior Augustus, Caracalla": Honoré 1981, 145.

³⁹⁴ Honoré 1994², 86, 191.

³⁹⁵ *IId.* Commodus, 77.

³⁹⁶ Crook 1955, 149, lo definisce *amicus* di Caracalla e di Severo nell'insieme. Un recente esame dei collaboratori di Caracalla in riferimento agli anni del suo regno è Okoń 2013.

³⁹⁷ La distribuzione del testo in rapporto alle lacune evidenziate, così come la presenza di verbi alla prima persona singolare, non sembrano lasciare spazio all'ipotesi che la lettera fosse formulata anche a nome di Settimio Severo.

³⁹⁸ Il testo è lacunoso, ma si è supposto che si trattasse di un decreto in cui si celebrava, presumibilmente, una vittoria sui Parti, dopo la quale Caracalla era stato nominato imperatore: Oliver 1989, 472; sulla datazione della spedizione di Severo e Caracalla, che dovrebbe essersi verificata tra il 197 e il 198, e le

recentemente associato al trono, e, dunque, Caracalla risponde in prima persona. Nelle righe successive ai saluti, al ringraziamento e alla menzione di questo decreto, secondo James Oliver doveva comparire il contenuto di una decisione effettuata o prevista da Caracalla a favore di Efeso³⁹⁹. I nomi che seguono, e di cui rimangono pienamente identificabili solo quello di *Aelius Antipater*, di *Aelius Coeranus* e di un non meglio identificato *Hermocrates*, appaiono a tutti gli effetti, dal confronto con altri testi e dalla terminologia utilizzata, come i membri del *consilium principis*, in cui sarebbe stata discussa la decisione. Ci si potrebbe interrogare sulla realtà concreta che è stata alla base della stesura di questa lettera⁴⁰⁰. Attualmente è abbastanza diffusa la tesi secondo cui *Aelius Coeranus* sarebbe stato *a libellis* del solo Caracalla⁴⁰¹. Ma, nelle fonti a nostra disposizione, questo non viene detto. La stessa ipotesi, a quel punto, dovrebbe essere avanzata anche per *Aelius Antipater*, che compare nella lettera, da *ab epistulis*, sullo stesso piano di *Aelius Coeranus*. Un'ipotesi di questo tipo non è stata avanzata, tranne in un caso⁴⁰², perché, come risulta da Filostrato, *Aelius Antipater* viene scelto direttamente da Settimio Severo⁴⁰³. Ma se Caracalla può avvalersi dell'*ab epistulis* di Settimio Severo, non si vede alcuna ragione per supporre che *Aelius Coeranus* sia *a libellis* del solo Caracalla. Pertanto, sulla base dei dati contenuti nella lettera a Efeso, sembra si possa affermare che Caracalla, giovane imperatore, elabora autonomamente un documento avvalendosi, in tutto e per tutto, di quelli che sono i mezzi del potere imperiale, condiviso, in quel momento, da due imperatori, ma unito nella sostanza⁴⁰⁴: *Aelius Antipater* ed *Aelius Coeranus* sono membri di uffici preposti all'attuazione di

relative vittorie, cfr. Kneissl 1969, 215; Birley 1971, 201-204; Halfmann 1986, 217; *CIL* VI 225, datata al 200 d.C., dalla quale risulta che Caracalla è già nella sua terza *tribunicia potestas*.

³⁹⁹ Oliver 1989, 473.

⁴⁰⁰ Sul *consilium* di Settimio e Caracalla Crook 1955, 79-85, che non sembra affrontare la questione specifica della correggenza. Christol 1991, 180 parla dell' "l'existence d'un véritable "cabinet" autour du fils aîné de Septime Sévère".

⁴⁰¹ Honoré 1981, 145 "secretary to the junior Augusti"; Christol 1991, 180; Magioncalda 2000, 463.

⁴⁰² Christol 1991, 180.

⁴⁰³ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.24.

⁴⁰⁴ Non possiamo dire se dietro l'azione del solo Caracalla si celasse quell'atteggiamento di una qualche prevaricazione nei confronti del padre che le fonti gli attribuiscono per gli anni successivi: HDN. 3.15; DIO, *Hist.*, 77.14. Oliver 1989, 474 afferma che la lettera a Efeso avrebbe una grande importanza in uno studio sugli *imperatores pueres*.

questo potere e dunque sono da intendersi, dal momento in cui Caracalla viene associato al trono, rispettivamente, *ab epistulis* e *a libellis* sia di Settimio Severo che di Caracalla. Anche la qualifica di *amicus*, che, pur non essendo un titolo formale, non indica un rapporto di concreta intimità⁴⁰⁵, potrebbe essere interpretata in questo modo: non come attestazione di un legame particolare con il solo Caracalla, ma come attestazione di un legame con l'unità del potere imperiale anche se il nome di Settimio non viene citato. Questo non significa che poi, concretamente, non potesse esserci anche un reale legame personale tra *Aelius Coeranus* e Caracalla, ma noi non possiamo saperlo. Sappiamo solo che questo personaggio è *adlectus* in senato proprio da Caracalla: sembra un chiaro segno del diretto favore personale che quest'imperatore aveva nei suoi confronti, ma non è sufficiente per affermare che *Aelius Coeranus* sia *a libellis* del solo Caracalla.

In un periodo abbastanza vicino a quello di *Aelius Coeranus* è stato *a libellis Aemilius Papinianus*⁴⁰⁶. Su questo personaggio sono rimasti numerosi echi della sua fama, ma i dati effettivi che ne possono documentare la carriera in maniera certa sono molto pochi. Sicuramente è stato un illustre giurista la cui autorità rimane indiscussa nel tempo. Nel VI secolo, infatti, il suo nome compare a fianco a quelli di *Ulpianus* e *Paulus*, come *auctoritas* giuridica⁴⁰⁷. Nel Digesto rimangono diversi stralci della sua produzione, composta principalmente dalle *Quaestiones* e dai *Responsa*⁴⁰⁸. Nell'*Historia Augusta*, con toni forse encomiastici, è ricordato come *iuris asylum et doctrinae legalis thesaurum*⁴⁰⁹. Quest'attività giurisprudenziale viene esercitata alla corte dei Severi: le fonti, in particolare, attestano un chiaro legame con Settimio Severo. L'*Historia Augusta* lo definisce un *amicissimus Severi*⁴¹⁰. L'imperatore, ad esempio, lo chiama accanto a sé in occasione dello sventato attentato ordito da Caracalla: Papiniano ricopriva già allora la carica di prefetto del pretorio⁴¹¹. L'episodio si svolge durante la spedizione di

⁴⁰⁵ Eck 2006a, 70-73; Davenport 2012, 801 - 804, la cui argomentazione si impianta sui classici lavori sull'*amicitia* come Saller 1989.

⁴⁰⁶ Pflaum 1961, 583; *PIR*² A 388 ; Magioncalda 2000.

⁴⁰⁷ *CJ*.1.17.1.6.

⁴⁰⁸ Soprattutto in *D*. 20 e 22.

⁴⁰⁹ *HA*, *Sev.* 21.8.

⁴¹⁰ *HA*, *Carac.* 8.2.

⁴¹¹ *DIO*, *Hist.*, 77.14.1.

Settimio Severo e dei figli in Britannia, che ebbe inizio tra la fine del 207 e il 208⁴¹². Papiniano è già attestato come prefetto anche negli anni immediatamente precedenti, ai tempi del forse leggendario *Bulla Felix*⁴¹³. Un'iscrizione proveniente da Roma attesta chiaramente che Papiniano è prefetto del pretorio, insieme a *Q. Maecius Laetus*, il 28 maggio del 205⁴¹⁴. Questi due prefetti sarebbero succeduti a Plauziano, dopo il quale sarebbe stata ripristinata la collegialità della carica⁴¹⁵. Rimane attestazione anche dell'attività giuridica che Papiniano svolge proprio nella sua veste di prefetto del pretorio⁴¹⁶. Ciò su cui mancano chiare informazioni è invece la parte precedente della sua carriera. Sulla base di un passo del Digesto si è affermato che Papiniano ha iniziato con un incarico nel *consilium* dei prefetti del pretorio⁴¹⁷. Controversa è la notizia relativa a una sua avvocatura del fisco che viene tramandata dall'*Historia Augusta*, ma non è presente in tutti i codici⁴¹⁸. Sappiamo per certo che è stato *a libellis*, ma non abbiamo dati chiari sul momento in cui ha assunto questa carica⁴¹⁹. Naturalmente si deve pensare a un periodo anteriore al 205. Tony Honoré, studiando ciò che è rimasto dell'opera di Papiniano e confrontandolo stilisticamente con i rescritti del periodo, afferma che egli è stato in carica tra il 26 Settembre del 194 e il 12 Febbraio del 202⁴²⁰. Papiniano, dunque, sarebbe stato a fianco di Settimio Severo fin dagli esordi del suo regno. Questa datazione, tuttavia, genera qualche perplessità, che è stata già rilevata altrove⁴²¹: se Papiniano mantiene la carica di *a libellis* solo fino al 202 e non diventa prefetto del pretorio prima del 205, cosa fa in questi tre anni? Si è cercato di ovviare all'interrogativo sulla base del confronto con altre carriere simili: soprattutto sono state prese in considerazione quelle in cui sono attestati altri posti tra la procuratela *a libellis*

⁴¹² DIO, *Hist.*, 77.11; HDN. 3.14; Halfmann 1986, 219.

⁴¹³ Tra il 206 e il 207: la figura di *Bulla* potrebbe essere anche una costruzione letteraria, immagine riflessa di tutti i banditi che all'epoca minacciavano dall'interno la stabilità dell'impero: Fuhrmann 2012, 135.

⁴¹⁴ *CIL* VI 228.

⁴¹⁵ HDN. 3.13. Cfr., inoltre, sull'argomento Christol 2008.

⁴¹⁶ *D.* 12.1.40

⁴¹⁷ *D.* 22.1.3; Pflaum 1961, 583-584; Magioncalda 2000, 464.

⁴¹⁸ Cfr. la discussione in Magioncalda 2000, 466.

⁴¹⁹ *D.* 20.5.12.

⁴²⁰ Honoré 1981, 56-59; Honoré 1994², 190.

⁴²¹ Soprattutto Magioncalda 2000.

e la prefettura del pretorio⁴²². Si è arrivati alla conclusione che nei presunti tre anni di scarto tra i due incarichi attestati Papiniano potrebbe aver rivestito la prefettura dell'annona piuttosto che quella dei vigili⁴²³. Ma allo stadio attuale non abbiamo nessun tipo di documentazione che attesti un altro incarico ricoperto da Papiniano tra il 202 e il 205. La tesi cronologica avanzata da Tony Honoré andrebbe tuttavia rideterminata per lasciare lo spazio ad *Aelius Coeranus* di svolgere la sua attività: Papiniano deve essere stato *a libellis* dal 194 fino al 198/199, anno in cui è subentrato *Coeranus*, sulla base della lettera a Efeso già discussa, che a sua volta mantiene l'incarico fino al 205. Nel 205 sia Papiniano che *Aelius Coeranus* subiscono una scelta dell'imperatore, che, nel caso di Papiniano, attesta un notevole favore e, nel caso di *Aelius Coeranus*, una rottura delle relazioni dopo la morte di Plauziano: Papiniano, infatti, diventa prefetto del pretorio e *Aelius Coeranus* è costretto a un esilio di sette anni. Presumibilmente queste scelte imperiali sono determinate dai rapporti che questi personaggi avevano mantenuto nei confronti di Plauziano e questi rapporti appaiono qui preponderanti su qualunque tipo di competenza posseduta. Su un'eventuale preparazione giuridica di *Aelius Coeranus* non sappiamo niente e per Papiniano le fonti non stabiliscono un collegamento diretto tra la sua competenza giuridica e la carica di *a libellis*. Anzi l'*Historia Augusta* sottolinea il fatto che Caracalla lo faccia uccidere nonostante fosse *iuris asyllum*⁴²⁴.

Anche per *Arrius Menander* manca nelle fonti qualunque riferimento al possesso di specifiche competenze⁴²⁵. Peraltro le notizie generali su di lui sono estremamente scarse. Secondo Tony Honoré avrebbe rivestito la carica di *a libellis* tra il 212 e il 213⁴²⁶. Nelle fonti non è detto: l'unico dato certo che possediamo è la sua condizione di *consiliarius*⁴²⁷. Questo termine richiama da vicino la carriera di *Papirius Dionisius* di cui si è già discusso⁴²⁸. Sulla base soprattutto di Svetonio⁴²⁹ si tende a interpretare

⁴²² Magioncalda 2000, 456.

⁴²³ Magioncalda 2000, 456-461.

⁴²⁴ HA, *Sev.* 21.8.

⁴²⁵ Rohden 1895. Cfr., inoltre, *PIR*² A 1100; Liebs 2006, 141.

⁴²⁶ Honoré 1981, 65-67.

⁴²⁷ *D.* 4.4.11.2.

⁴²⁸ *III*d. *Commodo*, 82.

⁴²⁹ *Tib.* 33; *Tib.* 55; *Claud.* 12.

questo termine con il significato di "partecipante al consiglio imperiale per esprimere un parere in funzione delle competenze possedute"⁴³⁰. Se si accetta questa interpretazione, però, questo ruolo andrebbe a sovrapporsi a quello degli *amici principis* e dei responsabili degli alti uffici imperiali che di regola partecipavano alle sedute del consiglio. Svetonio però non fa esplicito riferimento al consiglio imperiale: nell'opera di Plinio, grossomodo contemporaneo di Svetonio, il termine *consiliarius* non esiste e per indicare i "partecipanti alle sedute del consiglio" si usano sempre delle perifrasi⁴³¹. La documentazione epigrafica dimostra che dalla fine del II secolo d.C. il termine *consiliarius* indica, in maniera precisa, una funzione equestre dei gradi più bassi della carriera⁴³² per cui si percepisce un regolare salario. La controprova di questo significato che il termine *consiliarius* assume è che per nessun senatore è menzionata epigraficamente una funzione di questo tipo: se il termine fosse stato utilizzato con il significato di "partecipante al consiglio imperiale" più senatori l'avrebbero menzionato nella propria autorappresentazione⁴³³. È presumibile che questa funzione consistesse nel coadiuvare il *princeps* nell'organizzazione materiale del *consilium*: quando fissare l'adunanza, chi convocare, quale documentazione apprestare⁴³⁴. Sulla base di quello che afferma il Digesto a proposito di *Arrius Menander*, sembra si possa dire che, in ogni caso, questa funzione tiene occupato presso il principe chi la riveste e lo dispensa da altre funzioni, come ad esempio quella di esercitare la *tutela* nei confronti dei minori, al pari di chi si trova assente per "ragioni di Stato"⁴³⁵. Sembra essere dunque un'attività totalizzante, ma non sappiamo se per il carico di impegno effettivamente richiesto in termini di tempo o per un vincolo che legava il *consiliarius* al servizio del *princeps* anche quando di fatto non vi erano sedute del *consilium* da allestire. La presenza di un salario, come attestato per *Papirius Dionisius*, e l'esonero da altra *cura*, come si evince

⁴³⁰ Christol 2007c, 56-57. In Svetonio il termine *consiliarius* è effettivamente utilizzato solo in maniera tecnica come partecipante alle *cognitiones* o ai *negotia publica*; mentre per il più generico "consigliere" vengono adoperati altri termini come ad esempio *rector* o *domesticus*: *Tib.* 12; *Tit.* 8.

⁴³¹ *In consilio esse, in consilio habere*: *Ep.* 3.20.12; *Pan.* 10.5.

⁴³² Christol 2007c, 59, si chiede se il titolo *consiliarius* in certi casi non traduca "l'impossibilité de les pourvoir d'un poste romain aux rangs inférieur de la hiérarchie procuratorienne".

⁴³³ Eck 2006a, 70-74.

⁴³⁴ Werner Eck, comunicazione epistolare.

⁴³⁵ *D.* 4.4.11.2.

per *Arrius Menander*, sembrerebbero lasciar pensare che il titolo di *consiliarius* esprima una funzione permanente, anche se il *consilium* continua a riunirsi a seconda delle esigenze e delle questioni da discutere⁴³⁶. Qualcuno tende a stabilire un rapporto diretto tra il possesso di una conoscenza giuridica e il ruolo di *consilarii*, anche se non si capisce per quale ragione⁴³⁷. Infatti, al momento, non si hanno elementi per confermare questo.

La condizione di giurista di *Arrius Menander* è attestata dai frammenti della sua opera che ci sono stati conservati dal Digesto⁴³⁸. Si tratta di quattro libri *De re militari* che si inserivano nel filone della letteratura militare, privilegiando gli aspetti più propriamente giuridici rispetto a quelli tattici⁴³⁹. Dai frammenti rimasti si può infatti dedurre che si trattava della sistemazione di costituzioni di Traiano, Adriano, Settimio Severo e Caracalla sul diritto militare, con una particolare attenzione alla disciplina dei *militēs*⁴⁴⁰. Chi si è occupato dell'argomento è giunto alla conclusione che sarebbe stato lo stesso Caracalla a commissionare la stesura di quest'opera ad *Arrius Menander*⁴⁴¹. Durante il regno di Caracalla dovrebbe collocarsi, secondo Tony Honoré, anche l'attività di *Arrius Menander* come *a libellis*. Un'analogia può essere al momento evidenziata, senza che sia possibile trarne comunque alcun tipo di deduzione: *Arrius Menander, a libellis*, durante la dinastia dei Severi, compone un'opera simile a quella che *Tarrutienus Paternus* aveva composto all'epoca di Marco Aurelio, presso il quale aveva guidato l'ufficio *ab epistulis Latinis*⁴⁴². *Arrius Menander* è uno degli *a libellis periti*.

Il successore di *Arrius Menander* alla guida dell'ufficio *a libellis* è *Marcus Ulpius Ofellius Theodorus*. Anche su questo personaggio le informazioni non sono molte, è noto soprattutto da iscrizioni provenienti dall'Oriente, per lo più miliari, che attestano il suo incarico di *legatus Augusti propraetore* della Cappadocia sotto Elagabalo⁴⁴³.

⁴³⁶ *P. Oxy* 42, 3019, vv. 7-9 parla espressamente di "coloro che erano stati **chiamati** al consiglio".

⁴³⁷ Questa è la tesi ad esempio che emerge da Christol 2007c.

⁴³⁸ Per la maggior parte in *D.* 49.16, raccolti in Gualandi 2012, 331.

⁴³⁹ Su questa letteratura Lenoir 1996; sul diritto militare, in particolare, Giuffrè 1980.

⁴⁴⁰ Giuffrè 1980, 49-63.

⁴⁴¹ Giuffrè 1974; Honoré 1981, 66.

⁴⁴² *Ic.* Marco Aurelio, 56.

⁴⁴³ *CIL* III 6903, 6912, 6918, 6930, 6931, 12174, 12190, 12191. Sul personaggio cfr., inoltre, *PIR* V 560; Eck 1974.

Un'iscrizione proveniente dall'antica città di Takina, situata tra la Lycia e la Pamphylia, conserva il testo di un rescritto di Caracalla, in cui compare inciso, a fianco alla formula *recognovi*, scritta in greco come il resto del testo, il nominativo di un personaggio di nome *Ofellius Theodorus*: la rarità onomastica ha portato a identificare questo personaggio con l'*Ofellius Theodorus* governatore della Cappadocia, tanto più che entrambi sono attestati in un periodo molto ristretto⁴⁴⁴. Uno studio formale dei rescritti ha portato ad affermare che la formula *recognovi* era sempre apposta dal funzionario *a libellis*⁴⁴⁵. Sulla base di questo, *M. Ulpius Ofellius Theodorus* può essere identificato come *a libellis* di Caracalla. Il rescritto di Takina può essere datato con una certa precisione sulla base del fatto che manca qualunque menzione di Geta, l'unico imperatore in carica è infatti Caracalla e questi non possiede ancora il *cognomen Germanicus Maximus*, che assume nel settembre del 213. Per cui la funzione *a libellis* di *M. Ulpius Ofellius Theodorus* va collocata in questo *range*. Secondo l'analisi di Tony Honoré, dopo *Arrius Menander* il segretariato *a libellis* è stato tenuto da un personaggio di cui non è noto il nome, che Honoré colloca in maniera molto precisa tra il 30 Luglio 213 e il 22 Febbraio 217⁴⁴⁶. Questa datazione collima perfettamente con i dati cronologici emersi dal rescritto di Takina: se, come ha rilevato Honoré, nel Luglio del 213 c'è stato un cambiamento al vertice dell' *a libellis*, niente vieta di pensare, come già è stato fatto⁴⁴⁷, che il nuovo *a libellis* sia stato proprio *M. Ulpius Ofellius Theodorus*. Il rescritto di Takina sarebbe uno dei documenti emessi nei suoi primi mesi di attività, tra il 30 Luglio, termine *post quem* individuato da Honoré, e il Settembre del 213, termine *ante quem* dato dalla titolatura di Caracalla.

Anche per questo personaggio nessuna connessione diretta può essere stabilita tra competenze possedute e cariche rivestite. Terminata la sua attività come *a libellis* *M. Ulpius Ofellius Theodorus* riceve presumibilmente un'*adlectio inter consulares* e accede

⁴⁴⁴ Edizione e commento del testo in Şahin - French 1987. Indicazioni di Werner Eck sulla carica *a libellis* dell'iscrizione di Takina in Leunissen 1989, 67.

⁴⁴⁵ Mourgues 1995.

⁴⁴⁶ Honoré 1981, 67-70.

⁴⁴⁷ Werner Eck in Leunissen 1989, 67, ripreso poi da Mourgues 1995, 295-298.

forse al governo della Cappadocia, seguendo un percorso simile a quello dell'*ab epistulis Graecis Aelius Antipater*⁴⁴⁸.

Un altro degli *a libellis* della dinastia severa è *Marcus Gnaeus Licinius Rufinus*⁴⁴⁹. Egli è originario della Lidia, e proviene, dunque, da quell'Oriente greco da cui già era giunta a Roma la maggior parte dei sofisti che aveva trovato impiego presso l'imperatore ricoprendo, essenzialmente, la carica di *ab epistulis Graecis*. Anche *Licinius Rufinus*, all'inizio della sua carriera, ricopre questa carica. Ma *Licinius Rufinus* non solo non può essere considerato un sofista, ma è un giurista. La sua identità di giurista è attestata dai frammenti della sua opera, dei *libri Regularum*⁴⁵⁰, conservati nel Digesto, ma è riconosciuta pubblicamente anche nelle iscrizioni onorarie che gli sono state elevate nella madrepatria e in altre città dell'Oriente greco: in maniera generale viene celebrato come *iurisperitissimus*⁴⁵¹ e, in maniera analitica, si ricorda la sua attività di avvocato svolta a favore della Tessaglia⁴⁵². *Licinius Rufinus*, dunque, che in gioventù deve aver partecipato della stessa formazione retorica dei sofisti⁴⁵³, studia legge e arriva a praticarla, e questa sua attività viene conosciuta e apprezzata anche nella madrepatria, che, nelle iscrizioni, la celebra con i propri codici. Per Fergus Millar, infatti, l'aspetto più interessante della carriera di *Licinius Rufinus* è quella di "becoming Roman, staying Greek"⁴⁵⁴. L'interezza della sua carriera può essere ricostruita sulla base di una delle iscrizioni a lui dedicate a Thyatira, la sua città di origine⁴⁵⁵. Da questo testo, inciso sulla base di una statua, si apprende che inizia come *consiliarius* e ricopre poi, in successione, le funzioni di *ab epistulis Graecis*, *a studiis*, *a rationibus*, e *a libellis*⁴⁵⁶. Dopo questa

⁴⁴⁸ Sarebbe infatti da identificare con il *M. Ulpius Ofellius Theodorus* governatore della Cappadocia sotto Elagabalo: non è chiaro se questo personaggio rivesta un consolato suffeto o abbia un'*adlectio inter consulares*, cfr. Leunissen 1989, 67 e 234.

⁴⁴⁹ Kunkel 1952, 255; Millar 1999.

⁴⁵⁰ Gualandi 2012, 301. Una lettura della sua figura attraverso la sua opera recentemente in Biedermann 2013, che, al momento, non è stato possibile consultare direttamente.

⁴⁵¹ *IG X 2* (1), 142 = Millar 1999, 93.

⁴⁵² *AE* 1949, 341 = Millar 1999, 94.

⁴⁵³ Sulla formazione letteraria dei giuristi Nörr 2003.

⁴⁵⁴ Millar 1999, 105.

⁴⁵⁵ Hermann 1997 = *AE* 1997, 1425.

⁴⁵⁶ Questo *cursus* dimostra ulteriormente che il termine *consiliarius* non può designare il partecipante al *consilium*: si tratta evidentemente di una carica così come lo sono le altre che compaiono nel *cursus*.

carica arriva l'*adlectio* in Senato: *Licinius Rufinus* diventa pretore e poi svolge come incarico pretorio l'amministrazione della provincia del Norico. Il culmine della carriera senatoria, di cui non vengono riportate altre tappe, è il consolato. Questa carriera è stata datata tra il 210 e il 240, anche se i riferimenti cronologici certi sono pochi⁴⁵⁷. Il riferimento più preciso è la partecipazione al *consilium* dei *Vigintiviri* che il Senato istituì nel 238 per affrontare l'imperatore Massimino⁴⁵⁸. Il governo del Norico è da collocare prima del 238⁴⁵⁹, ne consegue che la funzione di *a libellis*, l'ultima delle cariche equestri ricoperte, potrebbe essere stata ricoperta sotto il regno di Severo Alessandro. Per le cariche precedenti è difficile dire con esattezza sotto quale imperatore possono essere collocate perché non sappiamo quanto dura ognuna. Se davvero *Licinius Rufinus* può essere identificato con l'*a libellis* che Tony Honoré colloca tra il 222 e il 223, come ha ipotizzato Fergus Millar, allora la carica di *a studiis* potrebbe essere stata assunta durante il regno di Elagabalo e quella di *ab epistulis Graecis*, forse, durante il regno di Macrino⁴⁶⁰. L'unica certezza è che tutte le cariche equestri sono state ricoperte dopo il 212, perché a fianco alla menzione *consiliarius* è presente l'indicazione di un unico Augusto e dopo la morte di Geta non abbiamo altri governi congiunti di più Augusti. La carriera di questo personaggio presenta alcuni punti di interesse. La competenza giuridica di *Licinius Rufinus* è innegabile, ed è ben documentata dalle fonti, tuttavia è difficile dire con certezza se questa competenza sia stata determinante nell'inizio della sua carriera al servizio imperiale e nella successiva evoluzione senatoriale. Si è visto, infatti, che nell'evoluzione delle singole carriere agiscono altri fattori che prescindono dalla valutazione delle competenze e che non sono facilmente determinabili.

Un discorso simile può essere effettuato per *Domitius Ulpianus*, *a libellis* di Settimio Severo⁴⁶¹. Anch'egli, infatti, è un orientale che apprende il diritto e lo esercita e *Tyrus*,

⁴⁵⁷ Millar 1999, 96.

⁴⁵⁸ Dietz 1980.

⁴⁵⁹ Per il governo del Norico, Petrovitsch 2006, 72, con edizione di bollo attestante la carica di Licinio Rufino come *legatus Augusti propraetore* = AE 2006, 994 = AEA 2011/12, 24.

⁴⁶⁰ Millar 1999, 100-105; Honoré 1981, 72. Lo stesso Fergus Millar, tuttavia, riconosce che non è niente più di un'ipotesi perché i frammenti dell'opera di *Rufinus* sono troppo esigui per poterci riconoscere i tratti stilistici individuati da Tony Honoré.

⁴⁶¹ Pflaum 1961, 762; *PIR*² D 169; Kunkel 1952, 245; Honoré 2002.

la sua madrepatria, gli riconosce pubblicamente le competenze acquisite, celebrandolo come *iurisconsultus* in un'iscrizione realizzata presumibilmente tra il 222 e il 223⁴⁶². La sua attività a Roma sembra essere iniziata come *adsessor* di un pretore⁴⁶³ e poi come membro del *consilium* di Papiniano, prefetto del pretorio⁴⁶⁴. Mancano notizie di ulteriori cariche rivestite fino alla funzione di *a libellis*, la cui attestazione è abbastanza controversa perché viene da una fonte problematica che tante volte dimostra di non essere precisa con la menzione delle cariche⁴⁶⁵. Tony Honoré, tuttavia, nella prima edizione afferma che Ulpiano è stato in carica come *a libellis* tra il 202 e il 209: avrebbe lasciato la carica nel 209 per essere sostituito da uno sconosciuto che presenta uno stile più vicino a quello di Papiniano⁴⁶⁶. Tuttavia, nella seconda edizione del suo lavoro, Honoré ritrae questa cronologia e ammette che la sua funzione come direttore *a libellis* non possa essere iniziata prima del 205: ipotizza che dal 202 al 205 sia stato assistente dell'*a libellis* in carica, *Aelius Coeranus*⁴⁶⁷. Nel periodo successivo, Ulpiano prosegue con la scrittura della sua opera e si è supposto che continui a offrire alla corte il suo supporto, soprattutto nel momento in cui viene elaborata la *Constitutio Antoniana*, ma si tratta di una tesi non concretamente dimostrabile⁴⁶⁸. Non sappiamo se durante il regno di Elagabalo rivestiva effettivamente qualche funzione imperiale⁴⁶⁹. Sono attestate in maniera certa solo le due prefetture che Ulpiano svolge sotto il regno di Alessandro Severo: quella dell'annona nel marzo del 222, nei primi giorni dopo l'ascesa al trono di

⁴⁶² D. 50.15.1; AE 1988, 1051: il testo dell'iscrizione menziona la prefettura dell'annona e quella del pretorio ed è da intendersi realizzato, dunque, dopo il 31 marzo del 222, data dell'assunzione della prefettura dell'annona (Pavis d'Escurac 1976, 361).

⁴⁶³ D. 4.2.9.3; Eutr. 8.23.

⁴⁶⁴ HA, *Pesc.* 7.4.

⁴⁶⁵ HA, *Pesc.* 7.4.

⁴⁶⁶ Honoré 1981, 59-64.

⁴⁶⁷ Honoré 1994², 86, 190.

⁴⁶⁸ La tesi è di Honoré 2002, 76 che considera Ulpiano un "pioneer of the human rights movement" leggendo in maniera forse un po' troppo idilliaca la genesi politica della stessa *Constitutio*. Sulle opere effettivamente attribuite a Ulpiano Honoré 2002, 105-125; ampia documentazione è presente in Gualandi 2012, 418-519.

⁴⁶⁹ Solo l'*Historia Augusta* parla, in maniera poco chiara, di una rimozione da parte dell'imperatore: HA, *Hel.* 16.4.

Severo Alessandro⁴⁷⁰, e quella del pretorio nel dicembre dello stesso anno⁴⁷¹. Mancano attestazioni certe in merito all'ipotesi che Ulpiano possa essere stato *a libellis* di Severo Alessandro quando, nel 221, era Cesare⁴⁷². Quello che è assolutamente documentato è il forte legame esistente tra questi due personaggi: Ulpiano è stato il *tutor* del principe che gli conferisce gli appellativi di *amicus* e di *parens meus*⁴⁷³. Cassio Dione attesta ulteriormente questo legame affermando che quando Ulpiano viene nominato prefetto del pretorio l'imperatore gli affida la gestione "dei pretoriani e dei rimanenti affari dello Stato"⁴⁷⁴. Tuttavia la grande protezione imperiale, manifestata anche da *Iulia Mamaea*, non riesce a evitare che Ulpiano venga ucciso dai pretoriani nel 223⁴⁷⁵.

Ab epistulis

Per quanto riguarda gli *ab epistulis* risultano attestati *Aelius Antipater*, *Marcus Valerius Titanianus*, *Marcus Claudius Agrippa*, un non meglio identificato [--]inianus, *Aspasius Ravennas* e *Marcus Gnaeus Licinius Rufinus*. A parte *Agrippa* e [--]inianus tutti gli altri rivestono il ruolo di *ab epistulis Graecis*. *Aelius Antipater*, *Aspasius Ravennas* e *Marcus Valerius Titanianus* hanno una formazione letteraria attestata, nei primi due casi, dall'essere dei sofisti a pieno titolo e, nell'ultimo caso, dall'attività svolta presso il Museo di Alessandria. Per la documentazione della vita e della carriera dei sofisti Filostrato rimane la fonte principale, ma, in questo caso, va utilizzata con grande cautela perché si tratta di personaggi che fanno direttamente parte del suo ambiente, data l'attività che egli stesso svolge presso il circolo di Giulia Domna⁴⁷⁶. Tuttavia, per *Aelius Antipater*, non sembra ci possa essere motivo di dubitare del nesso di casualità che Filostrato individua tra la composizione delle *Res Gestae* di Settimio Severo e la successiva chiamata ad *ab epistulis*: *Aelius Antipater* sarebbe diventato *ab epistulis*

⁴⁷⁰ *CJ* 8.37.4.

⁴⁷¹ *CJ* 4.65.4.1.

⁴⁷² Ipotesi presente in Syme 1970, 321.

⁴⁷³ HA, *Alex.* 34.6; *CJ* 8.37.4; *CJ* 4.65.4.1.

⁴⁷⁴ DIO, *Hist.*, 80.2.1.

⁴⁷⁵ Kunkel 1952, 246 ancora riporta la data del 228, la data del 223 è stata definitivamente dimostrata da Modrzejewski-Zawadzki 1967.

⁴⁷⁶ È lui stesso a dichiarare, nell'esordio della *Vita di Apollonio di Tiana*, di far parte del circolo di retori che stavano intorno a *Iulia Domna*: PHILOSTR., *Vit. Apoll.* 1.4; su questo circolo, Birley 1971, 241 e, recentemente, Viarengo 2007. Sulle dinamiche della corte dei Severi recentemente Schöpe 2014.

perché aveva avuto modo di dimostrare le sue qualità letterarie nella stesura dell'opera commissionata da Settimio Severo⁴⁷⁷.

In termini simili Filostrato si esprime anche a proposito di un altro *ab epistulis*, *Maximus Aigaeus*, che avrebbe avuto la carica imperiale per le sue abilità oratorie⁴⁷⁸. Il nesso causale tra le capacità possedute e l'assunzione come *ab epistulis* è evidenziato da Filostrato con chiarezza. Ciò che non sappiamo è se effettivamente questo personaggio abbia svolto la sua attività durante la dinastia dei Severi. Questa è l'opinione più diffusa nella critica⁴⁷⁹, ma in Filostrato, che è l'unica fonte disponibile, non ci sono chiari riferimenti cronologici. *Maximus Aigaeus* è citato da Filostrato come una delle sue fonti perché autore di un libro sulle vicende di Apollonio di Tiana ad *Aigae*⁴⁸⁰. Ciò che se ne può dedurre con chiarezza è solo che questo libro già esisteva ai tempi di Filostrato. Ma Filostrato non dice che questo libro è stato composto in tempi recenti e non utilizza espressioni sulla base delle quali si possa affermare con certezza che *Maximus Aigaeus* è un contemporaneo di Filostrato: per ciò che ne sappiamo potrebbe anche aver narrato le vicende di Apollonio di Tiana per averle viste o sentite da vicino ed essere vissuto dunque nel I secolo d.C.⁴⁸¹.

In generale, quello che sembra emergere dall'analisi della documentazione degli *ab epistulis* di questo periodo è che la loro attività consiste essenzialmente nel curare lo stile delle lettere imperiali in maniera tale che il contenuto arrivasse ai destinatari nella maniera più chiara possibile. È interessante a questo proposito quello che dice Filostrato su *Aspasius Ravennas*: lo rimprovera di scrivere "lettere in maniera più battagliera del necessario e in maniera non chiara; nessuna di queste due cose poteva andare bene per le lettere imperiali, l'imperatore infatti non ha bisogno di sillogismi, ma solo di far emergere la sua opinione, la sua parola infatti è legge e solo la chiarezza è interprete della legge"⁴⁸². Che il giudizio di Filostrato su Aspasio sia oggettivo o meno è poco importante, ciò che è interessante sono i termini che utilizza per esprimere questo giudizio: se ad Aspasio viene rimproverata una forma ridondante e non chiara significa

⁴⁷⁷ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.24.

⁴⁷⁸ PHILOSTR., *Vit. Apoll.* 1.12.

⁴⁷⁹ Lewis 1981, 152; Bowie 1982, 59; Birley 1992, 48; Coriat 1997, 259.

⁴⁸⁰ PHILOSTR., *Vit. Apoll.* 1.3.

⁴⁸¹ Secolo in cui è vissuto Apollonio, come lo stesso Filostrato racconta: PHILOSTR., *Vit. Apoll.* 1.12.

⁴⁸² PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.33.

che l'attività dell'*ab epistulis* doveva consistere soprattutto nel curare le lettere imperiali da un punto di vista stilistico, in maniera tale da trovare la forma più adatta per veicolare nel modo più chiaro ed efficace la parola imperiale. Anche a proposito dell'attività di *Aelius Antipater* Filostrato ci dà qualche informazione: dice che il compito di *Antipater* era di scrivere con chiarezza, secondo un alto sentire, di adattare lo stile alla situazione, di ricercare la riuscita brillante della forma a cui poteva contribuire soprattutto l'utilizzo dell'asindeto⁴⁸³.

Le competenze possedute da questi personaggi, comunque, e talvolta attestate dalle fonti, non devono far passare in secondo piano la fitta trama di relazioni in cui anche loro si trovano inseriti.

Aelius Antipater fu nominato alla carica di *ab epistulis* da Settimio Severo⁴⁸⁴. Studiò con Adriano di Tiro, *ab epistulis* di Commodo, con Polluce e con Zenone di Atene⁴⁸⁵. Fu a sua volta maestro di Filostrato. Questo dato è rilevante per comprenderne a pieno la figura perché l'opera di Filostrato costituisce quasi l'unica fonte di documentazione per questo personaggio. Tra i due esiste, pertanto, una conoscenza diretta e una consuetudine durevole perché, oltre al rapporto docente-allievo in Oriente, la frequentazione continua anche alla corte dei Severi. Non sappiamo esattamente in che modo e per quali ragioni *Aelius Antipater* entri nel palazzo imperiale, ma è probabile che le competenze possedute non siano state l'unica ragione⁴⁸⁶. La patria di *Aelius Antipater* è *Hierapolis*, in Siria, la stessa dell'imperatrice. Giulia Domna aveva degli interessi letterari e amava soprattutto i discorsi retorici, riunisce intorno a sé diversi intellettuali del periodo, tra cui, appunto, lo stesso Filostrato, l'allievo di *Aelius Antipater*⁴⁸⁷. Non sappiamo quale dei due personaggi arrivi prima alla corte imperiale, ma è interessante notare che anche *Aelius Antipater* si trova inserito nella rete di relazioni personali che gravitano intorno al potere. Relazioni di questo tipo,

⁴⁸³ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.24.

⁴⁸⁴ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.24. Su questo personaggio cfr., inoltre, Bowersock 1969, 55-56; Lewis 1981, 152; Bowie 1982, 59; Birley 1992, 50.

⁴⁸⁵ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.24.

⁴⁸⁶ Secondo Birley 1971, 207, *Antipater* e Settimio Severo si sono incontrati ad Atene nel 180; Millar 1977, 92, implicitamente, presuppone che *Antipater* sia stato scelto da Severo per le sue qualità, pur lasciando aperto l'interrogativo sul come e sul dove sia accaduto.

⁴⁸⁷ PHILOSTR., *Vit. Apoll.* 1.4.

naturalmente, si consolidano ulteriormente con la permanenza a corte. Con Settimio Severo, ad esempio, al di là dell'attività svolta, si stabilisce un qualche legame personale perché egli, ancora prima di nominarlo segretario, l'aveva scelto come istitutore dei propri figli e con questo titolo pare che fosse pubblicamente appellato⁴⁸⁸. Filostrato racconta che *Antipater*, mettendo a frutto la sua presenza nell'*entourage* imperiale, riesce a dare in sposa la figlia a Ermocrate, un altro dei sofisti dell'epoca, ammirato da Settimio Severo per le sue declamazioni⁴⁸⁹. Il favore imperiale, poi, conduce *Aelius Antipater* a svolgere una buona carriera: niente sappiamo di eventuali incarichi precedenti all'*ab epistulis*, ma tempo dopo viene elevato al rango consolare e nominato governatore del Ponto e della Bitinia⁴⁹⁰. *Aelius Antipater* sembra essere proprio un buon esempio di come la questione delle conoscenze e delle competenze possa fondersi con quella dei legami personali: un sofista con una sua preparazione letteraria, che può avvalersi di relazioni all'interno della corte imperiale e con lo stesso imperatore, entrando a far parte del suo *entourage*⁴⁹¹ e mantenendovi, nel tempo, una posizione di preminenza e prestigio⁴⁹². La morte di *Antipater* sembra essere immediatamente successiva all'uccisione di Geta da parte di Caracalla.

Negli ultimi anni del regno di Caracalla deve essere stato suo *ab epistulis Graecis Marcus Valerius Titianus*. Questo personaggio è noto principalmente da un'iscrizione di Ostia in cui compare come prefetto dei vigili⁴⁹³. Quest'iscrizione può restituire due dati utili alla conoscenza del personaggio: nel 218 *Valerius Titianus* è prefetto dei vigili⁴⁹⁴; i rapporti tra *Valerius Titianus* e Macrino sono buoni⁴⁹⁵. La parte precedente

⁴⁸⁸ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.24; Heberdey 1912, 125 n. 26.

⁴⁸⁹ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.25.

⁴⁹⁰ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.24.

⁴⁹¹ È stata ventilata l'ipotesi, comunque non dimostrabile, che lo stesso Cassio Dione possa aver sfruttato la vicinanza imperiale di *Antipater* per trarne informazioni dirette, utili alla composizione della propria opera: Moscovich 2004, 358.

⁴⁹² Ne sarebbe attestazione ulteriore l'imbarazzo che suscita in un altro sofista: PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.26.

⁴⁹³ CIL XIV 4393.

⁴⁹⁴ L'iscrizione è infatti datata sulla base del secondo consolato di Macrino: su *M. Valerius Titianus* prefetto dei vigili Sablayrolles 1996, 503-504.

⁴⁹⁵ Su questo aspetto insiste particolarmente Gilliam 1974, 220-221, che trova conferma delle buone relazioni tra *Titianus* e Macrino nell'arresto della sua carriera sotto Elagabalo e Severo Alessandro; è

della carriera non può essere documentata in maniera altrettanto chiara. Alcune fonti papiracee attestano che alla famiglia appartenevano diverse terre nel Fayum e anche i suoi discendenti sono documentati nel territorio⁴⁹⁶: per questo si è affermato che il personaggio doveva essere originario dell'Egitto. Appartiene probabilmente all'élite dei letterati del periodo, è conosciuto infatti come direttore del Museo di Alessandria⁴⁹⁷. Non stupisce, pertanto, che possa essere stata attribuita a lui l'iscrizione proveniente da Side che celebra un *Marcus Valerius Titanianus, ab epistulis Graecis* di un imperatore il cui nome non può essere integrato con certezza. Chi ha fatto la prima edizione del testo non ha avuto dubbi a restituire il nome di Caracalla e l'integrazione appare assolutamente condivisibile⁴⁹⁸. Gli elementi che depongono a favore di questa integrazione sono essenzialmente due: la sua formazione letteraria, presumibile dall'attività nel Museo di Alessandria, e il fattore cronologico. *Valerius Titanianus* riveste una grande prefettura durante il regno di Macrino ed è dunque assolutamente ammissibile che abbia svolto una funzione come l'*ab epistulis Graecis* negli ultimi anni del regno di Caracalla. Si è pensato anzi che l'ascesa da quest'ufficio direttamente alla prefettura dei vigili sia dovuta ai buoni rapporti che questo personaggio aveva instaurato con Macrino già durante il regno di Caracalla⁴⁹⁹. Le fonti, Erodiano in particolare, si soffermano sul ruolo che lo stesso Macrino aveva nel coadiuvare Caracalla nella lettura della corrispondenza⁵⁰⁰. Ci si potrebbe chiedere se Macrino, dunque, non si sia effettivamente ritrovato, in qualche modo, a collaborare in maniera stretta con *Marcus Valerius Titanianus*, che, proprio in ragione del ruolo di *ab epistulis Graecis*, doveva infatti essere al seguito dell'imperatore, in particolare durante il suo viaggio in Oriente, così come Macrino, allora prefetto del pretorio. La dedica a Side, del resto, deve essere stata innalzata proprio in questo periodo, tra il 215 e il 216 e, in ogni caso, prima del

pur vero che la mancanza di documentazione per il periodo successivo impedisce di pronunciarsi con certezza sulla sorte di *Titanianus*.

⁴⁹⁶ Un suo discendente in van Rengen - Wagner 1984.

⁴⁹⁷ *BGU* 1617; Lewis 1981, 156.

⁴⁹⁸ Bean 1965, 21-22 = *AE* 1966, 47 = Nollé 1993, 346.

⁴⁹⁹ Gilliam 1974, 220.

⁵⁰⁰ HDN. 4.12.

217⁵⁰¹. *Marcus Valerius Titianus*, dunque, sembra essere l'ultimo *ab epistulis Graecis* di Caracalla e anche il solo attestato.

Grosso modo nello stesso periodo è attestato come *ab epistulis* anche *Marcus Claudius Agrippa*. Nelle parole di Cassio Dione vengono evidenziati i legami che questo personaggio stabilisce con i diversi imperatori e gli effetti che questi legami producono nella sua ascesa sociale⁵⁰². Agrippa, infatti, è uno schiavo che viene affrancato ed entra nell'*ordo equester*, probabilmente ai tempi di Settimio Severo, ricoprendo poi la carica di *advocatus fisci*. Per ragioni che non sono note cade in disgrazia presso questo imperatore e viene relegato in un'isola. È Caracalla a richiamarlo e ad accordargli la sua fiducia affidandogli l'incarico di *a cognitionibus* e di *ab epistulis*, che lo porta a stare a stretto contatto con l'imperatore⁵⁰³. Non possiamo datare con precisione l'inizio di quest'incarico né la sua durata, ma possiamo dire che si conclude certamente prima della fine del regno di Caracalla perché è proprio questo imperatore a immettere Agrippa in senato con il rango pretorio⁵⁰⁴. Dalle parole che Cassio Dione utilizza sembra si possa dedurre che già in questo momento i rapporti tra Agrippa e l'imperatore non erano più buoni ed è probabile che Agrippa sia stato tra coloro che hanno preso parte alla cospirazione che ha portato alla morte di Caracalla⁵⁰⁵. Certamente il comportamento di Macrino nei confronti di Agrippa dimostra che questi godeva della fiducia di quest'imperatore, o che, quantomeno, era una persona che Macrino sapeva di poter controllare: nel 217, infatti, Agrippa viene iscritto tra i consolari e viene inviato a governare la Pannonia in sostituzione di *C. Octavius Appius Suetrius Sabinus*, che era noto come *comes* di Caracalla⁵⁰⁶. Agrippa, dunque, appare essere una sorta di strumento di attuazione della politica di Macrino, che, consapevole dei limiti e delle difficoltà che gli potevano venire dall'essere arrivato al trono con uno *status* equestre, tenta di tutelare il suo potere, a livello provinciale, rimuovendo tutti coloro che erano stati *amici* di

⁵⁰¹ La datazione dell'iscrizione riportata nell'edizione di Nollé 1993, 346 è proprio 212-217 d.C. Caracalla è in Asia Minore nel 215: Halfmann 1986, 215.

⁵⁰² DIO, *Hist.*, 79.13.

⁵⁰³ Pflaum 1961, 748 dubita che Cassio Dione riporti per esteso tutte le tappe della carriera di Agrippa: probabilmente si limita a quelle che ritiene più significative.

⁵⁰⁴ DIO, *Hist.*, 79.13.

⁵⁰⁵ La notizia è riportata in HA, *Carac.* 6.7.

⁵⁰⁶ Su questo personaggio PIR² O 25 e CIL X 5398 = D 1159 per l'appellativo di *comes*.

rango senatorio di Caracalla e che potevano rappresentare una concreta minaccia per la stabilità del suo governo: egli infatti era un cavaliere e doveva avere una profonda avversione nei confronti dei senatori⁵⁰⁷. Si può avanzare l'ipotesi che *Marcus Claudius Agrippa* sia stato un *ab epistulis Latinis* di Caracalla mentre *Marcus Valerius Titianus* svolgeva l'incarico di *ab epistulis Graecis*: entrambi sembrano aver guidato l'ufficio negli ultimi anni del regno di Caracalla ed entrambi devono aver appoggiato più o meno direttamente la causa di Macrino, a giudicare dal favore che quest'imperatore accorda a ognuno dei due. Quest'ipotesi può essere avvalorata, inoltre, da un'iscrizione di Efeso che attesta un *a cognitionibus* e *ab epistulis Latinis* di Macrino il cui nome è andato quasi interamente perduto: si è conservata solo una parte del *cognomen* [--] *inianus*⁵⁰⁸. L'associazione dei due uffici *a cognitionibus* e *ab epistulis* non conosce altre attestazioni e sembra dunque essersi verificata durante questo periodo, forse per ragioni simili a quelle che hanno portato alla gestione congiunta degli uffici *a censibus* e *a libellis*⁵⁰⁹. Pertanto se l'anonimo procuratore di Macrino tra il 217 e il 218 ha ricoperto la carica di *a cognitionibus* e *ab epistulis Latinis* è estremamente probabile che anche Agrippa, attestato come *a cognitionibus* e *ab epistulis* immediatamente prima del 217, sia stato *ab epistulis Latinis*, anche se Cassio Dione non riporta per intero la titolatura. L'appartenenza di *Aspasius Ravennas* al regno dei Severi può essere stabilita sulla base dell'opera di Filostrato che ne parla come di un suo contemporaneo⁵¹⁰. Le notizie contenute nelle *Vite dei Sofisti* costituiscono anche l'unica fonte che documentano l'attività di *Aspasius* presso la corte imperiale⁵¹¹. È difficile stabilire con precisione sotto quale imperatore dei Severi venga svolta la funzione di *ab epistulis*, gli unici dati del testo di Filostrato che possono essere sfruttati per avere dei riferimenti cronologici sono i nomi dei maestri che *Aspasius Ravennas* ha avuto. All'inizio della sua biografia Filostrato dice che *Aspasius* frequentò diverse scuole e poi lo definisce allievo di Pausania, senza, tuttavia, ignorare l'insegnamento di *Hippodromus*⁵¹². Pausania ha

⁵⁰⁷ Politica che Cassio Dione definisce, in maniera polemica, ἄλογος: DIO, *Hist.*, 79.13. Una recente analisi di questa politica è presente in Davenport 2012.

⁵⁰⁸ AE 1966, 431; Lewis 1981, 152; Birley 1992, 49; Coriat 1997, 259.

⁵⁰⁹ Demougin 2001a, 628-630.

⁵¹⁰ Bowersock 1969, 56; Millar 1977, 93; Bowie 1982, 59.

⁵¹¹ PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.33.

⁵¹² PHILOSTR., *Vit. Soph.* 2.33.

tenuto la cattedra di retorica ad Atene fino al 193 e poi, a partire da quell'anno, ha avuto lo stesso incarico a Roma⁵¹³. Di *Hippodromus* sappiamo che ha tenuto la cattedra di retorica ad Atene tra il 209 e il 213⁵¹⁴. Filostrato non dice dove Aspasio compie i suoi studi, né quando li termina, ma i dati cronologici relativi a suoi maestri portano a presumere che i suoi anni di formazione siano coincisi con il regno di Settimio Severo e forse anche di Caracalla. La sua carriera potrebbe essere iniziata in quel momento o subito dopo, è probabile che l'attività di *ab epistulis Graecis* sia da collocare sotto il regno di Severo Alessandro⁵¹⁵.

In letteratura si tramanda il nome di altri personaggi che sarebbero stati *a libellis* durante la dinastia severa, ma queste notizie non trovano conferma nelle fonti. *Cerealis*, ad esempio, viene considerato *a libellis* e *a censibus* unicamente sulla base di una congettura di Hirschfeld non ulteriormente dimostrabile⁵¹⁶. Un caso simile è quello di *Cassius* che si ipotizza in carica come *a libellis* nel 216, sulla base di un'interpretazione non corretta del noto testo del processo presieduto da Caracalla a *Goharia*: già i primi editori hanno dimostrato che quel *Cassius* è da identificare con *Decimus Pius Cassius*, governatore della Siria tra il 213 e il 216⁵¹⁷. Anche l'attribuzione di [...] *Priscus S[...] a lib[ellis] [m]agistro a cen[sibus]* al regno di Severo Alessandro appare al momento

⁵¹³ Avotins 1975, 321-322.

⁵¹⁴ Avotins 1975, 323-324.

⁵¹⁵ Tesi condivisa da Millar 1977, 93; Lewis 1981, 152; Birley 1992, 50 lo colloca in maniera più ampia tra il 209 e il 229.

⁵¹⁶ *Cerealis* è menzionato come *a censibus* in *FV 204* " [...] *Imperator Antoninus Augustus Cereali a censibus et aliis rescripsit*": Hirschfeld 1905, 66 legge *aliis* come *a libellis*, probabilmente basandosi sulle attestazioni della carica congiunta *a libellis a censibus* che sembrano arrivare almeno fino al terzo secolo (*CIL VI 1628*) e che Demougin 2001a, 628-630, ha spiegato evidenziando il funzionamento integrato dei due uffici nel momento in cui, ad esempio, qualcuno avanzava la richiesta di essere elevato al rango di cavaliere. La congettura di Hirschfeld, ripresa da Pflaum 1950, 90, n. 6, è presente ancora in Coriat 1997, 260.

⁵¹⁷ Ipotesi presente in Coriat 1997, 260: questa interpretazione deriva probabilmente dal fatto che *Cassius* presenta davanti al tribunale imperiale delle ἀξιώσεις che non sono però quelle che aveva ricevuto in qualità di *a libellis* ma quelle che aveva ricevuto in qualità di governatore provinciale. Il testo dell'iscrizione che documenta il processo è edito in Roussel - Visscher 1942 = *AE* 1947, 182. Su *Decimus Pius* (forse *Ulpus*) *Cassius*: *PIR*² C 479; *CIL III 202*.

un'ipotesi che non ha alcun solido fondamento nella documentazione rimasta, si può, al limite, solo confermarne l'attribuzione al III secolo sulla base del titolo *magister*⁵¹⁸.

Il caso di *Q. Marcius Dioga* è più discusso⁵¹⁹. Questo personaggio è noto per essere stato prefetto dell'annona sotto Caracalla⁵²⁰. Michel Christol gli attribuisce le due iscrizioni, pressoché identiche nel testo, provenienti una da Ostia e una da Roma e dedicate a un procuratore imperiale di cui il nome non è in alcun modo leggibile⁵²¹. Il *cursus* riportato in queste iscrizioni è ascrivibile ad un periodo posteriore a Marco Aurelio per la menzione della carica *ad alimenta*: sembrerebbe trattarsi di un personaggio la cui attività può essere collocata cronologicamente sotto la dinastia severa⁵²². Secondo la ricostruzione di Michel Christol, *Marcius Dioga* è l'unico procuratore del periodo la cui carriera può aderire a quella delle due iscrizioni dell'anonimo. Prima della prefettura dell'annona e della procuratela *a rationibus*, nei due testi è citata la carica *a libellis* e *ab epistulis*, svolte però al servizio di un unico Augusto. Questa indicazione comporterebbe qualche problema nell'esatta interpretazione del *cursus* perché se la prefettura dell'annona è dei primi anni del regno di Caracalla, come si è affermato⁵²³, la funzione *ab epistulis* e *a libellis* dovrebbe appartenere al regno congiunto di Settimio Severo e Caracalla, mentre le due iscrizioni riportano la menzione di un unico Augusto. Questa incongruenza è stata spiegata con il fatto che *Q. Marcius Dioga* è stato prima *ab epistulis* e poi *a libellis* del solo Caracalla, tra il 205 e il 211, adducendo come esempio precedente quello di *Aelius Coeranus*⁵²⁴. Tuttavia, una simile ipotesi non sembra avere a sostegno nessuna prova inconfutabile: non abbiamo prove certe dell'esistenza di uffici separati per Caracalla, né prove che la carriera di *Dioga* sia

⁵¹⁸ *CIL* VI 1628; Pflaum 1961, 881; Coriat 1997, 261.

⁵¹⁹ *PIR*² M 231.

⁵²⁰ *FV* 235; *AE* 1926, 160; Pavis d'Escurac 1976, 356.

⁵²¹ Da Ostia *CIL* VI 41277 = *CIL* XIV 4468 = *CIL* XIV 4470 = *AE* 1960, 163 = D 9501 = *AE* 1946, 95 = *AE* 1913, 213 e da Roma *AE* 1960, 164; Christol 1991.

⁵²² Christol 1991, 168.

⁵²³ Christol 1991, 183 la colloca tra il 212 e il 213.

⁵²⁴ Christol 1991, 180. Datazione ripresa da Coriat 1997, 260.

stata effettivamente corrispondente a quella delle iscrizioni di Ostia e Roma, che hanno avuto nel corso del tempo altre ipotesi di attribuzione⁵²⁵.

Per quanto riguarda gli *ab epistulis*, fa riflettere che Naphtali Lewis cataloghi come *ab epistulis* di Caracalla anche *Iulia Domna*, basandosi su un passo di Cassio Dione e su un'iscrizione di Efeso⁵²⁶. Cassio Dione racconta che Caracalla, mentre si trovava a Nicomedia, tra il 214 e il 215, affida la gestione della corrispondenza, sia in lingua greca che in lingua latina, alla madre, tranne i casi più importanti. L'iscrizione di Efeso è un'epistola che *Iulia Domna* indirizza agli abitanti di Efeso a nome del figlio, rispondendo a una richiesta che la città aveva rivolto direttamente a lei. Nessuna di queste fonti è sufficiente per affermare che Giulia Domna abbia formalmente ricoperto la funzione di *ab epistulis*. La lettera a Efeso non può in alcun modo dimostrare l'esercizio di quest'ufficio perché da ciò che sappiamo l'*ab epistulis* non scriveva le lettere in prima persona, ma queste erano sempre scritte a nome dell'imperatore⁵²⁷. Anche se Cassio Dione utilizza il termine διοίκησις in riferimento all'incarico che Caracalla affida alla madre, non è pensabile che la madre possa aver formalmente ricoperto un ufficio imperiale: non è, infatti, in alcun modo dimostrabile che lei abbia ricevuto una lettera di nomina e un regolare salario, elementi caratterizzanti della formale funzione di *ab epistulis*. Dalle parole di Cassio Dione si può invece dedurre che Giulia Domna abbia coadiuvato il figlio nella gestione della corrispondenza in maniera informale, così come qualche anno più tardi fa Macrino, che legge la corrispondenza di Caracalla quando si trova in Oriente a fianco a lui come prefetto del pretorio⁵²⁸. Questo avviene non perché Macrino contemporaneamente assuma anche la carica di *ab epistulis* ma perché si tratta di una persona in quel momento molto vicina all'imperatore e che, presumibilmente, gode della sua fiducia. Lo stesso può dirsi per la madre. Tra le mansioni effettivamente svolte e le cariche ricoperte esiste una differenza: il titolo di *ab epistulis* non traduce solo un'attività, ma è soprattutto un *officium* inquadrato in una carriera amministrativa per cui si riceve un regolare salario.

⁵²⁵ Barbieri 1957, ad esempio, le aveva attribuite a Plauziano. Birley 1992, 48 nel suo catalogo degli *ab epistulis* continua a qualificare come "ignoto" il personaggio a cui queste iscrizioni sono rivolte.

⁵²⁶ Lewis 1981, 152, 162, n. 29; DIO, *Hist.*, 78.18; AE 1966, 430 = Oliver 1989, 265.

⁵²⁷ Lo stesso Oliver 1989, 514 si mostra scettico perché la lettera di Efeso è solo una risposta che *Iulia Domna* scrive in relazione alla lettera ricevuta.

⁵²⁸ HDN. 4.12.

Pertanto, sulla base di quanto osservato, si possono proporre i seguenti prospetti cronologici degli *ab epistulis* e degli *a libellis* documentati con certezza per la dinastia severa:

<i>Ab epistulis</i>		
Settimio Severo	<i>Graecis</i>	<i>Latinis</i>
		<i>Aelius Antipater</i>
Caracalla	<i>Marcus Valerius Titianianus</i> (215-216 d.C.)	<i>Marcus Claudius Agrippa</i> (215-216 d.C.)
Macrino	<i>M. Gnaeus Licinius Rufinus</i> (?)	<i>[--]inianus</i>
Severo Alessandro	<i>Aspasius Ravennas</i>	

<i>A libellis</i>	
Settimio Severo	<i>Aemilius Papinianus</i> (194- 198/199)
	<i>Aelius Coeranus</i> (198/199-205)
	<i>Domitius Ulpianus</i> (205-209)
Caracalla	<i>Arrius Menander</i> (212-213)
	<i>Marcus Ulpus Ofellius Theodorus</i> (213-217)
Severo Alessandro	<i>Marcus Gnaeus Licinius Rufinus</i> (222-223)

II.1. Sommario

Nello studio delle persone, i casi più problematici, per la cronologia e per la contestualizzazione dell'attività di *ab epistulis* o di *a libellis* nella carriera di ognuno, sono quelli di *T. Haterius Nepos*, *C. Iulius Celsus* e *Tiberius Claudius Vibianus Tertullus*.

La tesi secondo cui *T. Haterius Nepos* sarebbe stato *a libellis* di Adriano non può essere verificata sui documenti a nostra disposizione: si può stimare, solo in maniera approssimativa, che l'inizio di questa attività possa essere collocata nel 117 ma non si può dire se questo personaggio sia stato l'ultimo *a libellis* di Traiano o il primo di Adriano o, ancora, nominato da Traiano abbia proseguito nella stessa funzione anche con Adriano⁵²⁹.

Su *C. Iulius Celsus*, che è stato recentemente definito *a libellis* di Adriano, si può dire che svolge questa attività per Antonino Pio⁵³⁰.

La carriera di *Tiberius Claudius Vibianus Tertullus* fino a questo momento era considerata un "puzzle" che si cercava di risolvere ipotizzando un errore nel testo di una delle iscrizioni che lo riguardano: un nuovo esame comparato della documentazione disponibile permette di affermare che questo personaggio sia stato *ab epistulis Graecis* in un *range ante* 169 - 173 (o 174)⁵³¹. Grazie a questo si può, inoltre, riordinare la sequenza di tutti gli *ab epistulis* di Marco Aurelio che aveva finora causato qualche problema interpretativo⁵³².

Per la dinastia severa troviamo in letteratura la menzione di *Q. Marcius Dioga*, di un certo *Cassius* e di un *Cerealis* in qualità di *a libellis* e della stessa *Iulia Domna* in qualità di *ab epistulis*: per nessuno di questi personaggi può essere confermata la carica che è stata loro attribuita⁵³³. Discutibile appare, inoltre, l'interpretazione di *Maximus Aigaeus* come *ab epistulis* dei Severi e di *Cornelianus* come *ab epistulis* di Marco Aurelio⁵³⁴.

⁵²⁹ IIa. Adriano, 30-31.

⁵³⁰ IIb. Antonino Pio, 45.

⁵³¹ IIc. Marco Aurelio, 57-58.

⁵³² IIc. Marco Aurelio, 64.

⁵³³ IIe. I Severi, 108-110.

⁵³⁴ IIe. I Severi, 102; IIc. Marco Aurelio, 65.

III. I documenti

Il lavoro svolto da ogni ufficio è presumibile che sfociasse sempre nella produzione di documenti che, materialmente, rappresentavano una registrazione del lavoro stesso.

Indubbiamente per quanto riguarda le *epistulae*, la loro conservazione è dovuta al tipo di supporto scelto per la diffusione del testo, come dimostrano gli esempi delle lettere imperiali rivolti alle comunità e fatte incidere sulle pareti del monumento che di volta in volta si riteneva più adeguato.

Allo stesso modo, per lo meno il contenuto dei numerosi *libelli* ci è stato conservato in maniera diretta all'interno del *Codex Justinianus*, ma anche come citazione indiretta dai giuristi che se ne sono serviti come materiale esemplificativo.

Tuttavia, si può ragionevolmente supporre che il numero delle *epistulae* fosse notevolmente superiore alla documentazione conservatasi⁵³⁵.

La consistenza numerica di questi documenti può essere immaginata se si riflette sulla centralità che soprattutto le *epistulae* avevano nell'attuarsi della comunicazione politica tra centro e periferia. Ogni volta che all'imperatore nasceva un figlio ne doveva essere data notizia a ogni provincia e da ognuna di queste province arrivavano, in maniera più o meno immediata, più lettere di felicitazioni, che potevano essere anche l'occasione per avanzare qualche richiesta relativa alla situazione giuridica o finanziaria delle città che inviavano queste lettere. Allo stesso modo il cambio al vertice di un imperatore era un evento che dava luogo alla produzione di numerose *epistulae*. Ma anche gli eventi della quotidianità, e della comunicazione per così dire di *routine*, si avvalevano di questo tipo di documenti. Rimangono attestazioni soprattutto della molteplicità di motivi per cui ogni comunità sentiva l'esigenza di scrivere all'imperatore, suscitando una o più risposte.

La possibilità che oggi rimane di ricostruire il *Regierungsalldag* del principe, il suo lavoro, è dunque fortemente condizionata dalla natura delle fonti disponibili⁵³⁶, in cui predomina un'esigenza di rappresentazione, o di autorappresentazione. Le *Epistulae*, ad

⁵³⁵ Per valutare l'ordine di grandezza della perdita di questa documentazione cfr. Eck 2015.

⁵³⁶ Sui documenti come prodotto dell'attività del *princeps* cfr. Millar 1967, ripreso e approfondito da Millar 1977, 202-272; sulle costituzioni imperiali come mezzo di osservazione della *routine* imperiale cfr. Eck 2007a e Eck 2010.

esempio, impegnavano continuamente il sovrano⁵³⁷, ma la loro preponderanza oggi tra le fonti è dovuta all'essere state incise su supporti non deteriorabili, quali la pietra, soprattutto nelle province orientali, o il bronzo, in quelle occidentali⁵³⁸. È stato dimostrato che dietro quest'incisione agiva quasi sempre la volontà di un singolo individuo, per lo più un notevole locale, che era disposto a investire del denaro pur di vedere perpetuata la propria memoria in un documento emanato dall'imperatore⁵³⁹.

Gran parte della documentazione che ha assolto, invece, una funzione puramente pragmatica, mezzo della trasmissione della volontà imperiale a categorie diverse di persone, non si è conservata, se non in minima parte e spesso per notizie indirette. *Mandata*, *codicilli* e *diplomata*, sia quelli emessi per i soldati congedati, sia quelli concessi per l'utilizzo del *cursus publicus*, erano tutti documenti prodotti con lo scopo di rendere nota la volontà imperiale in essi trascritta a funzionari di vario grado, tra cui si distinguono i governatori, o a soldati congedati, così da consentire l'attuazione di tale volontà e dunque il funzionamento della macchina statale secondo i dettami imperiali. Se i diplomi militari, copia delle costituzioni pubblicate a Roma, si sono conservati in numero tale da comprendere come erano materialmente e contenutisticamente costituiti⁵⁴⁰, dei diplomi forniti invece a chi in un dato momento era concesso di fruire del *cursus publicus* si è persa attestazione. La stessa situazione riguarda i *mandata* e i *codicilli*. Delle direttive inviate ai governatori provinciali, così come delle "lettere di nomina" dei funzionari è rimasta solo qualche sporadica attestazione da cui è possibile desumere il loro impiego nell'ambito dell'amministrazione imperiale⁵⁴¹. In entrambi i casi si tratta di documenti in cui si concretizza la *routine* della comunicazione imperiale,

⁵³⁷ Più volte Svetonio ricorda la lettura delle epistole come un'attività che continuamente impegnava il *princeps*: cfr. ad esempio *Aug.* 45.

⁵³⁸ È stato dimostrato che in Occidente si sceglie più frequentemente il bronzo secondo la tradizione dell'"*aes perenne*", mentre l'Oriente, a sua volta, porta avanti l'uso di monumentalizzare attraverso il marmo, che era stato tipico dell'Atene del V secolo a.C.: Eck 2014b.

⁵³⁹ Eck 1998a; Eck 1999c.

⁵⁴⁰ Eck 2007a.

⁵⁴¹ Un recente approccio riassuntivo alle diverse tipologie di documenti prodotti dalla cancelleria imperiale in Segenni 2005. Sui *mandata* e sui *codicilli*, in particolare, cfr. Marotta 1991; Marotta 1999; sui *codicilli* e sui *diplomata* Eck 2002. Un esempio di *codicilli* è dato da AE 1962, 183 = AE 1971, 491.

cospicua e quotidiana, ma, proprio per questo, non destinata a essere conservata su supporti duraturi.

Una dimostrazione di quanto *diplomata*, *mandata* e *codicilli* fossero radicati nella prassi dell'amministrazione imperiale al pari di *epistulae* e *libelli* lo si può avere dalla lettura dell'opera di Svetonio. In sette passi delle *Vite dei Cesari* il termine *epistula* viene utilizzato al plurale per rappresentare i documenti con cui il *princeps* aveva a che fare nella sua quotidiana attività⁵⁴²: in un caso al termine *epistulae* si associa quello di *libelli*⁵⁴³, mentre in due casi quello di *diplomata*⁵⁴⁴. Allo stesso modo viene utilizzato il termine *mandata* con il significato di "istruzioni imperiali"⁵⁴⁵ e vi è un notevole utilizzo della parola *codicilli* che, in alcuni casi, possiede il significato generico di semplice dispaccio, comunicazione breve, che però proviene sempre dall'imperatore⁵⁴⁶. In quattro passi *codicilli* acquista invece l'accezione particolare di lettera di nomina⁵⁴⁷. Dalla lettura delle parole di Svetonio è possibile avere un'idea di quella che era la prassi che regolava l'emissione dei *codicilli* e il contenuto in essi racchiuso. Stando alla ricostruzione di Svetonio, sia Tiberio che Caligola emettono *codicilli* per nominare a cariche pubbliche persone con cui erano entrati in contatto in situazioni per così dire informali e che per ragioni contingenti avevano suscitato un moto di stima da parte dell'imperatore⁵⁴⁸. La precisione semantica con cui Svetonio utilizza il termine *codicilli* così come *mandata*, *diplomata*, *libelli* ed *epistulae* rivela una profonda conoscenza della prassi amministrativa e soprattutto dei documenti prodotti dagli uffici centrali. È in maniera evidente una conoscenza che Svetonio acquisisce sul campo grazie all'incarico svolto come *ab epistulis*. È singolare, infatti, che nell'opera di Plinio, che scrive sostanzialmente negli stessi anni di Svetonio e appartiene al suo stesso orizzonte sociale e culturale, manchi un utilizzo così specialistico degli stessi termini. La parola *epistula*

⁵⁴² *Aug.* 50; *Tib.* 27; *Oth.* 7; *Vesp.* 21; *Tit.* 6; *Domit.* 13; *Domit.* 20.

⁵⁴³ *Aug.* 50.

⁵⁴⁴ *Aug.* 50; *Oth.* 7.

⁵⁴⁵ *Tib.* 12.

⁵⁴⁶ *Tib.* 22; *Tib.* 51; *Cal.* 55; *Ner.* 49; *Oth.* 10.

⁵⁴⁷ *Tib.* 42; *Cal.* 18; *Claud.* 5; *Claud.* 29.

⁵⁴⁸ In *Tib.* 42 Pomponio Flacco e Lucio Pisone ricevono i loro incarichi in virtù dell'essere stati *iucundissimi amici* del *princeps* nei banchetti; anche in *Cal.* 18 la nomina a pretore *extra ordinem* viene conferita a un uomo che banchettava di fronte all'imperatore.

ha un significato generale o in riferimento alla propria opera o per indicare un generico e consueto mezzo di comunicazione tra due individui, a prescindere dal ruolo pubblico ricoperto⁵⁴⁹. Anche il termine *libellus*, quando compare, fa riferimento in genere alla composizione letteraria o, comunque, ad una produzione scrittoria priva di qualunque connotazione amministrativa⁵⁵⁰. I *codicilli* sono intesi da Plinio o nella loro accezione giuridica di documento testamentario oppure come agile mezzo di comunicazione: sono *codicilli*, ad esempio, quelli che Plinio utilizza per invitare gli amici alla lettura della propria opera⁵⁵¹. La diversa percezione semantica tra Svetonio e Plinio per gli stessi termini non può essere dovuta solo alla materia affrontata. Plinio non pare attribuire un significato diverso a questi termini all'interno del *Panegirico* o quando gli argomenti delle lettere coinvolgono direttamente l'imperatore. Ci sarebbe da chiedersi se lo scrivere dei due autori non conservi forse traccia della diversa esperienza lavorativa svolta nell'Impero. Plinio, durante il suo incarico in Bitinia, si trova di certo a gestire un consistente numero di documenti, di cui molti provenivano direttamente dall'imperatore. Ma la sua è una funzione di governo, non di segretariato. Forse non è un caso che, tra tutti i termini utilizzati in riferimento ai documenti prodotti dall'amministrazione imperiale, l'unico che Plinio sembra adoperare nella sua accezione specialistica è quello di *diploma*. In alcuni passi del *Panegirico* compaiono, infatti, alcuni riferimenti ai *diplomata* che erano richiesti a chiunque intendeva avvalersi del *cursus publicus*⁵⁵². La sua attività di governatore lo porta a confrontarsi proprio con questo tipo di documenti⁵⁵³.

La dimestichezza di Svetonio con *codicilli*, *diplomata* e *mandata* potrebbe avvalorare l'ipotesi di chi pensa che anche questi documenti venissero prodotti dall'*ab epistulis*?⁵⁵⁴. Essendo così precario lo stato delle fonti, infatti, è complicato anche ricostruirne le concrete modalità di produzione e di trasmissione. Non sappiamo, infatti, quale componente della cancelleria imperiale si occupava della redazione di *codicilli*, *diplomata* e *mandata*, se ad occuparsene era veramente l'*ab epistulis* o se invece

⁵⁴⁹ Gli esempi sono molto numerosi, solo nel primo libro cfr.: *Ep.* 1.1; 1.2; 1.4; 1.5; 1.11; 1.16; 1.20; 1.22.

⁵⁵⁰ Nel primo libro: *Ep.* I 3; I 9; I 10; I 22.

⁵⁵¹ *Ep.* 1.16; 2.18; 5.16; 5.31; 9.4; *Pan.* 70, 9.

⁵⁵² *Pan.* 121 (122); 46 (55); 45 (54).

⁵⁵³ Sul viaggiare in Bitinia Plinio stesso in *Pan.* 77 (81).

⁵⁵⁴ Così già Boulvert 1970, 252, confermato da Marotta 1999, 43.

esisteva un ufficio apposito. Le fonti attestano per il regno di Severo Alessandro un *procurator a mandatis* mentre alcuni liberti *a codicillis* sono collocabili, per lo più, nel II secolo d.C.⁵⁵⁵ Per lo meno per questo periodo, dunque, è possibile affermare che esiste un ufficio specifico demandato alla produzione di questi documenti e che potrebbe essere una sottosezione dell'*ab epistulis*. Questa tesi della subordinazione dell'*a mandatis* e dell'*a codicillis* all'*ab epistulis* potrebbe essere avvalorata dal fatto che alla guida di queste sezioni permane un personale libertino in un momento in cui il direttore *ab epistulis* invece è già un equestre.

Indubbiamente la conservazione dei *codicilli* avrebbe consentito di valutare meglio la proporzione esistente tra favore imperiale e capacità personali nella scelta del funzionario, perché, per lo meno stando ai pochi esempi rimasti, i *codicilli* esplicitavano anche le motivazioni della nomina, in una forma di comunicazione avulsa da esigenze di celebrazione o di pubblica rappresentazione⁵⁵⁶. La rilevanza di questi documenti andrebbe poi ben oltre, perché ognuna di queste lettere di nomina poteva rappresentare la base per l'elaborazione di un *curriculum vitae* e, nell'insieme, determinare le formule da utilizzare poi nei *tituli honorarii* per la menzione delle diverse cariche⁵⁵⁷.

È possibile, tuttavia, provare ad effettuare uno studio dei documenti riconducibili in qualche modo agli uffici esaminati, così da integrare lo studio prosopografico. I progetti di catalogazione attualmente in atto nei confronti dell'insieme delle costituzioni imperiali e delle fonti giuridiche, come fonti indirette delle costituzioni, facilitano l'organizzazione cronologica dell'analisi⁵⁵⁸.

IIIa. Adriano

Nell'ampia produzione documentaria del principato di Adriano, di cui sono rimaste diverse attestazioni epigrafiche, i documenti che possono essere ricondotti con certezza agli uffici esaminati sono le numerose lettere imperiali incise per lo più in monumenti di

⁵⁵⁵ *CIL* III 536; *CIL* VI 6190; *CIL* VI 8440; *CIL* VI 8441; *CIL* VI 8442; *CIL* XIV 4011.

⁵⁵⁶ *CPL* 238, *codicilli* inviati da Domiziano a Laberio Massimo, su cui cfr. Marotta 1999, 44; *AE* 1962, 183 *codicilli* inviati da Marco Aurelio a *Domitius Marsianus*; *IGR* III 174 = D 8826 da Adriano a *C. Iulius Severus*: *epistula* e *codicilli*.

⁵⁵⁷ Su questa funzione dei *codicilli* Eck 1996a, 326-327.

⁵⁵⁸ In particolare il lavoro coordinato da G. Purpura, approdato al momento in Purpura 2012, per le costituzioni imperiali e Gualandi 2012 per le fonti giuridiche.

città orientali, secondo una costante rilevata anche per il regno di altri imperatori⁵⁵⁹, per quanto siano attestati anche documenti provenienti dall'Occidente.

Le lettere edite attribuibili con certezza ad Adriano sono settantuno e coprono un arco cronologico che abbraccia l'intero principato dal 117 al 138⁵⁶⁰:

Tab. A.

	Edizione	Destinatari	Provenienza	Datazione	Luogo di emissione
1	Oliver 1989, 58B	Gli efebi di Pergamo	Pergamo	12.11.117	Heliopolis
2	Oliver 1989, 64	Astypaleensibus	Astypalea	118	?
3	Oliver 1989, 65	Astypaleensibus	Astypalea	118	?
4	Oliver 1989, 62	Delfi	Delfi	118	?
5	Oliver 1989, 63	Delfi	Delfi	118	?
6	Oliver 1989, 61	Delfi	Delfi	118	?
7	CIL VI 2078	Fratres Arvales	Roma	118	?
8	FIRA I 78	RammiusMartialis praef. Aegypti	Alessandria	119	?
9	Reynolds 2000, doc. A	Afrodisia	Afrodisia	119	?
10	Oliver 1989, 69 = Reynolds 2000, doc. A	Afrodisia	Afrodisia	119	?
11	Smallwood 1966, 452	Senato di Efeso	Efeso	120	?
12	CIL VI 2080	Fratres Arvales	Roma	120	?
13	Oliver 1989, 66	Rodi	Rodi	121 ⁵⁶¹	?
14	Oliver 1989, 56	Heracleotas	Tradizione manoscritta	121-125	Dirrachium
15	SEG 38, 1988, 1462A	Termessii	Oinoanda	124	?
16	Reynolds 2000, doc. D	Afrodisia	Afrodisia	124	?
17	Reynolds 2000, doc. C	Afrodisia	Afrodisia	125	?
18	Oliver 1989, 74	Ignoto ateniese	Atene	125	?
19	Oliver 1989, 75	Delfi	Delfi	125	?
20	Oliver 1989, 76	Delfi	Delfi	125	?
21	IG XII, 5, 1, 657	Siro (Cicladi)	Siro (Cicladi)	125	?

⁵⁵⁹ Si è osservato che la rarità di lettere imperiali e di documentazione relativa ad ambascerie per le province occidentali non significa uno scarso utilizzo di questa forma di comunicazione, ma la nostra attuale situazione documentaria è da spiegarsi con la diversa cultura epigrafica tra Occidente e Oriente: Eck 2009a, 198-199.

⁵⁶⁰ Per le indicazioni bibliografiche analitiche relative a ogni epistola si rimanda all'elenco presente in Purpura 2012, 329-337.

⁵⁶¹ Per la datazione, che è stata aggiornata con il ritrovamento di un nuovo frammento, cfr. il riferimento bibliografico in Purpura 2012, 331, n. 133.

22	Oliver 1989, 74bis	Delfi	Delfi	125	Tivoli
23	Oliver 1989, 108	Coronea	Coronea	125	?
24	Oliver 1989, 109	Coronea	Coronea	125	?
25	<i>IG</i> III 30 = <i>IG</i> ² 1097 = <i>SEG</i> 43, 1993, 24 = van Bremen 2005, 502.	Epicurei	Atene	125	?
26	CIL III 355	Avidius Quietus	Aezanoi	125/126	?
27	Oliver 1989, 78A-B	Lega Achei	Atene- Olimpia	126	?
28	Oliver 1989, 89A-B	Beroea	Beroea	127	?
29	FIRA I 80 (= Martin 1982, 23)	Stratonicensis Hadrianopolitas	Stratoniceae Hadrianopolis	127	?
30	Martin 1982, 22	Stratonicensis Hadrianopolitas	Stratoniceae Hadrianopolis	1 Marzo 127	Roma
31	Martin 1982, 24	Stratonicensis Hadrianopolitas	Stratoniceae Hadrianopolis	11 Febbraio 127	Roma
32	Oliver 1989, 97	Artisti dionisiaci di Atene	Atene	Post 128	?
33	Smallwood 1966, 73	Astypaleensibus	Astypalea	129	Laodicea ad Licum
34	Smallwood 1966, 72	Efeso	Efeso	129	?
35	Oliver 1989, 82A e B	Arconti e consiglio di Efeso	Efeso	129	?
36	<i>SEG</i> 38, 1988, 1332.	Aspendos	Aspendos	131	?
37	Oliver 1989, 59	Arconti, consiglio e popolo di Pergamo	Pergamo	131/132	?
38	Abbott-Johnson 1968, 91	Atene	Atene	123/132	?
39	Oliver 1989, 60	Magistrati, consiglio e assemblea di Pergamo	Pergamo	132	?
40	Oliver 1989, 85	Atene	Atene	132	?
41	Oliver 1989, 86	Sinodo degli atleti di Eracle	Roma	134	Roma
42	Oliver 1989, 120	Abitanti di Cirene	Cirene	135	?
43	Oliver 1989, 87	Abitanti di Mileto	Dydima	135	?
44	Oliver 1989, 112	Coronea	Coronea	135	?
45	<i>SEG</i> 37, 1987, 593	Koinòn dei Macedoni	Sconosciuta	137	?
46	Müller 2009	Pergamo	Pergamo	22.12.137	Roma
47	Smallwood 1966, 123	Antonino	Egitto	138	?
48	<i>SEG</i> 51, 641	Naryka	Sconosciuta	138	?
49	Oliver 1989, 106	Prusa	Prusa	119/138	?
50	Martin 1982, 10	Astypaleensibus	Astypalea	?	?
51	Martin 1982, 42	Atene	Atene	?	?
52	Martin 1982, 43	Antinopoli	Antinopoli	?	?
53	Lafoscade 1902, 18 e	Delfi	Delfi	?	?

	31				
54	Martin 1982, 20	Delfi	Delfi	?	?
55	Martin 1982, 25	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
56	Martin 1982, 26	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
57	Martin 1982, 27	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
58	Martin 1982, 28	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
59	Martin 1982, 29	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
60	Martin 1982, 30	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
61	Martin 1982, 31	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
62	Martin 1982, 32	Sinodo ateniese degli artisti di Dioniso Coreo	Atene	?	?
63	Oliver 1989, 93	Nicomedia	Nicomedia	?	?
64	Lafoscade 1902, 33	Consiglio e assemblea di Giteo	Giteo	?	?
65	Oliver 1989, 110	Coronea	Coronea	?	?
66	IGSK 23-24	Artisti dionisiaci di Smirne	Smirne	?	?
67	Oliver 1989, 114	Thisbe	Coronea	?	?
68	Plassart 1970, 305	Delfi	Delfi	?	?
69	Plassart 1970, 306	Delfi	Delfi	?	?
70	Martin 1982, 40	Delfi	Delfi	?	?
71	Oliver 1989, 58A	Gli efebi di Pergamo	Pergamo	?	?

Le epistole note da tradizione indiretta sono le seguenti:

Tab. B.

	Fonte	Destinatario	Datazione
1	Gai. III 121	?	?
2	Gai. III 121a	?	?
3	Gai. III 122	?	?
4	Collatio XI 7.1-3 e 5 (=	Concilium Beticae	?

	D.47.14.1)		
5	Vat. Frag. 151	?	?
6	Vat. Frag. 223	Claudius Saturninus, legatus Beticæ	?
7	Vat. Frag. 235	Claudius Iulianus, praefectus annonae	?
8	Inst. 3.20.4	?	?
9	D.1.16.10.1	Calpurnius Rufus, proconsul Achaiae	?
10	D. 5.1.37	τῷ κοινῷ τῶν Θεσσαλῶν	?
11	D. 5.1.48	?	?
12	D. 22. 5. 3.3	Iunius Rufinus, proconsul Macedoniae	
13	D. 27.1.6.19	?	?
14	D. 27.1.15	Vitruvius Pollio, legatus Aug.propraet. Lugdunensis	?
15	D.28.3.6.7	Pomponius Falco	?
16	D.37.9.1.14	Claudius Proculus, praetor	
17	D.39.4.4.1	praesidibus	
18	D.43.4.3.3	?	?
19	D.46.1.26	?	?
20	D.48.2.12.1	Glabrio consul	?
21	D.48.3.6	Iulius Secundus	?
22	D.48.3.12	Statilius Secundus, legatus	?
23	D.48.3.12	Salvius, legatus Aquitaniae	?
24	D.48.8.4.1	Egnatius Taurinus, proconsul Baeticae	?

25	D.48.16.14	Salvius Carus, proconsul Cretae ⁵⁶²	135
26	D.48.18.1	Sennius Sabinus	?
27	D.49.14.2.1	Flavius Arrianus	?
28	D.49.14.13.5	?	?
29	D.50.6.6.8	?	?
30	D.50.7.5.5	Clazomeni	?
31	D.50.8.12.3	?	?
32	D.50.9.5	Nicomedensibus	?
33	CIL VI 31420	Cornelius Proculus Titus Aquilinus	?
34	Iust. <i>Apol.</i> 1.68, 6-10; Eus. <i>HE</i> 4.9, 1-3	Licinius Silvanus Granianus, proconsul Asiae	ante 122
35	Iust. <i>Apol.</i> 1.68, 6-10; Eus. <i>HE</i> 4.9, 1-3	Minicius Fundanus, proconsul Asiae	122 ?
36	IGR III 174 = D 8826 = IGR III 175	C. Iulius Severus	?

Al momento, dunque, disponiamo di 107 lettere emesse dall'ufficio *ab epistulis* durante il principato di Adriano⁵⁶³. La maggior parte delle lettere è indirizzata alle città dell'Oriente, nominate ogni volta tramite i diversi organi di governo municipale: Adriano si rivolge, nella generalità, ad arconti, Bulè e popolo. Non mancano, tuttavia, esempi di lettere provenienti dall'Occidente, due delle quali sono rivolte ai *fratres Arvales*, una al concilio della Betica e tre a governatori di province occidentali, l'Aquitania, la Lugdunense, e, in due casi, la Betica. Il numero di tre epistole destinate alla Betica non deve essere interpretato come un segnale del legame esistente tra

⁵⁶² Lo stesso menzionato nell'epistola ai Cirenei: Oliver 1989, 120.

⁵⁶³ Dal computo sono esclusi i testi contenuti nelle cosiddette *Hadriani Sententiae* perché ancora si discute se si tratti di parole effettivamente riconducibili all'imperatore o siano invece il frutto di un'invenzione retorica: cfr. Lewis 1991. Dal computo sono state inoltre escluse Martin 1982, 36 e Martin 1982, 17, che, per quanto attribuite tradizionalmente ad Adriano, mancano di prove inconfutabili che possono confermare questa attribuzione.

l'imperatore e questa provincia ⁵⁶⁴ perché gli argomenti in esse contenuti non differiscono da quelli delle lettere delle altre province e riguardano questioni della *routine* amministrativa, soprattutto giudiziaria. Tuttavia l'attestazione relativa a *Egnatius Taurinus, proconsul Baeticae*, è interessante perché restituisce qualche notizia sulla comunicazione amministrativa che intercorreva tra governatore e imperatore: *Egnatius Taurinus* istruisce una *cognitio* in seguito alla quale condanna un uomo all'esilio di cinque anni per la morte di un compagno di banchetto⁵⁶⁵, informa, poi, l'imperatore di quanto avvenuto scrivendo, con ogni probabilità, un'epistola con dettagliato resoconto dei fatti⁵⁶⁶, l'imperatore risponde, utilizzando probabilmente sempre la forma dell'epistola, e approva l'azione del governatore⁵⁶⁷. È proprio questa approvazione che viene utilizzata dai giuristi per costruire la giurisprudenza⁵⁶⁸.

Fra le lettere pervenute, alcune città compaiono di frequente come destinatari: dieci lettere sono indirizzate a Delfi, tre a Efeso, tre ad Atene, quattro ad Astipale, quattro ad Afrodisia, tre a Pergamo, quattro a Coronea. Adriano, con le sue lettere, giunge sostanzialmente in ogni angolo dell'Oriente greco. Questi documenti, nella generalità, sono una risposta dell'imperatore a lettere ricevute dalle diverse città. La frequenza di comunicazione con alcune città particolari conferma chiaramente il rapporto di elezione già noto con ciascuna di queste città. Delfi, Efeso e Atene rappresentano, ciascuna a modo proprio, il fulcro della grecità, naturale punto di attrazione per un imperatore come Adriano, soggiogato dalla cultura greca. Il rapporto con Atene non necessita di ulteriori osservazioni, con Efeso Adriano prosegue la politica inaugurata da Augusto, proponendosi appunto come “nuovo Augusto”, mentre Delfi rappresentava potenzialmente la città in cui far risorgere tutte le antiche istanze panelleniche⁵⁶⁹.

⁵⁶⁴ Su questo legame: Canto 2003; Canto 2002.

⁵⁶⁵ Su questa *cognitio*, contestualizzata in una riflessione sulla funzione giudiziaria dei governatori di provincia, cfr. Meyer 2006, 174.

⁵⁶⁶ Testo contenuto in *FIRA II*² 547-548.

⁵⁶⁷ *D.48.8.4.1: comprobatum est factum Ignatii Taurini proconsulis Baeticae a divo Hadriano.*

⁵⁶⁸ Nella fattispecie Ulpiano, *de off.procons.* 7.

⁵⁶⁹ Birley ha approfondito il rapporto tra Adriano e ciascuna di queste città con riferimento anche alle epistole note: per Atene cfr. Birley 1997, 50-58 e 175-189; su Efeso Birley 1997, 170, su Delfi e sul progetto adrianeo Birley 1997, 219. Sui benefici che Delfi ha ricevuto da Adriano cfr. anche Swain 1991,

Tutte queste lettere contengono, naturalmente, un tipo di comunicazione che risponde alle leggi della diplomazia e dunque il testo di ognuna appare abbastanza standardizzato: si apre sempre con la titolatura imperiale, la formula di saluto e la menzione del destinatario. La chiusa è solitamente occupata dal nome degli ambasciatori che materialmente hanno recapitato le lettere. Qualche volta compare la data e il luogo in cui la lettera è stata scritta. Nella parte centrale compare il contenuto particolare di ogni comunicazione da cui si deduce la motivazione della comunicazione stessa, ma questo contenuto non sempre può essere ricostruito con esattezza. Tuttavia, si è osservato che anche in questo punto era presente un certo grado di standardizzazione e le motivazioni per cui una città scriveva a un imperatore, ottenendone la relativa risposta, non erano poi così diverse le une dalle altre⁵⁷⁰. Tante lettere venivano inviate per rivolgere un omaggio all'imperatore e per richiedere la concessione o la conferma di qualche beneficio. L'imperatore, nella sua risposta, sottolineava il rinnovato favore imperiale nei confronti della comunità, accondiscendendo alle richieste avanzate. Non possediamo lettere di diniego perché chiaramente i destinatari non avevano nessun interesse a conservare documenti da cui non emergeva un'immagine politica soddisfacente della propria città. In un Impero come quello romano quest'immagine poteva essere positiva solo se si godeva del favore imperiale, attestato proprio dalla concessione di benefici. Non si deve, infatti, trascurare che la documentazione che noi oggi possiamo consultare non è una documentazione d'archivio, in cui, con ogni verosimiglianza, si conserva ogni tipo di documento prodotto, ma è invece una documentazione esposta, quella che era in grado di soddisfare gli interessi personali di chi era disposto a investire del denaro per eternare i documenti.

Tuttavia, nonostante la standardizzazione dei testi, è possibile provare a dedurre dall'esame complessivo di questa documentazione alcuni dati utili a migliorare la conoscenza dell'attività dell'ufficio *ab epistulis* in epoca adrianea.

che discute la letteratura precedente utilizzando come chiave di analisi l'interpretazione di un passo di Plutarco.

⁵⁷⁰ Eck 2009a, 195: soprattutto le ambascerie rispondevano più a esigenze di carattere cerimoniale, secondo un rito ben preciso, che alla comunicazione di specifici contenuti. Sulla comunicazione imperiale con le città dell'Oriente greco e sulla forma delle loro ambascerie cfr., inoltre, Millar 1977, 375-385.

Le prime lettere, databili tra il 117 e il 118, sembrano scritte da Adriano per ringraziare degli omaggi ricevuti come nuovo imperatore. Una è indirizzata agli efebi di Pergamo, due alla città di Astipale e tre a Delfi. Il contenuto di ognuna non varia di molto: fatta eccezione per una delle risposte rivolte ad Astipale⁵⁷¹, in cui si considera la sua impossibilità di far fronte alle imposte dovute a causa della perdita di terreno subita, tutti gli altri testi contengono formali espressioni di ringraziamento e di conferma dei benefici già posseduti. Sotto il profilo stilistico, tuttavia, le lettere indirizzate a Delfi sembrano presentare una cura maggiore, con un'aggiunta di considerazioni, a volte ridondanti, che intendono sottolineare, a più riprese, l'antichità e l'importanza della città⁵⁷². Difficile dire se questa maggiore attenzione nella scrittura delle lettere a una città di distinta importanza sia un segno di attenzione per il destinatario o sia invece da motivare con la mano di chi scrive.

Da un esame comparato tra i testi di tutte queste epistole, infatti, non sembrano emergere affinità di alcun tipo nell'utilizzo delle strutture sintattiche: osservando, ad esempio, la frase presente in ogni lettera subito dopo la *praescriptio*, si può constatare che non vengono mai utilizzati gli stessi verbi, a differenza di quanto si può notare per lettere coeve di altri periodi⁵⁷³.

Nel 117 e nel 118 Adriano, già imperatore, non ha ancora fatto il suo ingresso a Roma. Nulla sappiamo dell'ultimo *ab epistulis* di Traiano, che doveva essere con lui in Oriente. Si può ipotizzare che per le prime lettere che Adriano invia, ad esempio quella agli efebi di Pergamo datata al 117 e inviata da *Heliopolis*, si avvalga proprio dell'*ab epistulis* di Traiano.

Quando poi Adriano fa il suo ingresso a Roma nel 118⁵⁷⁴, rimanendovi almeno fino all'estate del 121⁵⁷⁵, ha tempo e modo di nominare un nuovo *ab epistulis*.

⁵⁷¹ Oliver 1989, 65.

⁵⁷² In due lettere inviate a breve distanza l'una dall'altra si sottolinea a più riprese l'antichità e la nobiltà della città per le quali l'imperatore mostra di avere il massimo rispetto: cfr. Oliver 1989, 62 e Oliver 1989, 63.

⁵⁷³ Quelle del 151 di Antonino Pio (cfr. IIIb. Antonino Pio, 158) o quelle del 177 di Marco Aurelio e Commodo (cfr. IIIc. Marco Aurelio, 177).

⁵⁷⁴ L'*adventus* è databile al 9 luglio del 118 sulla base della documentazione numismatica: Halfmann 1986, 190; Birley 1997, 82.

È in questo momento probabilmente che sceglie come *ab epistulis* Svetonio, che forse già deteneva la carica di *a studiis* e *a bibliothecis*. Anche se l'ipotesi non trova il favore unanime degli studiosi, potrebbe essere l'unica in grado di risolvere l'avvicinarsi delle diverse cariche nel *cursus* di Svetonio che, diventando *ab epistulis* quasi all'inizio del regno di Adriano, non avrebbe probabilmente il tempo materiale di ricoprire anche la carica di *a studiis* e *a bibliothecis*⁵⁷⁶. Quella di Adriano potrebbe essere una scelta di continuità che conferma il favore manifestato da Traiano nei confronti di Svetonio e sollecitato dall'*amicitia* con Plinio.

Dovrebbe essere dunque Svetonio a scrivere la lettera datata al 4 agosto del 119 e indirizzata a *Rammius Martialis*, allora prefetto d'Egitto, perché comunicasse alle legioni di stanza nel territorio le condizioni disposte in merito ai beni dei soldati ereditati dai loro figli⁵⁷⁷. Questa lettera è scritta in latino perché indirizzata a un funzionario romano, non sappiamo se la traduzione in greco che si è conservata sia stata realizzata dallo stesso ufficio imperiale oppure sia stata effettuata *in loco*: l'imperatore impone che il contenuto della lettera sia reso noto ai veterani e ai soldati, quelli dei *castra hiberna* della *III Cyrenaica* e della *XXII Deiotariana*, ma questo contenuto poteva essere realmente fruito dai destinatari solo se scritto in greco. Anche nel caso del carteggio tra Adriano, il proconsole d'Asia Avidio Quieto e il procuratore imperiale *Hesperus* sulla parcellizzazione del territorio degli Aezani, a un primo messaggio di Adriano in latino segue la lettera di Avidio Quieto, in greco perché rivolta alla città⁵⁷⁸. Anche quando la lingua utilizzata è solo il greco, perché i destinatari sono direttamente le comunità, è comunque possibile che le lettere imperiali siano da collocare o in un carteggio più ampio o facciano seguito ad antigrafii in cui l'imperatore aveva già

⁵⁷⁵ Halfmann 1986, 190; Eck 2003, 237: la costituzione datata a Febbraio del 121 è emessa quando Adriano è a Roma, quella datata ad Agosto è emessa quando Adriano si trova in territorio provinciale.

⁵⁷⁶ L'ipotesi è avanzata da Van't Dack 1963, 183, mentre non sembra condivisa da Pflaum 1961, 221 che però non spiega chiaramente l'articolarsi delle diverse cariche. Del resto l'iscrizione di *Hippo Regius* (*AE* 1973, 73) presenta prima della carica *a studiis* una lacuna in cui poteva essere contenuta una specificazione sulla carica stessa: Van't Dack ritiene che l'indicazione di Adriano sia da attribuire solo all'ultima carica espressa, l'*ab epistulis*.

⁵⁷⁷ *FIRA* I 78.

⁵⁷⁸ *CIL* III 355 = *CIG* 3835 = Smallwood 1966 II 454 = Abbott-Johnson 1968, 82.

formulato disposizioni riguardo alle stesse comunità, come emerge dalla lettera che Adriano scrive ad Aspendos⁵⁷⁹.

Non sappiamo quale sia stato l'effettivo ruolo di Svetonio durante il suo ufficio per quanto riguarda la scrittura dei testi direttamente in greco. Reynolds ha tentato di attribuirgli qualche espressione che sembra essere estranea al linguaggio delle lettere imperiali e che compare nella lettera indirizzata ad Afrodisia sulla concessione di benefici finanziari datata al 119⁵⁸⁰. Una ricerca di questo tipo non ha comunque finora prodotto nessun tipo di risultato.

Quello che invece è possibile dedurre dai dati direttamente disponibili è che proprio in questi anni Adriano entra in contatto anche con *Lucius Iulius Vestinus*, quello che sarà il successore di Svetonio. Nel 120 egli detiene la carica di *archiereus*⁵⁸¹. *Rammius Martialis*, il prefetto dell'Egitto che nella lettera del 119 Adriano definisce “*meus*”, sembra essere un conterraneo di *Vestinus*, entrambi sarebbero infatti originari della Gallia⁵⁸². Non sarebbe fuori luogo pensare che *Rammius Martialis* abbia in qualche modo favorito *Vestinus* presso l'imperatore. Date queste premesse, si potrebbe pensare che *L. Iulius Vestinus*, poco prima della nuova partenza di Adriano nel 121, sia chiamato a Roma a ricoprire la funzione di *a studiis e a bibliothecis*⁵⁸³. È probabile che nel 122 egli supporti Adriano nella risoluzione di una controversia di natura religiosa sorta in Egitto⁵⁸⁴. Svetonio, invece, che è ancora titolare *ab epistulis*, segue l'imperatore nel suo nuovo viaggio, rimanendo con lui fino al momento della sua caduta in disgrazia. Non abbiamo lettere datate con precisione a questo periodo, fatta eccezione per l'epistola di tradizione indiretta inviata al proconsole d'Asia *Minicius Fundanus*: dalla stessa fonte è possibile dedurre che Adriano poco prima doveva aver risposto, sempre tramite un'epistola, al predecessore di *Minicius Fundanus*, *Licinius Silvanus*

⁵⁷⁹ SEG 38, 1988, 1332.

⁵⁸⁰ L'espressione “*stephanōute me stepháno*” non compare altrove nelle lettere imperiali: potrebbe essere attribuita ad Adriano, all'*ab epistulis* o forse era un'espressione diffusa tra gli stessi abitanti di Afrodisia: Reynolds 2000, 14.

⁵⁸¹ Purpura 2006, 226.

⁵⁸² Birley 1997, 143.

⁵⁸³ Di diverso avviso Puech 2002, 467 che ritiene che Adriano abbia conosciuto Vestino più tardi, durante il suo viaggio in Egitto.

⁵⁸⁴ Sulla vicenda Birley 1997, 142.

*Granianus*⁵⁸⁵. Dai dati prosopografici sui due proconsoli sappiamo che il loro avvicendamento avviene proprio nel 122⁵⁸⁶: è probabile che entrambe le lettere a loro indirizzate da Adriano siano state scritte da Svetonio, ma non esistono prove certe in proposito⁵⁸⁷. Lettere come questa, o come quelle provenienti da Aezanoi e da Efeso documentano molto bene quella che è la costante comunicazione amministrativa tra imperatore e governatori provinciali⁵⁸⁸, che costituiva quindi una parte cospicua del lavoro dell'*ab epistulis* e, allo stesso tempo, danno un'attestazione di quella che è la concreta attività svolta dai governatori nelle province loro assegnate⁵⁸⁹.

La lettera ai *Termessii* inviata da Efeso alla fine di agosto del 124 deve essere stata scritta dal successore di Svetonio, *L. Iulius Vestinus*⁵⁹⁰. Quasi contemporaneamente alla nomina di Vestino alla carica di *ab epistulis* ci deve essere stata quella di *Valerius Eudaemon* alla procuratela delle biblioteche, greche e latine. Eudemone sembra

⁵⁸⁵ Iust. *Apol.* 1.68, 6-10; Eus. *HE* 4.9, 1-3, l'autenticità della lettera oggi non è più posta in dubbio: Keresztes 1967.

⁵⁸⁶ Per *Q. Licinius Silvanus Granianus*, che tuttavia nella fonte viene chiamato *Serennius Granianus*, PIR² L 248; per *Minicius Fundanus* PIR² M 612; per entrambi nella loro funzione di proconsoli d'Asia Eck 1983, 155-157.

⁵⁸⁷ Dal modo in cui è formulato il testo di Giustino ed Eusebio si può dedurre che le due lettere sono state scritte a breve distanza l'una dall'altra perché entrambe fanno riferimento allo stesso argomento, il comportamento da assumere nei confronti dei Cristiani: le indicazioni di Adriano in proposito, già formulate presumibilmente al proconsole *Granianus*, che era stato il primo a sollevare la questione, vengono estese al suo successore *Minicius Fundanus*. Dato che i due si avvicendano nella carica proprio nel 122, si può pensare che sia questo l'anno di stesura delle due lettere. Il 122 è anche l'anno tradizionalmente considerato come quello del licenziamento di Svetonio, ma non possiamo dire se questo licenziamento avvenga prima o dopo la stesura di queste lettere: la posizione di Birley 1997, 127, che sembra ritenere certo il coinvolgimento di Svetonio, affermando, addirittura, che proprio Svetonio avrebbe dato dei suggerimenti operativi ad Adriano a seguito di quanto appreso dall'esperienza di Plinio in Bitinia, appare suggestiva ma non direttamente verificabile nelle fonti rimaste.

⁵⁸⁸ *CIL* III 355 = *CIG* 3835 = Smallwood 1966 II 454 = Abbott-Johnson 1968, 82 che coinvolge il proconsole *Avidius Quietus* (PIR² A 1409) e il governatore di Licia *Mettius Modestus* (PIR² M 566), citato anche nella lettera di Adriano al Senato di Efeso per cui cfr. Smallwood 1966, 452. Sul carteggio amministrativo conservato in *CIL* III 355 cfr. Laffi 1971.

⁵⁸⁹ Attestazioni comparabili, naturalmente, con il modello offerto da Plinio, pur con i suoi limiti letterari, su cui recentemente Woolf 2015.

⁵⁹⁰ *SEG* 38, 1988, 1462A.

configurarsi in tutto e per tutto come il successore ideale di Vestino con cui aveva condiviso l'esperienza in Egitto prima di arrivare agli uffici della capitale⁵⁹¹.

Nel 125, dopo Giugno, Adriano rientra a Roma e vi rimane fino al 128. In questi anni l'attività dell'ufficio *ab epistulis* è particolarmente intensa. Sono infatti ascrivibili al 125 sei lettere, una indirizzata ad Afrodizia, tre a Delfi, una ad un ignoto Ateniese e una a Siro⁵⁹². Nessuna di queste sembra presentare affinità stilistiche ricorrenti. È possibile comunque pensare che, proprio in questa occasione, Adriano abbia fatto ricorso, a un *ab epistulis Graecis*, scegliendo colui che stava rivestendo la procuratela delle biblioteche greche e latine, *Valerius Eudaemon*. Il fatto che egli compaia nelle fonti epigrafiche con questa titolatura specifica induce a pensare che lo si volesse differenziare dall'*ab epistulis* ufficialmente in carica, che dovrebbe essere *Iulius Vestinus*. Non possiamo dire quale sia l'effettiva divisione dei compiti tra i due, ma la coesistenza nell'ufficio *ab epistulis* tra i due in questa collocazione cronologica sembra l'unica ipotesi in grado di aderire ai dati restituiti dalle fonti. Tenendo conto del fatto che *Vestinus* è *archiereus* nel 120 e che Eudemone ricopre gli incarichi successivi all'*ab epistulis Graecis* a partire dal 130⁵⁹³, in questo lasso di tempo si deve collocare il loro servizio negli uffici imperiali come *a studiis* e *a bibliothecis* per *Vestinus* e *a bibliothecis* per Eudemone e, poi, la loro attività come *ab epistulis*. Tenendo inoltre conto del fatto che i primi due uffici presuppongono uno svolgimento dell'attività a Roma, mentre l'*ab epistulis* solitamente affianca l'imperatore, e considerando gli anni che Adriano trascorre lontano da Roma in questo range cronologico, non sono formulabili altre ipotesi, a meno di non voler stabilire una contemporanea reggenza di tutti gli uffici che, però, sarebbe in contraddizione con quanto conosciuto su questi uffici e sul loro modo di inserirsi in un *cursus*.

Con ogni probabilità, la lettera del 129, scritta da *Laodicea ad Licum* e indirizzata ad Astipalea, sarebbe stata composta con l'ausilio di Eudemone, che segue Adriano in Oriente, visitando anticipatamente tutti quei territori dove proseguirà la sua carriera⁵⁹⁴.

⁵⁹¹ *Eudaemon* è stato *procurator ad diocesis Alexandriae*: CIL III 431 = 7116 = 13674 = D 1449; cfr. Ila Adriano, 23.

⁵⁹² Per Afrodizia Reynolds 2000, doc. C.; per Delfi: Oliver 1989, 75; Oliver 1989, 76; Martin 1982, 18; per il destinatario ad Atene Oliver 1989, 74; per Siro IG XII, 5, 1, 657.

⁵⁹³ Per Pflaum, 1961, 269 Eudemone sarebbe stato *procurator hereditatum* tra il 125 e il 129.

⁵⁹⁴ IG XII 3, 177 = IGR IV 1033 = Smallwood 1966, 73.

Nella lettera si parla proprio dell'arrivo dell'imperatore in Caria e dei preparativi da effettuarsi, nell'organizzazione dei quali l'*ab epistulis Graecis* deve aver avuto un ruolo. Forse proprio in questo momento Eudemone si ferma in Asia per svolgere l'attività di procuratore finanziario.

Durante il viaggio in Egitto del 130 a fianco dell'imperatore come *ab epistulis* deve esserci Eliodoro; a lui si deve forse la lettera del 134 rivolta agli atleti del sinodo di Eracle⁵⁹⁵. Questa lettera è significativa perché è una prova del fatto che è giunta fino a noi grazie all'interesse di un singolo, *Ulpus Domesticus*, che voleva far sapere a tutti quale era stato il suo impegno come presidente dell'associazione degli atleti. La lettera, infatti, è stata incisa sul lato di una base di statua che doveva essere dedicata a Marco Aurelio, come attesta l'iscrizione incisa sulla fronte: questa statua è stata fatta innalzare da *Ulpus Domesticus* insieme a una per Antonino Pio di fronte al luogo che questo imperatore aveva concesso all'associazione per realizzarvi il proprio archivio. La lettera con cui viene fatta questa concessione è incisa sul lato della base di statua per Antonino Pio e dal documento emerge chiaramente che la richiesta è stata inoltrata proprio da *Ulpus Domesticus*⁵⁹⁶. La lettera di Adriano ci informa, tuttavia, che la stessa richiesta era stata già avanzata una prima volta a questo imperatore sempre da parte di *Ulpus Domesticus*: nonostante la risposta affermativa, tuttavia, l'associazione non attua quanto previsto nella lettera e si rende necessaria, dunque, una nuova richiesta, nove anni dopo, ad Antonino Pio. L'incisione su pietra di queste lettere non aveva nessuna finalità legale perché entrambe dovevano essere conservate nell'archivio dell'associazione degli atleti. Questa incisione però consentiva a *Ulpus Domesticus* di costruire la propria autorappresentazione come uomo a cui era stato accordato il favore imperiale da parte, addirittura, di due imperatori diversi⁵⁹⁷.

Probabilmente Eliodoro si occupa anche della composizione delle lettere che ci sono pervenute datate al 135, quella a Mileto, che è un'accettazione della funzione di προφήτης in una maniera simile a quanto farà Commodo con il *genos* degli

⁵⁹⁵ Sulla presenza di Eliodoro in Egitto a fianco ad Adriano Birley 1997, 216 non ha dubbi. Per la lettera al sinodo degli atleti di Eracle *CIG* III 5906 = *IG* XIV 1054 = *IGR* I 149 = Oliver 1989, 86.

⁵⁹⁶ Oliver 1989, 128: cfr. IIIb. Antonio Pio, 153.

⁵⁹⁷ Eck 1998a, 352-353.

Eumolpidi⁵⁹⁸, e quella a Coronea che è da contestualizzare, insieme alle altre tre indirizzate da Adriano a questa città e insieme a quella a Thisbe⁵⁹⁹, nell'ambito di una disputa territoriale tra diverse città che ha coinvolto almeno due diversi imperatori⁶⁰⁰. Dal 137 l'*ab epistulis* di Adriano è *Celer*. Disponiamo di tre lettere datate all'ultimo periodo della vita di Adriano: una indirizzata a Pergamo, una alla città greca di Nakyra e una ad Antonino⁶⁰¹. Su quest'ultima, tuttavia, fortemente costruita all'insegna dell'elaborazione retorica, si dubita dell'autenticità⁶⁰². La lettera a Pergamo e quella a Nakyra sono entrambe interessanti perché attestano che questa attività di ricezione di epistole e di scrittura delle relative risposte impegna l'imperatore fino agli ultimi giorni del suo regno, nonostante la malattia, con argomenti della *routine* amministrativa. Quella a Nakyra, in particolare, è interessante perché è uno dei pochissimi esemplari di iscrizione incisa su bronzo e proveniente dalle province orientali⁶⁰³. Essendo tuttavia ancora incerti i passaggi che condussero l'epigrafe al Louvre, si è discusso se quest'epigrafe non fosse stata realizzata per essere esposta a Roma⁶⁰⁴. Un esame accurato ha portato però ad affermare che al di là di quello che è stato il luogo di realizzazione del manufatto, il committente è stata la città di Nakyra dove l'iscrizione è stata poi esposta. La titolatura della città, infatti, non è espressa nella forma estesa solitamente adottata dalla cancelleria imperiale, ma in una forma abbreviata adottata dalla comunità stessa. Il contenuto dell'epistola è una richiesta ad Adriano di riconoscimento e quindi di legittimazione della propria autonomia cittadina, probabilmente messa in discussione da altre comunità vicine: è interessante che nella risposta imperiale la legittimazione richiesta e accordata venga motivata con il lustro che la città ha avuto dai poeti che l'hanno cantata, esaltandone, in particolare, i rapporti con eroi del mito come Aiace⁶⁰⁵.

⁵⁹⁸ Oliver 1989, 87; per Commodo cfr. Oliver 1989, 206 e III d. Commodo, 186.

⁵⁹⁹ Oliver 1989, 108-110; 112; 114.

⁶⁰⁰ Cfr. l'analisi condotta in III b. Antonino Pio, 150-152.

⁶⁰¹ Müller 2009 indirizzata a Pergamo, SEG 51, 641 indirizzata a Nakyra e Smallwood 1966, 123 ad Antonino.

⁶⁰² Per Lafoscade 1902, 36 la lettera è falsa.

⁶⁰³ Eccezionalità rilevata da Eck 2014b, 140.

⁶⁰⁴ Discussione riassunta in Knoepfler 2006, 8-9.

⁶⁰⁵ Knoepfler 2006.

La lettera ad Atene, sulla cui datazione non esiste certezza perché la *praescriptio* è andata completamente perduta, è interessante perché dimostra come talvolta le lettere imperiali erano di fatto dei veri e propri dispositivi di legge⁶⁰⁶: in quest'epistola, infatti, che dà indicazioni relative all'acquisto e alle vendite alimentari col fine di calmierare i prezzi, l'imperatore impone di incidere il testo dell'epistola in una stele e di collocarla nel Pireo di fronte al mercato. È evidente che in quest'ordine è presente la volontà imperiale di far sì che il contenuto dell'epistola venga conosciuto da tutti coloro che devono mettere in pratica quanto l'imperatore ha disposto.

Tra tutte le lettere ufficiali, frutto di ambascerie, se ne sono conservate alcune che hanno una natura parzialmente diversa perché non hanno a che fare con le città. Si tratta della documentazione che comprende una lettera di Plotina ad Adriano, un rescritto di Adriano a *Popillius Theotimus* del 121 e due lettere di Adriano del 125, una ad uno sconosciuto di Atene e una agli Epicurei⁶⁰⁷; entrambe dovrebbero essere state scritte da *Iulius Vestinus*. È lecito, pensare, che in questo tipo di lettere, tuttavia, ci sia stata anche una maggiore ingerenza da parte di Adriano stesso che potrebbe essersi occupato personalmente della stesura.

Nel contenuto di qualche lettera è possibile riscontrare qualche debole segnale dell'*amicitia principis* che anche quando nasce in una sfera privata non può non avere un risvolto pubblico. In una lettera del 129 inviata a Efeso, Adriano, forse ancora con l'ausilio di Eudemone, scrive per appoggiare la candidatura di *Lucius Erastus* a *bouleutés*: la motivazione addotta dal principe è la grande esperienza che *Erastus* ha maturato come uomo di mare che ha trasportato più volte il governo provinciale e lo stesso imperatore prima da Efeso a Rodi e poi da Eleusi a Efeso⁶⁰⁸. Per il modo in cui è concepito il testo, che ha comunque i caratteri formali di un'epistola, non dissimile dalle precedenti, sembra quasi di essere in presenza di *codicilli* tramite i quali Adriano sollecita la nomina del suo favorito a una carica pubblica, pur lasciando, a parole, completa libertà di scelta alla città.

⁶⁰⁶ Abbott-Johnson 1968, 91: nonostante la mancanza della titolatura imperiale, la lettera può essere attribuita ad Adriano sulla base della menzione del *curator rei publicae*, *T. Iulius Herodianus*, il cui nome è inciso nella stele: Oliver 1973, 399-400.

⁶⁰⁷ Oliver 1989, 74; *IG* III 30 = *IG*² 1097 = *SEG* 43, 1993, 24 = van Bremen 2005, 502.

⁶⁰⁸ Oliver 1989, 82A-B.

Per quanto riguarda la documentazione prodotta dall'ufficio *a libellis* disponiamo del seguente materiale:

Tab. C

Edizione	Destinatari	Datazione	Provenienza
Oliver 1989, 73	Popillius Theotimus	121	Atene
SB 16, 12509	Sacerdoti	121 (?)	Karanis Arsinoites
P. Dura 45	?	133	Doura-Europos
CJ.6.23.1	Catonius Verus	?	?
P. Tebt. 2, 286 = FIRA III 100	?	?	Tebtynis

Fra le fonti giuridiche che hanno attestazione indiretta di documenti scritti emessi da Adriano è difficile stabilire con certezza in quali casi si tratti effettivamente di rescritti perché si è visto come l'utilizzo del verbo *rescribo* o dello stesso termine *rescriptum* sia un uso troppo generico che si applica a qualunque risposta imperiale, a prescindere dalla forma in cui questa è veicolata⁶⁰⁹. Solo in due casi è possibile affermare che siamo in presenza di documenti elaborati dall'ufficio *a libellis* perché viene utilizzato il termine tecnico *subscriptio*:

Tab. D

Edizione	Destinatari	Datazione
Gai. 1.94	?	?
Inst. 2.12pr.	?	?

Tra le attestazioni dirette, sia i testi conservati su papiro che quello di forma epigrafica sono interessanti perché permettono di aggiungere qualche conoscenza sul funzionamento dell'ufficio *a libellis*. Il testo di Atene ci è noto perché inciso sul marmo all'interno di un dossier più ampio di cui fanno parte due lettere di Plotina, una indirizzata ad Adriano e una ai membri della scuola epicurea di Atene. Il tema del dossier è la regolamentazione che Roma ha imposto nella successione alla guida della scuola epicurea, il cui capo è concepito come successore diretto dello stesso Epicuro. Secondo le disposizioni vigenti il *diadochos* aveva facoltà di nominare il proprio

⁶⁰⁹ Per queste attestazioni cfr. Gualandi 2012, 23-49.

successore, ma poteva farlo solo redigendo un testo in latino e scegliendo tra coloro che avevano la cittadinanza romana. I membri della scuola epicurea sentono queste disposizioni come un restringimento della propria autonomia. Plotina si fa portavoce di questo malessere e scrive all'imperatore chiedendo che il *diadochos* possa esprimere la propria volontà in greco e possa scegliere il successore anche tra coloro che non hanno la cittadinanza romana. Adriano invia un rescritto a *Popillius Theotimus*, il *diadochos* in carica nel 121, che forse dovrebbe essere formalmente classificato come un ἀπόκριμα perché non abbiamo notizia del fatto che *Popillius Theotimus* avesse indirizzato direttamente un *libellus* ad Adriano così da ricevere una *subscriptio* da parte dell'imperatore⁶¹⁰: il documento è una risposta affermativa a tutte le richieste avanzate da Plotina. Questa, a sua volta, avuto notizia della decisione imperiale, scrive agli amici della scuola epicurea un'epistola che sembra avere nel contempo la funzione di informare ma anche di esaltare la benevolenza imperiale. Dal monumento su cui questi testi sono incisi non è possibile capire di chi sia stata l'iniziativa di mettere insieme il dossier e di renderlo visibile in maniera duratura, forse dei membri della stessa scuola, o dello stesso *Popillius Theotimus*, a riconoscimento dei nuovi diritti conquistati. Chiunque sia stato però ha avuto la possibilità di avere a disposizione o gli originali o una copia sia delle lettere scritte da Plotina e sia del documento emesso dall'ufficio *a libellis*. Questo monumento è interessante perché attesta un'interazione tra l'*ab epistulis* e l'*a libellis*: Adriano sembra emettere un ἀπόκριμα a *Popillius Theotimus* sulla base della lettera ricevuta da Plotina. La lettera di Plotina è stata ricevuta dall'*ab epistulis* ma l'ἀπόκριμα è stato emesso dall'*a libellis*.

Della *subscriptio* apposta nel papiro di Karanis Arsinoites a seguito del *libellus* non rimane niente di significativo in relazione al funzionamento dell'*a libellis*, se non l'ordine di pubblicazione del documento stesso. Anche dal documento di *Doura-Europos* non possiamo trarne altri dati se non il fatto che si tratta di una copia. Il testo del papiro di *Tebtynis*, invece, conserva gli atti di un processo dell'epoca di Adriano in

⁶¹⁰ L'ἀπόκριμα sembra essere formalmente il documento più consono per la risposta al tipo di richiesta che Adriano aveva ricevuto tramite Plotina: egli può anche aver risposto direttamente a Plotina con un'epistola, ma, in ogni caso, la sua decisione doveva essere notificata anche al diretto interessato. Sugli ἀποκρίματα cfr. IIIe. I Severi, 202.

cui vengono utilizzati come fonti normative due rescritti, uno di Traiano e uno di Adriano che era più esattamente un ἀπόκριμα⁶¹¹.

Lo scarso numero di testi pervenutoci e i dati prosopografici precari sugli *a libellis* di questo periodo impedisce di stabilire una connessione esatta tra il titolare dell'ufficio e i documenti emessi dall'ufficio stesso.

Abbondante è per il principato di Adriano la documentazione che non possiamo con certezza ricondurre all'*a libellis* o all'*ab epistulis*: *leges*, editti e soprattutto *Bürgerrechtskonstitutionen* di cui ci sono rimaste 103 attestazioni⁶¹².

⁶¹¹ Cfr. *P. Tebt.* 2, 286 = *FIRA* III 100, nella prima riga del testo pervenutoci si legge: ἐκ μέρους ἀποκρίματος θεοῦ Ἀδριανοῦ.

⁶¹² Cfr. Purpura 2012, 329-337; per le *Bürgerrechtskonstitutionen*, in particolare, cfr. l'elenco allegato a Eck 2015 "Verteilung der Konstitutionen auf die Jahre zwischen 52 und Mitte 3. Jh."

IIIb. Antonino Pio

Se si pensa che Antonino Pio governa l'impero senza mai spostarsi dalla penisola italiana, ci si dovrebbe aspettare una ricca documentazione di questa attività governativa a distanza: l'unico mezzo disponibile, infatti, per portare la parola imperiale nei territori provinciali, in mancanza della diretta presenza dell'imperatore, era la comunicazione scritta. Eppure, se si esamina l'insieme di questa documentazione giunta fino a noi, il numero appare sorprendentemente esiguo: il numero delle lettere imperiali di Antonino Pio, ad esempio, non è superiore a quello delle lettere di Adriano che, invece, trascorre metà dei suoi anni in viaggio attraverso l'Impero⁶¹³. La documentazione rimasta non può essere un fedele riflesso dell'effettiva *routine* amministrativa perché è il risultato di una scelta effettuata proprio su quella documentazione. Si sono conservati, con l'incisione sulla pietra o sul bronzo, solo i testi che qualcuno aveva interesse a conservare; il resto della documentazione, normalmente costituito da un supporto deteriorabile, è andato perduto⁶¹⁴. Pertanto uno studio su questi documenti è, inevitabilmente, uno studio in partenza condizionato. Tuttavia, con questa consapevolezza, si può comunque provare a rintracciare proprio nei documenti rimasti dei dati utili a comprendere il lavoro concretamente svolto dall'ufficio *ab epistulis* e *a libellis*.

Sono giunte fino a noi 39 lettere di Antonino Pio, tre delle quali conservate su papiro, tutte le altre incise su pietra⁶¹⁵. Sono tutte rivolte a città dell'Oriente greco, tranne due che erano destinate agli abitanti di un centro della *Baetica*, gli *Obulculenses* (?)⁶¹⁶. Nell'insieme coprono un arco cronologico che abbraccia, sostanzialmente, l'intero

⁶¹³ Eck 2014a.

⁶¹⁴ Eck 1999c, 11 sgg.

⁶¹⁵ Un elenco è presente in Purpura 2012, 338-343, che va però emendato dalle ripetizioni e dalle attribuzioni dubbie che non presentano nel testo conservatosi nessun chiaro elemento riconducibile ad Antonino Pio: dei 53 numeri contenenti indicazioni di *epistulae* o, più genericamente, di provvedimenti di Antonino Pio possono essere presi in considerazione in maniera univoca solo i nn. 208, 218, 219, 222, 223, 226 - 230, 233 - 235, 237-249, 251, 254, 255, 257, 264 - 267, 269, 272, 273, 276, 279. Allo stesso modo non vengono presi in considerazione i nn. 129-130, 156 e 160-161 di Oliver 1989 perché l'attribuzione ad Antonino Pio non è certa.

⁶¹⁶ Purpura 2012, n. 267; Eck 1993 = Eck 1998e.

principato di Antonino Pio: tra quelle datate con certezza la prima risale al 139 e l'ultima al 159⁶¹⁷.

Tab. A

	Edizione	Destinatari	Provenienza	Datazione	Luogo di emissione
1	Oliver 1989, 142	Myra	Rhodiapolis	139	?
2	Oliver 1989, 143	Tlos	Rhodiapolis	140	Roma
3	Oliver 1989, 115	Coronea	Coronea	140	?
4	Oliver 1989, 126	Efebi di Pergamo	Pergamo	140-144	Capua
5	Oliver 1989, 135 A	Efeso	Efeso	140-144	?
6	Oliver 1989, 135 B	Efeso	Efeso	140-144	?
7	Oliver 1989, 134	Atene	Atene	140-144	?
8	Oliver 1989, 128	Sinodo degli atleti di Eracle	Roma	143	Roma
9	Oliver 1989, 144	Licii	Rhodiapolis	143	Roma
10	Oliver 1989, 162	Tessalonicesi	Thessalonica	143-161	?
11	Oliver 1989, 145	Ignoto	Rhodiapolis	144	Roma
12	Oliver 1989, 136	Licii	Cyanae	145	?
13	Oliver 1989, 138	Efeso	Efeso	145	?
14	Oliver 1989, 146	Licii	Rhodiapolis	146	Roma
15	Oliver 1989, 118	Coronea	Coronea	148	?
16	Oliver 1989, 137	Antinopolis	Egitto (P. Strasb. Gr. 2610)	149	?
17	Oliver 1989, 147	Licii	Rhodiapolis	150	?
18	Oliver 1989, 139	Vedius Antoninus	Efeso	150	?
19	Oliver 1989, 140	Greci d'Asia	Efeso	150	?
20	Oliver 1989, 148	Limyra	Rhodiapolis	151	Roma
21	Oliver 1989, 149	Corydallii	Rhodiapolis	151	Roma
22	Oliver 1989, 150	Nysa	Rhodiapolis	151	Roma
23	Oliver 1989, 151	Licii	Rhodiapolis	151	Roma
24	Oliver 1989, 152	Gagati	Rhodiapolis	151	Roma
25	Oliver 1989, 153	Licii	Rhodiapolis	151	Roma
26	Oliver 1989, 141	Licii	Cynae	151 (?)	?
27	Oliver 1989, 163	Ignoto	Ossirinco (Pap.)	154-161	?
28	Oliver 1989, 113	Coronea	Coronea	154/155	?
29	Oliver 1989, 116	Coronea	Coronea	155	?

⁶¹⁷ Purpura 2012, n. 237 = Oliver 1989, 142 è datata al 139 d.C. e Purpura 2012, n. 267 = Eck 1998e, datata al 159 d.C. Per le indicazioni bibliografiche analitiche relative a ogni epistola si rimanda all'elenco presente in Purpura 2012, 338-342.

30	Oliver 1989, 155	Panelleni	Aezani	157	Roma
31	Oliver 1989, 159	Balbura	Balbura	158	?
32	Oliver 1989, 157 (con Marco Aurelio)	Smyrna	Smyrna	158	?
33	Oliver 1989, 158 (con Marco Aurelio)	Smyrna	Smyrna	158	?
34	Eck 1993 = Eck 1998e	Obulculenses	Sud della Spagna	159	?
35	Oliver 1989, 131	Odesso	Odesso	?	?
36	Oliver 1989, 132	Odesso	Odesso	?	?
37	Oliver 1989, 133	Odesso	Odesso	?	?
38	Bourguet 1905, 88-90	Delfi	Delfi	?	?
39	Oliver, 1989, 111	Coronea	Coronea	?	?

A queste lettere, che ci sono pervenute per via diretta, sono da aggiungere le 16 attestazioni indirette, la maggior parte delle quali contenute nelle opere dei giuristi:

Tab. B.

	Fonte	Destinatario	Datazione
1	Oliver 1989, 165 = P. Würz. 9	Antinopoli	152
2	Gai 1.102	pontefici	?
3	Vat. Frag. 223	Platorius Nepos	?
4	Vat. Frag. 244	Caerellius Priscus ⁶¹⁸	?
5	D.22.6.9.5	Ignoto	?
6	D.27.1.6.9	Ignoto	?
7	D.26.1.6.8	Ignoto	?
8	D.27.1.6.2	Confederazione d'Asia	?
9	D.46.1.49.1	Ignoto	?
10	D.50.4.11	Titianus ⁶¹⁹	?
11	D.50.6.6.1	Ennius Proculus, proconsole d'Africa	?

⁶¹⁸ Il testo associa le lettere di Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio e Lucio Vero sull'argomento del pretore tutelare, carica che *Caerellius Priscus* riveste sotto il principato di Marco Aurelio (*PIR*² C 160), ma non è chiaro quale posizione egli occupi quando Antonino Pio gli scrive.

⁶¹⁹ Forse governatore di qualche provincia; sulla valenza giuridica del testo si veda Folcando 1999, che identifica nell'epistola di Antonino Pio, rivolta probabilmente a un caso locale, e nel successivo rescritto di Marco Aurelio, i passaggi fondamentali per la codificazione di una normativa che regolasse i *cursus* municipali.

12	D.50.15.5	Ignoto	?
13	D.48.3.3	Antiochensi ⁶²⁰	?
14	D.42.1.15	magistratibus populi Romani	?
15	Collatio XV 2.4	ad Pacatum, legatum provinciae Lugdunensis	?
16	Oliver 1989, 111	Calpurnius Longus, proconsul Achaiae ⁶²¹	?

Pertanto, sommando il numero delle testimonianze dirette e indirette, possiamo conteggiare il numero di 55 epistole note per il regno di Antonino Pio.

Per quanto riguarda i rescritti, le attestazioni dirette sono le seguenti:

Tab. C

Edizione	Destinatari	Datazione	Provenienza
CIL III 411 = FIRA I 82	Sextilius Acutianus	139	Smirne
Oliver 1989, 154 (P. Harris 67)	Usenophis	Cr. 150	?
CJ. 2.1.1	?	155	?
CJ. 2.12.1	?	150	?
CJ. 4.32.1	?	?	?
CJ. 5.25.1	?	?	?
CJ. 6.54.1	?	?	?
CJ. 7.43.1	?	?	?
CJ. 9.47.1	?	?	?

A questi si possono aggiungere i rescritti citati nel Digesto: si possono calcolare 193 citazioni di rescritti attribuibili ad Antonino Pio⁶²², di questi, 42 possono essere

⁶²⁰ Gli Antiochensi inviano ad Antonino Pio una lettera e lui risponde in greco, si può immaginare utilizzando la stessa forma della lettera, ma il verbo *rescripsit* usato da Ulpiano rimane comunque generico.

⁶²¹ Presumibilmente come accompagnamento della copia del decreto dei Coronei che l'imperatore dice di aver inviato agli Orcomeni.

⁶²² Calcolo effettuato sulla base della raccolta di Gualandi 2012, 50-86.

identificati con certezza perché provvisti del nome del destinatario, fra i rimanenti 151, sulla base unicamente del contesto giuridico in cui sono inseriti, non si può escludere che ci siano delle ripetizioni con riferimenti da parte di autori diversi allo stesso rescritto:

Tab. D

	Edizione	Destinatari	Datazione
1	Collatio III 3.5-6	ad libellum Alfi Iuli	?
2	Inst. 1.8.2	ad Aelium Marcianum	?
3	D. 1.6.2	ad Aelium Marcianum	?
4	D.1.8.4	piscatoribus Formianis et Capenatis	?
5	D.1.15.3.2.	Erucio Claro	?
6	D.2.8.7.	Cornelio Proculo	?
7	D. 3.5.5.14	Flavio Longino	?
8	D.4.1.7.	Marcio Avito praetori	?
9	D.4.2.18	Claudio Frontino	?
10	D.5.1.2.3.	Plotio Celsiano / Claudio Flaviano	?
11	D.20.3.1.2.	Claudio Saturnino	?
12	D.22.1.32.	Tullio Balbo	?
13	D.26.4.1.3.	Aurelio Basso	?
14	D. 26.5.12.1.	Instio Celeri	?
15	D.26.10.3.	Caecilio Paetino	?
16	D.29.5.1.5	ad Iuventium Sabinum	?
17	D.33.5.1,	Caecilio Proculo	?
18	D.34.1.3,	Rubrio Telesphoro	?
19	D.34.1.13.1	libertis Sextiae Basiliae	?
20	D.36.1.17.17	Cassio Dextro	?
21	D.36.1.32.1	Cassio Hadriano	?
22	D.36.3.1.11	ad Iunium Mauricum	?
23	D. 36.4.1.3	ad Aemilium Equestrem	?
24	D.36.4.3.3	Pacuviae Licinianae	?

25	D.37.7.1	Ulpio Adriano	?
26	D.37.10.3.1	Claudio Hadriano	?
27	D.38.16.3.12	pontificibus	?
28	D.40.1.8.2	Calpurnio	?
29	D.40.5.30.6	Cassio Dextro	?
30	D.48.2.7.2	Salvio Valenti	?
31	D. 48.2.7.3	Iulio Candido	?
32	D.48.2.7.5	Pontio Proculo	?
33	D.48.5.39.8	Apollonio	?
34	D.48.10.31	Claudio	?
35	D.48.18.10	Caecilio Iuventiano	?
36	D.48.18.15.1	Maecilio	?
37	D.48.19.9.16	Salvio Marciano	?
38	D.48.21.3.8	Modesto Taurino	?
39	D.49.14.1.1	Coelio Amaranto	?
40	D.49.14.2.5	Caecilio Maximo	?
41	D.50.1.11	Lentulo Vero	?
42	D.50.7.5	Claudio Saturnino et Faustino	?

Nel Digesto, poi, compare la menzione di altri 58 documenti di cui 6 sono identificati come decreti⁶²³, uno come editto⁶²⁴ e gli altri, genericamente, come costituzioni⁶²⁵. Non sappiamo se l'*ab epistulis* fosse in qualche modo interessato anche dalla redazione di questi documenti, così come non sappiamo quale settore della cancelleria imperiale si occupasse esattamente della predisposizione delle costituzioni imperiali per i soldati congedati e delle relative copie consegnate a ognuno. Possiamo solo tenere presente l'insieme della documentazione pervenuta. Nel caso dei diplomi militari, ad esempio, possiamo contare 118 esemplari riferibili ad un *range* compreso tra il 138 e il 161⁶²⁶. Dall'esame di questi documenti non è possibile individuare elementi formali che

⁶²³ D. 32.8.2; 34.9.3; 36.1.36; 38.17.2.9; 43.30.1.3; 43.30.3.5

⁶²⁴ D. 48.13.8.1.

⁶²⁵ Tutti presenti in Gualandi 2012, 50-86.

⁶²⁶ Un elenco allegato a Eck 2015 " Verteilung der Konstitutionen auf die Jahre zwischen 52 und Mitte 3. Jh."

possono informarci sull'ufficio che li ha prodotti, possiamo solo dire che sono anch'essi una sicura prova del lavoro che svolgeva la cancelleria imperiale e di come funzionava la burocrazia imperiale, dimostrando, ad esempio, che Antonino Pio era molto preciso giuridicamente⁶²⁷. Dal numero dei diplomi militari pervenuti si può anche provare a quantificare il numero di costituzioni emesse in un anno, che può essere stimato all'incirca in 40-50: si trattava, infatti, di un'attività continua che rispondeva all'esigenza molto concreta di ricompensare i soldati dopo un lungo servizio⁶²⁸.

Una riflessione sul meccanismo di realizzazione e di emissione dei diplomi militari può aiutare, soprattutto, a valutare quanto intenso doveva essere il lavoro della cancelleria imperiale e quanto numerosi i documenti prodotti. Quelli che ci sono rimasti, o di cui abbiamo notizia per tradizione indiretta, anche laddove possono sembrare numericamente consistenti come nel caso dei rescritti, non sono comunque che una minima parte di una documentazione prodotta quotidianamente dalla cancelleria perché indispensabile per il funzionamento stesso della politica imperiale. Si sono conservati solo quei rescritti che sono apparsi giuridicamente interessanti tanto da essere inseriti nel *Codex Justinianus* o essere citati nel Digesto: tranne i pochi casi dei testi su papiro, che sono sopravvissuti in maniera fortuita in relazione al contesto ambientale in cui si trovavano, i rescritti e le epistole che noi oggi conosciamo sono sempre il frutto di scelte individuali che miravano a tutelare personali interessi.

Per i rescritti di Antonino Pio questo fatto è poco valutabile, ma l'unico esemplare inciso su pietra del 139 d.C.⁶²⁹ rappresenta un caso molto interessante perché ci dà testimonianza del concreto modo in cui i rescritti contribuivano al funzionamento dell'apparato burocratico. La situazione all'origine del rescritto imperiale è questa: *Sextilius Acutianus* da Smirne chiede ad Antonino Pio di poter avere una copia di una costituzione emanata da Adriano, relativa, sembra, all'amministrazione del culto di un dio non altrimenti specificato, piuttosto che all'istituzione di giochi, come è stato tramandato⁶³⁰. Non sappiamo per quale ragione *Sextilius Acutianus* avanzi questa

⁶²⁷ Eck 2015.

⁶²⁸ Eck 2007a.

⁶²⁹ *CIL* III 411= *FIRA* I 82.

⁶³⁰ Di istituzione di giochi hanno parlato i primi editori: cfr. quanto riportato in *FIRA* I 82, accolto in Purpura 2012, 339, n. 236, ma già Mourgues 1995, 269, n. 38 ha definito l'atto "*concernait un temple de Smyrne*".

richiesta, è stato detto che avviene per incarico della città di Smirne e si è supposto che fossero state emesse anche delle epistole direttamente indirizzate alla città⁶³¹. Tutto questo però nel testo che ci è giunto non è detto e non è in alcun modo deducibile. Quello che viene detto chiaramente è che Antonino Pio concede a *Sextilius Acutianus* di avere una copia di una precedente costituzione di Adriano. L'imperatore, inoltre, come si evince dal testo, ordina a *Stasimus* e *Dapenus*, probabili liberti imperiali, di realizzare una copia conforme del documento archiviato. *Sextilius Acutianus*, quindi, torna a Smirne con la copia richiesta dell'atto di Adriano e con una copia del rescritto imperiale a lui indirizzato. Sul marmo, a Smirne, viene fatto incidere un testo che contiene in apertura il resoconto dell'atto emanato da Adriano, e richiesto da *Sextilius Acutianus*, in greco, il rescritto di Antonino Pio, in latino, indirizzato a *Sextilius Acutianus*: questo rescritto viene fatto incidere in maniera molto precisa perché, oltre alle consuete formule *rescripti*, *recognovi* e alla datazione, compare anche il numero che doveva segnare l'inserimento in archivio del rescritto e che non sembra essere altrimenti attestato epigraficamente⁶³². Questo significa che chi ha fatto incidere il testo disponeva di una copia precisa di esso, sia che l'avesse ricevuta direttamente dalla cancelleria imperiale, sia che l'avesse riprodotta egli stesso sulla base del rescritto esposto a Roma⁶³³. È chiaro che *Sextilius Acutianus* doveva essere in possesso di tale copia e una riflessione sull'insieme del testo inciso dimostra che è stato proprio lui a farlo trascrivere sul marmo perché animato da un personale interesse⁶³⁴. La parte iniziale del testo, infatti, in greco, contiene nella riga finale la richiesta formulata da *Acutianus*: "Cesare, ordina di dare a me una copia dell'atto che il divo Adriano aveva deliberato". Il successivo rescritto contiene nella parte centrale una frase così tradotta "permetto a te di fare una copia dell'atto di Adriano". Il pronome *μοι* del testo in greco e il pronome *tibi* del testo in latino si riferiscono alla stessa persona, che non può essere altri che *Sextilius Acutianus*, che ha avuto la copia richiesta dell'atto e, tornato in patria, ha fatto incidere sul marmo il rescritto intero. È evidente che l'intera epigrafe, per com'era concepita, non

⁶³¹ Williams 1986, 183.

⁶³² Williams 1986, 183.

⁶³³ Anche le copie che realizzavano i privati dovevano comunque essere autenticate: Liebs 2006.

⁶³⁴ Già Williams ipotizza che i rescritti fossero fatti incidere su pietra da chi presentava il *libellus*: Williams 1980, 292.

aveva tanto lo scopo di comunicare il contenuto dell'atto di Adriano o il successivo rescritto di Antonino Pio, quanto di celebrare la persona di *Sextilius Acutianus* agli occhi della comunità come quello di chi aveva avuto dall'imperatore la concessione di ottenere copia di un documento conservato negli archivi imperiali. Se c'è, infatti, la necessità di avanzare una richiesta di questo tipo, significa che la consultazione degli archivi imperiali non era libera e, forse, non era nemmeno così facile per chiunque ottenere di avervi accesso⁶³⁵. Per questa ragione *Sextilius Acutianus* concepisce come un onore la concessione avuta ed è probabilmente disposto ad investire del denaro per eternare sul marmo la memoria di questo onore⁶³⁶. Tuttavia, è possibile che in questo caso agisca anche l'interesse di rendere noto il testo di Adriano che *Acutianus* aveva richiesto all'archivio imperiale e che doveva comparire inciso all'inizio dell'epigrafe, come sembra dedursi dalle poche righe superstiti. Grazie a questa molteplicità di interessi, noi abbiamo la possibilità di conoscere in maniera precisa un rescritto di Antonino Pio e di comprendere qualcosa in più del funzionamento dell'ufficio *a libellis*, che non solo aveva il compito di elaborare la risposta contenuta nei rescritti ma si occupava di archiviare ogni documento prodotto attribuendogli un determinato numero di identificazione⁶³⁷. I rescritti così archiviati è presumibile che potessero essere consultati su richiesta e che se ne potesse ottenere anche una copia conforme, così come è avvenuto per la costituzione di Adriano richiesta da *Sextilius Acutianus*.

Le epistole conservatesi per questo periodo dimostrano ancora di più come alla base della loro conservazione ci siano delle scelte volte a tutelare gli interessi individuali di privati cittadini. Un gruppo di dodici epistole incise su un monumento funebre a *Rhodiapolis* sembra configurarsi come un vero e proprio dossier della cancelleria, che documenta il lavoro dell'ufficio *ab epistulis*, ma che si è conservato perché in ciascuna di quelle lettere è presente una menzione più o meno ampia di *Opramoas*, un ricco notevole che ha profuso le sue risorse a favore di diverse città della *Lycia*, soprattutto a

⁶³⁵ Williams 1986, 183.

⁶³⁶ È un'autorappresentazione allo stesso modo delle lettere imperiali conosciute per via epigrafica: Eck 1998a; Eck 1999c.

⁶³⁷ Questa infatti sembra essere l'ipotesi più accreditata in merito alla presenza della cifra *undevicensimus*, anche se qualche studioso ha supposto che si trattasse di un numero riferito all'impiegato che siglava il documento: Palazzolo 2008, 194.

seguito dei danni subiti per un terremoto⁶³⁸. Per un privato la menzione del proprio nome da parte dell'imperatore, con il riconoscimento dei propri meriti, era certamente motivo di orgoglio personale, orgoglio a tal punto forte da giustificare l'impiego di denaro per far incidere in maniera perenne quei testi, in cui il proprio nome era associato, in qualche modo, a quello dell'imperatore su un supporto destinato a durare nel tempo e a perpetrare la propria memoria⁶³⁹. Queste dodici lettere, che tuttavia si trovano insieme anche ad altre deliberazioni imperiali non del solo Antonino, coprono un arco cronologico compreso tra il 139 e il 151 d.C. Questi testi, per la forma e per il contenuto, sono dei decreti onorari inviati da diverse città dell'Asia Minore, per lo più della *Lycia*, con l'obiettivo di onorare il loro evergete, suscitando una risposta di lode da parte delle autorità romane⁶⁴⁰. L'imperatore, infatti, generalmente risponde approvando il decreto della città e menzionando, nella propria lettera, le ragioni per le quali *Opramoas* era stato destinatario di quel decreto. Naturalmente questi decreti erano anche una delle modalità attraverso cui queste comunità speravano di poter attrarre su di esse l'attenzione di Roma⁶⁴¹. Ma nella sostanza questi decreti erano inutili perché non contenevano osservazioni o richieste di intervento su problemi specifici, il loro ruolo era puramente formale. Per questa ragione gli imperatori tentano di limitarne l'invio, che, evidentemente, aumentava, inutilmente, il lavoro della cancelleria imperiale. Proprio Antonino Pio ha regolamentato in maniera più rigida le disposizioni relative a questo tipo di documenti, imponendo che le città prima di far pervenire il loro decreto onorario all'imperatore dovevano ottenere l'autorizzazione da parte del governatore provinciale⁶⁴². La maggior parte dei decreti relativi a *Opramoas* è stata recapitata ad Antonino Pio proprio per il tramite del governatore. Paradossalmente proprio queste lettere di risposta a questi decreti, considerate superflue per il funzionamento dell'amministrazione dello

⁶³⁸ Purpura 2012, nn. 237-248 = Oliver 1989, nn. 142-153. L'edizione più recente dei documenti è in Kokkinia 2000.

⁶³⁹ Eck 1998a, 355-356.

⁶⁴⁰ Kokkinia 2003, 197.

⁶⁴¹ Kokkinia 2003, 199.

⁶⁴² Uno degli elementi che nei documenti evidenzia l'assunzione di una condotta più rigida da parte dell'imperatore è la disposizione relativa agli ambasciatori: avevano diritto al rimborso delle spese sostenute per il viaggio solo coloro che si facevano portatori di lettere effettivamente necessarie per il buon funzionamento dell'Impero: Williams 1967.

Stato sono, nella maggior parte dei casi, anche gli unici documenti che possiamo utilizzare come prodotto concreto dell'ufficio *ab epistulis*.

Un caso simile è quello delle epistole di Antonino Pio incise sull'*Odeion* di Efeso: in un pubblico edificio vengono eternate lettere imperiali prive di un contenuto significativo per la comunità e che per di più lasciano trasparire una posizione dell'imperatore poco favorevole nei confronti della comunità stessa. Tre lettere, infatti, datate tra il 145 e il 150 riguardano tutte delle opere di evergesia che *Vedius Antoninus* desiderava realizzare per la città e sui cui la città non era d'accordo⁶⁴³: Antonino Pio si pronuncia invece a favore del notevole, ritenendo che le opere da lui proposte non siano solo un mezzo per procurarsi l'onore, ma siano invece effettivamente utili per la comunità⁶⁴⁴. È difficile pensare che Efeso abbia avuto interesse a far incidere questi documenti sulla pietra. Infatti, come è stato già ampiamente dimostrato, l'unico che poteva avere un reale interesse nell'investire del denaro per conservare in maniera duratura queste lettere era proprio *Vedius Antoninus*, che, nelle parole imperiali, appariva come un notevole animato dalla reale volontà di portare benefici concreti alla propria comunità⁶⁴⁵. I testi incisi sull'*Odeion* hanno proprio il compito di eternare questa immagine di *Vedius Antoninus*: sono la sua autorappresentazione. Si è dubitato di questa ricostruzione storica perché è stato detto che l'*Odeion*, pur se finanziato a spese private, rimane un edificio pubblico di cui è difficile pensare che venisse interamente piegato a personali autorappresentazioni: le stesse parole di Antonino Pio sarebbero da intendersi come un semplice parere sul ruolo dell'evergesia, piuttosto che un'aperta manifestazione di sfavore nei confronti della comunità di Efeso, e non si può escludere, quindi, che la comunità stessa abbia avuto un ruolo nell'incisione su pietra di questi documenti⁶⁴⁶. Questi dubbi, tuttavia, appaiono inconsistenti perché la normativa vigente in materia di costruzione e finanziamento di opere pubbliche da parte di privati non sembra essere in contraddizione con il progetto attuato da *Vedius Antoninus*: stando almeno alle norme conosciute per i tempi successivi, i privati che profondevano del denaro per un'opera

⁶⁴³ Purpura 2012, nn. 251, 254, 255 = Oliver 1989, 138-140. Su *Vedius Antoninus* PIR V 211.

⁶⁴⁴ Parole in linea con la sua politica di promozione durevole, e non momentanea, delle comunità e di controllo delle risorse locali al fine di evitarne inutili dispendi: Eck 2014a.

⁶⁴⁵ Eck 1998a, 354-355.

⁶⁴⁶ Kokkinia 2003, 205-206.

pubblica erano autorizzati a eternare il proprio nome nell'opera finanziata ⁶⁴⁷. Dall'iscrizione del nome a un'autorappresentazione il passo è breve. Nell'*Odeion*, poi, è stata incisa anche un'altra lettera di Antonino Pio, datata tra il 140 e il 144, che non ha niente a che fare con la questione delle evergesie, ma affronta invece l'utilizzo del titolo onorifico concesso a Efeso, che non tutte le altre città dell'Asia mostravano di voler riconoscere ⁶⁴⁸. Dal contenuto di questa lettera non si capisce per quale ragione è stata incisa sull'*Odeion* insieme a quelle che parlavano delle evergesie di *Vedius Antoninus*. Se si scorre, tuttavia, il testo della lettera fino alla fine si legge che la delibera di Efeso inviata all'imperatore, a cui l'imperatore risponde con questa lettera, è stata predisposta da *Vedius Antoninus, grammateus* ⁶⁴⁹. Proprio *Vedius Antoninus* è l'elemento che accomuna questa lettera alle altre e che concorre a determinare la sua autorappresentazione, come evergete, ma anche come notabile che ha rivestito pubblici ruoli nella comunità.

Più complesso è invece determinare le esatte motivazioni che hanno portato all'incisione su pietra delle cinque lettere di Antonino Pio che appartengono a un dossier più ampio di undici lettere, di cui la maggior parte di Adriano e una di Marco Aurelio e Lucio Vero, proveniente da una parete a Coronea ⁶⁵⁰.

Prima di esaminare questo dossier nell'insieme è necessario soffermarsi su una di queste lettere perché l'attribuzione ad Antonino Pio nel corso del tempo è stata discussa. La lettera manca completamente della *praescriptio* e non può essere restituita in alcun modo la titolatura dell'imperatore che ha emesso il documento ⁶⁵¹. Tuttavia, nel testo superstite è presente un dato che può essere utilizzato per stabilirne almeno approssimativamente la cronologia, si tratta del nome del governatore d'Acaia, *Calpurnius Longus*, al quale l'imperatore dice di aver inviato una copia del decreto che aveva ricevuto da Coronea: è a lui, infatti, che i Coronei si devono rivolgere se gli Orcomeni non rispetteranno la decisione imperiale. Già questa disposizione potrebbe far pensare alla politica adottata da Antonino Pio per promuovere il ruolo dei governatori

⁶⁴⁷ D.50.10.2; 50.10.7.1. Cfr. in proposito Melchor Gil 2009.

⁶⁴⁸ Oliver 1989, 135a.

⁶⁴⁹ Eck 1998a: è un'aggiunta "inusuale" che solitamente non compare in documenti analoghi.

⁶⁵⁰ Oliver 1989, 111, 113, 115, 116, 118.

⁶⁵¹ Oliver 1989, 111.

provinciali nella risoluzione delle problematiche interne ai diversi territori e limitare, di conseguenza, l'appello diretto al principe. Tuttavia, questa disposizione non può naturalmente essere sufficiente ad attribuire la lettera ad Antonino Pio. È necessario riprendere il discorso cronologico relativo a *Calpurnius Longus*. È stato dimostrato che il *Calpurnius Longus* proconsole d'Acaia, è da identificare con *Lucius Celer Marcius Calpurnius Longus* noto da due iscrizioni di Attalea⁶⁵². Dopo il proconsolato in Acaia questo personaggio ha ricoperto il consolato suffeto. Stabilire esattamente quando è stato rivestito questo consolato diventa importante per capire a quando datare il governo in Acaia perché le due cariche sembrano essere state consecutive e dunque non deve essere intercorso troppo tempo tra una e l'altra⁶⁵³. In un'iscrizione di *Misenum* è menzionata la coppia consolare *M. Calpurnius Longus / D. Velius Fidus*⁶⁵⁴. Geza Alföldy aveva collocato il consolato di *Velius Fidus* in un periodo compreso tra la fine del regno di Adriano e i primi anni di Antonino Pio⁶⁵⁵. L'iscrizione di *Misenum*, tuttavia, permette di fare delle ulteriori riflessioni. Appartiene infatti alla base di una statua innalzata per *Q. Cominius Abascantus*, un augustale, da parte della moglie *Nymphidia Monime*. Sulla fronte della base è incisa l'iscrizione di *Nymphidia Monime* al marito defunto, sul lato destro l'iscrizione già menzionata e sul lato sinistro una molto simile che può essere datata con precisione al 149 d.C. Giustamente è stato osservato che le iscrizioni dei due lati sono state redatte in date assai vicine e si è dunque utilizzato il 149 come riferimento cronologico per datare anche l'altra iscrizione e stabilire, così, a quale anno si riferisce la coppia consolare ivi menzionata⁶⁵⁶. Si è detto che quest'anno non può essere altro che il 148, nel bimestre novembre/dicembre, perché il 148 appare incompleto nella struttura consolare, mentre il 145-147 è completo⁶⁵⁷. Si è detto inoltre che non si può pensare a un anno successivo perché il 22 gennaio del 150 *Velius Fidus* era già in carica a Cesarea come governatore della Syria Palaestina⁶⁵⁸.

⁶⁵² Eck 1991.

⁶⁵³ Eck 1991, 98. Per quanto Camodeca 1996, 239 ipotizzi che "abbia potuto rivestire un'altra carica dopo il proconsolato d'Acaia".

⁶⁵⁴ D'Arms 2000 = AE 2000, 344 = AE 2003, 279 = AE 2004, 423 = AE 2007, 359.

⁶⁵⁵ Alföldy 1977, 152.

⁶⁵⁶ Camodeca 1996, 235.

⁶⁵⁷ Camodeca 1996, 235.

⁶⁵⁸ Camodeca 1996, 236.

Quest'argomentazione che stabilisce il consolato di *Calpurnius Longus* e *Velius Fidus* agli ultimi mesi del 148 sembra impiantarsi maggiormente sull'analisi delle singole persone e delle singole datazioni consolari piuttosto che sull'analisi del testo delle due iscrizioni, che, di fatto, consentono di individuare proprio il 148 per questa datazione consolare. Tutti i testi del monumento sono stati incisi insieme in un anno pari o posteriore al 149. I due testi laterali sono la trasposizione epigrafica di due documenti che hanno un preciso valore giuridico. Il primo testo, quello che menziona la coppia *Calpurnius Longus/Velius Fidus*, è la realizzazione scritta di una *stipulatio (utilis)* tramite la quale gli Augustali chiedono a *Nymphidia Monime*, vedova di *Abascantus*, la cifra di diecimila sesterzi che il defunto aveva disposto come volontà testamentaria a loro favore; al documento vengono allegati un estratto dal testamento di *Abascantus*, in maniera tale che possa essere meglio attestata la sua volontà, e la ricevuta che dimostra che la vedova ha dato agli Augustali la cifra prevista dal testamento, rispondendo quindi alla *stipulatio*⁶⁵⁹. Il documento così composto è registrato a Miseno sotto il consolato di *Calpurnius Longus* e *Velius Fidus*. L'altro testo, inciso sul lato sinistro del monumento, registra un'azione giuridica che è una diretta reazione a quanto attestato nel primo documento: gli Augustali, infatti, avendo ricevuto dalla vedova la somma stabilita per testamento, decretano per lei l'*adlectio* nel proprio corpo: "*placere Augustalibus Nymphidiam Monimen in corpore nostro adlegi*". Naturalmente se questo testo è stato redatto il 3 gennaio del 149, l'altro deve essere stato redatto prima ed è immaginabile che il lasso di tempo intercorso sia stato breve perché nel testo del 149 si dice chiaramente che l'*adlectio* nel corpo degli Augustali viene disposta come conseguenza della munificenza ricevuta: "*conveniatque nobis hanc eius bonam voluntatem digne remunerari*". Per questa ragione, dunque, appare verosimile e accettabile che il consolato di *Calpurnius Longus* sia da datare all'ultimo bimestre del 148 e che quindi il suo proconsolato in Acaia sia da collocare sempre durante il regno di Antonino Pio. Ne consegue, pertanto, che la lettera di cui si è persa la *praescriptio* sia da attribuire proprio ad Antonino Pio.

Questa lettera non può essere datata con precisione, ma le altre della parete di Coronea appartenenti ad Antonino Pio hanno invece una precisa datazione: 140, 148, 154-155 e

⁶⁵⁹ E non poteva essere altrimenti perché il regime stesso della *stipulatio* richiede che tra domanda e risposta intercorra un tempo breve: *D. 45.1.1.1.*

155⁶⁶⁰. Le lettere di Adriano possono essere collocate tra il 125 e il 135⁶⁶¹, quella di Marco Aurelio e Lucio Vero nel 161⁶⁶². Tutte queste lettere sono indirizzate a Coronea, tranne una di Adriano indirizzata a *Thisbe*⁶⁶³. Secondo James Oliver la fattura delle lettere dell'alfabeto e i caratteri formali dell'epigrafe porterebbero ad affermare che i testi sono stati incisi nello stesso momento, dunque non prima del 161, data dell'ultima lettera⁶⁶⁴. Pertanto chi ha fatto incidere i testi sulla pietra doveva aver conservato copia di tutte le lettere emesse in anni diversi o avere avuto la possibilità di accedere agli archivi in cui queste lettere erano conservate. La parete in cui sono state incise, che sembrava comporsi di sei blocchi, è stata riutilizzata e dunque non è possibile dire quale fosse la sua funzione originaria. Stando alla ricostruzione effettuata da James Oliver, le lettere non sono disposte in successione cronologica⁶⁶⁵. E, in effetti, questo è facilmente riscontrabile soprattutto nella parte finale perché a una lettera di Marco Aurelio e Lucio Vero del 161 fa seguito una lettera di Antonino Pio del 148⁶⁶⁶. Tutte le lettere trattano di argomenti simili, anche se è possibile individuare alcuni nuclei tematici: le prime tre lettere di Adriano sono relative a lavori che l'imperatore ha fatto effettuare nel territorio di Coronea per regolare l'utilizzo dell'acqua e della terra circostante, come la costruzione di dighe e di un acquedotto a spese pubbliche. Segue una lettera di Antonino Pio relativa, in particolare, a una disputa con gli Orcomeni, causata, probabilmente, dai lavori imperiali. Anche la lettera successiva di Adriano del 135 è volta a tutelare gli interessi degli abitanti di Coronea. La successiva lettera di Antonino Pio del 154 è relativa a una disputa con gli abitanti di *Thisbe* nell'ambito della quale egli si era evidentemente pronunciato a favore di Coronea, come già aveva fatto Adriano nel testo di una lettera che viene riportata subito dopo, ma che sembra essere un estratto, perché mancano *praescriptio* e *clausola*. La successiva lettera di Antonino Pio del 140 è

⁶⁶⁰ Oliver 1989, 115, 118, 113, 116.

⁶⁶¹ Oliver 1989, 108, 109, 110, 112, 114.

⁶⁶² Oliver 1989, 117.

⁶⁶³ Oliver 1989, 114.

⁶⁶⁴ Oliver 1989, 254, 260. Le edizioni della parete di Coronea precedenti a quella di James H. Oliver non riportano i testi secondo l'ordine originariamente previsto: cfr., ad esempio, Fossey 1981-82, in cui due parti della stessa lettera di Adriano del 125 sono presentate come appartenenti a lettere diverse (nn. 3 e 8).

⁶⁶⁵ Oliver 1989, 259.

⁶⁶⁶ Oliver 1989, 117 e 118.

la risposta a un decreto ricevuto per celebrare l'ascesa al trono. Nella lettera del 154, riportata subito dopo, ritorna la questione della disputa con *Thisbe*. Le ultime due lettere presentano un contenuto generico: quella di Marco Aurelio e Lucio Vero conferma semplicemente il favore imperiale nei confronti di Coronea e l'ultima, di Antonino Pio, possiede troppe lacune per poter essere chiaramente interpretata. In generale, l'idea che se ne trae da una lettura complessiva è che tutte le lettere vogliano dimostrare che a seguito di lavori fatti realizzare da Adriano nel territorio di Coronea, e che favorivano questa città, ne sorgono delle dispute con altre città vicine, *Orchomenus* e *Thisbe*⁶⁶⁷. Dunque la parete di Coronea sembrerebbe essere proprio un "archive wall" della città, come è stata definita⁶⁶⁸. Questo lascerebbe intendere che dietro l'eternazione di queste lettere sulla pietra ci sia la città stessa. Se così fosse la ragione potrebbe essere da ricercare o nel desiderio di conservare perennemente decisioni imperiali particolarmente importanti per la città o nel desiderio di costruire un'immagine della città come di un centro onorato da imperatori diversi. Per entrambe queste ragioni, tuttavia, l'assetto delle epigrafi presenta delle obiezioni. Se davvero si fossero volute rendere note decisioni particolarmente significative per la città queste sarebbero state incise in maniera progressiva, così da essere visibili dal momento della loro entrata in vigore, mentre sono state incise tutte insieme dopo il 161, vale a dire quando erano trascorsi 36 anni dalla prima lettera di Adriano. Se invece l'intento fosse stato quello della comunità di autocelebrarsi ci si aspetterebbe un rigoroso rispetto di un ordine cronologico, che avrebbe consentito di mostrare effettivamente quello che era stato lo sviluppo del favore imperiale. Ma questa condizione non viene rispettata. Si potrebbe dunque essere autorizzati a pensare che dietro l'eternazione di queste lettere possa esserci non l'interesse della comunità, ma l'interesse di una singola persona.

Almeno due delle lettere di Antonino Pio e una lettera di Adriano menzionano un certo *Mestrius Aristonymus* non altrimenti conosciuto⁶⁶⁹, che, stando a quanto emerge dalle epistole, sarebbe stato incaricato prima da Adriano e poi da Antonino Pio di stabilire i confini della terra che dovevano essere di pertinenza di *Thisbe*, la quale avrebbe dovuto

⁶⁶⁷ Almeno le lettere di Adriano vengono interpretate come attestazioni di "Engineering projects and other utilitarian buildings": Boatwright 2000, 112.

⁶⁶⁸ Elliott 2004, 141.

⁶⁶⁹ Oliver 1989, 113, 114, 116.

pagare delle tasse a Coronea per ogni utilizzo ulteriore⁶⁷⁰. Questo personaggio, dunque, ha avuto un incarico delicato da parte di Adriano e lo stesso incarico gli è stato confermato da Antonino Pio almeno vent'anni dopo. Non sarebbe strano pensare che proprio *Mestrius Aristonymus* abbia avuto interesse a investire il proprio denaro per eternare documenti che offrivano di lui una rappresentazione della fiducia che due diversi imperatori gli avevano accordato, come già nel caso di *Opramoas* o di *Vedius Antoninus*. In questo caso, tuttavia, si potrebbe obiettare che questo nome non compare in tutte le lettere presenti sulla parete ma solo in tre. Tuttavia, tra le rimanenti, quattro⁶⁷¹ sono troppo frammentarie per poter escludere in assoluto che non contenessero nella parte di testo mancante la menzione dello stesso personaggio. La lettera attribuita ad Antonino Pio fa riferimento a una persona "che non avrebbe iniziato i lavori prima di accertarsi che non ci fossero stati danni per Coronea"⁶⁷². Questa persona è indicata da un unico pronome maschile, ma non può essere altrimenti determinabile. Anche in questo caso non si può escludere che la persona menzionata non fosse proprio *Mestrius Aristonymus*. Del resto solo per tre delle undici lettere incise si può escludere con certezza la menzione di questo nome perché il testo si è conservato interamente: la lettera di Adriano del 135 che informa i Coronei di aver inviato *Aemilius Iuncus* sul fiume *Phalarus* per "fare quello che riteneva più opportuno"⁶⁷³, la lettera di Antonino Pio che ringrazia a seguito dell'ascesa al trono⁶⁷⁴ e la lettera di Marco Aurelio e Lucio Vero che conferma i privilegi a Coronea⁶⁷⁵. Niente vieta di pensare che, verosimilmente, ciascuna di queste lettere potrebbe essere stata funzionale a meglio contestualizzare il ruolo svolto dal presunto fautore del monumento nel periodo compreso tra il principato di Adriano e quello di Antonino Pio.

Al di là di quelle che sono le ragioni per cui queste lettere si sono conservate, la parete di Coronea dà una prima idea di quello che è il lavoro dell'ufficio *ab epistulis* in questo periodo.

⁶⁷⁰ *Mestrius Aristonymus* agiva "*As iudex datus*": Burton 2000, 211.

⁶⁷¹ Oliver 1989, 108-110, 118.

⁶⁷² Oliver 1989, 111.

⁶⁷³ Oliver 1989, 112. *Aemilius Iuncus* è attivo in diverse città dell'Acaia come *dikaiodotes*, con funzioni simili a quelle del *corrector*: Geagan 1979, 393-394.

⁶⁷⁴ Oliver 1989, 115.

⁶⁷⁵ Oliver 1989, 117.

Nel 140 l'*ab epistulis* risponde al decreto onorario che la città aveva votato per l'accesso al trono di Antonino Pio, in cui è nominato anche Marco Aurelio Cesare. In questo periodo alla guida dell'*ab epistulis* dovrebbe esserci già *Cornelius Repentinus*. Nel 154 una parte dell'attività di quest'ufficio può essere così ricostruita sulla base delle due epistole datate a quest'anno, che devono essere invertite da un punto di vista cronologico rispetto all'ordine di incisione sulla parete⁶⁷⁶: ricezione di lettere da parte di Coronea sui contrasti territoriali con *Thisbe*, invio a Coronea di una copia della decisione presa da Antonino sulla base della consultazione della *constitutio* di Adriano e che evidentemente consisteva nel confermare a *Mestrius Aristonymus* l'incarico di misurare la terra di pertinenza di *Thisbe*, accompagnata da una lettera, invio di una lettera a *Mestrius Aristonymus*⁶⁷⁷, ricezione di lettere da parte di *Thisbe* che lamenta la decisione di Antonino, invio di lettera di risposta a *Thisbe*⁶⁷⁸, ricezione di lettere da parte di Coronea, che ugualmente sembra biasimare, per ragioni non meglio determinabili, la decisione imperiale, invio di lettera di risposta a Coronea, produzione di copie della lettera inviata a *Thisbe*, invio di queste copie a Coronea⁶⁷⁹.

Dall'analisi dei testi conservatesi nelle altre lettere è possibile ricostruire il resto del lavoro dell'ufficio *ab epistulis* nella restante parte del principato di Antonino Pio.

Nel 139 d.C. risponde a *Myra* che aveva inviato un decreto onorario su *Opramoas*⁶⁸⁰, l'anno dopo una lettera molto simile viene inviata a *Tlos*, che aveva mandato ugualmente un decreto onorario su *Opramoas*⁶⁸¹. Nel 143 Antonino Pio invia una lettera al sinodo degli atleti per informarli delle concessioni che aveva fatto loro grazie al tramite di *Marcus Ulpius Domesticus, a balneis*, a cui si deve, infatti, l'incisione della lettera imperiale, e la conseguente conservazione, come attesta chiaramente l'iscrizione

⁶⁷⁶ La lettera Oliver 1989, 116, dall'analisi dei contenuti appare essere stata scritta prima di Oliver 1989, 113, che, però, la precede nella parete su cui sono incise.

⁶⁷⁷ L'insieme di questi dati è deducibile da Oliver 1989, 116.

⁶⁷⁸ Di cui potrebbe essere un esempio Lafoscade 1902, 57, non datata, che sembra essere stata ritrovata a *Orchomenus*.

⁶⁷⁹ L'insieme di questi dati è deducibile dalla lettera Oliver 1989, 113.

⁶⁸⁰ Oliver 1989, 142.

⁶⁸¹ Oliver 1989, 143.

che accompagna la lettera sulla base di una statua dedicata ad Antonino Pio⁶⁸². Nello stesso anno viene inviata una lettera anche alla comunità dei *Licii*, che, come già *Myra* e *Tlos*, avevano inviato i decreti onorari votati su *Opramoas*⁶⁸³: l'imperatore, infatti, in questa lettera sottolinea che gli attestati di stima per questo personaggio provengono non da una ma da molte città, evidentemente tenendo presente i decreti già ricevuti e le relative lettere già inviate. La figura di *Opramoas* continua ad occupare l'attività dell'*ab epistulis* perché al 144 è datata una lettera dal contenuto molto frammentario e di cui lo stesso destinatario rimane ignoto⁶⁸⁴. In un momento non meglio databile tra il 140 e il 144 viene inviata la lettera a Efeso sull'utilizzo del titolo onorifico concessore, quella che *Vedius Antoninus* fa incidere sull'*Odeion*, una agli Ateniesi, del cui contenuto non è rimasto niente, e una agli efebi di Pergamo che viene inviata da Capua⁶⁸⁵. Nel 145 l'imperatore invia una lettera alla comunità dei *Licii* su Giasone Nicostrato a seguito di un decreto ricevuto, tra i cui votanti, vi era *Opramoas*: il testo della lettera e del decreto, insieme ad altri documenti che lo riguardano, provengono da una parete di roccia dove sono stati fatti incidere insieme: è evidente che anche in questo caso noi possiamo conoscere questa lettera grazie all'interesse di autorappresentazione di Giasone Nicostrato⁶⁸⁶. Nello stesso anno all'ufficio *ab epistulis* devono pervenire le lettere di Efeso e di *Vedius Antoninus* sulle intenzioni di questi riguardo alla città: l'imperatore risponde a entrambi⁶⁸⁷. Nel 146, da Roma, viene inviata una nuova lettera alla comunità dei *Licii* che aveva inviato un nuovo decreto: vengono menzionate le lettere già ricevute⁶⁸⁸. Nel 148 si colloca la lettera a Coronea sul cui testo nient'altro si può dire⁶⁸⁹. Nel 149 viene inviata una lettera ad *Antinoopolis*⁶⁹⁰. Per l'attività del 150 abbiamo tre

⁶⁸² Oliver 1989, 128. Sull'autorappresentazione di *Ulpus Domesticus* Eck 1998a, 352-353. La concessione di Antonino Pio fa seguito a quanto già ottenuto da Adriano: Ila Adriano, 130.

⁶⁸³ Oliver 1989, 144.

⁶⁸⁴ Lettera datata sulla base dell'*archiereus Claudius Antimachus* sotto il quale è avvenuta la registrazione: Oliver 1989, 145.

⁶⁸⁵ Oliver 1989, 126, 134, 135a.

⁶⁸⁶ Oliver 1989, 136.

⁶⁸⁷ Oliver 1989, 138 cita anche le lettere pervenute a Roma da parte di *Vedius Antoninus*.

⁶⁸⁸ Oliver 1989, 146.

⁶⁸⁹ Oliver 1989, 118.

⁶⁹⁰ Oliver 1989, 137.

diverse attestazioni: una nuova lettera di risposta alla comunità dei *Licii* sempre su *Opramoas*, ma, questa volta, il decreto giunge per tramite del governatore *Rupilius Severus*: evidentemente erano già entrate in vigore le misure restrittive di Antonino Pio sull'invio dei decreti onorari⁶⁹¹. Nello stesso anno viene inviata una lettera a Efeso e una ai Greci d'Asia su *Vedius Antoninus*: in entrambi i casi i decreti erano giunti all'imperatore per mano del governatore, *Flavius Titianus* nel primo caso e *Popillius Priscus* nel secondo⁶⁹². Per il 151 si registra un'intensa attività in relazione al caso di *Opramoas*: vengono inviate lettere di risposta ai decreti ricevuti da *Limyra*, *Corydalla*, *Nysa*, dai *Licii*, da *Gagai*, e ancora dai *Licii*, decreti inviati da *Rupilius Severus*⁶⁹³. C'è da immaginare, dunque, che in quest'anno ci sia un'intensa corrispondenza tra l'imperatore e questo governatore, di cui però non ci è rimasta traccia.

Nel 152 viene inviata una lettera ad *Antinoopolis* che sembra essere una semplice conferma dei privilegi che la città già possedeva: è una delle poche lettere conservatasi per via papiracea e il testo sembra presentare tratti stilistici diversi rispetto agli altri decreti onorari⁶⁹⁴.

Nel 157 Antonino Pio da Roma scrive alla confederazione panellenica in risposta a un decreto onorario su *Ulpus Euricles*⁶⁹⁵: la lettera ricalca da vicino, nella forma e nel contenuto, quelle relative a *Opramoas*, anche in questo caso, infatti, la Confederazione aveva inviato in precedenza altre lettere a Roma sullo stesso personaggio, lettere a cui Antonino Pio allude nella presente. È estremamente probabile che anche questo testo, inciso su un tempio a *Aezani*, si sia conservato per volere dello stesso *Ulpus Eurycles*, come già dimostrato nei casi precedenti. Di questo personaggio parla anche Marco Aurelio in una lettera inviata agli *Aezani*⁶⁹⁶.

Allo stesso 158 risale la scrittura di una lettera agli abitanti della città di *Balboura*, che aveva inviato ad Antonino Pio un decreto onorario per celebrare la liberalità di un notevole locale, *Meleagros Castor*, il quale aveva messo a disposizione del denaro per

⁶⁹¹ Williams 1967; Eck 2014a.

⁶⁹² Oliver 1989, 139 e 140.

⁶⁹³ Oliver 1989, 148-153.

⁶⁹⁴ Oliver 1989, 279.

⁶⁹⁵ Oliver 1989, 155.

⁶⁹⁶ *IGR* IV 574. Cfr. IIIc. Marco Aurelio, 174.

l'organizzazione di agoni⁶⁹⁷. Il testo della lettera è stato inciso sulla base di una statua realizzata proprio in onore di uno dei partecipanti a queste competizioni⁶⁹⁸. Un'altra lettera prodotta dall'ufficio in quest'anno è quella inviata a Smirne del cui testo non rimane altro. È conosciuta, tuttavia, grazie all'incisione, insieme a una lettera di Marco Aurelio del 147, avvenuta per opera di *M. Antonius Artemas*, sulla cui identità non si sa nient'altro⁶⁹⁹. Non possiamo dire se l'incisione sia avvenuta in tempi diversi o nello stesso momento, dopo il 158. Difficile anche dire il tipo di rappresentazione che quest'epigrafe intendeva offrire. La lettera di Marco Aurelio, scritta mentre è ancora nella condizione di Cesare, e inviata da *Lorium*, invita a chiedersi chi abbia predisposto una lettera comunque di carattere pubblico, inviata al sinodo dionisiaco a Smirna, apparentemente per ringraziare delle felicitazioni ricevute per la nascita di un figlio, di cui, però, non rimane altra documentazione⁷⁰⁰. Non sappiamo se è stato lo stesso principe a predisporre la lettera o se si sia avvalso dell'*ab epistulis*.

In questo periodo, probabilmente, negli ultimi anni del regno di Antonino Pio, è al vertice dell'*ab epistulis Sextus Caecilius Volusianus*.

Probabilmente le lettere del 159 inviate alla comunità degli *Obulculenses* della Betica⁷⁰¹, che sono anche le sole in latino conosciute per questo imperatore, sono state già realizzate da *Volusianus*. Dal testo di queste epistole non si può trarre molto sul funzionamento dell'ufficio, se non che, in casi come questo, le epistole imperiali accompagnavano il decreto ed erano di esse la copia. Lo stesso *ab epistulis*, dunque, aveva a che fare in maniera diretta con i decreti e non si può escludere che non desse il suo apporto anche nella formulazione.

Le rimanenti lettere, non potendo essere datate con precisione, possono offrire pochi elementi di supporto alla documentazione del lavoro svolto dall'ufficio imperiale: una lettera ai Tessalonicesi, di cui rimane la sola *praescriptio*, datata da James Oliver a un periodo compreso tra il 143 e il 161⁷⁰² e tre incise su un blocco di marmo proveniente da Odesso su cui niente si può dire a causa della grande quantità di lacune⁷⁰³.

⁶⁹⁷ Oliver 1989, 159.

⁶⁹⁸ Rigsby 1979, 403.

⁶⁹⁹ Oliver 1989, 157-158.

⁷⁰⁰ Cfr. il commento di Oliver 1989, 326.

⁷⁰¹ Eck 1998e.

⁷⁰² Oliver 1989, 162.

Per riuscire a comprendere qualcosa in più in relazione a chi ha composto le lettere e, quindi, in relazione a quello che era l'effettivo intervento dell'*ab epistulis* nella predisposizione del testo, sarebbe utile riuscire ad impiantare un esame stilistico, sull'impronta di quello che ha fatto Tony Honoré per i rescritti⁷⁰⁴. Tuttavia, nel caso delle epistole, vengono meno i due punti cardine del metodo di Honoré: l'alto numero di testi a disposizione⁷⁰⁵ e la possibilità di confrontare questi testi con altre opere sicuramente attribuibili a coloro che sono stati a capo dell'ufficio. Queste opere esistono per i giuristi che hanno guidato l'*a libellis*, ma sono quasi completamente assenti, se si esclude il caso di Svetonio, per gli *ab epistulis*. L'unico esame stilistico che si potrebbe fare, pertanto, è puramente interno all'insieme delle epistole rimaste senza possibilità di nessuna comparazione. Un'analisi di questo tipo non può certo dire chi ha scritto la lettera, ma, potrebbe, al limite, consentire di individuare dei tratti stilistici che accomunano o differenziano l'insieme dei testi. Anche per un'analisi del genere, tuttavia, le difficoltà sono notevoli. I testi delle epistole, infatti, sono altamente standardizzati: la *praescriptio* e la *clausola* potrebbero consentire solo di verificare se ci sono stati dei cambiamenti nella scrittura della titolatura e nelle formule di saluto, ma, essendo la cancelleria imperiale in genere molto conservativa, è difficile pensare di poter trarre dati significativi in questo senso⁷⁰⁶. L'unica porzione di testo su cui si potrebbe riflettere è quella dell'*argumentum*, tenendo, tuttavia, presente che la maggior parte dei testi possiede delle notevoli lacune e, comunque, un alto grado di formularità, che naturalmente è subordinato al tipo di argomento affrontato: i decreti onorari, ad esempio, è possibile che facciano ricorso allo stesso serbatoio lessicale e a strutture sintattiche simili⁷⁰⁷. Tuttavia, qualche osservazione si può fare per un gruppo di testi circoscritto come quello del dossier di *Opramoas*, che sono accomunati dall'argomento affrontato e dalle modalità di conservazione. Da un'analisi dettagliata dei testi di queste lettere,

⁷⁰³ Oliver 1989, 131-133.

⁷⁰⁴ Illustrato in Honoré 1972 e applicato in Honoré 1981 e Honoré 1994².

⁷⁰⁵ Più grande è il volume del materiale indagato più apprezzabili saranno i risultati dell'indagine: Honoré 1972, 281; ma i numeri delle epistole conservatesi sono decisamente inferiori a quelli dei rescritti.

⁷⁰⁶ Eck 2015.

⁷⁰⁷ La presenza di epiteti che lodano l'evergete oggetto del decreto oppure la presenza di avverbi o altri elementi grammaticali per esprimere che i fatti menzionati erano già noti da altri documenti sono dei *topoi* di questo tipo di comunicazione: Kokkinia 2003.

mirata, in particolare, ad osservare la struttura sintattica della frase principale, quella della frase secondaria, il caso grammaticale in cui compare la menzione di *Opramoas* e il lessico ne emerge che tutte le lettere, pur essendo emesse in un arco temporale comunque ristretto, presentano tratti stilistici diversi anche laddove esprimono contenuti assolutamente identici. Concentrando l'attenzione, ad esempio, sulla struttura sintattica, sia delle frasi reggenti che di quelle dipendenti, è presente una grande varietà, lo stesso nome di *Opramoas*, sempre menzionato in tutte le lettere, compare sempre in casi diversi perché si adatta, naturalmente, alla struttura sintattica adottata⁷⁰⁸. Un'affinità stilistica è riscontrabile solo in quattro lettere che presentano tutte una proposizione relativa introdotta da ἐκ/ἐξ ὧν e costruita con il verbo ἐπιστέλλω espresso, in tre dei quattro casi, sempre nello stesso tempo e nella stessa persona⁷⁰⁹. Il concetto espresso da questa struttura, e cioè quello di conoscere i fatti menzionati da altre lettere già ricevute, è molto frequente nelle lettere di risposta ai decreti delle città, ma queste quattro lettere sono le sole del dossier di *Opramoas* a esprimere questo concetto tramite la struttura ἐκ/ἐξ ὧν ἐπεστείλατε (ἐπέστειλαν), come si vede dalla tabella:

Tab. E

Dati epistola	Ricorrenze testuali
Oliver 1989, 148: agli abitanti di Limyra (151d.C.)	I. 11: ἐξ ὧν ὑμεῖς νῦν ἐπεστείλατε
Oliver 1989, 149: agli abitanti di Korydalla (151 d.C.)	I. 7: ἔμαθον ἐξ ὧν ὑμεῖς μοι νῦν ἐπεστείλατε
Oliver 1989, 150: a Nysa (151 d.C.)	II. 7-8: ἐμάνθανον ἔκ τε ὧν ἐκεῖναι αἱ πόλεις ἐπέστειλάν μοι
Oliver 1989, 151: ai Licii (151 d.C.)	I. 5: καὶ ἐξ ὧν πρότερόν μοι ἐπεστείλατε

⁷⁰⁸ Nella lettera agli abitanti di *Myra* la struttura sintattica sembra essere costituita da una proposizione dichiarativa di cui *Opramoas* costituisce il complemento di argomento, nella lettera a *Tlos* la parte centrale inizia con un verbo che regge un accusativo con l'infinito, mentre la prima delle lettere indirizzate ai *Licii* ha una struttura reggente costituita da un periodo ipotetico di cui *Opramoas* è il soggetto.

⁷⁰⁹ Una inviata a *Limyra*, una a *Korydalla*, una a *Nysa* e una ai *Licii*.

Tutte e quattro queste lettere sono datate al 151 d.C. È probabile che questa affinità stilistica sia dovuta alla vicinanza temporale nella quale sono state realizzate e che lo stesso *ab epistulis* avesse in testa le formule da utilizzare. Non si può nemmeno escludere, però, che questa affinità dipendesse dall'argomento affrontato più che dalla vicinanza temporale, perché in altri casi lettere emesse nello stesso anno presentano strutture sintattiche completamente diverse⁷¹⁰.

Per Antonino Pio un'analisi stilistica, non può essere effettuata nemmeno sui rescritti perché sono troppo esigui e dell'unico giurista conosciuto come *a libellis* si sono conservati passi altrettanto esigui⁷¹¹.

Anche una ricostruzione del lavoro dell'ufficio *a libellis* in questo periodo, sulla base della documentazione rimasta, è abbastanza precaria. Possiamo solo dire che nel 139 viene emesso il rescritto di *Sextilius Acutianus*, già discusso, e nel 150 uno a *Usenophis*, che, in realtà, è una traduzione in greco dell'originale rescritto in latino: questa è la dimostrazione che tutti i rescritti erano composti in latino e, all'occorrenza, venivano tradotti in greco⁷¹².

⁷¹⁰ È il caso, ad esempio, di Oliver 1989, 128 e Oliver 1989, 144 emesse nel 143 d.C. e di Oliver 1989, 147, Oliver 1989, 139 e Oliver 1989, 140 emesse nel 150 d.C.

⁷¹¹ Gualandi 2012, 308 relativi a *L. Volusius Maecianus*.

⁷¹² Oliver 1989, 158.

IIIc. Marco Aurelio

Per il principato di Marco Aurelio la documentazione della prosopografia dell'ufficio *ab epistulis* è tutto sommato ricca, rispetto ad altri periodi, con almeno nove personaggi noti tra *ab epistulis* e *ab epistulis Latinis* e *Graecis*⁷¹³, mentre le attestazioni del concreto lavoro che quest'ufficio ha svolto rimangono esigue. Il numero di lettere conservatesi non è troppo diverso da quello di Antonino Pio: 36, tutte note per via epigrafica, tranne una conservata su papiro⁷¹⁴.

	Edizione	Titolatura	Destinatari	Provenienza	Datazione	Luogo di emissione
1	Oliver 1989, 167	Marco Aurelio e Lucio Vero	Beroea	Beroea	161	?
2	Oliver 1989, 117	Marco Aurelio e Lucio Vero	Coronea	Coronea	161	?
3	Oliver 1989, 168	Marco Aurelio e Lucio Vero	Smyrna	Smyrna	161-163	?
4	Oliver 1989, 170	Marco Aurelio e Lucio Vero	Ulpio Euricle	Efeso	163 o 164	?
5	Oliver 1989, 171	Marco Aurelio e Lucio Vero	Beroea (?)	Copia manoscritta	165	?
6	Oliver 1989, 172	Marco Aurelio e Lucio Vero	Delfi	Delfi	163-165	?
7	Oliver 1989, 173	Marco Aurelio e Lucio Vero	Areopago	Atene	165	?
8	Oliver 1989, 177	Marco Aurelio e Lucio Vero	Delfi	Delfi	164/165	?
9	Oliver 1989, 174 = BGU 1, 74	Marco Aurelio e Lucio Vero	Ignoto individuo	Egitto	166/167	?
10	SEG 34, 1984, 1089	Lucio Vero	Efeso	Efeso	167	?
11	Oliver 1989, 183	Marco Aurelio	Atenesi	Atene	169-180	?
12	Oliver 1989, 181	Marco Aurelio	Ignoto	Delfi	172-175	Viminacium
13	Oliver 1989, 182	Marco Aurelio	Ignoto	Delfi	172-175	Viminacium
14	Oliver 1989, 204	Marco Aurelio	Delfi	Delfi	175	Viminacium
15	Oliver 1989, 189	Marco Aurelio e	Ignoto	Mileto	177	?

⁷¹³ Ilc. Marco Aurelio, 64.

⁷¹⁴ BGU I, 74. Un elenco di tutte le epistole in Purpura 2012, 343-347. Non vengono presi in esame Purpura 2012, nn. 293-307 e Oliver 1989, 169, 175, 176, 178 e 187 perché l'attribuzione a Marco Aurelio non può in alcun modo essere verificata. Per Oliver 1989, 184 cfr. la discussione nelle pagine seguenti.

		Commodo				
16	Oliver 1989, 190	Marco Aurelio e Commodo	Pherae	Pherae	177	?
17	Oliver 1989, 191	Marco Aurelio e Commodo	Pherae	Pherae	177	?
18	Oliver 1989, 192	Marco Aurelio e Commodo	Mileto	Mileto	177	?
19	Oliver 1989, 193	Marco Aurelio	?	Atene	?	?
20	Oliver 1989, 194	Marco Aurelio e Commodo	Gerusia di Atene	Atene	?	?
21	Oliver 1989, 195	Marco Aurelio e Commodo	Gerusia di Atene	Atene	?	?
22	Oliver 1989, 196	Marco Aurelio e Commodo	Gerusia di Atene	Atene	?	?
23	Oliver 1989, 197	Marco Aurelio e Commodo	Gerusia di Atene	Atene	?	?
24	Oliver 1989, 198	Marco Aurelio e Commodo	Anziani di Atene	Atene	?	?
25	Oliver 1989, 199	Marco Aurelio e Commodo	Anziani di Atene	Atene	?	?
26	Oliver 1989, 200	Marco Aurelio e Commodo	Anziani di Atene	Atene	?	?
27	Oliver 1989, 201	Marco Aurelio e Commodo	Anziani di Atene	Atene	?	?
28	Oliver 1989, 202	Marco Aurelio e Commodo	Anziani di Atene	Atene	?	?
29	Oliver 1989, 203	Marco Aurelio e Commodo	Anziani di Atene	Atene	?	?
30	Oliver 1989, 179	Marco Aurelio e Lucio Vero	Ignoto	Delfi	?	?
31	Oliver 1989, 180	Marco Aurelio e Lucio Vero	Ignoto	Delfi	?	?
32	Plassart 1970, 314	Marco Aurelio e Lucio Vero	Delfi	Delfi	?	?
33	Plassart 1970, 320	Marco Aurelio e Lucio Vero	Delfi (?)	Delfi	?	?
34	Plassart 1970, 321	Marco Aurelio e Lucio Vero	Delfi (?)	Delfi	?	?
35	Plassart 1970, 322	Marco Aurelio e Lucio Vero	Ignoto individuo	Delfi	?	?
36	I. Ephesos 220	Marco Aurelio	Efeso (?)	Efeso	?	?

Le lettere imperiali che sono giunte fino a noi per la maggior parte sono sempre una risposta alle lettere inviate dalle singole comunità, spesso nella forma di decreti onorari.

Ci sarebbe da chiedersi se il numero di epistole di Marco Aurelio eternate su pietra non sia da mettere in relazione con una qualche diminuzione nella produzione stessa di questi documenti. Già per il regno di Antonino Pio, infatti, si è visto che l'imperatore tentava di scoraggiare l'invio a Roma di comunicazioni inutili, che potevano essere gestite dal governatore provinciale, senza il diretto intervento imperiale⁷¹⁵. Questa politica, in netto contrasto con le istanze di ogni comunità di manifestare il più possibile la propria presenza presso il centro del potere, mirava certamente a rafforzare il ruolo del governo provinciale come anello di comunicazione intermedia con Roma, ma, implicitamente, comportava anche una razionalizzazione del lavoro dell'*ab epistulis*, che si sarebbe così potuto occupare solo delle questioni che davvero necessitavano di essere sottoposte all'attenzione dell'Imperatore. Una delle lettere di Marco Aurelio, diretta in questo caso non a un'intera comunità ma a una singola persona, *Ulpus Eurycles*⁷¹⁶, sottolinea fin dalle prime battute che *Ulpus Eurycles* avrebbe dovuto rivolgersi al proconsole, non all'imperatore, e lo stesso concetto viene ribadito in tutta la lettera: sembra essere un esempio dell'aggravio di lavoro a cui poteva essere costretto l'ufficio *ab epistulis*.

Per quanto riguarda le attestazioni indirette del lavoro dell'*ab epistulis* durante il principato di Marco Aurelio, nelle fonti giuridiche è possibile conteggiare 283 notizie di costituzioni imperiali ascrivibili a questo periodo, ma, per la maggior parte di queste, non si può dire con certezza di che tipo di costituzione si tratta⁷¹⁷. Le attestazioni indirette, pertanto, sono le seguenti:

Tab. B

	Fonte	Destinatario	Datazione
1	Oliver 1989, 166 = P. Würz. 9	Antinoopolis	161 o 162
2	Vat. Frag. 244	Caerellius Priscus	?
3	D. 40.1.4	Urbicus Maximus	?
4	D. 48.18.1.27	Voconius Saxa	?
5	D. 49.1.14	Domitius	?
6	Vat. Frag. 210	Aemilianus	?

⁷¹⁵ IIIb. Antonino Pio, 145.

⁷¹⁶ Oliver 1989, 170.

⁷¹⁷ Un elenco delle attestazioni in Gualandi 2012, 87-129.

7	D. 40.1.20	Aufidius Victorinus	?
8	D.50.2.3.2	Lollianus Avitus, praeses Bithyniae	?
9	D.2.14.60	Avidius Cassius	?

Dunque, sommando le attestazioni dirette e quelle indirette arriviamo a conteggiare il numero di 45 documenti, oggi conosciuti, sicuramente emessi dall'ufficio *ab epistulis* durante il principato di Marco Aurelio.

Per quanto riguarda l'ufficio *a libellis*, la documentazione diretta è la seguente:

Tab. C

Edizione	Titolatura	Destinatari	Datazione	Provenienza
CJ.5.25.2	Marco Aurelio e Lucio Vero	?	161	?
CJ.5.25.3	Marco Aurelio e Lucio Vero	?	162	?
ChLa 10, 419 = Cugusi 1992, n. 171	Marco Aurelio e Commodo	?	178	?
CJ.8.10.1	Marco Aurelio e Lucio Vero	?	?	?
CJ.6.54.2	Marco Aurelio	Stratonicae	?	?

Per quanto riguarda il resto della tradizione indiretta, il largo utilizzo del verbo *rescribere* impedisce di dire, senza ombra di dubbio, in quale forma viene veicolata la parola imperiale e quale ufficio, di conseguenza, è stato responsabile di questa formulazione.

A differenza di quanto riscontrato per il principato di Antonino Pio, la tradizione indiretta di questo periodo attesta frequentemente una formulazione della parola

imperiale sotto forma di *oratio*⁷¹⁸: naturalmente diventa difficile dire quale parte della cancelleria imperiale si è occupata di elaborare questi discorsi. Allo stesso modo non è possibile dire con certezza chi ha presieduto all'elaborazione degli editti, dei decreti o delle *Bürgerrechtskonstitutionen*, queste ultime, in particolare, non sono numerose come nel caso di Antonino Pio: per il principato di Marco Aurelio rimangono 31 attestazioni⁷¹⁹.

Pur non potendo dire in che misura esattamente l'ufficio *ab epistulis* potesse essere coinvolto nella predisposizione di questa molteplicità di documenti, non si può affermare che ne rimanesse totalmente estraneo: forse si può provare a immaginare, almeno per alcuni casi, un'interazione tra i diversi uffici della cancelleria imperiale. L'esempio della *Tabula Banasitana* sembra rendere verosimile un'ipotesi di questo tipo. Il contenuto del testo e il suo significato nell'ambito delle relazioni tra il potere imperiale e le genti conquistate sono noti: la tavola di bronzo ritrovata a *Banasa*, in Mauretania Tingitana, contiene la disposizione di Marco Aurelio e Commodo, datata al 6 Luglio del 177, sulla concessione della cittadinanza alla moglie e ai figli di *Aurelius Iulianus*, capo della tribù degli *Zegrensis*, che a sua volta aveva ottenuto la cittadinanza grazie alla petizione avanzata anni prima dal padre a Marco Aurelio e Lucio Vero⁷²⁰. Notevole è l'interesse che questo documento possiede da un punto di vista diplomatico. Naturalmente, in un'analisi diplomatica si deve tenere presente che il testo che noi conosciamo non è quello originale, effettivamente emesso dalla cancelleria imperiale a Roma, ma quello che è stato copiato, dietro ordine di qualcuno, su un supporto durevole a *Banasa*. Si è affermato che il documento sia stato eternato in questo modo per volere dell'amministrazione romana, con fini propagandistici⁷²¹. Si è anche detto che solo l'autorità romana poteva essere responsabile dell'affissione perché la sola in grado di

⁷¹⁸ Ad esempio *Vat. Frag.* 224; *Vat. Frag.* 195; *D.* 2.12.2; *D.* 2.12.7; *D.* 2.15.8.

⁷¹⁹ Un elenco allegato a Eck 2015 "Verteilung der Konstitutionen auf die Jahre zwischen 52 und Mitte 3. Jh."

⁷²⁰ *AE* 1961, 142 = *AE* 1962, 142 = *AE* 1971, 534 = *AE* 1973, 657 = *AE* 1977, 871 = *AE* 1995, 1801 = *AE* 1999, 1860 = *AE* 2003, 2035 = *AE* 2006, 1655; Seston - Euzennat 1971; Sherwin-White 1973; Di Vita Évrard 1988.

⁷²¹ Seston - Euzennat 1971, 477.

detenere le copie dei documenti ufficiali⁷²². Nessuna di queste affermazioni, tuttavia, appare valida in assoluto. Non esiste, infatti, nessuna chiara prova nel testo conservato, o in altre fonti, che l'incisione su tavola di bronzo sia avvenuta per pubblico volere⁷²³. Sappiamo, inoltre, che anche i privati avevano la possibilità di procurarsi copie della documentazione conservata, sia a Roma, che presso le autorità locali. In altri casi simili si è visto come sia stato proprio l'interesse dei privati, gli stessi citati nei documenti, a determinare l'eternazione del documento, che diventava in questo modo autorappresentazione⁷²⁴. Non esistono per cui elementi che impediscano di prendere in considerazione la possibilità che l'incisione del testo sulla *Tabula* possa essere avvenuta per interesse dell'*Aurelius Iulianus* citato nel documento, che, al momento dell'emanazione dello stesso, da cittadino romano, vede rinnovato il favore imperiale con la concessione della cittadinanza anche ai suoi familiari. In ogni caso, si presuppone che la trascrizione epigrafica di documenti di questo tipo avvenisse tenendo presente una copia autenticata⁷²⁵, presumibilmente proprio quella che era stata fatta giungere a *Banasa* per tramite del governatore provinciale, e che era stata notificata anche ad *Aurelius Iulianus*, o che lui, direttamente, si era procurato. Si può dunque utilizzare il testo inciso epigraficamente per un'analisi diplomatica del documento originale: le eventuali variazioni non sembra che potessero turbare l'essenza del contenuto⁷²⁶. Questo testo nella forma può essere assimilato a un editto⁷²⁷, anche se la disposizione in esso contenuta ha validità esclusivamente per le persone direttamente menzionate, solo la formula "*salvo iure gentis sine diminutione tributorum et vectigalium populi et fisci*" colloca il diritto concesso ai singoli nella più ampia ottica della popolazione a cui appartengono. Nonostante il documento abbia un'estensione che supera le cinquanta righe, la disposizione vera, quella per cui lo stesso documento è stato elaborato, inizia a

⁷²² Seston - Euzennat 1971, 477: "de cet affichage, les bénéficiaires n'ont pas pris l'initiative, car seul le procureur impérial qui détenait les pièces pouvait le faire".

⁷²³ La pubblicazione per volere del potere centrale, o del potere locale, era solitamente segnalata nel testo: sull'argomento Schwind 1973²; Eck 1996b.

⁷²⁴ Un caso molto simile è quello degli scritti di Ottaviano sulla concessione della cittadinanza a Seleuco di *Rhosos*: Eck 1998a, 357.

⁷²⁵ Questa è la tesi di fondo che emerge da Volterra 1971.

⁷²⁶ Così Eich 2009, che riflette proprio sulla questione delle copie.

⁷²⁷ Di Vita Évrard 1988, 288.

partire dalla riga numero trenta, dove compaiono, in sequenza, gli elementi significativi da un punto di vista formale: la datazione consolare, i nomi e l'età dei destinatari del beneficio, i nomi di chi ha avanzato la richiesta e di chi l'ha avallata, la concessione vera e propria (*civitatem Romanam dedimus*), il nome del funzionario responsabile della forma del documento, la firma dei testimoni. I nomi dei testimoni e il funzionario a cui si attribuisce la formula di verifica (*recognovi*), che garantisce la conformità e la legittimità del testo, attestano, da un punto di vista diplomatico, l'autenticità del documento. Il funzionario menzionato è il liberto *Asclepiodotus*, lo stesso conosciuto da un'iscrizione di Roma da cui sappiamo che deteneva la funzione di *a memoria* durante il regno di Commodo, avendola però assunta evidentemente già negli ultimi anni del principato di Marco Aurelio⁷²⁸. Il testo della *Tabula Banasitana* viene dunque formalmente predisposto dall'ufficio *a memoria* e la disposizione in esso contenuta, vale a dire la concessione della cittadinanza, viene iscritta proprio nei *commentarii* imperiali, come recita la formula che occupa le righe 20-22 del testo. La copia che è giunta a *Banasa*, e che è stata poi utilizzata per l'incisione sul bronzo, è una copia conforme all'originale, conservato a Roma, e autenticata dai testimoni: *descriptum et recognitum ex commentario civitate Romana*⁷²⁹. L'ufficio *a memoria* si è occupato di redigere l'originale e la relativa copia autenticata da inviare nella provincia. Tuttavia, quest'ufficio potrebbe essersi avvalso, per l'elaborazione del documento, di un contatto con l'ufficio *ab epistulis*. Come si evince, infatti, dalle prime venti righe del testo, nella formulazione della disposizione di Marco Aurelio e Commodo a favore di *Faggura* e dei suoi figli, vengono tenute presenti le copie delle lettere che Marco Aurelio e Lucio Vero hanno inviato al governatore della Mauretania Tingitana *Coiedius Maximus*, che aveva fatto pervenire a Roma il *libellus* del padre di *Iulianus*, con la richiesta della cittadinanza per sé e per i quattro figli, tra i quali c'era l'*Aurelius Iulianus* che compare come richiedente nella seconda petizione, quella rivolta a Marco Aurelio e Commodo⁷³⁰. Vengono inoltre tenute presenti copie delle epistole che Marco Aurelio e

⁷²⁸ CIL VI 41118 = AE 1961, 280.

⁷²⁹ Sui *commentarii* e sulla valenza della formula *descriptum et recognitum* si veda, da ultimo, Varvaro 2006.

⁷³⁰ *Coiedius Maximus* è da identificarsi forse con il procuratore anonimo attestato per il 168-169: Christol- Magioncalda 1989, 167, n. 2.

Commodo inviano al nuovo governatore *Vallius Maximianus*, che, a sua volta, aveva fatto pervenire il *libellus* di *Aurelius Iulianus* con la richiesta della cittadinanza per i suoi familiari⁷³¹. Alla base del lavoro dell'*a memoria* c'è dunque quello dell'*ab epistulis*. Non essendo possibile ricostruire una chiara idea di come funzionava il sistema di archiviazione nel mondo romano e non potendo, forse, nemmeno presupporre l'esistenza di un vero e proprio sistema, non sappiamo se le copie di queste lettere siano state fornite dall'*ab epistulis* direttamente all'*a memoria* o se l'*a memoria* già disponeva di queste lettere, in quanto ufficio responsabile di conservare tutta la documentazione relativa all'imperatore. Possiamo però affermare che una collaborazione certa tra i due uffici si ha nel momento in cui Marco Aurelio e Commodo chiedono a *Vallius Maximianus* di informarsi sull'età dei figli di *Aurelius Iulianus* e di comunicarlo loro: è chiaro che la lettera imperiale per il governatore della Mauretania viene emessa dall'*ab epistulis* e, presumibilmente, all'*ab epistulis* giunge la risposta di *Vallius Maximianus* con l'indicazione dell'età dei fanciulli⁷³². Queste indicazioni vengono poi fatte pervenire all'ufficio *a memoria*, così da poter diventare parte integrante del documento che quest'ufficio sta predisponendo.

Dunque tra il 164 e il 177 possiamo dire che una parte del lavoro dell'*ab epistulis* diventa funzionale, in qualche misura, al lavoro dell'*a memoria*: gli *exempla epistularum* diventano parte integrante della costituzione imperiale contenuta nei *commentarii*.

L'analisi delle epistole conservatesi ci permette di capire in quale altro modo si è articolata l'attività dell'*ab epistulis* durante il principato di Marco Aurelio.

I 37 documenti di cui è noto il testo sono stati emessi, per lo più, o durante il regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero o durante quello di Marco Aurelio e Commodo, pochi sono quelli che portano il nome del solo Marco Aurelio.

La maggior parte di queste lettere è indirizzata a città dell'Oriente greco, ma prevalgono quelle rivolte a Delfi e ad Atene. Nonostante i numerosi viaggi e le numerose campagne militari di questo periodo, che costringono gli imperatori a spostarsi, nella

⁷³¹ L'intercessione di *Vallius Maximianus* si era aggiunta a quella del suo predecessore *Epidius Quadratus*: sui due governatori della Tingitana Christol- Magioncalda 1989, 171-172.

⁷³² È pur vero che in un caso simile Plinio comunica le informazioni aggiuntive richieste da Traiano ai liberti imperiali, difficile dire se si trattava del personale subalterno di un ufficio: *Ep.* 10.6.3.

corrispondenza rimasta ci sono pochissime tracce di questi spostamenti perché solo in tre casi si è conservata l'indicazione del luogo di invio della lettera, le tre inviate da *Viminacium*, le sole, peraltro, che documentano il governo di Marco Aurelio senza correggenti⁷³³.

L'attività dell'ufficio può dunque essere così ricostruita: nel 161 d.C. Marco Aurelio e Lucio Vero scrivono una lettera di risposta ad *Antinoopolis*, che aveva inviato un decreto per celebrare l'assunzione del potere da parte dei nuovi imperatori⁷³⁴. Come di consueto è un'occasione che consente alle comunità che già godono di un buon favore imperiale di consolidare questo favore presso i nuovi imperatori. Marco Aurelio e Lucio Vero, infatti, nella loro risposta confermano i diritti che la città possedeva, facendo riferimento alla fondazione da parte di Adriano e alle lettere con cui egli aveva concesso benefici particolari. *Antinoopolis*, infatti, tra le città greche onorate da Adriano, si distingue proprio per l'alto grado dei benefici ricevuti, tra cui l'immunità, per gli abitanti, da liturgie al di fuori della propria città⁷³⁵. Questa lettera di Marco Aurelio e Lucio Vero, infatti, è conosciuta per via papiracea perché è stata inserita all'interno di una petizione che un cittadino di *Antinoopolis* rivolge all'epistratego che lo aveva designato per una liturgia nel *nomos* di *Arsinoe*⁷³⁶: il cittadino fa presente che questa richiesta contravviene a quanto disposto dall'autorità imperiale, da Adriano fino ad Antonino Pio e Marco Aurelio. Come prove vengono inserite nella petizione copie delle lettere imperiali, di prefetti dell'Egitto e di epistrategi, così da avvalorare la tesi sostenuta nella petizione. La lettera di Marco Aurelio e Lucio Vero, dunque, così come quella di Antonino Pio, è giunta fino a noi tramite una copia che un cittadino privato ha richiesto e ottenuto per utilizzarla come documentazione a sostegno di una petizione inoltrata all'autorità locale. Quasi certamente ha ottenuto questa lettera nell'archivio locale: non sappiamo se gli sia stata rilasciata una copia conforme o se lui stesso abbia avuto la possibilità di ricopiare il testo, che ha poi riportato all'interno della propria petizione⁷³⁷.

⁷³³ Oliver 1989, 181, 182, 204.

⁷³⁴ Oliver 1989, 166.

⁷³⁵ Sulle condizioni particolarmente favorevoli accordate a questa città Boatwright 2000, 194-195.

⁷³⁶ Derda 2006.

⁷³⁷ Oliver 1989, 341, ad esempio, fa notare l'omissione del numerale a fianco all'indicazione della *tribunicia potestas* di Marco Aurelio: è verosimile che la dimenticanza possa essere dovuta alla fase di

È facilmente immaginabile che nel 161, al momento dell'alternanza al potere tra Antonino Pio e i successori, a Roma siano giunte numerose lettere simili a quella inviata da *Antinoopolis* e, naturalmente, a ognuna deve essere stata assicurata dall'ufficio *ab epistulis* una risposta. Una buona parte del lavoro dell'ufficio in quest'anno deve essere consistito proprio in questo. A noi rimane solo un'eco lontana di questa attività perché, anche in questo caso, si sono conservate solo quelle lettere imperiali che qualcuno volontariamente ha scelto in quanto funzionali ai propri interessi. Un altro esemplare di lettera emessa in quest'anno è quella in risposta a un decreto onorario votato da *Beroea*, in Macedonia, per celebrare la successione al potere⁷³⁸. Questo documento si è conservato grazie all'incisione su pietra: il grande numero di lacune impedisce di comprendere chi ne ha voluto eternare il contenuto. L'unica considerazione che si può effettuare è che l'andamento della lettera e soprattutto il lessico ricalcano molto da vicino quella inviata ad *Antinopolis*: si ringrazia infatti la città che ha celebrato la successione al trono e si conferma la *dignitas* posseduta.

Prima del 163 Marco Aurelio e Lucio Vero inviano una lettera al sinodo dionisiaco di *Smyrna*⁷³⁹. Si è conservata solo la *praescriptio* e, trattandosi di un documento ora perduto, non si possono ricostruire nemmeno le ragioni che erano state alla base della conservazione originaria. Il destinatario, il sinodo dionisiaco di Smirne, indurrebbe a pensare alla lettera che Marco Aurelio scrive quando è ancora Cesare e alla successiva lettera di Antonino Pio, eternate entrambe per volere di *Marcus Antonius Artemas*⁷⁴⁰.

Grosso modo nello stesso periodo, tra il 163 e il 164, è da datare la lettera a *Ulpus Eurycles*. Anche questa lettera, che proviene da una parete del teatro di Efeso, sembra abbastanza evidente che sia stata fatta incidere per volere di *Ulpus Eurycles*, che, al momento dell'emanazione della lettera, è *curator* di Efeso. Alla sua iniziativa, infatti, sono da attribuire anche l'eternazione della lettera di Antonino Pio proveniente da

trasposizione della copia della lettera imperiale all'interno della petizione; sulla problematica generale delle differenze testuali di questo tipo causate dal "sistema delle copie" si veda Eich 2009.

⁷³⁸ Oliver 1989, 167.

⁷³⁹ Oliver 1989, 168. Datazione sulla base della mancanza di *Armeniacus* (Kneissl 1969, 200) per Lucio Vero, anche se le lacune tradite impediscono una completa certezza.

⁷⁴⁰ Si veda il cap. IIIb. Antonino Pio, 156. Sulla corrispondenza imperiale con il sinodo dionisiaco di Smirne Petzl 1974.

*Aizanoi*⁷⁴¹, le tre dell'arconte e dell'assemblea panellenica agli abitanti di *Aizanoi*, appartenenti a due diversi momenti⁷⁴² e trasposte in una parete del tempio di Giove della città, e un'iscrizione di Afrodisia dell'epoca di Commodo, quando *Ulpus Eurycles* è *curator* della città⁷⁴³. Questo personaggio è un tipico esempio di notevole locale in cui l'onorabilità in patria si unisce al favore imperiale, che rimane ininterrotto dall'epoca di Antonino Pio fino a quella di Commodo, e che contribuisce a fargli ricoprire la funzione di *curator rei publicae* in due diversi centri dell'Asia; egli desidera fissare la memoria dell'onore raggiunto attraverso un'autorappresentazione che ha il suo centro ad *Aizanoi*, di cui è originario, ma si arricchisce del contributo comunicativo dato dalle iscrizioni di Efeso e di Afrodisia. Anche in questo caso, dunque, la lettera di Marco Aurelio e Lucio Vero è un mezzo dell'autorappresentazione realizzata da un privato.

Tra il 164 e il 165 i due imperatori scrivono alla città di Delfi⁷⁴⁴: si parla dell'*aurum coronarium* in relazione, presumibilmente, alla vittoria sugli Armeni.

Da Delfi provengono anche altri frammenti di lettere imperiali, che sembrano poter attestare l'esistenza di almeno altre due lettere di Marco Aurelio e Lucio Vero⁷⁴⁵: si può immaginare che anche dietro questa eternazione di più lettere imperiali in un unico luogo ci fosse un progetto rappresentativo ben preciso, ma le enormi lacune presenti nei documenti impediscono di formulare ipotesi in proposito.

Sarebbe, tuttavia, interessante interrogarsi sulla natura di questo progetto perché a Delfi sono state eternate, nel tempio di Apollo, anche le tre lettere di Marco Aurelio inviate da *Viminacium*⁷⁴⁶. Sono state scritte presumibilmente in un periodo di tempo compreso tra il 172⁷⁴⁷ e l'agosto del 175, data di partenza dallo stanziamento di *Sirmium* proprio per un viaggio in Oriente, che condurrà Marco Aurelio prima in Siria e poi in Palestina per

⁷⁴¹ *OGIS* 506 = Oliver 1989, 155.

⁷⁴² *OGIS* 504 e 505 e 507, di poco posteriore, che cita infatti le lettere precedenti.

⁷⁴³ *OGIS* 509.

⁷⁴⁴ Plassart 1970, 313 = Oliver 1989, 177.

⁷⁴⁵ Plassart 1970, 315-316 = Oliver 1989, 178-179; Plassart 1970, 318-319 = Oliver 1989, 180. Per A. Plassart sarebbero da riferirsi a questo periodo anche i frammenti Plassart 1970, 314, 317, 320-322, ma queste attribuzioni appaiono troppo incerte

⁷⁴⁶ Plassart 1970, 323-324 = Oliver 1989, 181-182; Plassart 1970, 326 = Oliver 1989, 204.

⁷⁴⁷ Marco Aurelio possiede già il *cognomen Germanicus*: Kneissl 1969, 206.

approdare ad Alessandria⁷⁴⁸. Completamente perduto è, in tutti e tre i casi, il nome del destinatario di queste lettere.

Al 165 risalgono altre due lettere indirizzate, una, forse, a *Beroea*, che sembra una risposta inviata su una decisione presa dalla comunità in merito alle liturgie, e l'altra all'*Areopago*⁷⁴⁹.

Nel 167 Marco Aurelio e Lucio Vero rispondono a un destinatario la cui identità non è più rintracciabile, ma forse doveva trattarsi di una comunità dell'Egitto che aveva scritto in merito alla lode per evergeti⁷⁵⁰.

Sempre al 167 può essere datata un'epistola rinvenuta a Efeso, incisa su una placca di marmo, di cui i due frammenti ritrovati sembrano consentire di ricostruire una *praescriptio* del solo Lucio Vero rivolta a Efeso⁷⁵¹.

L'attività dell'ufficio *ab epistulis* appare molto ben documentata per l'anno 177. Hanno questa datazione, infatti, le due epistole di Marco Aurelio e Commodo indirizzate a *Pherai*, che attualmente risultano perdute e che dovevano essere relative ad una disputa tra questa città e Sparta, per cui viene richiesto l'intervento imperiale, come già si è osservato in casi relativi ad altri imperatori⁷⁵².

Al 177 risalgono anche altre due lettere provenienti da Mileto: di una niente si può dire perché è nota solo la *praescriptio*⁷⁵³, l'altra, sempre a nome di Marco Aurelio e Commodo, è una lettera di risposta a una richiesta ricevuta, relativa a un *certamen*, forse, di carattere panellenico⁷⁵⁴.

Anche uno dei numerosi frammenti ritrovati ad Atene, tra la zona dell'agorà e quella dell'acropoli, sembrerebbe appartenere a una lettera di Marco Aurelio e Commodo scritta nel 177, che sembra avere per oggetto la composizione della gherusia⁷⁵⁵.

Questa lettera, forse, faceva parte di un sistema più ampio dietro cui potrebbe esserci stato un intento autorappresentativo. Gli altri frammenti ritrovati, infatti, attestano la

⁷⁴⁸ Halfmann 1986, 213.

⁷⁴⁹ Oliver 1989, 171 e 173.

⁷⁵⁰ *BGU* 1, 74 = Oliver 1989, 174.

⁷⁵¹ *SEG* 33, 1983, 898 e *SEG* 34, 1984, 1089: Lucio Vero è *Medicus* e *cos. III*.

⁷⁵² Oliver 1989, 190, 191.

⁷⁵³ Oliver 1989, 189.

⁷⁵⁴ Oliver 1989, 192.

⁷⁵⁵ Oliver 1989, 194.

presenza di una lettera inviata ad Atene dal solo Marco Aurelio⁷⁵⁶, ma il testo è troppo frammentario per avere delle certezze, e una di Marco Aurelio e Commodo del 178 che ha la forma di un'esortazione a rivolgere le stesse richieste avanzate verso gli imperatori al procuratore imperiale *Caelius Quadratus*, probabilmente in merito alla gestione di terre che qualcuno stava utilizzando in maniera inappropriata, ad esempio attraverso il taglio di legna⁷⁵⁷. Il procuratore, presumibilmente, aveva il compito di controllare a sua volta l'attività del magistrato appositamente istituito. Un'altra lettera, sempre del 178, cita ancora una volta questo procuratore⁷⁵⁸. L'ultima lettera di Marco Aurelio e Commodo appartenente a questo sistema è del 179 e si è conservata in maniera troppo frammentaria per escludere che non contenesse la menzione del *procurator Caelius Quadratus*⁷⁵⁹.

Difficile tuttavia comprendere qual è il motivo effettivo che ha portato alla conservazione di queste lettere insieme ad un altro gruppo emesse dal solo Commodo. Solitamente vengono considerati attestazioni di un'altra lettera di Marco Aurelio agli Ateniesi, da collocarsi tra il 169 e il 180 d.C., anche due frammenti provenienti forse dall'acropoli ma su cui le innumerevoli lacune impediscono di pronunciarsi⁷⁶⁰.

L'ampio documento, invece, noto come "epistola agli Ateniesi" del 174-175, che contiene diverse disposizioni date da Marco Aurelio agli Ateniesi su diverse questioni connesse con la cittadinanza, non sembra presentare, da un punto di vista formale, i caratteri finora evidenziati per questo tipo di documenti⁷⁶¹. Anche se la parte iniziale del documento è andata perduta, il testo rimanente sembra possa essere assimilato a un editto più che a un'epistola, di cui mancano completamente i tratti diplomatici fondamentali. Il fatto che l'imperatore utilizzi per due volte all'interno del testo il termine ἐπιστολή o γράμματα non sembra una ragione sufficiente per assimilare questo documento a un'epistola e per ritenerlo dunque un prodotto dell'attività dell'ufficio *ab epistulis*.

⁷⁵⁶ Oliver 1989, 193.

⁷⁵⁷ Oliver 1989, 195.

⁷⁵⁸ Oliver 1989, 196.

⁷⁵⁹ Oliver 1989, 197.

⁷⁶⁰ Oliver 1989, 183.

⁷⁶¹ Oliver 1989, 184. Una lettura del testo in relazione alle linee di sviluppo della concessione della *civitas romana* in Talamanca 1991.

Tutti gli altri testi fin qui analizzati, infatti, presentano un'omogeneità di struttura e di caratteri formali e proprio questi elementi possono essere utilizzati, complessivamente, per tentare di far luce su alcune questioni che solleva lo studio dell'ufficio *ab epistulis* durante il principato di Marco Aurelio.

Una prima questione riguarda la struttura e l'organizzazione dell'ufficio. Dalla ricerca prosopografica, infatti, è emerso che a partire almeno dal 164-165, da un punto di vista formale, ma forse già alla partenza di Lucio Vero in Oriente, sono attestati degli *ab epistulis Graecis*. Tutte le lettere che ci sono rimaste sono scritte in greco. La lettera ad *Antinoopolis* e quella a *Beroea* del 161 sono state scritte mentre era alla guida dell'ufficio *ab epistulis Sextus Caecilius Volusianus*. La datazione della lettera a *Smyrna* è poco precisa per stabilire con certezza chi fosse il direttore *ab epistulis* al momento della stesura. La lettera a *Ulpus Eurycles* del 163-164, quella a Delfi del 164-165 e quelle a *Beroea* e all'Areopago del 165 sono state composte quando Lucio Vero è in Oriente. Sappiamo che a partire da queste date sono attestati come *ab epistulis Graecis*, *Aelius Apollonides* e *Vibianus Tertullus*. Almeno per *Aelius Apollonides* possiamo affermare che è noto in Oriente proprio per la sua funzione di *ab epistulis*. Se ne può dedurre, con un buon grado di probabilità, che egli abbia svolto la sua attività a fianco a Lucio Vero. Contemporaneamente, a Roma rimane operativo l'*ab epistulis*, che poi assumerà nel titolo la specificazione *Latinis*.

La lettera a *Ulpus Eurycles* e quella a Delfi sono particolarmente interessanti per cercare di capire in che modo si organizza l'attività dell'*ab epistulis* quando i titolari sono due. Tra il 163 e il 165, infatti, *range* in cui possiamo collocare la scrittura delle due lettere, è *ab epistulis Titus Varius Clemens* e *ab epistulis Latinis C. Calvisius Statianus*, mentre è *ab epistulis Graecis Aelius Apollonides*. È legittimo chiedersi se queste due lettere sono state scritte da *Aelius Apollonides* o da *Titus Varius Clemens* o *C. Calvisius Statianus*. Dire che sono state predisposte dall'*ab epistulis Graecis* in ragione del fatto che sono scritte in greco appare una risposta semplicistica e forse non pienamente in grado di riflettere il concreto funzionamento della comunicazione amministrativa. Se entrambi gli *ab epistulis*, *Graecis* e *Latinis*, infatti, si trovano a Roma si può immaginare una gestione della corrispondenza in relazione alla lingua delle lettere. Ma in questo caso presupporre una separazione di questo tipo nella corrispondenza significa, di fatto, affermare che, almeno per gli anni in cui Lucio Vero

è in Oriente, tutta la corrispondenza, e dunque tutte le relazioni, con la parte greca dell'Impero vengono gestite solo da questo Imperatore. Quest'immagine però non sembra in accordo con la realtà politica del periodo. Non esiste alcuna separazione di potere tra i due imperatori e comunque Marco Aurelio sembra mantenere sempre una posizione di preminenza. Appare inverosimile, dunque, pensare che Marco Aurelio sia rimasto all'oscuro delle relazioni con le città orientali, delegando del tutto questo compito a Lucio Vero, che tra l'altro sarebbe dovuto essere impegnato con le campagne militari. Probabilmente la presenza di un *ab epistulis Graecis* non è da interpretare in maniera sistematica, vale a dire come un ufficio che si fa carico di gestire tutta la corrispondenza in lingua greca, ma come un ufficio che si occupa di gestire solo le lettere che arrivano presso Lucio Vero. Partendo dal presupposto che l'unità del potere imperiale rimane salda, e così viene percepita anche in Oriente⁷⁶², per le città orientali che volevano rivolgersi agli imperatori indirizzare una lettera a Marco Aurelio o una a Lucio Vero poteva essere, in linea generale, abbastanza indifferente. Quello che poteva fare la differenza erano i tempi necessari per l'invio e per la risposta. È infatti abbastanza naturale pensare che chi scrive una lettera desideri avere una risposta il prima possibile. Per questo si può immaginare che, nel momento in cui Lucio Vero si trova in Oriente, alcune persone, o anche alcune comunità di quei territori, devono aver ritenuto che far giungere una lettera direttamente a lui, piuttosto che a Roma da Marco Aurelio, sarebbe stato un modo più rapido e immediato di comunicare con il potere imperiale. La lettera di risposta a *Ulpus Eurycles* è del 163-164, mentre questo personaggio svolge la funzione di *curator rei publicae* a Efeso. Lucio Vero nel 163 è a Efeso⁷⁶³. È probabile che *Ulpus Eurycles* faccia pervenire la sua lettera direttamente a Lucio Vero e che sia proprio lui a rispondergli per mezzo dell'*ab epistulis Graecis*. Questa lettera, a differenza delle altre emesse nello stesso periodo, reca una forma della titolatura imperiale diversa: compaiono infatti i nomi dei due imperatori privi di indicazioni sulla *tribunicia potestas*, le salutazioni imperiali o i consolati. Sappiamo che la cancelleria imperiale tende a essere molto conservativa⁷⁶⁴, e c'è da immaginare che lo sia anche quando si rivolge a privati, ci sarebbe dunque da chiedersi perché questa

⁷⁶² *Aelius Apollonides*, ad esempio, viene celebrato come *ab epistulis* di entrambi gli imperatori.

⁷⁶³ Halfmann 1986, 210, con elenco fonti e discussione.

⁷⁶⁴ Eck 2015.

lettera porti una titolatura imperiale diversa dall'abituale modo di scrittura: forse è un indizio del fatto che è stata emessa non dalla cancelleria a Roma ma da un ufficio, per così dire, distaccato.

Questo non significa che nello stesso periodo altri non abbiano deciso di far pervenire lettere scritte in greco direttamente a Roma o che non sia stato lo stesso Lucio Vero a informare Marco Aurelio su alcune questioni che gli erano state sottoposte per lettera. La risposta inviata a Delfi nel 165, ad esempio, è in realtà una lettera di accompagnamento a quello che doveva essere un vero e proprio editto, e non un semplice proclama⁷⁶⁵, in materia di *aurum coronarium*. Anche se questo testo non si è conservato, è presumibile che nella forma non fosse troppo diverso da quello di Severo Alessandro⁷⁶⁶. Ma poteva un editto di questo tipo essere concepito ed elaborato da Lucio Vero in Oriente, senza una diretta consultazione con Marco Aurelio? Ma se l'editto è stato predisposto a Roma non è immaginabile che anche la lettera di accompagnamento sia stata composta dall'*ab epistulis* a Roma? L'importanza della questione sollevata nella lettera è attestata dal fatto che gli ambasciatori sono dispensati dal pagamento del viaggio⁷⁶⁷.

Le due lettere datate al 167, e indirizzate una a una comunità dell'Egitto e una a Efeso dovrebbero essere state scritte dall'*ab epistulis Graecis*, forse già da *Vibianus Tertullus*, a Roma, dove entrambi gli imperatori si trovano, dopo il rientro di Lucio Vero. Sorprende, tuttavia, che la lettera di Efeso sembra essere inviata a nome del solo Lucio Vero: ci si potrebbe chiedere se davvero si tratta di una trascrizione epigrafica effettuata da un documento ufficiale o se, in questo caso, la titolatura di Marco Aurelio non sia stata tralasciata proprio nella fase di trasposizione sulla pietra⁷⁶⁸. Alla luce dei dati noti, infatti, appare strano che Lucio Vero possa aver scritto una lettera ufficiale senza menzionare Marco Aurelio.

⁷⁶⁵ Si può infatti dubitare dell'integrazione κ[ηρύγ]ματι proposta da Oliver 1989, 177, l. 16, che secondo l'indice effettuato da Anastasiadis, Souris 2000 non risulta altrimenti attestato, e si può invece pensare a integrare uno dei termini che la lingua greca utilizza come sinonimo di *edictum*: Mason 1974, 127-128.

⁷⁶⁶ Oliver 1989, 275.

⁷⁶⁷ Secondo una consuetudine che diventa significativa a partire da Antonino Pio: IIIb. Antonino Pio, 145.

⁷⁶⁸ Proprio nella fase di trascrizione potevano apportarsi delle modifiche al testo originale per svariate ragioni, generalmente queste modifiche non compromettevano l'attendibilità della trascrizione, ma esisteva anche il fenomeno dei falsi: Eich 2009; Eich 2008.

La lettera scritta a Delfi nel 165 solleva un'altra delle questioni generali relative al funzionamento dell'ufficio *ab epistulis*. Ci si è interrogati su quelle che dovevano essere le reali mansioni del direttore *ab epistulis*, se si occupasse solo della forma o avesse qualche ingerenza sul contenuto. Leggendo in sequenza i testi rimasti per questo periodo si arriva alla conclusione che nella maggior parte di queste lettere un contenuto non esiste. La lettera inviata a Delfi è pura forma, si dice a chiare lettere che il contenuto della γνώμη imperiale è espresso nell'editto di cui si è parlato. Lo stesso si può dire della lettera del 177 inviata a Mileto. I Milesii sollevano una questione relativa a un *certamen*, gli imperatori rispondono, esprimono una loro decisione in merito, ma questa decisione non è il contenuto della lettera di risposta a Mileto, ma il contenuto del decreto allegato. È evidente che la lettera anche in questo caso svolge la sola funzione di accompagnare questo decreto, svolge una funzione puramente formale, di notifica, per così dire, del decreto. L'*ab epistulis* che ha ricevuto la lettera della città e l'ha sottoposta all'attenzione dell'imperatore è certamente ben informato sul contenuto della lettera, sulle richieste della città e sulle decisioni che assume l'imperatore in proposito. Sembrerebbe dunque alquanto strano se l'elaborazione del decreto che deve contenere queste decisioni venisse delegato ad un altro ufficio, che, non conoscendo la questione, avrebbe dovuto comunque ricevere un preciso resoconto scritto sul contenuto da inserire nel decreto e questo resoconto non poteva essere fatto da altri se non dall'*ab epistulis*. Sarebbe invece verosimile ammettere che per ragioni di convenienza nella comunicazione amministrativa proprio l'*ab epistulis*, che doveva comunque elaborare una lettera di risposta alla città di Mileto, riceva il compito anche di elaborare il decreto da allegare alla lettera.

Anche laddove le lettere non fanno riferimento a precisi documenti allegati si può constatare come, per la maggior parte, siano prive di un reale contenuto. Da una delle due lettere di risposta a *Pherai*, ad esempio, per quanto molto lacunosa, si può dedurre che la risposta consiste nel prendere atto delle lettere ricevute e accordare ciò che viene richiesto. In casi come questi appare chiaro qual è l'attività dell'*ab epistulis*. Se in una lettera il contenuto si riduce a forma l'unico responsabile della sua elaborazione è proprio l'*ab epistulis*. Naturalmente l'imperatore conosceva tutte le lettere ricevute, ma diventa difficile pensare che impiegasse il suo tempo nel dettare risposte prive di una

qualunque sostanza: egli dopo che aveva letto o ascoltato la lettera poteva impartire direttamente l'ordine di rispondere all'*ab epistulis*.

Si può pensare che l'*ab epistulis* vagliasse la corrispondenza, in una maniera simile a quello che Caracalla chiede di fare a Macrino o alla stessa madre⁷⁶⁹, e che sottoponesse tutte le lettere all'attenzione dell'imperatore, allegando le sue considerazioni: l'imperatore decideva quali lettere rimandare in maniera rapida all'attenzione dell'*ab epistulis* per la formulazione della risposta e quali lettere necessitavano da parte sua di un esame più lungo per stabilire quali decisioni prendere a seconda delle questioni affrontate nelle diverse lettere. Può essere il caso, ad esempio, della lettera agli Ateniesi del 178 in cui vengono date precise indicazioni in merito alla realizzazione delle statue, non d'oro ma di bronzo: è chiaro che queste disposizioni erano espressamente formulate dall'imperatore. All'*ab epistulis* rimaneva comunque il compito di dare a quel contenuto espresso dall'imperatore la forma più efficace, come emerso dalle fonti esaminate nei capitoli precedenti.

Pur ribadendo i limiti di un'indagine di carattere stilistico, si può constatare che fra le epistole di questo periodo tre di quelle datate al 177 (una inviata a *Pherai*, una a Mileto e una ad Atene)⁷⁷⁰ presentano all'inizio dell'*argumentum* la stessa struttura sintattica: ἐνετύχομεν (ἐντυχόντες) οἷς ἐπεστείλατε, come risulta dalla tabella:

Tab. D

Dati epistola	Ricorrenze testuali
Oliver 1989, 190: agli abitanti di Pherai (177 d.C.)	l. 5: ἐνετύχομεν οἷς ἐπεστεί[λατε πρὸς ὑμᾶς]
Oliver 1989, 192: agli abitanti di Mileto (177 d.C.)	l. 12: ἐντυχόντες οἷς ἐπεστείλατε περὶ τοῦ ἀγῶνος
Oliver 1989, 194: agli abitanti di Atene (177 d.C.)	l. 16: [ἐντυχόντες οἷς] ἐπεστείλατε περὶ [τῶ]ν κατὰ τὴν γερ[ουσίαν ---] ⁷⁷¹

⁷⁶⁹ DIO, *Hist.*, 78.18; HDN. 4.12, discussi in Ite. I Severi, 110.

⁷⁷⁰ Oliver 1989, 190, 192, 194.

⁷⁷¹ Oliver 1989, 194, in realtà, integra la lacuna con [τὰ μὲν γράμματα ἄ], integrazione che, tuttavia, contiene un numero di lettere sostanzialmente identico a ἐντυχόντες (o ἐνετύχομεν) οἷς.

Nel 177, Marco Aurelio e Commodo, associato al potere proprio in quell'anno, sono a Roma e tutte le lettere in greco di quest'anno dovrebbero essere state scritte da *T. Aius Sanctus*: difficile dire se la struttura sintattica individuata possa essere considerata un tratto stilistico di questo funzionario. Con il 177, che sembra essere un anno di intensa attività per la cancelleria imperiale, si arrestano anche le notizie prosopografiche dei direttori *ab epistulis*. Ma certamente *T. Aius Sanctus* ha avuto un successore, che è colui che, presumibilmente, predispone la lettera indirizzata ad Atene del 178, che non solo sembra attestare un diretto intervento dell'imperatore sul contenuto, ma, nell'*argumentum*, presenta una struttura sintattica diversa da quella evidenziata per le lettere dell'anno precedente, pur nel permanere del verbo τυγχάνω⁷⁷², come si evince dal confronto tra la tabella D e la tabella E:

Tab. E

Dati epistola	Ricorrenze testuali
Oliver 1989, 196: alla Gherusia di Atene (178 d.C.)	l. 55: ἦσθημεν τοῖς γ[ρ]άμμα[σιν] ὑμῶν ἐντυχόντες, ἐπεὶ καὶ τοῖς ἀ[---]

⁷⁷² Oliver 1989, 196.

IIIId. Commodo

Per lo studio dell'attività degli uffici *ab epistulis* e *a libellis* durante il principato di Commodo disponiamo di una documentazione esigua. Per quanto riguarda le lettere, infatti, ne conosciamo sette, tutte conservate per via epigrafica:

Tab. A

	Edizione	Destinatario	Provenienza	Datazione
1	Oliver 1989, 206	Eumolpidi	Eleusi	Post 182
2	Oliver 1989, 207	Ateniesi	Atene	185 (?)
3	Oliver 1989, 209	Ateniesi	Atene	186/187
4	Oliver 1989, 210	Ateniesi	Atene	189 o 191
5	Oliver 1989, 211	Abitanti di Afrodisia	Afrodisia	189
6	AE 1979, 624	Abitanti di Bubo	Bubo	190
7	Oliver 1989, 208	Sconosciuto	Delfi	?

Anche le notizie tramandate per via indiretta sono estremamente esigue. Delle otto costituzioni riferite a Commodo nel Digesto⁷⁷³ solo una può essere considerata, da un punto di vista formale, un'epistola, quella che Modestino cita a proposito dell'esenzione per i filosofi dai pubblici incarichi⁷⁷⁴. Dalla lettera di Commodo incisa sulla parete di Afrodisia⁷⁷⁵, e rivolta agli abitanti della città, possiamo dedurre che l'imperatore ha scritto nello stesso periodo anche al proconsole *Ulpius Marcellus*.

Va considerata come attestazione indiretta di un'epistola (o forse più di una) di Commodo anche un documento che solitamente viene interpretato come attestazione diretta. Si tratta del testo proveniente da *Chersonesos Taurica*⁷⁷⁶, in Mesia Inferiore. Questo testo è composto di 53 linee, parte in greco e parte in latino, e presenta diverse lacune, soprattutto nella parte iniziale. Nonostante le lacune, si può comprendere con certezza che si tratta di un insieme di documenti relativi alla riscossione di un'imposta sulla prostituzione⁷⁷⁷. Sulla base del testo di uno di questi documenti, si può affermare

⁷⁷³ Gualandi 2012, 130.

⁷⁷⁴ D. 27.1.6.8.

⁷⁷⁵ Oliver 1989, 211.

⁷⁷⁶ CIL III 13750 = IGR I 860 = Abbott-Johnson 1968, 112 = AE 2003, 28.

⁷⁷⁷ La stessa imposta istituita da Caligola secondo SUET. *Cal.* 40: cfr. Günther 2008, 155 sgg.

che l'epigrafe è stata realizzata, verosimilmente, per rendere pubblici tali documenti, su indicazione dell'autorità a cui la comunità si è rivolta per lamentare gli illeciti commessi dai soldati nella riscossione dell'imposta⁷⁷⁸. Dubbi permangono sulla reale identità di questa autorità. Solitamente si afferma, pur con qualche cautela, che si tratta di Commodo sulla base della cronologia dell'arconte citato, *M. Aurelius Basiledianus Alexander*, che non sarebbe antecedente al regno di Marco Aurelio, e sulla base del fatto che nella terza linea compaiono segni di erasione seguiti dalla parola Εὐτυχ- : il testo è stato così datato ad un periodo successivo al 185⁷⁷⁹. Tuttavia, questa ricostruzione desta qualche perplessità. Se anche nelle prime linee comparisse effettivamente la titolatura di Commodo niente dimostra che sia lui il mittente della prima lettera e dei documenti successivi: dalla lettura d'insieme dei diversi testi, infatti, si deduce che sia i Chersonesi che l'autorità a cui essi si rivolgono si riferiscono all'imperatore come terza persona, non direttamente coinvolta nel carteggio⁷⁸⁰. Ciò che sembra si possa dedurre, infatti, è che l'autorità in questione non sia l'imperatore ma il governatore provinciale oppure il procuratore finanziario⁷⁸¹ a cui i Chersonesi avrebbero inviato un decreto per far presenti le proprie rimostranze sulla tassa in questione⁷⁸². È il governatore provinciale o il procuratore, a questo punto, che si rivolge all'imperatore, probabilmente per chiedere

⁷⁷⁸ Alle linee 43-44 si legge infatti: "] *exemplum aperta manu scriptum, unde de plano recte legi possit, iuxta [---] positum esse cura*". Su questi illeciti, che consistevano soprattutto nel richiedere somme più alte rispetto a quelle dovute e nell'utilizzare metodi violenti, si veda McGinn 1998, 262-264.

⁷⁷⁹ Così Domaszewski in *CIL* III 13750, ripreso da Cagnat in *IGR* I 860: entrambi, tuttavia, pur ammettendo la menzione di Commodo, interpretano l'epigrafe come un carteggio tra il governatore provinciale, i Chersonesi e i tribuni comandanti della *vexillatio* incaricata di riscuotere l'imposta. Abbott-Johnson 1968, 112 classifica il documento come *epistula imperatoris Commodi ad Chersonesitanos de capitulo lenocinii*, datandola al 185-186. Secondo Millar 1977, 429 l'autorità a cui i Chersonesi si rivolgono è quella imperiale, ma è cauto sull'identificazione con Commodo.

⁷⁸⁰ Nel primo testo chi scrive utilizza l'espressione [αὐ]τοκρατορικῆς ἀντιγραφῆς alla linea 7, se lo scrivente fosse stato l'imperatore avrebbe utilizzato quantomeno un pronome possessivo di prima persona per definire la copia delle lettere da lui stesso emanate. Nel secondo testo, alla linea 25, si legge: [τὴν πρὸς τοὺς βασιλέας ἡμῶν δέησιν φανεράν σοι πεποιήκαμ[ε]ν]: è evidente che i Chersonesi intendono il destinatario della lettera, identificato con il pronome σοι, come persona diversa dagli imperatori. L'utilizzo di questo plurale, tra l'altro, invita a chiedersi se queste lettere non siano state inviate durante il regno congiunto di Marco Aurelio e Commodo.

⁷⁸¹ Werner Eck, comunicazione epistolare.

⁷⁸² Questa del resto è la prima interpretazione di Domaszewski ripreso poi da Cagnat.

direttive sul da farsi, e ne ottiene una risposta: una copia di questa risposta viene allegata alla lettera che il governatore o il procuratore invia ai Chersonesi⁷⁸³. Segue una replica di questi ultimi e le lettere che sempre il governatore o il procuratore ha inviato ad *Atilius Primianus* e *Valerius Maximianus*, i tribuni *praepositi* alla *vexillatio* incaricata di riscuotere il *vectigal*, per intimare loro di far rispettare quanto disposto da lui stesso. Naturalmente questa sua disposizione deve essersi uniformata alle direttive che lui ha richiesto e ricevuto dall'imperatore, tuttavia in quest'epigrafe non c'è un'attestazione diretta della lettera imperiale, ma solo la notizia indiretta che l'imperatore ha scritto al governatore o al procuratore su quest'argomento.

Si può inoltre supporre che Commodo abbia risposto una prima volta con un'epistola ai coloni del *saltus Burunitanus*, che, prima ancora di inviare il noto *libellus* inciso nell'epigrafe di Souk-el-Khmis, si erano già rivolti all'imperatore proprio sotto forma di epistola⁷⁸⁴.

Le lettere di Commodo conosciute per via indiretta, quindi, sono le seguenti:

Tab. B.

	Fonte	Destinatario	Datazione
1	CIL VIII 10570	Lurium Lucullum (?) e coloni del saltus Burunitanus	Inizio del regno di Commodo
2	CIL III 13750 = IGR I 860 = Abbott-Johnson 1968, 112 = AE 2003, 28	Legatus Aug. pr. provinciae Moesiae Inferioris o procurator Augusti	Post 185 (?)
3	Oliver 1989, 211	Ulpium Marcellum	189 o poco prima
4	Modestino l. 2 excusationum (D. 27.1.6.8.)	Sconosciuto	Sconosciuta

Pertanto, sommando le fonti dirette e quelle indirette, arriviamo a conteggiare un numero complessivo di undici lettere prodotte dall'ufficio *ab epistulis* durante il principato di Commodo.

La situazione documentaria dell' *a libellis* in questo periodo è ancora più sconosciuta. Nel *Codex Justinianus* non sono conservati rescritti direttamente attribuibili a Commodo e nel Digesto si possono riscontrare forse tre notizie relative a rescritti di

⁷⁸³ CIL III 13750, l. 7.

⁷⁸⁴ CIL VIII 10570 = D 6870 = FIRA I 103 = Abbott-Johnson 1968, 111 = Flach 1978, 470 = Hauken 1998, 2: [... im]ploratum maiestatem tu/[am immodesta e]pistula usi fuissemus.

quest'imperatore, sulla base unicamente dell'utilizzo, da parte del giurista che riassume il testo, del verbo *rescribo*, che, tuttavia, come si è visto, non può rappresentare una prova completamente certa che la parola imperiale citata fosse veicolata effettivamente sotto forma di *subscriptio* a un *libellus* ricevuto⁷⁸⁵. Un'attestazione indiretta di un rescritto di questo periodo è l'epigrafe dei coloni di un *saltus* africano, simile al *saltus Burunitanus*⁷⁸⁶. L'unica *subscriptio* di Commodo conservatasi per intero è proprio quella riportata nell'epigrafe del *saltus Burunitanus* da cui risulta che l'imperatore accoglie le richieste formulate dai coloni tramite il loro rappresentante, *Lurius Lucullus*. L'intera epigrafe può essere datata al 15 Maggio del 181, come risulta dalle ultime righe del testo. Ciò significa che il rescritto di Commodo è stato emesso nella prima parte del 181 o, forse, negli ultimi mesi del 180. L'unico *a libellis* attestato per il regno di Commodo è *M. Aurelius Papirius Dionisius*, che sicuramente ha svolto questo incarico prima del 189⁷⁸⁷. Non possiamo però dire quando l'incarico viene assunto: pensando alla durata media del servizio per tutti gli *a libellis* noti finora, non sarebbe del tutto fuori luogo ipotizzare che tra il 180 e il 181 *M. Aurelius Papirius Dionisius* svolga già questa funzione, ma l'ipotesi non può essere verificata. Tuttavia, al di là dell'identità del procuratore *a libellis* che presiede alla redazione del rescritto, il testo, per come è formulato, consente di effettuare delle riflessioni proprio sulle modalità attraverso cui è avvenuta la redazione. Il testo si chiude con le formule consuete *scripsi recognovi*. È stato dimostrato che la prima di queste formule, *scripsi*, o più frequentemente *rescripsi*, viene apposta dall'imperatore, mentre la formula *recognovi* dall'*a libellis*⁷⁸⁸. Queste formule, insieme ai nomi dei testimoni, sono gli elementi diplomatici che attestano l'autenticità del documento. In questo caso, con ogni probabilità, i nomi dei testimoni sono stati omessi al momento dell'incisione sulla *tabula*. Quest'incisione, che è avvenuta sotto la cura di *C. Iulius Pelopes Salaputis*, *magister* del *saltus*, è stata evidentemente voluta dagli stessi coloni rappresentati da *Lurius Lucullus*. Per l'incisione del testo del rescritto si deve essere utilizzata proprio la copia in possesso di *Lurius Lucullus*, primo

⁷⁸⁵ D. 12.3.10; 35.3.6; 49.14.31.

⁷⁸⁶ CIL VIII 14428.

⁷⁸⁷ Ibid. Commodo, 81-82.

⁷⁸⁸ Mourgues 1995, in particolare pp. 267-274, in cui vengono discussi anche i caratteri diplomatici di questo rescritto.

destinatario del documento imperiale. L'omissione del nome dei testimoni non è elemento sufficiente per mettere in dubbio l'autenticità del documento riportato e la veridicità del suo testo, che può pertanto essere analizzato da un punto di vista diplomatico. Ciò che è interessante da questo punto di vista è che le formule *scripsi recognovi* sono precedute dalla dicitura *et alia manu*. Quest'espressione epigraficamente sembra essere attestata solo in un'epistola di Onorio indirizzata a diverse unità militari e nelle righe successive della stessa epigrafe del *saltus Burunitanus*, anche se in quel punto il testo presenta una lacuna⁷⁸⁹. L'espressione sembra invece più frequente nella cancelleria ecclesiastica delle origini e nell'epistolario di Agostino⁷⁹⁰. Naturalmente *alia manu* tradotto alla lettera significa che è intervenuto un cambiamento di mano dello scrivente tra ciò che precede quest'espressione e ciò che lo segue. Tuttavia, a dispetto di questa chiarezza semantica, sembra che quest'espressione abbia causato delle difficoltà di interpretazione⁷⁹¹. Si è infatti ipotizzato che *alia manu* possa essere stata inserita nel testo dall'incisore per indicare un cambiamento di mano⁷⁹². Un'ipotesi di questo tipo appare comunque priva di riscontri se si parte dall'assunto, già discusso, che le trascrizioni epigrafiche conservano sostanzialmente intatta l'originalità del documento trascritto⁷⁹³. La reale difficoltà interpretativa consiste, infatti, nel capire perché in questo rescritto è presente l'espressione *alia manu* e in altri simili no. Quest'espressione si trova prima di *rescripsi*. In ogni rescritto, tra questa formula e tutto il testo precedente esiste sempre un cambiamento di mano, perché *rescripsi* è proprio la formula che l'imperatore scrive di suo pugno, mentre il resto del testo viene materialmente messo per iscritto da un dipendente dell' *a libellis* o dall'*a libellis* stesso. Si deve quindi pensare che in questo

⁷⁸⁹ Dati tratti da Clauss-Slaby. Per l'epistola di Onorio cfr. Kulikowski 1998; l'ultima parte dell'epigrafe del *saltus Burunitanus* è occupata dall'epistola dei procuratori: *CIL VIII 10570*, col. IV 21-22.

⁷⁹⁰ Sull'utilizzo di *et alia manu* negli atti pontifici anteriori al 604 cfr. Moreau 2014; sull'utilizzo nell'epistolario di Agostino Mastandrea 1984.

⁷⁹¹ L'espressione ricorda la formula *manu mea scripsi* nel testo del *Senatus consultum de Cn. Pisone patre*: Eck, Caballos, Fernández 1996, 50, l. 174 e pp. 273-274 per il commento: in questo caso *manu mea* distingue chiaramente la porzione di testo scritta dall'imperatore.

⁷⁹² Honoré 1994², 47; Hauken 1998, 27: "It is hard to decide whether the inclusion of the words *et alia manu* reflects that the cutter is transcribing the original document, and added the words to indicate the change in handwriting, or a copy where the words already were included.

⁷⁹³ Cfr. IIIc. Marco Aurelio, 165.

caso l'esplicitazione della dicitura *alia manu* evidenzi che la redazione della *subscriptio* è avvenuta con una modalità diversa rispetto a quella nota. Forse si potrebbe avanzare l'ipotesi che in questo caso la formula *scripsi* non sia stata scritta dall'imperatore di suo pugno, ma, appunto, *alia manu*. Sfortunatamente il resto della documentazione conosciuta non permette di capire se in casi come questo, per ragioni che non ci sono note, l'*a libellis* ricevesse dall'imperatore l'ordine di apporre egli stesso la formula di autenticazione *rescripsi*.

Anche il frammento di calcare proveniente da Aïn Zaga doveva recare incisa una *subscriptio* non diversa da quella dell'epigrafe precedente, con una risposta di Commodo sempre a *Lurius Lucullus*, quale rappresentante dei coloni, sulle disposizioni che avrebbero dovuto applicare i procuratori imperiali⁷⁹⁴; la porzione di testo conservatasi, tuttavia, è troppo esigua per consentire di dire di più.

Pertanto, sommando l'insieme delle attestazioni pervenute, si ha notizia di circa sei rescritti emessi dall'ufficio *a libellis* durante il principato di Commodo.

Per questo periodo, è carente anche la documentazione che pur non potendo essere considerata con certezza una diretta produzione di questi due uffici permette di valutare l'insieme dell'attività della cancelleria imperiale: le costituzioni per la concessione dei diritti civili ai soldati congedati, ad esempio, datate tra il 180 e il 192 sono appena quattro⁷⁹⁵. Rimane poi notizia di altre tre costituzioni⁷⁹⁶. Talvolta anche il testo contenuto nell'epigrafe del *saltus Burunitanus* viene classificato come decreto, per quanto non possieda i caratteri formali di questa tipologia documentaria⁷⁹⁷. In questa epigrafe, infatti, non è presente una disposizione normativa di Commodo che si apre con la titolatura imperiale seguita dal verbo *dico* alla terza persona singolare, ma, un insieme di tre documenti: oltre alla *subscriptio* già esaminata è presente il testo del *libellus* che i coloni hanno fatto pervenire a Commodo e, nella parte finale dell'epigrafe, la lettera che i procuratori del *tractus Karthaginiensis*, *Tussanius Aristo* e *Chrysantus*, inviano ad *Andronicus*, procuratore del *saltus*. L'intero documento è interessante non solo perché

⁷⁹⁴ *CIL* VIII 14451 = ILPBardo 180.

⁷⁹⁵ Un elenco allegato a Eck 2015 "Verteilung der Konstitutionen auf die Jahre zwischen 52 und Mitte 3. Jh."

⁷⁹⁶ *D.* 22.3.26; 25.3.6.1; 40.10.3.

⁷⁹⁷ Purpura 2012, 347, n. 340.

conserva un'attestazione diretta del lavoro dell'a *libellis* ma anche perché offre un'immagine del funzionamento di una realtà amministrativa locale molto particolare quale quella del *tractus Karthaginiensis* e del modo in cui avveniva la comunicazione amministrativa con il centro del potere⁷⁹⁸. I rappresentanti del potere imperiale in quel contesto sono proprio i due *procuratores* del *tractus* e, a un livello inferiore, per quanto riguarda nello specifico il *saltus Burunitanus*, il procuratore di quel *saltus*. I coloni, infatti, devono essersi rivolti prima ai procuratori imperiali per lamentare le illegalità commesse dal *conductor Allius Maximus*. Rendendosi però conto che i procuratori appoggiavano direttamente la condotta assunta da questo *conductor*, contravvenendo alle disposizioni sancite dalla legislazione imperiale, fra cui, soprattutto la *lex Hadriana*, si rivolgono direttamente all'imperatore per avere giustizia. La loro richiesta è reiterata e utilizza, indifferentemente, le due forme, epistola e *libellus*. La risposta imperiale al *libellus*, indirizzata a *Lurius Lucullus*, che ristabilisce la giustizia richiesta dai coloni, è nota anche ai procuratori del *tractus Karthaginiensis* perché essi ne fanno menzione nella lettera che, a loro volta, indirizzano al procuratore del *saltus*. Non sappiamo se i procuratori sono venuti a conoscenza di questa *subscriptio* tramite lo stesso *Lurius Lucullus* o se sia stata la cancelleria imperiale a notificare questo documento, allegandone, ad esempio, una copia a un'epistola indirizzata ai due procuratori.

L'accentuata esiguità di documenti per il regno di Commodo, rispetto ad esempio al regno di Antonino Pio o di Marco Aurelio, potrebbe dipendere dalla durata del governo, che è inferiore rispetto a quella dei predecessori. Tuttavia, ci si potrebbe chiedere se nella conservazione della documentazione imperiale, per lo meno quella che era stata trasferita su supporto epigrafico, possa in qualche modo aver inciso la *damnatio*

⁷⁹⁸ Il funzionamento di questa realtà amministrativa, soprattutto per ciò che emerge da questo documento, è legato al problema del colonato, su cui la bibliografia è vasta e in continuo aggiornamento: classico rimane il lavoro di Michail Rostovtzeff riedito in Rostovtzeff 1994; una visione d'insieme della problematica economica e sociale è presente in Lo Cascio 1997; per l'Africa in particolare cfr. Kolendo 1991. Una recente disamina dell'aspetto propriamente amministrativo del *tractus Karthaginiensis*, con un'attenzione alla collegialità della carica, è quella di Eich 2005, 294-297, che discute anche i dati emersi da questo documento.

memoriae che ha colpito quest'imperatore durante il breve regno di Pertinace e l'inizio di quello di Settimio Severo⁷⁹⁹.

Tuttavia, dalla documentazione rimasta si può trarre qualche interessante spunto di riflessione. L'insieme delle lettere, ad esempio, può essere utilizzato per dire qualcosa di più su quella che è la politica di Commodo nei confronti della parte orientale dell'Impero. Si è affermato, infatti, che egli tende, in linea generale, a differenziarsi dai due precedenti Antonini per riprendere il filellenismo più marcato che aveva contraddistinto il regno di Adriano⁸⁰⁰. La lettera indirizzata al *genos* degli Eumolpidi sembra essere un'attestazione di questa politica⁸⁰¹. Dal testo della lettera, infatti, si comprende che è la risposta formulata da Commodo all'invito ricevuto da parte di questo *genos* a diventare loro arconte. L'imperatore esprime una risposta affermativa, ribadendo che si trattava di un atto giusto, alla luce di quanto avvenuto in precedenza, vale a dire dell'iniziazione ai misteri eleusini, nel 176. Questa lettera, dunque, segna una delle tappe che l'imperatore compie nel suo *iter* religioso di avvicinamento al mondo greco. Dopo l'iniziazione, infatti, diventa membro del *genos* degli Eumolpidi e riceve la richiesta a ricoprire la carica di arconte: si tratta di atti che formalmente preludono l'assunzione della cittadinanza ateniese⁸⁰². Questa lettera, dunque, va contestualizzata all'interno di una problematica più ampia che è quella delle modalità formali attraverso cui gli imperatori personalmente si relazionavano al mondo ellenico. Nessun imperatore romano sottovalutava il prestigio culturale del mondo greco ed era consapevole che un avvicinamento diretto secondo i codici imposti da quel mondo avrebbe consentito un miglior governo. L'iniziazione ai misteri e l'ingresso nel *genos* degli Eumolpidi non sono una novità di Commodo, ma nessun imperatore prima di lui si era spinto fino ad

⁷⁹⁹ HA, *Pert.* 6.3; *Comm.* 17.6. Della *damnatio memoriae* di Commodo si occupa Grosso 1964, 58; 220-221; 366-368. Sulla *memoria damnata* come problematica storica e archeologica cfr. Lefebvre 2004; Flower 2006; Benoist 2007, anche se sembra mancare un recente esame sistematico della problematica in relazione a Commodo.

⁸⁰⁰ Saldern 2003, 265-300: ne sarebbe prova, tra gli altri elementi, la ripresa del gentilizio *Aelius* verso la fine del regno.

⁸⁰¹ Oliver 1989, 206. La lettera ricorda per i contenuti quella in cui Adriano scrive a Mileto per accettare la funzione di *προφήτης*: cfr. *Ila.* Adriano, 130.

⁸⁰² Oliver 1950. Per una ricostruzione storica del ruolo del *genos* degli Eumolpidi nella celebrazione dei culti di Eleusi: Oliver 1980.

ottenere la cittadinanza ateniese⁸⁰³. I destinatari della lettera, gli Eumolpidi, interpretano come un segno di onore l'accettazione da parte di Commodo dell'arcontato ed è molto probabile che l'incisione su marmo di questo testo sia avvenuta proprio per iniziativa del *genos*. La lettera viene genericamente datata ad un periodo posteriore al 182 sulla base dell'appellativo *Pius* presente nella titolatura imperiale. Anche questa lettera, al di là della rilevanza politica che può possedere, presenta un contenuto che si riduce quasi interamente a forma: l'imperatore esprime parere positivo di fronte alla richiesta ricevuta dagli Eumolpidi, per il resto la lettera deve essere stata frutto di un *ab epistulis Graecis* di cui non si conosce l'identità, ma la cui attività è ben riscontrabile nell'utilizzo di stilemi che appartengono alla tradizione letteraria greca⁸⁰⁴. La titolatura imperiale adottata in questo testo appare semplificata rispetto a quella presente nelle altre lettere conosciute: il nome di Commodo, infatti, ha la forma *Imperator Caesar M. Aurelius Commodus Antoninus Pius*, senza patronimici; l'estensione tutto sommato ridotta delle lacune successive non sembra avere lo spazio per l'integrazione di tutti i *cognomina ex virtute*, della *tribunicia potestas* e delle salutazioni imperiali.

Le rimanenti lettere, invece, presentano tutte un'omogeneità per quanto riguarda l'indicazione della titolatura imperiale, che appare nella forma più completa ed estesa. Queste lettere sono quasi tutte accomunate anche da un altro elemento: tranne la lettera di Afrodisia, le altre provengono da contesti epigrafici in cui sono state ritrovate incise anche diverse lettere di Marco Aurelio. Quella di Delfi, infatti, appartiene al progetto più ampio di cui si è già discusso⁸⁰⁵ e in cui però forse non può essere annoverato un testo in latino spesso tramandato come epistola di Commodo⁸⁰⁶.

Le due lettere ad Atene provenienti dall'acropoli si può immaginare che avessero caratteri abbastanza simili e che siano state scritte anche in un tempo abbastanza ravvicinato: la presenza, nella parte finale di entrambe, di un elenco di membri di un *consilium principis* lascia pensare che le lettere contenessero il risultato di una decisione che l'imperatore ha preso avvalendosi del *consilium* su una determinata questione. Il

⁸⁰³ Commodo di fatto è il primo ad assumere la cittadinanza greca da imperatore perché Adriano l'aveva assunta quando era ancora un senatore: Oliver 1981, 420.

⁸⁰⁴ Oliver 1989, 419, ad esempio, mette in evidenza l'utilizzo di uno stilema che appartiene all'orazione di Pericle in Tucidide.

⁸⁰⁵ Cfr. IIIc. Marco Aurelio, 170.

⁸⁰⁶ Plassart 1970, 325. Per Oliver 1989, 364 si tratta di una *Bauinschrift*.

fatto che i membri menzionati non siano esattamente gli stessi nelle due lettere non significa che sono da intendersi come distanti temporalmente: sappiamo infatti che in questo periodo la composizione del *consilium* ancora non è stabile ma varia a seconda delle questioni da discutere. La presenza di *Papirius Dionisius* nel primo caso può essere dovuta alla funzione che egli svolgeva come *a libellis* e *a cognitionibus*, non possiamo dire se questo personaggio fosse menzionato anche nella seconda lettera, nella parte in cui permangono le lacune. Ma ciò non è così importante. La presenza in entrambe di *Iulius Candidus* ci dice che probabilmente in entrambi i casi si discutono questioni di ordine finanziario. È estremamente probabile che entrambe le lettere siano state redatte da *Aurelius Larichus, ab epistulis Graecis*. Almeno per la seconda lettera possiamo dire che egli ha presenziato alla seduta del *consilium* e dunque si può anche immaginare in che modo sia avvenuta la stesura della lettera: essendo parte del *consilium* egli ha avuto modo di ascoltare la decisione dell'imperatore e ciò che egli desiderava si notificasse ai richiedenti. Al momento della stesura vera e propria della lettera, egli era dunque perfettamente consapevole del contenuto da scrivere e, naturalmente, di quale forma adottare per quel contenuto.

La lettera ad Afrodizia del 189 è probabile che sia stata scritta dal successore di *Aurelius Larichus*. La titolatura utilizzata rivela la più stretta aderenza alla conservatività della cancelleria imperiale, anche l'argomento affrontato è estremamente frequente negli affari amministrativi delle città orientali: Afrodizia scrive all'imperatore per chiedere una diretta presenza del proconsole⁸⁰⁷ nel territorio a fronte di alcune trascuratezze e di alcune decisioni prese dal *curator rei publicae*⁸⁰⁸. Commodo rassicura la comunità sull'immediata presenza del governatore a cui ha già inviato delle lettere. Questa lettera, a differenza di quella indirizzata al *genos* degli Eumolpidi, non rivela nessuna

⁸⁰⁷ In realtà non abbiamo grosse certezze sul fatto che il personaggio che Commodo definisce suo amico sia effettivamente il proconsole d'Asia, perché permangono lacune nel nome: se si tratta, come è stato proposto nell'edizione di Oliver e di Reynolds, di *Ulpus Marcellus* (*PIR* V 556), che era governatore della Britannia nel 184, non è strano pensare che abbia ottenuto poi il proconsolato d'Asia. Reynolds 1982, 122-123 discute la questione, riflettendo sull'esistenza di altri casi in cui ci si rivolge al proconsole a fronte dell'attività svolta da *curatores* ad Afrodizia.

⁸⁰⁸ Non è escluso che questo *curator* possa essere proprio l'*Ulpus Eurycles* oggetto di una lettera di Antonino Pio e destinatario di una lettera di Marco Aurelio: Reynolds 1982, 121 con elenco e discussione di tutte le attestazioni di *curatores* di Afrodizia durante il regno di Commodo.

particolare impronta di Commodo nel relazionarsi alle città dell'Oriente: questa linea politica di valorizzazione del ruolo amministrativo dei governatori provinciali si inserisce nel solco della tradizione già avviata da Antonino Pio.

IIIe. I Severi

Per il periodo di tempo compreso tra il regno di Settimio Severo e quello di Severo Alessandro la produzione degli uffici *a libellis* e *ab epistulis* giunta fino a noi è cospicua. In particolare, appare significativamente numerosa, rispetto ai periodi precedenti, la documentazione su papiro. Tuttavia, la possibilità di utilizzare questi documenti per lo studio degli uffici presenta alcune difficoltà dovute all'impossibilità di poter talvolta identificare da un punto di vista formale la tipologia di appartenenza del documento. Questa difficoltà non deriva solo dalle condizioni di conservazione, che talvolta non consentono di rendere leggibile quelle parole che contraddistinguono la stessa tipologia documentaria⁸⁰⁹. Anche quando il testo è privo di lacune sostanziali, una sua identificazione da un punto di vista formale diventa difficile perché molti dei documenti noti per via papiracea non sono copie fedeli di un originale, ma riassunti che contengono solo i punti essenziali dell'originale decisione imperiale⁸¹⁰. Alcuni dei documenti emanati dagli uffici di Settimio Severo e Caracalla, ad esempio, sono contenuti in papiri scritti dopo la loro morte, come denota chiaramente l'utilizzo dell'appellativo *divus* nella titolatura⁸¹¹. Anche quando nel testo non sono presenti termini chiari che fanno pensare a un riassunto, altri indizi lasciano presumere che lo sia, come ad esempio l'assemblamento in uno stesso papiro di testi diversi preceduti da un pronome come ἄλλο che evidenzia la presenza di un altro documento oltre a quello che è appena terminato⁸¹². Naturalmente tutti questi testi, al pari di quelli noti dalla tradizione giuridica, non possono essere utilizzati per effettuare uno studio formale del documento, al massimo possono fornire notizie relative al contenuto, ma diventa difficile utilizzarli anche nella ricostruzione cronologica del lavoro effettuato da ogni ufficio, perché le indicazioni temporali spesso vengono omesse e le stesse titolature imperiali vengono riportate in forma notevolmente abbreviata.

⁸⁰⁹ Ad esempio il verbo λέγω/*dico* per quanto riguarda gli editti o le formule di saluto per quanto riguarda le epistole.

⁸¹⁰ *P. Oxy* 47, 3364, 1: [ἐκ μέρ]ους κεφαλαίω[ν τῶ]ν κυρίων ἡμῶν Α[ὐτοκρατόρων Σεουήρου καὶ Αντωνίνου].

⁸¹¹ Oliver 1989, 212A e 212B.

⁸¹² Il *P. Giss.* 40 (= Oliver 1989, 260-262) contiene tre testi di Caracalla, il secondo e il terzo sono preceduti dal pronome ἄλλο.

Pertanto, sulla base di queste constatazioni, si può operare una prima classificazione della documentazione conosciuta per l'età dei Severi.

Epistulae

Per quanto riguarda le epistole, i documenti attestati per via diretta sono i seguenti:

Tab. A

	Edizione	Titolarità	Destinatari	Provenienza	Datazione
1	Coriat 2014, n. 9	Settimio	Syedra	Syedra	194
2	Oliver 1989, 214 (= Coriat 2014, n. 17)	Settimio e Caracalla	Prymnessus (?)	Prymnessus (?)	195
3	Oliver 1989, 213 (= Coriat 2014, n. 20)	Settimio	Aizanoi	Aizanoi	195
4	Oliver 1989, 215 (= Coriat 2014, n. 62)	Settimio e Caracalla	Delfi	Delfi	197
5	Oliver 1989, 205	Settimio e Caracalla (?)	Delfi	Delfi	198
6	Oliver 1989, 217	Settimio e Caracalla	Nicopolis ad Istrum	Nicopolis ad Istrum	198
7	Oliver 1989, 218	Settimio e Caracalla	Aphrodisia	Aphrodisia	198
8	Oliver 1989, 219	Caracalla	Aphrodisia	Aphrodisia	198
9	Oliver 1989, 244	Caracalla	Efeso	Efeso	198/199
10	Oliver 1989, 255	Settimio e Caracalla	Smirne	Smirne	198-209
11	ChLa 11, 483	?	Fulvianus (?)	Egitto	200-299
12	CIL III 781	Settimio e Caracalla	Ovin. Tertullus	Tyra	201
13	Oliver 1989, 245	Settimio e Caracalla	Paneleni	Atene	201
14	Oliver 1989, 246/247	Settimio e Caracalla	Aurelius Horion	Ossirinco	202
15	CIL VI 32327	Settimio e Caracalla	Collegio dei quindecemviri	Roma	15.04.204
16	CIL VI 32327	Settimio e Caracalla	Collegio dei quindecemviri	Roma	204
17	Oliver 1989, 257	Settimio e Caracalla	Sirii	Syros	204-210, 205 (?)
18	FIRA I 87	Settimio e Caracalla	Collegio fabbrici	Noricum	205

			centonari		
19	Oliver 1989, 259	Settimio Caracalla	Samii (?)	Katapola (Amorgos)	208-210
20	Oliver 1989, 258	Caracalla	Sirii	Syros	Post 211
21	Oliver 1989, 263	Caracalla	Aurelius Julianus	Filadelfia	213
22	Oliver 1989, 268	Caracalla	Apollonia	Apollonia	215
23	Oliver 1989, 273	Macrino e figlio	Milesii	Mileto	217
24	Oliver 1989, 274	Elagabalo con Cesare	Delfi	Delfi	221
25	Oliver 1989, 276A	Severo Alessandro	Greci di Bitinia	Ossirinco	222
26	Oliver 1989, 278	Severo Alessandro	Afrodisia	Afrodisia	224
27	Oliver 1989, 272	Caracalla (?)	?	Macedonia	?
28	Oliver 225A-C	Settimio e Caracalla	?	Ossirinco	?
29	Oliver 1989, 265	Iulia Domna	Efeso	Efeso	?
30	Oliver 1989, 266	Caracalla	Efeso	Efeso	?
31	Oliver 1989, 264	?	?	Efeso	?

Le epistole note da tradizione indiretta sono le seguenti:

Tab. B

	Fonte	Titolatura	Destinatario	Datazione
1	Coriat 2014, n. 12	Settimio	Laodicea	194
2	Coriat 2014, n. 13	Settimio	Heliopolis	194
3	Coriat 2014, n. 19	Settimio	Nisibis	195
4	Coriat 2014, n. 36	Settimio	Venidius Rufus (legat. pro pr. Ciliciae)	196
5	Oliver 1989, 212A e 212B	Settimio	Sinodo degli artisti dionisiaci	?
6	Oliver 1989, 225D	Settimio	Sinodo degli artisti dionisiaci	?
7	D. 1.12.1.4	Settimio	Praefectus urbi (?)	?
8	D. 5.3.20.12	Settimio	Celer	?
9	D. 48.19.8.5	Settimio	Fabius Cilo (praef. urbi)	?
10	D. 48.22.6.1	Settimio	Fabius Cilo (praef. urbi)	?
11	D. 50.5.7	Settimio	(?)	?
12	P. Oxy 31, 2610 (=	Settimio	Sinodo degli artisti dionisiaci (?)	?

	Purpura 391)				
13	Oliver 1989, 225A-C	Settimio e Caracalla		Sinodo degli artisti dionisiaci	?
14	Vat. Frag. 246	Settimio Caracalla	e	Aelius Diodotus	?
15	Inst. 1.26.9	Settimio Caracalla	e		?
16	D. 1.15.4	Settimio Caracalla	e	Iunius Rufinus (praef. vigilum)	?
17	D. 1.16.6.3	Settimio Caracalla	e	Proconsole (?)	?
18	D. 26.10.1.4	Settimio Caracalla	e	Bradua Mauricus (procos. Africae)	?
19	D. 26.10.7.2	Settimio Caracalla	e	Atrius Clonius	?
20	D. 32.1.4	Settimio Caracalla	e	?	?
21	D. 39.4.16.1	Settimio Caracalla	e	?	?
22	D. 49.15.9	Settimio Caracalla	e	Ovinius Tertullus (legatus pro praet. Moesiae Inf.)	?
23	P. Oxy 7, 1020	Settimio Caracalla	e	Damasius (praef. Aegypti?)	?
24	Vat. Frag. 204	Caracalla		Cerealis (a censibus)	?
25	Vat. Frag. 235	Caracalla		Marcus Dioca (praef. annonae)	?
26	D. 4.4.18.3	Caracalla		Licinnius Fronto	?
27	D. 28.6.2.4	Caracalla		Virius Lupus (praeses. Britanniae)	?
28	CRAI 1952, 592-593	Caracalla		Gabinius Barbarus Pompeianus (procos. Asiae)	?

Considerando nell'insieme le fonti dirette e quelle indirette abbiamo notizia di 59 lettere emesse dall'ufficio *ab epistulis* nel periodo compreso tra il regno di Settimio Severo e quello di Severo Alessandro. Nei fatti, la maggior parte di questi documenti è relativa al regno congiunto di Settimio Severo e Caracalla. Così come per i periodi precedenti, un buon numero di questi documenti è indirizzato a città dell'Oriente greco, ma, in questo caso, diventa significativo anche il numero delle attestazioni di lettere rivolte a funzionari, quasi tutti in Oriente, con l'eccezione di quelli che si trovano a Roma. Osservando la tabella A sembra che si possano individuare gli anni 198 e 201 come

periodi di intensa attività perché sono gli unici per cui è documentata l'emissione, rispettivamente, di quattro e tre lettere. Dato che tutte queste lettere sono state incise sulla pietra, ci si potrebbe chiedere se è possibile individuare ragioni comuni, che, al di là dei vari interessi individuali, hanno determinato in città diverse la volontà di conservare in maniera duratura i testi delle epistole imperiali. Almeno per il 198, la ragione è da individuarsi nell'associazione al potere di Caracalla che proprio in quest'anno assume la sua prima *tribunicia potestas*. Tutte le lettere di quest'anno, infatti, appaiono come una risposta alla lettera di felicitazioni che le diverse città avevano inviato⁸¹³. In nessuna di queste si dice chiaramente che l'incisione su pietra è avvenuta per espresso volere pubblico. Tuttavia, non sembrano essere menzionati individui particolari a cui attribuire l'interesse di vedere immortalato il proprio nome in una lettera imperiale⁸¹⁴. L'unico nome che appare nel testo della lettera incisa a *Nicopolis ad Istrum* è quello di *Ovinus Tertullus, legatus Augg. propr. provinciae Moesiae Inferioris* tra il 198 e il 201⁸¹⁵. Questo governatore è noto da un numero di fonti abbastanza cospicuo, sia epigrafiche che numismatiche e giuridiche. Nella banca dati di Clauss-Slaby al momento sono attestate quindici iscrizioni, tra miliari, *Bauinschriften* e basi di statua⁸¹⁶, che recano inciso il nome di questo governatore come persona che eleva la dedica agli imperatori o come persona tramite la quale si realizzano i lavori menzionati nelle iscrizioni. Lo stesso non si può dire per il governatore che l'ha preceduto, *Cosconius Gentianus*, e per quello che è stato il suo successore *L. Aurelius Gallus*⁸¹⁷. Stando alla documentazione di cui disponiamo, dunque, *Ovinus Tertullus* sembra incarnare molto bene il ruolo di governatore come tramite tra il potere centrale e le comunità locali, in lui più che in altri governatori della Mesia dello stesso periodo sembra concentrarsi il compito di attuare la rappresentazione del potere imperiale, di cui sono testimonianza tutte le fonti giunte fino a noi.

⁸¹³ Almeno quelle che presentano un testo quasi integro: su Oliver 1989, 205, infatti, non si può dire molto perché si è conservata solo la titolatura imperiale.

⁸¹⁴ Oliver 1989, 218 e 219 presentano delle lacune nella parte finale.

⁸¹⁵ *PIR*² O 127; Boteva 1996, 242; Stein 1940, 84-86.

⁸¹⁶ *AE* 1956, 206b; *AE* 1980, 798; *AE* 1981, 747-749; *AE* 1993, 1374; *AE* 1997, 1325; *AE* 2001, 1748; *CIL* III 7540; 7602; 7603a; 7604; 12370; 14428; 14447.

⁸¹⁷ Per entrambi Stein 1940, 84 e 86-87; Boteva 1996, 241 e 242-243.

Questo governatore è menzionato anche nel carteggio inciso nella tabula di marmo ritrovata a *Tyra* in cui di seguito compare il testo della lettera in latino inviata dagli imperatori a *Ovinus Tertullus*, la lettera imperiale in latino inviata a *Heraclitus*, *procurator vectigal Illyrici*, la lettera in greco inviata da *Ovinus Tertullus* agli abitanti della città⁸¹⁸. Il carteggio è relativo all'*immunitas* dai *portoria* che la città avrebbe usurpato e che gli imperatori avrebbero confermato in nome della *iusta moderatio*, imponendo, tuttavia, una verifica delle nuove richieste di cittadinanza nel *consilium* del *praeses*. La tabula è interessante perché documenta una parte del lavoro dell'ufficio *ab epistulis* nel 201⁸¹⁹: oltre alla lettera a *Heraclitus* e a *Ovinus Tertullus* di cui è riportato il testo, l'ufficio produce una copia della lettera a *Heraclitus* da inviare a *Tertullus*. Non si può dire esattamente in che modo gli imperatori prendano visione delle lettere di Antonino Pio, di Marco Aurelio e del *praeses Antonius Hiberus*⁸²⁰ prodotte dagli abitanti di *Tyra* per attestare i diritti conquistati all'*immunitas*. È presumibile che anche queste siano giunte per tramite del governatore, forse proprio all'ufficio *ab epistulis*. Nei testi incisi sulla tabula, tuttavia, non compare la menzione di nessun personaggio che possa lasciar supporre che la conservazione dei testi in maniera duratura sia avvenuta per assicurare la perpetuazione della propria memoria. È probabile che in questo caso l'iniziativa di realizzazione dell'epigrafe sia stata della città, che così poteva dare rappresentazione ai privilegi ricevuti dal potere imperiale.

Abbiamo esempi di lettere imperiali dietro la cui redazione c'è il solo Caracalla: proprio in una delle lettere del 198, una di quelle inviate ad Afrodizia, Caracalla parla in prima persona, anche se la lettera è emessa a nome di entrambi i sovrani⁸²¹. Anche gli abitanti di Afrodizia avevano inviato un decreto per celebrare l'associazione al potere del nuovo Augusto e Caracalla risponde in prima persona. Nel cosiddetto "archive wall" della città però è incisa anche un'altra lettera, sempre dello stesso anno, che presenta gli stessi argomenti di tutte le lettere emesse in quest'anno: ringraziamento per le felicitazioni ricevute, lode della città, che si distingue tra i Barbari, con assicurazione dei benefici

⁸¹⁸ *CIL* III 781 = *FIRA* I 86.

⁸¹⁹ Questo almeno è l'anno di registrazione della lettera del governatore *Tertullus* negli archivi della città.

⁸²⁰ *PIR*² A 836.

⁸²¹ Oliver 1989, 219.

precedentemente assegnati⁸²². Quest'ultima lettera è formulata al plurale: non è il solo Caracalla a parlare, ma entrambi i sovrani si rivolgono congiuntamente alla città di Afrodisia. Queste due lettere presentano una differenza formale: anche se in entrambe compare la titolatura sia di Settimio Severo che di Caracalla, quella che è formulata al plurale, intesa quindi come emanata dai due imperatori congiuntamente, presenta la forma della titolatura più estesa e più conservativa, con indicazione dei *cognomina ex-virtute*, *tribunicia potestas*, salutazioni imperiali e consolati. Quella invece in cui Caracalla si esprime in prima persona, pur mantenendo in apertura i nomi di entrambi i sovrani, presenta una forma della titolatura imperiale completamente semplificata: Ἀὐτοκράτορες Σεουήρος καὶ Ἀντωνεῖνος. Una così grande differenza formale in testi emessi nello stesso anno e rivolti alla stessa città indurrebbe a pensare che la lettera con la titolatura abbreviata non sia stata emessa dall'ufficio imperiale, solitamente molto conservativo. Dato che Caracalla parla in prima persona è possibile che si sia occupato lui stesso della redazione senza passare attraverso l'ufficio e ricorrendo, ad esempio, ai suoi liberti.

In un'altra circostanza, invece, proprio Caracalla sembra essersi avvalso dell'ufficio *ab epistulis* per emettere una lettera rivolta alla città di Efeso in cui ancora una volta egli utilizza nella formulazione pronomi al singolare⁸²³. Sfortunatamente questa lettera presenta delle lacune nella parte iniziale e dunque non è possibile capire quale forma avesse la titolatura imperiale. Si può comunque affermare che l'unità del potere imperiale non è preclusa. Al termine di questa lettera, infatti, è menzionato *Aelius Antipater*, come partecipante al *consilium* che si è riunito per discutere i fatti trattati e di cui non rimane chiara notizia. *Aelius Antipater*, pur essendo stato scelto espressamente da Settimio Severo, è l'*ab epistulis* dell'Impero, non del singolo sovrano e, pertanto, se ne possono avvalere sia Settimio Severo che Caracalla: anche nei casi in cui Caracalla si esprime in prima persona viene sempre rimarcata l'unità del potere imperiale. Non abbiamo riferimenti cronologici molto precisi per quanto riguarda l'inizio dell'incarico di *Aelius Antipater*, sappiamo solo che è in carica al momento del *consilium* che precede l'invio della lettera a Efeso, che lui deve aver stilato e che è stata datata tra il 198/199. Il

⁸²² Oliver 1989, 218: in questo caso, tuttavia, la lode è implementata da uno specifico riferimento alla divinità epicorica.

⁸²³ Oliver 1989, 244.

testo di questa lettera è troppo frammentario per effettuare considerazioni di carattere stilistico. Tuttavia, alcune lettere sembrano presentare dei tratti omogenei proprio da un punto di vista stilistico per ciò che concerne, in particolare, l'utilizzo di determinati sostantivi. Si tratta di tre lettere che coprono un arco cronologico compreso tra il 195 e il 198.

Tab. C

Dati epistola	Ricorrenze testuali
Oliver 1989, 213: Settimio Severo agli abitanti di Aizanoi del 195 d.C.	ll. 12-19: τὴν ἡδονὴν ἣν ἐπὶ τοῖς κατορθωμένοις ἔχετε [...] φανερώτατα ἔγνων δι[ὰ] τοῦ ψηφίσματος καὶ ἦσθην ὄτ[ι δημ]οσίαν ἠγάγετε ἑορτὴν .
Oliver 1989, 217: Settimio Severo e Caracalla a <i>Nicopolis ad Istrum</i> del 198 d.C.	ll. 25-26: καὶ δημοσίαν ἀγαγόντες ἑορτὴν .
Oliver 1989, 218: Settimio Severo e Caracalla agli abitanti di Afrodisia del 198 d.C.	ll. 10-11: τῶν βαρβάρων κατορθωμένοις καὶ ἑορτὴν ἐπ'αὐτοῖς κοινὴν σ[---] πόλεσιν ἄγοντας .

Ci sarebbe da chiedersi se questi tratti stilistici non siano da attribuire all'*ab epistulis* in carica e se, quindi, *Aelius Antipater* non possa aver assunto questo ruolo già nel 195. Ci si deve anche chiedere, però, se tutte le risposte ad analoghe lettere di congratulazioni non avessero la stessa risposta stereotipata. Tutte queste tre lettere, inoltre, sono accomunate dal presentare una forma della titolatura imperiale estesa, quella trasmessa dalla cancelleria imperiale. Non tutte le epistole di questo periodo, infatti, presentano una titolatura di questo tipo. Al di là di qualche caso, che presenta omissioni non rilevanti e dovute forse alla mano del lapicida⁸²⁴, abbiamo cinque lettere che presentano una forma della titolatura imperiale diversa rispetto a quella consueta:

⁸²⁴ Oliver 1989, 205 manca del titolo "fratello di Commodo", mentre Oliver 1989, 217 presenta il titolo "figlio di Marco Antonino" laddove solitamente compare "figlio di M. Aurelio Antonino".

Tab. D

Epistola	Titolatura
Oliver 1989, 219: Settimio Severo e Caracalla agli abitanti di Afrodizia del 198 d.C.	Αὐτοκράτορες Σεουήρος καὶ Ἀντωνεῖνος
Oliver 1989, 246-247: Settimio Severo e Caracalla ad <i>Aurelius Horion</i> del 202 d.C.	Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Λούκιος Σεπτίμιος Σεουήρος Εὐσεβῆς Περτίναξ Σεβαστός Αραβικοῦ (sic) Ἀδιαβηνικὸς Παρθικοῦ (sic) Μεγίστου (sic) καὶ Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Μᾶρκος Αὐρήλιος Ἀντωνεῖνος Εὐσεβῆς Σεβαστός
Oliver 1989, 255: Settimio Severo e Caracalla agli abitanti di Smirne del 202 d.C.	Οἱ θεϊότατοι αὐτοκράτορες Σεουήρος καὶ Ἀντωνεῖνος
CIL VI 32327: Settimio Severo e Caracalla al Collegio dei quindecemviri del 204 d.C.	[L(ucius) Septimius Severus et Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurellius Antojninus Pii ⁸²⁵ Augg(usti)
Oliver 1989, 263: Caracalla ad <i>Aurelius Iulianus</i> del 213 d.C.	Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Μᾶρκος Αὐρήλιος Ἀντωνεῖνος Εὐσεβῆς Σεβαστός Παρθικὸς Μέγιστος
Oliver 1989, 266: Caracalla agli abitanti di Efeso	Ὁ κύριος Ἀντωνεῖνος

La titolatura abbreviata lascia immaginare o che si tratti di lettere non redatte dall'ufficio centrale o che al momento della redazione sono intervenuti fattori che hanno alterato l'impiego della titolatura più conservativa. Della lettera ad Afrodizia si è già discusso;

⁸²⁵ Certamente la presenza di *Pius* è un errore del lapicida che ha inteso questo appellativo come appartenente a entrambi gli Augusti e non al solo Caracalla, come invece dimostra la documentazione successiva.

anche per le altre non è semplice indagare questi fattori. La lettera ad *Aurelius Iulianus*, a differenza di tutte le altre rivolte a città, è indirizzata a un privato che, pur essendo un notevole, non sembra avere nessun ruolo amministrativo. Difficile dire se questa differenza di destinatario abbia anche determinato la forma della titolatura, che conserva i *cognomina ex virtute* ma non presenta la menzione di *tribunicia potestas*, saluzazioni imperiali e consolato. La stessa forma abbreviata del resto è presente nelle lettere che i due imperatori rivolgono ad un altro notevole, *Aurelius Horion*, che aveva chiesto la protezione imperiale per le sue evergesie. La lettera agli abitanti di Efeso da parte di Caracalla non solo presenta una titolatura completamente ridotta, ma anche nel resto del testo appare diversa rispetto alle altre lettere indirizzate alle comunità. Dal testo sembra si possa desumere che la lettera non è stata scritta a Roma perché si parla di Roma come di un luogo da cui si è fisicamente distanti: ci si potrebbe pertanto chiedere se l'*ab epistulis* che seguiva l'imperatore nei suoi viaggi poteva svolgere la sua attività nelle stesse condizioni in cui la svolgeva a Roma o poteva trovarsi, talvolta, a emettere documenti in maniera più rapida, ricorrendo quindi anche a una forma abbreviata della titolatura.

Le due rimanenti, quella indirizzata agli abitanti di Smirne e quella al collegio dei quindecemviri inducono invece a chiedersi se si tratta di una trascrizione dei testi originali delle lettere o invece di un riassunto di quei testi. La lettera a Smirne è nota solo da tradizione manoscritta; la lettera al collegio dei quindecemviri è inserita all'interno di un documento che ne contiene altri: la parola imperiale viene riportata all'interno dello scritto dei *magistri* dei *quindecemviri* ai loro colleghi. Alcune delle lettere emesse in questo periodo sono interessanti perché permettono di riflettere una volta di più sulle modalità e sulle ragioni grazie alle quali sono giunte fino a noi. La lettera di Settimio Severo e Caracalla ai Panelleni del 201 è incisa sulla base di una statua proveniente da Atene⁸²⁶: l'unica persona che poteva aver interesse a far conservare in maniera perenne un testo della *routine* amministrativa è, con ogni probabilità, la persona menzionata all'interno della lettera, *M. Cocceius Timasarchus*, un ex arconte, quindi un notevole della città, che doveva essere animato dallo stesso interesse di perpetuazione della propria memoria attraverso una lettera imperiale, al pari di *Opramoas*. Anche le lettere di Settimio Severo e Caracalla del 202 conservate su un

⁸²⁶ Oliver 1989, 245 = *SEG* 26 282.

papiro di Ossirinco hanno a che fare con un notevole, *Aurelius Horion*⁸²⁷: in questo caso, tuttavia, il testo non ci è giunto attraverso una forma di conservazione perenne ma attraverso una copia contenente libello e risposta imperiale sottoforma di epistola. Con la lettera di Settimio Severo agli Aizanoi del 195 abbiamo un esempio giunto fino a noi nella forma di pubblicazione espressamente ordinata dal potere centrale⁸²⁸. È proprio l'imperatore a richiedere, nell'ultima parte della lettera, che il testo venga pubblicato nella parete del tempio su cui è stato ritrovato, che forse era l'archivio della città.

La lettera di Settimio Severo e Caracalla conservata per via epigrafica e proveniente da *Amorgos*⁸²⁹ non possiamo dire se sia stata eternata per volere pubblico o per soddisfare le esigenze di un privato, certamente la formula di buon augurio collocata in testa all'epigrafe non appartiene al documento di cancelleria ed è stata apposta da chi ha fatto realizzare il monumento.

Libelli

Per quanto riguarda la produzione dell'ufficio *a libellis*, l'analisi della documentazione appare più complessa rispetto alle epoche precedenti. La complessità è data non tanto dalla mole dei documenti giunti fino a noi, quanto dai caratteri che questi presentano e dal modo in cui questi caratteri sono stati interpretati.

Per l'età dei Severi possediamo un alto numero di documenti che, in maniera evidente, contiene risposte degli imperatori indirizzate a privati su argomenti di vario genere per cui si era chiesto, appunto, il parere imperiale. In un senso generale tutti questi documenti, in quanto risposte imperiali a un privato, potrebbero essere considerati un prodotto dell'ufficio *a libellis*. Tuttavia, un esame formale di questi testi, in comparazione con ciò che sappiamo su *libelli* e *subscriptiones*, invita a chiedersi se questa considerazione sia verosimile. È stato messo in evidenza che i caratteri formali che contraddistinguono la *scriptio* imperiale apposta a un *libellus* sono le formule *rescripti* e *recognovi*, le uniche, peraltro, in grado di attestare la legittimità del testo formulato e la sua autenticità. Della molteplicità di documenti che conservano risposte dei Severi tramandate per via papiracea o epigrafica solo una possiede queste formule,

⁸²⁷ Oliver 1989, 246-247.

⁸²⁸ Oliver 1989, 213.

⁸²⁹ Oliver 1989, 259.

la *subscriptio* di Settimio Severo ai peanisti proveniente da Roma⁸³⁰. In un altro caso possediamo una copia di una *subscriptio* di Settimio Severo e Caracalla ai coloni dei possedimenti imperiali di *Tymion*, che però non è conforme all'originale perché mancano proprio le formule *rescripti* e *recognovi*⁸³¹: non possiamo, tuttavia, dubitare che si tratti di una *subscriptio* perché la formula di apertura che ne attesta la natura di copia utilizza il termine greco ἀντιγραφή, che, comunemente, indica il rescritto⁸³². Il noto *libellus* di *Adrastus* non può essere preso in considerazione come attestazione del lavoro dell'*a libellis* perché manca invece della risposta imperiale⁸³³. La rimanente parte delle risposte imperiali dei Severi non solo non presenta le caratteristiche formule *rescripti* e *recognovi*, ma possiede caratteri formali omogenei che sembrano contraddistinguerne in maniera specifica la natura. Sono tutti testi in greco, privi di qualunque inserzione di testo in latino, si aprono tutti con la titolatura imperiale, di preferenza nella forma abbreviata, anche se non mancano casi in cui la titolatura compare nella forma più completa, la menzione del destinatario compare in dativo, senza alcuna formula di saluto. Segue un breve testo di una disposizione imperiale sulla questione proposta dall'interlocutore e il documento si chiude con la data e il luogo di pubblicazione, che sembra essere sempre Alessandria. Per un gruppo di tredici di questi documenti disponiamo della loro effettiva denominazione: vengono chiamati ἀποκρίματα⁸³⁴. Sulla base dell'omogeneità formale riscontrata, che è molto evidente in un'analisi comparata dei diversi testi, è naturale arrivare alla conclusione che tutti quei documenti che contengono risposte imperiali veicolate in questa forma sono ἀποκρίματα. Nella critica, tuttavia, si nota una certa resistenza a riconoscere questi documenti come una classe a sé, ben distinta dalle *subscriptiones*. Ciò è dovuto, probabilmente, al significato che il termine ἀπόκριμα possiede: corrisponde, infatti, al latino *responsum*⁸³⁵ e si è per questo pensato che l'utilizzo del sostantivo indicasse in maniera generica una risposta data dall'imperatore e potesse essere un sinonimo di

⁸³⁰ *IGUR* I 35 = *CIL* VI 3770= 31330 = 40592.

⁸³¹ Hauken, Tanriver, Akbiyikoğlu 2003.

⁸³² Mason 1974, 126.

⁸³³ *CIL* VI 1585a = Coriat 2014, 45 n. 4, che contiene elenco di tutti gli aggiornamenti bibliografici.

⁸³⁴ *P. Col.* 123 = Oliver 1989, 226-238.

⁸³⁵ Mason 1974, 126.

*subscriptio*⁸³⁶. Anche se questa tesi non è più generalmente accolta e si ammette che gli ἀποκρίματα sono documenti diversi dalle *subscriptiones*⁸³⁷, si tende a concentrare la riflessione più sugli elementi contenutistici di ogni documento che sui caratteri formali⁸³⁸. Recentemente questa prospettiva di indagine è stata aggiornata da una riflessione sul contesto storico-culturale che ha prodotto gli ἀποκρίματα. Rudolf Haensch ritiene che questi documenti siano da interpretare nell'ambito dei rapporti che l'Impero stabilisce con i propri sudditi⁸³⁹. Molti di loro erano analfabeti e pertanto non in grado di relazionarsi all'imperatore in forma scritta. L'amministrazione romana, che ha un carattere burocratico, ma nel contempo ne ha anche uno personalistico, cerca di garantire che tutti i sudditi possano rivolgersi direttamente all'imperatore e fruire della sua risposta: il termine ἀπόκριμα andrebbe a definire una forma di risposta orale emessa direttamente dagli imperatori a persone che non avrebbero potuto fruire in maniera efficace di una *subscriptio*⁸⁴⁰. Questa lettura è molto interessante perché restituisce concretezza ai documenti che ci sono pervenuti e in linea generale appare condivisibile, tuttavia rimane il fatto che gli ἀποκρίματα noti sono dei testi scritti che, pur essendo assimilabili ai *libelli* e alle relative *subscriptiones* per il contenuto, se ne discostano completamente per quanto riguarda la forma.

Partendo dunque da questa specificità formale, è naturale chiedersi se questi caratteri formali non siano il frutto di una procedura precisa di realizzazione e di emissione del documento. Sulla base della lettura dell'insieme dei testi pervenuti sembra si possa affermare che gran parte di questa procedura avvenisse sul piano dell'oralità, con i privati che si recavano direttamente dall'imperatore e rivolgevano a lui le richieste: ne ottenevano prima una risposta orale e poi una risposta scritta che veniva pubblicata

⁸³⁶ Questa è la tradizionale tesi di Williams 1974.

⁸³⁷ In realtà già Wilcken 1920 riconosceva la specificità di questi documenti rispetto ai rescritti.

⁸³⁸ Lewis 1978 mette in evidenza quelli che sono i caratteri formali del testo, riconoscendo che si tratta di documenti emessi prima in forma orale, ma manca una riflessione sull'ufficio responsabile di quest'emissione. Turpin 1981 e Coriat 1997, 91-93 (discusso con numerose critiche da Lewis 1999) tentano di confutare le posizioni di Naphtali Lewis concentrandosi, in particolare, sulle affinità tra ἀποκρίματα e *sententiae* (Coriat) e tra ἀποκρίματα e decreti (Turpin).

⁸³⁹ Haensch 2007.

⁸⁴⁰ Haensch 2007, 223-225.

insieme a tutte quelle emesse nello stesso giorno⁸⁴¹. È evidente che per l'attuazione di una procedura di questo tipo l'imperatore necessitava di qualcuno che ne fosse responsabile, che doveva probabilmente occuparsi di prendere nota delle richieste avanzate e dell'elaborazione delle relative risposte. Ma non è così semplice determinare quale ruolo amministrativo avesse questa persona. Poteva trattarsi dell'*a libellis* o esisteva un funzionario preposto alla gestione di questi specifici documenti? Il problema non sembra essere stato sollevato in questi termini.

Sulla base delle notizie contenute nei testi pervenuti si può provare a ricostruire il contesto nel quale venivano formulati gli ἀποκρίματα: l'imperatore (o gli imperatori) sedevano in tribunale insieme agli *amici* e a coloro che erano stati scelti in quella circostanza a far parte del *consilium* e venivano chiamati coloro che avevano delle questioni da sottoporre all'attenzione imperiale⁸⁴². Chi giungeva di fronte all'imperatore portava una richiesta scritta, che non doveva essere formalmente dissimile dal *libellus*⁸⁴³, questa richiesta poteva interessare la stessa persona che materialmente si presentava di fronte all'imperatore o poteva riguardare una terza persona assente. Nella risposta imperiale infatti è indicato se la richiesta è stata avanzata per mezzo di un'altra persona della quale viene specificato il legame con il richiedente⁸⁴⁴. In qualche caso potevano essere presentate più richieste contemporaneamente⁸⁴⁵. Gli imperatori raccoglievano tutte le richieste pervenute uno stesso giorno e rispondevano per iscritto⁸⁴⁶, in alcuni casi indirizzando una singola risposta a un singolo destinatario, in altri estendendo la risposta a più persone contemporaneamente che, forse, avevano proposto questioni sullo

⁸⁴¹ La natura orale di questi documenti è sostanzialmente condivisa dagli studiosi, rimane controverso capire in che modo si passava dall'emissione orale alla forma scritta nella quale ci sono pervenuti gli ἀποκρίματα: Turpin 1981 afferma che doveva trattarsi di un estratto direttamente o indirettamente dalla registrazione dell'udienza; Coriat 1997 considera la forma orale come una delle due possibilità di emissione degli ἀποκρίματα.

⁸⁴² *P. Oxy* 42 3019.

⁸⁴³ *P. Oxy* 42 3019: l'utilizzo del verbo προφέρω lascia immaginare che si portasse un oggetto concreto e non che la richiesta fosse orale; l'utilizzo invece del termine ἀξιώσεις porta ad affermare che queste richieste fossero strutturate in forma di *libelli*.

⁸⁴⁴ Ad esempio Oliver 1989, 229: διὰ Φιλοκράτους υἱοῦ.

⁸⁴⁵ *P. Oxy* 42 3019: τὰς κοινὰς ἀξιώσεις προφέροντας.

⁸⁴⁶ La tesi formulata da Haensch 2007 presuppone, però, che gli imperatori rispondessero oralmente.

stesso argomento⁸⁴⁷. Queste risposte venivano pubblicate in un pubblico edificio in forma collettiva e di questa pubblicazione, presumibilmente, si faceva carico il governo locale, esponendo i documenti ricevuti o conservando gli originali e producendo delle copie da esporre⁸⁴⁸: i documenti noti come ἀποκρίματα non sono infatti gli originali ma sono delle copie, che potevano essere state realizzate o in seno all'amministrazione locale o direttamente dall'amministrazione centrale nel caso in cui l'imperatore avesse voluto conservare i documenti originali. In ogni caso alla seduta del consiglio imperiale riunito doveva essere presente anche il responsabile dell'ufficio che si occupava di raccogliere queste richieste, di registrare la risposta dell'imperatore e di disporla nella forma adeguata per la trasmissione ai destinatari. Si occupava di questi documenti uno degli uffici già noti, come ad esempio l'*a libellis*, o esisteva un ufficio apposito? Al momento non esistono elementi sufficienti per ammettere l'esistenza di un ufficio diverso dall'*a libellis*. È vero che Licinio Rufino, nell'iscrizione di Thyatira, sceglie per sé il titolo di ἐπὶ τῶν ἀποκριμάτων⁸⁴⁹, al posto del consueto ἐπὶ τῶν ἀξιωματῶν, la corrispondente forma greca dell'*a libellis*⁸⁵⁰, ma questo è un elemento inconsistente per ammettere l'esistenza di un ufficio diverso: non esistono infatti altre attestazioni e quest'unica che conosciamo è probabilmente da motivare con la personale scelta di *Rufinus* per motivi che ci sono ignoti. Pertanto l'unica ipotesi che al momento si può formulare è che gli ἀποκρίματα fossero gestiti proprio dal funzionario *a libellis*.

Sulla base di questa analisi, le fonti pervenute possono essere così catalogate:

Tab. E - *Subscriptiones* attestate per via diretta

Edizione	Titolatura	Destinatari	Provenienza	Datazione
Hauken, Tanriver, Akbiyikoğlu 2003	Settimio Severo e Caracalla	Coloni di Tym. e Simoen.	Phrygia	205 o 208

⁸⁴⁷ Negli ἀποκρίματα rimasti ogni tanto compare l'espressione καὶ ἄλλοις a fianco al nome del destinatario.

⁸⁴⁸ Oliver 1989, 226: Ἀντίγραφα ἀποκριμάτων <προ>τεθέντων ἐν τῇ στοῦ.

⁸⁴⁹ Hermann 1997 = AE 1997, 1425.

⁸⁵⁰ Attestato ad esempio per *Aelius Coeranus*: Oliver 1989, 244.

Şahin - French 1987	Caracalla	Takyna	Lycia- Pamphyl ia	30 Luglio - Settembre 213
IGUR I 35 = CIL VI 3770= 31330 = 40592	Uno di Settimio e uno di Caracalla	Peanisti	Roma	?

A questa tabella vanno aggiunti i 1042 rescritti conservati nel *Codex Justinianus*⁸⁵¹. I rescritti attestati invece in maniera indiretta sono i seguenti:

Tab. F

Edizione	Titolatura	Destinatari	Provenienza	Datazione
CIL VI 1585a (= Moore 2012, 222 = Coriat 2014, n. 4)	Settimio	Lucius Septimius Adrastus	Roma	193
PSI 9, 1052	Settimio e Caracalla	?	Alessandria	206-211
P. Oxy 7, 1020	Settimio e Caracalla	?	Ossirinco	?

Gli ἀποκρίματα noti sono i seguenti⁸⁵²:

Tab. G

	Edizione	Titolatura	Destinatari	Datazione
1	Oliver 1989, 223A	Settimio Severo e Caracalla	Iuliana	30.12.199
2	Oliver 1989, 223B	Divi Severus et Antoninus	Iuliana	19.04.200
3	Oliver 1989, 224	Settimio e Caracalla	Sconosciuto	200
4	Oliver 1989, 240A	Severo e Caracalla (?)	Sconosciuto	200 (public.) Citato in doc. del 236-237
5	Oliver 1989, 240B	Severo e Caracalla (?)	Sconosciuto	200 (public.) Citato

⁸⁵¹ Numero in cui viene compreso anche l'unico rescritto attribuito a Pertinace, *CJ.6.27.1*.

⁸⁵² Il luogo di pubblicazione noto per tutti questi documenti è Alessandria. Un elenco di ἀποκρίματα è presente in Haensch 2007, 226-233.

				in doc. del 229-235.
6	Oliver 1989, 248	Severo e Caracalla	Sconosciuto	200 (pubblic.) Citato in doc. del 223.
7	Oliver 1989, 226	Settimio e Caracalla	Eracliano	14.3.200
8	Oliver 1989, 227	Settimio e Caracalla	Artemidoro	14.3.200
9	Oliver 1989, 227B	Settimio e Caracalla	Artemidoro	14.3.200
10	Oliver 1989, 228	Settimio e Caracalla	Aurelii Artemidoro, Anubion	14.3.200
11	Oliver 1989, 229	Settimio e Caracalla	Midas	14.3.200
12	Oliver 1989, 230	Settimio e Caracalla	Malthage	14.3.200
13	Oliver 1989, 231	Settimio e Caracalla	Apollonio	15.3.200
14	Oliver 1989, 232	Settimio e Caracalla	Aurelius Sarapion	15.3.200
15	Oliver 1989, 233	Settimio e Caracalla	Proclo	15.3.200
16	Oliver 1989, 234	Settimio e Caracalla	Cronius	15.3.200
17	Oliver 1989, 235	Settimio e Caracalla	Dioscoro	16.3.200
18	Oliver 1989, 236	Settimio e Caracalla	Isidoro	16.3.200
19	Oliver 1989, 237	Settimio e Caracalla	Isidoro	16.3.200
20	Oliver 1989, 238	Settimio e Caracalla	Abdelathe	16.3.200
21	Oliver 1989, 239	Settimio e Caracalla	Sconosciuto (figlio di un Eudaimon)	20.3.200
22	Oliver 1989, 241	Severo e Caracalla	Sarapion	200
23	Oliver 1989, 221	Settimio Severo e Caracalla	Varus	199/200
24	Oliver 1989, 222 ⁸⁵³	Settimio Severo e Caracalla	Procunda	199/200
25	P. Oxy 6, 899	Settimio Severo e Caracalla	Egitto	13.4.200
26	Oliver 1989, 267	Caracalla	Sconosciuto	215
27	Oliver 1989, 250	Severo e Caracalla (?)	Sconosciuto	?
28	Oliver 1989, 251	Severo e Caracalla (?)	Sconosciuto	?

⁸⁵³ Oliver 1989, 222 = CJ 21.2; D. 4.4.

29	Oliver 1989, 253	Settimio e Caracalla	Callimaco	?
30	Oliver 1989, 223B	Divi Severus et Antoninus	Iuliana	?

Dall'esame comparato di questa mole di documenti si possono trarre due ordini di considerazioni.

In primo luogo è possibile avere dei dati analitici sulla produzione dei rescritti durante la dinastia severa: soprattutto i testi conservati nel *CJ* consentono questo. La distribuzione numerica per imperatore è così attestata: 7 rescritti per il regno del solo Settimio Severo, 220 per il regno congiunto di Settimio Severo e Caracalla, 277 per il regno del solo Caracalla, 1 per Elagabalo e 518 per Severo Alessandro. Questa distribuzione non è proporzionale alla durata del regno: quello di Severo Alessandro ha una durata grosso modo identica a quella di Settimio e Caracalla, ma i rescritti attestati per Severo Alessandro sono più del doppio di quelli attestati per Settimio e Caracalla.

In generale, il maggior numero di rescritti conservati tra l'inizio della dinastia severa e la fine potrebbe essere messa in relazione con il migliore funzionamento della prassi dell'archiviazione.

L'insieme della documentazione attestata per la dinastia severa può essere utilizzata per riflettere ulteriormente su alcune problematiche metodologiche che riguardano il modo di lavorare dell'*a libellis*. Uno dei rescritti attestati per via diretta, quello proveniente da Tymion, offre delle utili notizie relative alla ricostruzione della prassi di gestione dei *libelli* e delle relative *subscriptions*. I dati che se ne desumono appaiono in linea con quelli già emersi da documenti simili di altri periodi. I *libelli* sottoposti all'imperatore con le relative risposte venivano esposti in un pubblico luogo, in questo caso le terme di Traiano, e tutti coloro che avevano interesse a conoscere la risposta entravano in possesso di una copia del documento emesso. Questo rescritto di Tymion è giunto fino a noi per via epigrafica, grazie ad un'iscrizione che è stata fatta incidere, forse, dai coloni di Tymion che, in maniera simile a quelli del *saltus Burunitanus*, si erano rivolti agli imperatori contro le imposte illegali, che, in questo caso, a causa delle lacune del testo, non possiamo dire con certezza da chi erano pretese. La risposta che viene dagli imperatori è favorevole nei confronti dei coloni, così come lo era stata in passato: il reiterato favore da parte del potere imperiale è forse la ragione che spinge a fissare su

pietra questo documento. Ciò che è significativo è che chi ha fatto incidere il testo dispone di una copia autenticata, e dunque conforme all'originale, come si legge nelle prime righe del testo, in greco, a differenza del rescritto imperiale inciso in latino: ἐκγεγραμμένον καὶ ἀντιβεβλημένον [...] ἀντίγραφον. Neanche questo testo, così come gli altri, presenta, però, elementi in grado di avvalorare la tesi di chi sostiene che i rescritti venissero inviati agli interessati in originale e che a Roma si conservasse solo un estratto dell'originale⁸⁵⁴. Una tesi di questo tipo, implicitamente, rifiuta la definizione di "copia conforme" che però è attestata chiaramente dall'espressione utilizzata all'inizio di questo documento e che è la stessa presente nei diplomi militari (*descriptum et recognitum*).

Il problema delle copie, del resto, interessa in maniera estesa il funzionamento dell'amministrazione romana, almeno a giudicare dalla frequenza con cui compaiono in testa ai documenti i sostantivi *exemplum* o ἀντίγραφον. Ogni volta che un documento doveva essere notificato a più soggetti (ad esempio governatore e procuratore) è naturale che si dovessero produrre più copie dello stesso documento. Per quanto riguarda le *subscriptions*, nello specifico, disponiamo di una costituzione di Diocleziano che invita a comunicare al governatore della provincia i documenti originali e non delle copie⁸⁵⁵: potrebbe essere interpretata come la volontà di imprimere un'inversione di tendenza al consolidato uso amministrativo delle copie, soprattutto di quelle prodotte senza essere conformi all'originale⁸⁵⁶. La decisione di Diocleziano potrebbe essere una reazione proprio ad un uso della copia che durante l'età dei Severi sembra diffondersi più che per altri periodi. A partire da quest'epoca, poi, sembra essere abbastanza diffuso l'uso di riassumere la parola imperiale o di citarla all'interno di documenti di anni successivi: la maggior parte degli editti e delle costituzioni di questo periodo ci sono note proprio perché riassunte o ricopiate all'interno di documenti posteriori⁸⁵⁷. Questa tendenza alla citazione o alla riproduzione di documenti precedenti

⁸⁵⁴ Palazzolo 2008.

⁸⁵⁵ *CJ* 1.23.3.

⁸⁵⁶ Palazzolo 2008 interpreta diversamente la costituzione, considerandola limitatamente all'uso che di quei rescritti si faceva nei processi.

⁸⁵⁷ *BASP* 1969, 17, ad esempio, cita al tempo del solo Caracalla una costituzione di Settimio e Caracalla di qualche anno prima; *P. Oxy* 47, 3364 cita una disposizione imperiale all'interno della corrispondenza tra gli amministratori dell'Egitto; *PSI* 9, 1052 cita 18 disposizioni di Severo e Antonino del 206-211 d.C.

serve naturalmente per avere nella parola imperiale un riferimento normativo a cui attenersi ed è il modo attraverso cui va costruendosi la giurisprudenza.

Nell'ambito della documentazione di questo periodo, un esame specifico merita una categoria di testi nota attraverso la designazione di *sacrae litterae*. Si tratta di sette iscrizioni provenienti dall'Oriente greco, ma scritte per la maggior parte in latino⁸⁵⁸. I testi di tutte le iscrizioni sono simili tra loro e dalla datazione incisa in tre di questi, 31 Maggio del 204, si può dire che anche tutti gli altri afferiscono a quest'epoca⁸⁵⁹. Queste iscrizioni riportano il contenuto di una disposizione di Settimio Severo e Caracalla che confermava la validità di un *senatus consultum* sull'*immunitas* dei senatori e che consisteva, in questo caso, nella dispensa dall'offrire ospitalità contro la propria volontà⁸⁶⁰. In questa sede, ciò che è interessante di questi documenti è l'intestazione, ciò che compare nella prima linea di ognuno, che in quasi tutti è la dicitura *sacrae litterae*, tranne in uno che presenta la forma *exemplum sacrarum litterarum*⁸⁶¹. Quest'espressione, su cui a lungo si è riflettuto, è infatti la chiave di lettura per analizzare questi documenti da un punto di vista diplomatico e trarne dei dati utili a migliorare la comprensione del modo in cui funzionava la comunicazione amministrativa durante l'età severiana. L'espressione *sacrae litterae* significa, naturalmente, che le parole riportate provengono dall'imperatore. Il termine *sacer* lo troviamo affiancato a *litterae* o a *rescriptum* già nel II secolo d.C., ma diventa tipico nel Basso Impero⁸⁶²; per il periodo 301-362 d.C. esistono attestazioni anche dell'espressione abbreviata *ESL*: proprio l'utilizzo dell'abbreviazione dimostra che quest'espressione è diventata nota e consueta⁸⁶³. Nella critica ha fatto discutere soprattutto la tipologia di documenti imperiali che la definizione *sacrae litterae* poteva comprendere: se solo lettere e rescritti o anche

⁸⁵⁸ Knibbe, Merkelbach 1978, 229-230, nn. 4 e 5 da Efeso; *CIL* III 14203, 8 e *CIL* III 14203, 9 da Paros; *TAM* V/1 607 da Satala; *AE* 1986, 640 da Antiochia (edizione e commento in Jones 1984); *AE* 1977, 807 dalla *Phrygia* (località odierna di Mirtaz). L'iscrizione frigia, i due testi di Paros e quello proveniente da Satala sono editi e commentati in Drew-Bear, Eck, Hermann 1977.

⁸⁵⁹ *CIL* III 14203, 8; *CIL* III 14203, 9; *TAM* V/1 607.

⁸⁶⁰ Per un'analisi e una contestualizzazione di quest'esenzione cfr. Eck 1977.

⁸⁶¹ *Exemplum sacrarum litterarum* compare in *AE* 1977, 807; in *TAM* V/1 607 e in *AE* 1986, 640 le linee dell'intestazione sono andate perdute.

⁸⁶² Esempi in Drew-Bear, Eck, Hermann 1977, 360 sgg. e in Corcoran 2008, 298.

⁸⁶³ Elenco di attestazioni in Corcoran 2008, 299-300.

editti⁸⁶⁴. Al di là di questo, tuttavia, ciò che appare significativo è chiedersi se il testo che fa seguito all'intestazione *sacrae litterae* sia una copia fedele di un documento effettivamente emesso dalla cancelleria imperiale o un suo riassunto. Anche se c'è stato in passato chi ha voluto vedere in questi testi la trasposizione di un rescritto⁸⁶⁵, oggi si propende per il considerare tutti questi documenti la produzione di privato, presumibilmente senatori, che ha voluto ricordare una disposizione imperiale che andava a proprio vantaggio⁸⁶⁶. L'esame di ognuno di questi testi, infatti, impedisce di considerarli come copie fedeli di documenti ufficiali perché mancano, da un punto di vista diplomatico, i segni distintivi⁸⁶⁷. Inoltre, la cancelleria imperiale avrebbe avuto cura di formulare la titolatura degli imperatori sempre nello stesso modo, aderendo a un principio di conservatività⁸⁶⁸. Pertanto è indubbio che le iscrizioni sono da attribuire all'iniziativa di privati: rimane da capire se tutti i documenti siano stati concepiti contemporaneamente o se uno, o più, abbiano funto da modello per gli altri. In quest'ultimo caso, forse, il termine *exemplum* presente nel testo frigio significherebbe che quel testo è la copia di altri simili, che erano stati già incisi, e non di un documento imperiale. È probabile che le *sacrae litterae* siano state inviate a un governatore, presumibilmente il proconsole d'Asia, che ha poi disposto le copie da inviare a uno o più senatori e, in questo modo, il testo si è diffuso tra i senatori che stavano nella provincia.

In ogni caso, anche l'insieme di questi testi, come gli altri già esaminati, sembra confermare che durante l'età severiana è diffusa l'abitudine a utilizzare la parola imperiale, riassunta, come fonte da cui far derivare il diritto.

⁸⁶⁴ Cfr. la discussione riassunta in Drew-Bear, Eck, Hermann 1977, 360-363; Corcoran 2008 ha definitivamente dimostrato che quest'espressione comprende anche gli editti.

⁸⁶⁵ Williams 1974, 87.

⁸⁶⁶ Drew-Bear, Eck, Hermann 1977, 363; Corcoran 2008, 300.

⁸⁶⁷ Ad esempio *rescripsi recognovi*: appare incerto che le SS lette nella linea 10 di AE 1977, 807 siano l'abbreviazione di questa formula.

⁸⁶⁸ Titolatura presente, peraltro in forma abbreviata, solo in AE 1977, 807.

III.1. Sommario

Nello studio dei documenti, il risultato circoscritto più significativo è il riesame di una delle lettere della parete di Coronea di cui la titolatura imperiale è perduta: si può affermare con un buon grado di probabilità che l'imperatore in questione sia Antonino Pio. L'intera parete sembra essere non un "archive wall", come talvolta è stata interpretata, ma il prodotto di una autorappresentazione individuale da parte, forse, di *Mestrius Aristonymus*⁸⁶⁹. Del resto diverse delle lettere imperiali analizzate ci sono state conservate proprio per questa ragione: sono riconoscibili gli intenti autorappresentativi di *Opramoas*, *Vedius Antoninus*, *Ulpus Domesticus*, *Iason Nicostratus*, *Ulpus Eurycles* e *M. Antonius Artemas*.

Il documento di Marco Aurelio del 174-175 noto come "epistola agli Ateniesi" in ragione dei suoi caratteri diplomatici non può essere considerata un'epistola⁸⁷⁰.

Una delle problematiche storiche maggiormente connesse con lo studio dell'*ab epistulis* e dell'*a libellis* riguarda il *consilium principis* e il suo funzionamento. Uno dei papiri analizzati, infatti, avvalorava la tesi vigente secondo cui il *consilium principis* è un organo non stabile ma convocato a seconda delle necessità e costituito da coloro che ogni volta sono chiamati a farne parte, a seconda delle esigenze⁸⁷¹.

⁸⁶⁹ IIIb. Antonino Pio, 152.

⁸⁷⁰ Per un'analisi dettagliata dei caratteri diplomatici delle *epistulae* cfr. IV. *Ab epistulis* e *a libellis*, un profilo, 212.

⁸⁷¹ IIe. I Severi, 96.

IV. *Ab epistulis* e *a libellis*, un profilo

L'*ab epistulis* e l'*a libellis* sono realtà amministrative che funzionano grazie alle persone che vi sono impiegate e producono, come risultato tangibile della loro attività, dei documenti che concorrono a rendere efficace l'amministrazione dell'Impero. Entrambi hanno origine dall'esigenza concreta dell'Imperatore di garantire la comunicazione con l'Impero da lui governato. Questa concreta esigenza comunicativa è valutabile soprattutto nel caso dell'*ab epistulis*: Avidio Cassio, nel momento in cui si proclama imperatore, ha bisogno di qualcuno che svolga questo compito; l'*ab epistulis Graecis*, durante il principato di Marco Aurelio, non è il risultato di una separazione dell'ufficio programmata a tavolino, ma la concreta risposta alle esigenze comunicative che Lucio Vero deve soddisfare in Oriente.

L'*ab epistulis* e l'*a libellis* dovrebbero essere considerati, pertanto, più che uffici nel senso moderno del termine, funzioni che consentono all'Imperatore di comunicare la propria parola e, quindi, di governare. Un tratto che accomuna queste due funzioni con i moderni uffici è il mantenimento da parte di qualche imperatore di una certa continuità nel loro esercizio, confermando, ad esempio, il direttore scelto dal proprio predecessore⁸⁷². Questa conferma si deve ammettere sempre per il personale subalterno impiegato negli *officia*: era proprio questo personale a disposizione del direttore, infatti, a garantire l'esperienza e la competenza necessaria al buon funzionamento degli *officia* stessi. Tuttavia questo è troppo poco per interpretare *ab epistulis* e *a libellis* come uffici che esistono a prescindere dalla persona che è al vertice del potere, come nei moderni Stati burocratici. Il legame personale con l'Imperatore è in questo caso fondamentale, in ogni caso molto più importante di oggi. È lui che nomina il direttore *ab epistulis* e *a libellis*, ma nella scelta viene certamente coadiuvato dalle persone che gli sono vicino in qualità di consiglieri. Stabilire esattamente sulla base di cosa avvenga questa scelta non è semplice. Le ragioni che agiscono, talvolta contemporaneamente, sono molteplici.

Per alcuni degli *ab epistulis* e degli *a libellis* esaminati è ricostruibile il sistema di relazioni di potere in cui sono inseriti: *Cornelius Repentinus*, *ab epistulis* di Antonino Pio, e *Calvisius Statianus*, *ab epistulis Latinis* di Marco Aurelio, sono legati a Frontone che, a sua volta, è legato ad Antonino Pio per il tramite del discepolo Marco Aurelio;

⁸⁷² È direttamente verificabile nelle fonti nel caso di *Sextus Caecilius Volusianus*, ultimo *ab epistulis* di Antonino Pio, confermato in questo ruolo anche da Marco Aurelio e Lucio Vero: Ilc. Marco Aurelio, 52.

Vitruvius Secundus, *ab epistulis* di Commodo, è legato a *Tarrutienus Paternus*, *ab epistulis Latinis* di Marco Aurelio e prefetto del pretorio di Commodo; sulla carriera di *Papirius Dionisius* incide l'antagonismo con Cleandro così come le carriere di *Aelius Coeranus* ed *Aemilius Papinianus* sono influenzate dal tipo di rapporto di ognuno di loro con *Plautianus*. Per il principato di Adriano le fonti attestano che la caduta di alcuni funzionari imperiali, tra cui Svetonio ed Eudemone, è dovuta a personali attriti con il principe.

Tuttavia, il principe non è totalmente libero nella scelta dei suoi funzionari. Deve sottostare a quell'insieme di regole non scritte che garantiscono la razionalità dello Stato: *L. Volusius Maecianus*, ad esempio, che è *a libellis* di Antonino Pio quando questi è ancora Cesare, non rimane *a libellis* di Antonino divenuto imperatore, ma prima di assumere questa funzione prosegue la sua carriera come *praefectus vehiculorum* e *a studiis* e *procurator bibliothecarum*. Non si può comunque accettare l'esistenza di cariche "preparatorie" allo svolgimento della funzione *ab epistulis* o *a libellis*, è vero che per tre degli *ab epistulis* di Adriano (Svetonio, Vestino, Eudemone) sono attestate nella parte precedente del *cursus* le funzioni *a studiis* e *a bibliothecis*, ma nessuno degli *ab epistulis* di altri imperatori le riveste, le ritroviamo solo nella carriera di *L. Volusius Maecianus*, che però diventa un *a libellis* e non un *ab epistulis*. Se si ammettesse, infatti, l'esistenza di "cariche preparatorie" le si dovrebbe ammettere per ognuna delle funzioni svolte da un procuratore e ogni funzione, in questo modo, sarebbe una preparazione a un'altra, in un *continuum* che non trova alcun riscontro nella realtà amministrativa romana. Probabilmente il concetto di "cariche preparatorie" deriva da un'interpretazione dei moderni Ministeri: ma, anche in questo caso, nella carriera di tanti ministri, le cariche ricoperte non sono sempre funzionali a quelle successive⁸⁷³.

L'aspetto più problematico nell'analisi delle ragioni che conducono alla scelta di un determinato direttore *ab epistulis* o *a libellis* consiste nel capire in che misura le competenze possedute possano essere una delle ragioni che l'imperatore prende in considerazione. Dare una risposta netta non è possibile perché le nostre definizioni di conoscenza, competenza e specializzazione non sempre sono calzanti per la realtà antica e, soprattutto, è difficile cogliere nelle fonti l'attestazione per un personaggio di una specifica competenza che determina la scelta proprio di quel personaggio da parte

⁸⁷³ Werner Eck, comunicazione epistolare.

dell'imperatore. Quello che si può dire in linea generale è che l'imperatore valuti non tanto il possesso di competenze complessive atte a svolgere la funzione di *ab epistulis* o *a libellis*, quanto il possesso di singole competenze utili per risolvere problemi contingenti: nella scelta di *T. Varius Clemens*, ad esempio, deve aver pesato la sua buona conoscenza del territorio, maturata negli incarichi precedenti all'*ab epistulis*, ma funzionale all'attività di *ab epistulis* al servizio di un imperatore come Marco Aurelio in un momento in cui le relazioni con quei territori che *T. Varius Clemens* conosceva si fanno turbolente. Questa è un'altra delle differenze tra le funzioni di *ab epistulis* e *a libellis* e la nostra moderna concezione di ufficio. Oggi vengono valutate le conoscenze e le competenze che l'aspirante impiegato possiede per svolgere l'incarico a cui aspira, e che sono valide sempre, nell'Impero romano, almeno in quello del II secolo d.C., se si valutano conoscenze e competenze si tratta di quelle funzionali a svolgere l'incarico in una precisa situazione, che possono essere dunque diverse da quelle possedute da chi ha detenuto l'incarico prima o da chi lo rivestirà dopo.

Si potrebbe obiettare che per alcuni degli *ab epistulis Graecis* e degli *a libellis* di questo periodo è documentato il possesso di competenze letterarie o giuridiche perché sono letterati, più precisamente sofisti, o *iurisconsulti*. L'identità di sofista è dimostrabile per (in ordine cronologico) *L. Iulius Vestinus*, *Caninius Celer*, *Hadrianus* di Tiro, *Alexander Peloplaton*, *Aelius Antipater*, *Aspasius Ravennas*, tutti *ab epistulis Graecis*. Svetonio, *ab epistulis*, è un letterato ed *Heliodorus*, *ab epistulis Graecis*, è un filosofo. Di *L. Volusius Maecianus*, *M. Papirius Dionisius*, *Aemilius Papinianus*, *Domitius Ulpianus* e *M. Gnaeus Licinius Rufinus*, che hanno ricoperto tutti la carica di *a libellis*, possiamo dire che sono stati *iurisconsulti* o *iurisperiti*. Tuttavia sarebbe forse troppo semplicistico trarne la deduzione che queste persone vengono scelte in virtù della loro formazione per così dire intellettuale, sia perché si è visto che nella scelta agiscono anche altri fattori e sia perché nelle fonti questa deduzione non trova attestazione, se non in un caso. Solo per *Aelius Antipater* Filostrato dice chiaramente che Settimio Severo lo chiama al ruolo di *ab epistulis Graecis* dopo aver valutato le sue qualità letterarie nella stesura delle *Res Gestae* che lo stesso Settimio gli aveva commissionato. Indubbiamente la buona conoscenza della lingua greca e dell'*ars rhetorica* possono avvantaggiare l'attività dell'*ab epistulis Graecis*, così come la conoscenza del *ius* può giovare all'*a libellis*, tuttavia non si deve dimenticare che studi letterari e giuridici

rientrano nella formazione di molti cittadini romani delle classi elevate e che quindi le competenze letterarie e giuridiche erano possedute, almeno in linea teorica, da ognuno dei possibili candidati alla carica di *ab epistulis* o *a libellis* nel II secolo d.C.

Inoltre, nel sentire antico sembra che i sofisti impiegati come *ab epistulis* non siano stimati per le loro competenze letterarie: nelle fonti si riconosce addirittura una dicotomia tra l'essere sofisti di valore e l'essere funzionari imperiali. L'elemento rilevante quando si è *ab epistulis* o *a libellis* non è la loro preparazione ma il loro ruolo a fianco all'imperatore: il titolo di *amicus principis*, che le fonti attribuiscono ad alcuni di loro, ma che in realtà è da ammettere per ognuno⁸⁷⁴, è proprio la conseguenza della carica che rivestono e che presuppone la manifestazione di *fides* nei confronti dell'imperatore che li ha scelti⁸⁷⁵. Per il funzionario imperiale diventa importante non tanto cosa si sa fare ma cosa si è disposti a fare.

Del resto dallo studio effettuato emergono prove che sembrano dimostrare che non era necessaria una preparazione così specifica per svolgere l'attività dell'*ab epistulis* o quella dell'*a libellis*. *Licinius Rufinus*, ad esempio, riveste entrambe le cariche, prima quella di *ab epistulis Graecis* e poi quella di *a libellis*; *Arrius Menander*, *a libellis*, e *Tarrutienus Paternus*, *ab epistulis Latinis*, producono opere letterarie identiche per contenuto e tipologia; nella carriera di *Repentinus* e *Volusianus*, due *ab epistulis*, è presente la carica di *advocatus fisci*, che ha più a che fare con il diritto che con le lettere. Non si può pensare a una specializzazione nel senso moderno del termine perché altrimenti non sarebbe ammissibile la contemporanea assunzione di due *officia* diversi da parte di una stessa persona, come invece è attestato per l'*a libellis* e l'*a censibus*, per l'*a libellis* e l'*a cognitionibus*, per l'*ab epistulis Latinis* e l'*a cognitionibus*⁸⁷⁶.

Se una differenza marcata esiste tra l'attività dell'*ab epistulis* e dell'*a libellis* è quella relativa al ruolo che l'*ab epistulis* svolge nel gestire la comunicazione amministrativa. Dallo studio, infatti, è emerso che qualunque tipo di documento inviato dall'imperatore a destinatari (città, governatori provinciali o altri amministratori, singoli cittadini) che

⁸⁷⁴ Cfr. II. Le persone, 19.

⁸⁷⁵ Eck 2011b.

⁸⁷⁶ Il cumulo di *a libellis* e *a censibus* è attestato nelle fonti solo per *L. Volusius Maecianus* e *C. Iulius Celsus* (Iib. Antonino Pio, 43 e 45); l'associazione di *a libellis* e *a cognitionibus* è documentata per *M. Aurelius Papirius Dionisius* (IId. Commodo, 81); la contemporanea assunzione di *ab epistulis Latinis* e *a cognitionibus* è attestata per Agrippa e per l'anonimo [--]ianus di Macrino (Iie. I Severi, 107).

dovevano metterne in pratica il contenuto era sempre accompagnato da un'epistola. In alcuni casi le epistole stesse sembrano avere un valore normativo: ne è dimostrazione il fatto che alcuni imperatori diano ordine alle comunità di pubblicare le loro lettere in maniera tale che tutti potessero conoscere, e quindi osservare, la risposta imperiale⁸⁷⁷.

Si possono forse profilare due risposte, che potrebbero anche essere ammesse contemporaneamente. In alcuni casi si verificava una collaborazione tra due diversi *officia*, in cui il lavoro di un *officium* poteva avere luogo solo grazie al lavoro dell'altro *officium*, come per l'*a memoria* e l'*ab epistulis* nella *Tabula Banasitana* o per l'*a libellis* e l'*ab epistulis* nel caso della vicenda della scuola epicurea che coinvolge Adriano, Plotina e *Popillius Theotimus*, il *diadochos* in carica nel 121⁸⁷⁸. In altri casi era lo stesso *ab epistulis* a emettere, ad esempio, i decreti da inviare a città o a governatori o gli stessi *mandata*. Dopo aver verificato che per tutto il II secolo una buona parte dell'attività dell'*ab epistulis* era costituita proprio dalla comunicazione con i governatori provinciali, appare inverosimile ammettere che i *mandata* fossero elaborati e inviati da una realtà amministrativa diversa dall'*ab epistulis*. È probabile che in qualche periodo si sia fatto ricorso a personale subordinato che poteva costituire una sottosezione dell'*ab epistulis* e di cui sarebbe prova l'attestazione dell'*a mandatis* dell'epoca di Severo Alessandro⁸⁷⁹ (un procuratore, che era però un liberto, non abbiamo attestazioni di cavalieri *a mandatis*), ma la supervisione di questa attività doveva appartenere sempre all'*ab epistulis*. Vista la poca chiarezza terminologica presente nelle fonti, c'è da chiedersi se nel caso dei *mandata* non si possa addirittura affermare che questo termine andasse a definire il contenuto di documenti che nella forma erano sempre *epistulae*.

Proprio in considerazione dei continui scambi epistolari tra imperatore e governatori provinciali, si può pensare che l'*ab epistulis* fosse direttamente coinvolto nell'assidua attività di elaborazione delle costituzioni da cui venivano tratti i diplomi militari da consegnare ai soldati congedati. Anche in questo caso le ipotesi ammissibili sono due: o era direttamente l'*ab epistulis* l'*officium* che si faceva carico di emettere queste

⁸⁷⁷ È il caso ad esempio dell'epistola di Adriano incisa in una stele al Pireo (cfr. IIIa. Adriano, 132) o della lettera di Settimio Severo agli Aizanoi (IIIe. I Severi, 200). Già Guarducci 1970, 110 notava che "qualche volta le epistole ufficiali potrebbero più esattamente esser chiamate decreti in forma epistolare".

⁸⁷⁸ IIIa. Adriano, 134.

⁸⁷⁹ *CIL* III 536. Cfr. su questa funzione Boulvert 1970, 380.

costituzioni, oppure l'*ab epistulis* collaborava strettamente con un *officium* apposito (*a censibus*?⁸⁸⁰) I comandanti, infatti, delle truppe di stanza nelle province erano i governatori della provincia stessa, erano loro che dovevano farsi carico di effettuare le liste dei soldati da congedare e le inviavano a Roma insieme a tutte le altre informazioni necessarie all'elaborazione delle costituzioni⁸⁸¹. Si è visto che la prassi di comunicazione tra il governo provinciale e il governo imperiale prevedeva che ogni altro documento inviato fosse accompagnato da una lettera che fungeva da informativa sui documenti allegati. Dunque si deve immaginare che anche i dati relativi ai soldati da congedare nelle province fossero inviati all'imperatore dai governatori provinciali o in un apposito documento allegato a una lettera o inseriti direttamente nel testo della lettera. In entrambi i casi doveva essere l'*ab epistulis* a ricevere questa comunicazione, questo è facilmente immaginabile alla luce della ricostruzione effettuata con questa ricerca. Ciò che non si può dire con certezza è se i dati rimanevano nell'*officium ab epistulis*, che si occupava di elaborare la costituzione richiesta, e i relativi diplomi, o se invece questi dati venivano trasmessi dall'*ab epistulis* ad un altro *officium*.

Quello che è certo è che attraverso l'*ab epistulis* doveva passare una parte non esigua del *Regierungsalltag* del principe, che doveva certamente essere più cospicuo di quanto non siamo ora in grado di ricostruire e che continuava ininterrotto fino alla fine della sua vita, come dimostrano le ultime epistole emesse da Adriano.

Anche l'*a libellis* concorreva a questo. Ciò che accomuna, infatti, questi due *officia* è l'essere un tramite tra l'imperatore e tutti coloro che nell'Impero desiderano arrivare a lui. Non si deve infatti dimenticare che per quanto Roma sviluppi una certa rete amministrativa e con il tempo cerchi di valorizzare, ad esempio, il ruolo dei governatori provinciali come tramite tra i diversi territori e l'imperatore, il potere è comunque concentrato nelle mani di un'unica persona. Tutti cercano un contatto diretto con l'imperatore, soprattutto quando sono insoddisfatti delle risposte ricevute dagli amministratori periferici: tutti sono consapevoli che l'ultima parola che conta è quella imperiale. *Ab epistulis* e *a libellis* devono raccogliere la parola imperiale e farla giungere nella maniera più chiara possibile a coloro che l'hanno richiesta. Per questa ragione non si può avere una reale immagine di questi due *officia* se accanto alla

⁸⁸⁰ Eck 2007a, 107 formula come ipotesi o l'*ab epistulis* o l'*a censibus*.

⁸⁸¹ Eck 2007a, 107.

prosopografia dei direttori non si studiano anche i documenti che hanno prodotto. È solo in questi documenti, infatti, che è contenuta la parola imperiale. Pertanto, solo integrando lo studio prosopografico con quello dei documenti emessi si può provare a ricostruire il funzionamento di queste realtà amministrative in cui le persone alla guida dell'*ab epistulis* e dell'*a libellis* attuano una serie di azioni che si ripetono nel tempo e che rimangono grosso modo le stesse a prescindere dalle persone stesse. In questo i due *officia* sono simili alla nostra moderna concezione di ufficio.

Per ricostruirne il funzionamento si deve tenere conto del fatto che ognuno dei *libelli* e delle *epistulae* ricevuti deve essere sottoposto all'attenzione imperiale, così come ognuna delle risposte formulate deve avere l'approvazione imperiale. Su questa base si può provare a ricostruire il modo in cui concretamente funzionavano l'*ab epistulis* e l'*a libellis*.

Per quanto riguarda l'*ab epistulis* è probabile che il funzionamento fosse articolato in queste cinque fasi essenziali:

1. Il direttore *ab epistulis* riceveva tutte le lettere e le vagliava in una maniera simile a quanto le fonti attestano per Macrino e Giulia Domna all'epoca di Caracalla⁸⁸²;
2. L'*ab epistulis* presentava ogni lettera all'attenzione dell'imperatore, fornendo qualche indicazione sul contenuto di ognuna;
3. L'imperatore prendeva personalmente la decisione richiesta dal contenuto della lettera;
4. L'imperatore dava ordine all'*ab epistulis* di rispondere alla lettera esaminata, riportando la decisione che era stata presa;
5. L'*ab epistulis* sottoponeva all'attenzione dell'imperatore la lettera finita prima che questa venisse inviata.

Materialmente l'invio della lettera poteva forse avvenire in due modi. Se si trattava di una lettera di risposta a una città che aveva fatto pervenire la propria lettera tramite degli ambasciatori è probabile che questi aspettassero la produzione della risposta e la riportassero con sé nella loro città. Se invece si trattava di epistole che l'*officium* indirizzava ai governatori provinciali, o ad altri funzionari imperiali, è probabile che

⁸⁸² Il. I Severi, 110.

l'invio avvenisse tramite schiavi (ad esempio i *tabellarii*) che si avvalevano del *cursus publicus*.

Confrontando questo schema di attività di massima con quello che è stato ricostruito per l'*officium* del governatore provinciale, si può supporre che si procedesse all'archiviazione delle lettere inviate e di quelle ricevute, almeno delle più significative⁸⁸³.

Quando l'imperatore si trovava fuori Roma è probabile che il funzionamento dell'*officium ab epistulis* non si discostasse troppo da questo schema di massima. La differenza più significativa poteva riguardare proprio l'archiviazione. L'*ab epistulis* (o un suo subordinato) doveva conservare con sé la documentazione in una sorta di archivio mobile, in attesa di depositarlo a Roma: questo lascia presumere il termine τὸ κιβώριον che Cassio Dione utilizza a proposito delle lettere di Avidio Cassio⁸⁸⁴.

Nello schema di attività dell'*officium ab epistulis*, il ruolo attivo svolto dal direttore doveva variare in stretta relazione al contenuto di ogni lettera. Per giungere alla formulazione di una decisione, a seconda di quella che era la situazione presentata dalla lettera, l'imperatore poteva avere bisogno di ricorrere alla consulenza di esperti o anche di convocare un *consilium*⁸⁸⁵, oppure la lettera stessa poteva richiedere il coinvolgimento di un altro *officium*, come si è visto, ad esempio, nella vicenda della scuola epicurea. È immaginabile che l'*ab epistulis* si facesse carico di mettere in atto questi procedimenti, anche avvalendosi di personale subalterno⁸⁸⁶.

Non si deve, infatti, tralasciare di prendere in considerazione il ruolo fondamentale che questo personale doveva avere nel funzionamento dell'*officium*. Per questo periodo le fonti conservano poche attestazioni, conosciamo solo un *proximus ab epistulis*

⁸⁸³ Haensch 1992, 245-254.

⁸⁸⁴ DIO, *Hist.*, 71.29.1. Nell'opera di Cassio Dione, τὸ κιβώριον, utilizzato al dativo plurale, indica sempre i contenitori in cui veniva conservata la corrispondenza di personaggi rilevanti sotto il profilo politico, come Pompeo, Scipione o Antonio: DIO, *Hist.*, 41.63.5; 43.13.2; 52.42.8; è possibile che si tratti anche di una sorta di stilema perché, in quasi tutti i passi, si nota l'utilizzo della stessa struttura linguistica e dello stesso verbo.

⁸⁸⁵ Werner Eck, comunicazione epistolare.

⁸⁸⁶ Le lettere della parete di Coronea danno un'idea abbastanza chiara della sequenza di azioni amministrative che da ogni lettera poteva derivare: IIIb. Antonino Pio, 150-152.

*Latinis*⁸⁸⁷, un *adiutor ab epistulis*⁸⁸⁸ e due liberti di cui non viene ulteriormente specificato il ruolo⁸⁸⁹. Tuttavia, sulla base dei risultati conseguiti dalla ricerca su questa tematica⁸⁹⁰, possiamo immaginare che fossero impiegati diversi schiavi e liberti preposti allo svolgimento di compiti molto precisi. Per il personale subalterno è infatti possibile riconoscere una sorta di gerarchia: il *proximus* è il liberto che si trova al grado più alto di questa gerarchia e deve coordinare il lavoro di tutti i sottoposti; l'*adiutor* (e sicuramente nell'*officium* ce ne poteva essere più di uno) è un assistente generico dell'*officium* che nella gerarchia si trova a un gradino inferiore al *proximus* e le cui mansioni all'interno dell'*officium* potevano anche essere diversificate⁸⁹¹. Tutti coloro che sono invece impiegati nell'*officium* al gradino più basso della gerarchia erano anche coloro che raggiungevano, nello svolgimento del proprio compito, il più alto grado di specializzazione, ripetendo quotidianamente la stessa attività⁸⁹². Sulla base della documentazione epigrafica conservatasi per altri periodi, analizzata alla luce degli studi specifici sull'argomento, si può dire che questi impiegati subalterni si occupavano dello svolgimento delle fasi di attività più concrete e materiali nella realizzazione di un'*epistula*, soprattutto per ciò che concerne la scrittura. È probabile infatti che dopo che il contenuto e la forma delle *epistulae* erano stati stabiliti, il compito di mettere materialmente per iscritto il testo fosse affidato a uno *scriba*. Certamente a schiavi *scribae* (o *librarii*?) doveva essere affidato il compito di redigere le copie di un'*epistula* tutte le volte che era necessario far conoscere il contenuto di quell'epistola a più di un destinatario⁸⁹³. Inoltre è probabile che questi schiavi custodissero materialmente l'archivio dell'*officium*, che dovevano conoscere bene e in cui dovevano ritrovare facilmente le lettere di cui era necessario effettuare delle copie per una sopraggiunta esigenza amministrativa⁸⁹⁴.

⁸⁸⁷ *CIL* XIV 2815.

⁸⁸⁸ *CIL* VI 8612.

⁸⁸⁹ *CIL* VI 8606 e 8607.

⁸⁹⁰ Soprattutto Weaver 1972 e Boulvert 1970.

⁸⁹¹ Per tutti questi dati Weaver 1972, 231-258.

⁸⁹² Weaver 1972, 227-230.

⁸⁹³ Su *scribae* e *librarii* cfr. Boulvert 1970, 419; Weaver 1972, 227-230.

⁸⁹⁴ Questo doveva essere il compito dello *scriniarius ab epistulis* attestato per il I secolo d.C.: *CIL* X 527.

Per quanto riguarda il problema dell'elaborazione del contenuto e della forma delle *epistulae* si può proporre una risoluzione di questo tipo.

Sappiamo che il direttore poteva prendere parte alla consultazione necessaria all'imperatore, per arrivare alla deliberazione richiesta dalla lettera, e poteva concorrere, così, all'elaborazione del contenuto della risposta imperiale alle lettere ricevute⁸⁹⁵, soprattutto quando doveva conoscere per esperienza diretta la materia affrontata nella lettera. Abbiamo proprio attestazioni della partecipazione dell'*ab epistulis* al *consilium principis*⁸⁹⁶. Il contenuto di ogni lettera di risposta era, quindi, il frutto di una discussione, più o meno ampia, che l'imperatore aveva almeno con l'*ab epistulis* e talvolta con altri *amici* o esperti coinvolti a diverso titolo. La forma della lettera era sempre dell'*ab epistulis* che doveva infatti decidere, di volta in volta, qual era il modo migliore per veicolare nella maniera più chiara possibile la parola imperiale. L'impegno dell'*ab epistulis* doveva in questo frangente essere massimo perché, come attesta Filostrato, non era sempre facile trovare uno stile che fosse improntato alla chiarezza⁸⁹⁷, ma, allo stesso tempo, che fosse adeguato alle esigenze presentate da ogni lettera. Si trattava di una funzione estremamente delicata perché attraverso la penna dell'*ab epistulis* passava la parola imperiale, che aveva valore di legge. L'imperatore parlava attraverso le parole dell'*ab epistulis* e l'*ab epistulis* doveva sempre essere all'altezza del compito: scrivere sempre come ci si aspettava che un imperatore parlasse. Non si deve dimenticare che queste lettere erano il mezzo attraverso cui si intrattenevano i rapporti diplomatici con le diverse città dell'Impero. Talvolta si rendeva necessario l'utilizzo di uno stile volutamente elaborato, come si è visto nelle lettere di Adriano indirizzate a Delfi, che poteva essere indice di particolare considerazione nei confronti dei destinatari; altre volte si doveva ricorrere al bagaglio mitologico, come avviene nella lettera di Adriano a Nakyra, o a stilemi mutuati dalla tradizione letteraria, come dimostra l'espressione tucididea riconosciuta da James H. Oliver in una lettera di Commodo.

⁸⁹⁵ Werner Eck, comunicazione epistolare.

⁸⁹⁶ È il caso ad esempio di *Aelius Antipater* all'epoca dei Severi: IIIe. I Severi, 196.

⁸⁹⁷ IIe. I Severi, 102-103.

Per compiere uno studio stilistico serio sulle lettere imperiali, venendo a mancare opere letterarie direttamente prodotte da ciascun *ab epistulis* attestato⁸⁹⁸, si dovrebbe confrontare la lingua utilizzata nelle epistole con la lingua delle opere letterarie coeve, per capire quanto il funzionario imperiale risentisse eventualmente della temperie culturale in cui era inserito⁸⁹⁹.

Sulla base dell'analisi stilistica fin qui effettuata si può evidenziare l'utilizzo di formule, per ciò che concerne la struttura sintattica, in lettere emesse nello stesso anno o in anni vicini: quelle di Antonino Pio del 151, quelle di Marco Aurelio e Commodo del 177 e quelle dei Severi emesse tra il 195 e il 198. Al momento risulta difficile stabilire se queste formule possano essere considerate un tratto stilistico dell'*ab epistulis* che ha scritto le lettere o siano invece da considerarsi come prime attestazioni del formarsi di una lingua burocratica, vale a dire di una lingua che esiste a prescindere dalle scelte stilistiche individuali. A questo proposito si devono tenere presenti due considerazioni. Il personale subalterno materialmente incaricato della scrittura, che ripeteva ogni giorno la stessa attività raggiungendo un alto grado di specializzazione, poteva avere un ruolo nel formarsi di una lingua cosiddetta burocratica. Nell'elaborazione della forma della lettera, l'*ab epistulis* poteva essere influenzato anche da altri funzionari con cui entrava in contatto, ad esempio, nell'ambito della discussione in un *consilium principis*⁹⁰⁰.

Le formule evidenziate appartengono alla parte centrale del documento, a quello che in termini diplomatici si definisce testo (argomento) e che insieme a protocollo (prescritto) ed escatocollo (clausola) costituiscono i "caratteri intrinseci" del documento⁹⁰¹. Per quanto riguarda il testo non è possibile individuare altri caratteri, al di là delle formule evidenziate, perché questa è la parte della lettera più soggetta a cambiamenti in

⁸⁹⁸ Per Svetonio, l'unico di cui l'opera ci è rimasta, il confronto rischia di essere vano perché per l'epoca in cui lui è *ab epistulis* non ci sono rimaste lettere in lingua latina.

⁸⁹⁹ Si potrebbe ad esempio iniziare con il mettere a confronto la lingua delle lettere con quella utilizzata da Filostrato nelle sue opere, che, pur non avendo svolto la funzione di segretario imperiale, ha vissuto a corte ed è stato uno degli autori di riferimento della letteratura imperiale di lingua greca.

⁹⁰⁰ Peachin 2015 dimostra che *CJ.* 5.62.10, considerato dalla critica un rescritto, è in realtà un'*epistula* il cui stile è stato però influenzato dall'*a libellis*.

⁹⁰¹ La suddivisione del documento in protocollo, testo ed escatocollo è quella utilizzata dalla diplomazia medievale: cfr. Pratesi 1979, 67-79, da cui è mutuata l'espressione "caratteri intrinseci". I termini tra parentesi, prescritto, argomento e clausola, sono quelli utilizzati da Guarducci 1970, 108.

relazione allo specifico contenuto. Dei caratteri costanti possono invece essere individuati per la parte iniziale e per quella finale:

Protocollo (prescritto)	<ul style="list-style-type: none"> - titolatura imperiale - titoli del destinatario - formula di saluto (χαίρειν)
Escatocollo (clausola)	<ul style="list-style-type: none"> - menzione dei nomi di chi ha consegnato la lettera o il decreto (uno o più ambasciatori o il governatore provinciale), non è sempre presente e può essere così articolata: <ol style="list-style-type: none"> 1. Nome dell'ambasciatore (o degli ambasciatori) accompagnato dal verbo πρεσβέω variamente coniugato⁹⁰². 2. Nome dell'ambasciatore (o degli ambasciatori) accompagnato dalla formula ᾧ τὸ ἐφόδιον δοθήτω, εἴ γε μὴ προῖκα ὑπέσχετο πρεσβεύσειν che sancisce il pagamento delle spese di viaggio e che può comparire con delle variazioni dovute all'utilizzo di tempi e modi verbali diversi⁹⁰³. 3. Nome del governatore provinciale accompagnato quasi sempre dalla formula τὸ ψήφισμα ἔπεμψε⁹⁰⁴. - formula di saluto (εὐτυχεῖτε ο ἔρωσθε) - data e luogo di invio (informazioni che dovevano essere sempre espresse anche se a noi sono giunte solo per pochi documenti)⁹⁰⁵.

Se sono presenti altre indicazioni pratiche, come ad esempio un ordine di pubblicazione, queste si trovano subito prima dell'inizio dell'escatocollo⁹⁰⁶.

Nei testi che ci sono pervenuti troviamo spesso dopo l'escatocollo i nomi dei magistrati locali sotto i quali avviene la registrazione del documento ricevuto e spesso anche la

⁹⁰² Anastasiadis, Souris 2000, 150.

⁹⁰³ Anastasiadis, Souris 2000, 96 s.v. ἐφόδιον e 153 s.v. προῖκα.

⁹⁰⁴ Estremamente frequente nelle lettere di Antonino Pio: IIIb. Antonino Pio, 145.

⁹⁰⁵ La loro perdita, almeno nel caso delle epigrafi, è dovuta probabilmente al fatto che venivano incise nelle estremità del monumento, spesso le parti più suscettibili di deterioramento. Di diverso avviso Guarducci 1970, 109 secondo cui la data nelle epistole non era sempre espressa e a volte si trovava all'inizio.

⁹⁰⁶ È il caso di Abbott-Johnson 1968, 91 e di Oliver 1989, 213.

data: naturalmente questi sono elementi aggiunti nella città in cui il documento perviene prima che venga depositato nell'archivio locale. Questa è anche la dimostrazione che la maggior parte delle volte le lettere imperiali note per via epigrafica sono state incise su pietra solo dopo che era avvenuta la registrazione a opera dei funzionari locali.

Tutte le lettere esaminate si mostrano estremamente conservative in tutti questi caratteri, fatta eccezione per la titolatura imperiale, almeno da Commodo in poi. Infatti se le lettere di Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio (comprese quelle emesse insieme a Commodo) sono estremamente conservative nel riportare tutti i titoli imperiali, come ci si aspetterebbe per documenti emessi dalla cancelleria imperiale⁹⁰⁷, da Commodo in poi si nota qualche variazione, che diventa più evidente con i Severi. Non possiamo stabilire con certezza quali sono le ragioni che determinano queste variazioni: in qualche caso forse si tratta di una modifica effettuata da chi fa incidere il testo in forma epigrafica, abbreviando la titolatura presente nel documento imperiale⁹⁰⁸, in qualche altro caso forse agiscono altre ragioni: le lettere ad *Aurelius Horion* da parte di Settimio Severo e Caracalla e la lettera di Caracalla ad *Aurelius Iulianus*, entrambi notabili ma comunque privati cittadini, presentano una titolatura imperiale che ha i *cognomina ex-virtute* ma manca della *tribunicia potestas*, delle salutazioni imperiali e dei consolati⁹⁰⁹.

Anche nelle *subscriptions* possono essere individuati dei caratteri formali ben precisi secondo una struttura di questo tipo:

Protocollo	- titolatura imperiale - nome del destinatario
Escatocollo	- formula di autenticazione: <i>rescripsi, recognovi</i> - <i>signum</i> dei testimoni.

La data di emissione non sembra avere una posizione fissa, poteva trovarsi o prima dei nomi dei testimoni o anche nella parte iniziale. A queste informazioni essenziali poteva essere aggiunto un numero progressivo che deve essere interpretato, forse, come un numero d'archivio: come si evince dal rescritto di Gordiano agli *Scaptopareni*, infatti, ogni *libellus* con la relativa *scriptio*, oltre a essere esposto in un pubblico luogo,

⁹⁰⁷ Eck 2015.

⁹⁰⁸ Oliver 1989, 266.

⁹⁰⁹ Oliver 1989, 246-247 e 263: discusse in IIIe. I Severi, 198-199.

quale le terme di Traiano, o nella sede in cui si trovava l'imperatore, veniva anche archiviato nel *liber libellorum*⁹¹⁰.

Caratteri formali simili avevano anche gli ἀποκρίματα, fatta eccezione per la titolatura imperiale, in genere più abbreviata, e per la mancanza della formula di autenticazione e del nome dei testimoni, nella parte finale del documento era presente la data e il luogo di pubblicazione. Queste differenze sono da attribuire alle modalità attraverso cui erano elaborate le due tipologie di documenti, entrambe erano comunque il prodotto dell'attività dell'*a libellis*.

Sulla base dell'analisi effettuata, questa unità amministrativa doveva funzionare all'incirca in questo modo:

1. L'imperatore riceveva i *libelli*.
2. L'imperatore prima di prendere la decisione richiesta da ogni *libellus* si consultava con gli *amici*, gli stessi che comparivano come testimoni alla fine della *subscriptio*.
3. L'imperatore formulava la sua decisione in presenza dell'*a libellis* che apponeva la *subscriptio* alla fine del *libellus*.
4. L'imperatore autenticava la *subscriptio* apponendo la formula *rescripti*.
5. L'*a libellis* verificava la conformità del testo apponendo la formula *recognovi*.
6. I testimoni apponevano il loro *signum*.
7. L'*a libellis* si occupava della pubblicazione del rescritto (*propositio libellorum*).
8. L'*a libellis* si occupava dell'archiviazione del rescritto.

Su queste due ultime fasi non si possono avere dubbi perché sono sostenute sia dalla documentazione esaminata e sia dal confronto con la procedura attuata dall'*officium* del governatore provinciale, che probabilmente si era sviluppata proprio sul modello di quella imperiale⁹¹¹. Sulla base dell'insieme dei rescritti conservati per tradizione diretta, che sono stati esaminati in questo lavoro, si può dire che l'*a libellis* rendeva pubbliche le *subscriptions* dell'imperatore affiggendole, o in originale o in copia, nel luogo in cui l'imperatore si trovava al momento dell'emissione. Una copia delle *subscriptions*

⁹¹⁰ CIL III 12336 = IGR I 674 = Abbott-Johnson 1968, 139. Non abbiamo motivo per dubitare che la stessa procedura fosse in atto già nel II secolo d.C. Anche i rescritti del governatore d'Egitto possiedono un numero d'archivio: Haensch 1992, 256.

⁹¹¹ Haensch 1992, 263.

veniva poi inviata presso la sede del governo provinciale in cui risiedevano coloro che avevano presentato i *libelli* perché fosse pubblicata. Una procedura di questo tipo trova conferma in quella applicata sia nel caso dell'emissione degli editti e sia nel caso delle costituzioni per i soldati congedati⁹¹². Erano i diretti interessati che dovevano preoccuparsi di prendere visione del documento imperiale e provvedere a effettuarne una copia per se stessi. Non esiste nessuna attestazione di copie inviate dall'*officium a libellis* ai diretti interessati⁹¹³. Gli originali delle *subscriptiones* venivano conservati nell'archivio insieme ai *libelli*. All'occorrenza e su autorizzazione imperiale si potevano produrre delle copie conformi all'originale. Se l'imperatore non si trovava a Roma al momento dell'emissione delle *subscriptiones* è probabile che l'*a libellis* conservasse presso di sé i documenti in una sorta di archivio mobile, come attestato per l'*ab epistulis*, in attesa di depositarli nell'archivio dell'Urbe.

Talvolta questa procedura forse poteva ammettere qualche variazione per ragioni che non ci sono note, come sembra indicare l'espressione *alia manu* presente nel *libellus* del *saltus Burunitanus* da cui sembra dedursi che non è stato il principe ad apporre la formula *scripsi*⁹¹⁴. Si può forse ipotizzare che sia stato l'*a libellis* perché era l'unica altra persona, oltre all'imperatore, che in quella fase poteva intervenire sul documento.

È presumibile che anche l'*a libellis*, come l'*ab epistulis*, fosse responsabile delle azioni che i diversi *libelli* richiedevano di compiere: quando, ad esempio, Antonino Pio concede a *Sextilius Acutianus* di avere una copia della costituzione di Adriano, dà ordine a *Stasimus e Dapenus* di effettuare la copia, ma è probabile che quest'ordine materialmente sia giunto tramite l'*a libellis*. Naturalmente anche nell'*officium a libellis* doveva operare una schiera di personale subalterno simile a quella ricostruita per l'*officium ab epistulis* e, anche in questo caso, questo personale doveva avere un ruolo determinante, soprattutto nella produzione delle copie e nell'archiviazione dei documenti⁹¹⁵.

⁹¹² La formula "*descriptum et recognitum*" che compare in alcuni dei rescritti esaminati, infatti, è la stessa che troviamo nei diplomi militari, copia delle costituzioni conservate a Roma.

⁹¹³ La tesi di D'Ors, Martin 1979 non trova alcuna conferma nelle fonti esaminate.

⁹¹⁴ *Ibid.* Commodus, 183.

⁹¹⁵ È attestato un *proximus a libellis* per l'epoca di Settimio Severo e Caracalla (*CIL* VI 180 = D 3703) un *adiutor a libellis* (*CIL* VI 8615) e uno *scriniarius a libellis* forse dell'epoca di Claudio (*CIL* VI 8617).

Quando il principe si trovava fuori Roma il funzionamento dell'*a libellis* sembra che variasse per rispondere alle esigenze della popolazione provinciale. Dalle conoscenze possedute riguardo agli ἀποκρίματα possiamo infatti dire che l'*a libellis* partecipava con il principe e con gli *amici* chiamati al *consilium* a sedute fissate in un determinato giorno in cui si presentavano tutti insieme coloro che avevano dei *libelli*, anche per conto di terzi. A queste persone l'imperatore dava immediatamente una risposta in forma orale, ma l'*a libellis* registrava ogni risposta insieme al relativo *libellus* e riuniva poi tutte le risposte in un unico documento perché fosse pubblicato.

Tutte le *subscriptiones* erano scritte in latino, laddove necessario venivano effettuate delle traduzioni in greco, presumibilmente sempre sotto la supervisione dell'*a libellis*.

Solo gli ἀποκρίματα, in ragione della particolare situazione in cui venivano elaborati, erano scritti in greco, anche se i testi a noi pervenuti sono delle copie.

Quello che è emerso dallo studio effettuato è che almeno fino a Diocleziano l'utilizzo delle copie dei documenti originali è estremamente diffuso nell'amministrazione romana, esse sono determinanti per far giungere lo stesso documento a più destinatari; l'amministrazione imperiale può disporre di appositi impiegati subalterni che si facevano carico del gravoso compito di redigere tutte le copie dei documenti richiesti.

Nell'età dei Severi diventa particolarmente consistente anche l'uso di riassumere il contenuto dei documenti imperiali all'interno di altri documenti o di citarlo come base normativa che concorrevano a formare la giurisprudenza. A giudicare dal numero di lettere o di *subscriptiones* riassunti o citati all'interno di altri documenti si può dire che la parola scritta dall'imperatore attraverso l'*ab epistulis* e l'*a libellis* viene largamente utilizzata.

La diffusione privata delle *sacrae litterae* dimostra che, almeno tra le classi elevate dell'Impero, esiste la consapevolezza che la parola imperiale è legge e come tale deve essere diffusa.

CRONOLOGIA A LIBELLIS

a. Adriano

Nome e datazione stimata per la funzione <i>a libellis</i>	Cariche precedenti	Cariche successive
T. Petronius Priscus (datazione non determinabile in maniera precisa)	?	- proc. Asiae et Syriae

b. Antonino Pio

Nome e datazione stimata per la funzione <i>a libellis</i>	Cariche precedenti	Cariche successive
C. Iulius Celsus (insieme all' a censibus) (138 - ?)	- curator viae lignariae triumphalis - dilector per Aquitanicae XI populos - proc. XX hereditat. per provincias Narbonensem et Aquitanicam - proc. Neaspoleos et mausolei Alexandriae - proc. XX hereditat. Romae - proc. patrimoni - proc. provinciarum Lugdunensis et Aquitanicae	- legatus missus ad census in Lusitaniam - adlectio in Senato
L. Volusius Maecianus (insieme all'a censibus) (datazione non determinabile in maniera precisa)	- praef. fabrum - praef. cohortis I Aeliae classicae	- praef. annonae - praef. Aegypti - adlectio inter

	- a libellis Antonini - praef. vehiculorum - a studiis et proc. bibliothecarum	praetorios - praef. aerarii Saturni - consul designatus
--	---	---

c. Marco Aurelio

Nome e datazione stimata per la funzione <i>a libellis</i>
?

d. Commodo

Nome e datazione stimata per la funzione <i>a libellis</i>	Cariche precedenti	Cariche successive
M. Aurelius Papirius Dionisius (insieme all'a cognitionibus) ante 189	- consiliarius LX - consiliarius C - a copiis per viam Flaminiam - praef. vehiculorum	- praef. Aegypti

e. I Severi

Nome e datazione stimata per la funzione <i>a libellis</i>	Cariche precedenti	Cariche successive
Aemilius Papinianus (194-198/199)	- cons. praef. praetorio	- praef. praetorio
Aelius Coeranus (198/199-205)	?	- consul
Domitius Ulpianus (205-209)	- consiliarius praefecti praetorio	- praef. annonae - praef. praetorio

Arrius Menander (212-213)	- consiliarius	?
Marcus Ulpus Ofellius Theodorus (213-217)	?	- adlectio inter consulares - leg. Aug. propraet. Cappadociae
Marcus Gnaeus Licinius Rufinus (222-223)	- consiliarius - ab epistulis Graecis - a studiis - a rationibus	- praetor - leg. Aug. propraet. prov. Noric. - consul

CRONOLOGIA AB EPISTULIS

a. Adriano

Nome e datazione stimata per la funzione <i>ab epistulis</i>	Carriera precedente	Carriera successiva
C. Suetonius Tranquillus (118-122)	- a studiis - a bibliothecis	?
L. Iulius Vestinus (122-130)	- archiereus - ἀπὸ Μουσίου - a studiis - proc. bibliothecarum Graecae et Latinae	?
Valerius Eudaemon (ab epistulis Graecis) (125-129/130)	- proc. ad diocesan Alexandriae - proc. bibliothecarum Graecae et Latinae	- proc. Lyciae, Pamphyliae, Galatiae, Paphlagoniae, Pisidiae, Pontiae - proc. hereditatum - proc. Asiae - proc. Syriae - praef. Aegypti
C. Avidius Heliodorus (130/137)	?	- praef. Aegypti
Caninius Celer (137/138 ?)	?	?

b. Antonino Pio

Nome e datazione stimata per la funzione <i>ab epistulis</i>	Carriera precedente	Carriera successiva
Sextus Cornelius Repentinus	- advocatus fisci	- praef. pretorio

(138- ?)	- proc. XX hereditatium (?)	- adlectio inter consulares
Sextus Caecilius Crescens Volusianus (160-161)	- praef. fabrum - advocatus fisci - proc. XX hereditatium	?

c. Marco Aurelio

Nome e datazione stimata per la funzione ab epistulis	Carriera precedente	Carriera successiva
Sextus Caecilius Crescens Volusianus (161)	- praef. fabrum - advocatus fisci - proc. XX hereditatium	?
T. Varius Clemens (161/162-165)	-praef. cohortis II Gallorum Macedonicae - tribunus legionis XXX Ulpiae Victricis -praef. equitum alae II Pannoniorum - praef. auxiliariorum in Mauretanium Tingitanam ex Hispania missorum - praef. equitum alae Britannicae milliariae -proc. provinciarum Lusitaniae Ciliciae - proc. Mauretaniae Caesariensis -proc. Raetiae -proc. Belgicae et utriusque	-adlectio

	Germaniae			
Nome e datazione stimata per la funzione <i>ab epistulis</i>	<i>Ab epistulis Latinis</i>		<i>Ab epistulis Graecis</i>	
	Carriera precedente	Carriera successiva	Carriera precedente	Carriera successiva
P. Aelius Apollonides (162 - ante 167)			?	?
C. Calvisius Statianus (165?- 169)	?	- praef. Aegypti		
Tiberius Claudius Vibianus Tertullus (ante 169 - 173)			?	- a ration. -praef. vigilum - consul
Alexander Peloplaton (173 - 175)			?	?
Tarrutienus Paternus (170 - 173)	?	- praef. praetorio		
[--]ilius (post 173)	- a comment. Corneli Repentini - proc. Macedoniae - ab epistulis [---] - iuridicus Alexandr. - proc. Asiae - ? - proc. summ. rationum	- a rationibus - adlectio inter praetorios		
T. Aius Sanctus (post 175)			?	-proc. rationis

				privatae - a rationibus - praef. Aegypti - praef. aerari - praef. alimentorum - consul
--	--	--	--	---

d. Commodus

Nome e datazione stimata per la funzione <i>ab epistulis</i>	Carriera precedente		Carriera successiva	
Vitruvius Secundus (180-181)	?		?	
Nome e datazione stimata per la funzione <i>ab epistulis</i>	<i>Ab epistulis Latinis</i>		<i>Ab epistulis Graecis</i>	
	Carriera precedente	Carriera successiva	Carriera precedente	Carriera successiva
Aurelius Larichus (?-186-?)			?	?
Hadrianus di Tiro (190)			?	-

e. I Severi

Nome e datazione stimata per la funzione <i>ab epistulis</i>	<i>Ab epistulis Latinis</i>		<i>Ab epistulis Graecis</i>	
	Carriera precedente	Carriera successiva	Carriera precedente	Carriera successiva
Aelius Antipater (regno di Settimio Severo)			?	?
Marcus Valerius Titanianus (215-216)			- ὑπὸ Μουσίου	- praef. vigilum
Marcus Claudius Agrippa (insieme ad a cognitionibus) (215-216)	- advocatus fisci	- adlectio inter praet. - leg. Aug. propraet. Pannoniae inf.		
Marcus Gnaeus Licinius Rufinus (regno di Macrino ?)			- consiliarius	- a studiis - a rationibus - a libellis - praetor - leg. Aug. propraet. prov. Noric. - consul
[--]inianus (insieme ad a cognitionibus, regno di Macrino?)	?	?		
Aspasius Ravennas (regno di Severo Alessandro)			?	?

Bibliografia

(Per i periodici sono state utilizzate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*)

- Abbott-Johnson 1968 F. F. Abbott, A. C. Johnson, *Municipal administration in the Roman Empire*, Princeton 1968 (ried. di Oxford 1926).
- Absil 1997 M. Absil, *Les Préfets du prétoire d'Auguste à Commode*, Paris 1997.
- Alföldy 1979 G. Alföldy, *Marcus Turbo, Septicius Clarus, Sueton und die Historia Augusta*, in *ZPE* 36, 1979, 233-253
- Alföldy 1981 G. Alföldy, *Die Stellung der Ritter in der Führungsschicht des Imperium Romanum*, in *Chiron* 11, 1981, 169-213.
- Alföldy 1986 G. Alföldy, *Die Truppenkommandeure in den Militärdiplomen*, in *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, hg. W. Eck, H. Wolff, Köln 1986, 385-436.
- Ameling 1983 W. Ameling, *Herodes Atticus*, I-II, Hildesheim 1983.
- Anastasiadis, Souris 2000 V. I. Anastasiadis, G. Souris, *An index to Roman Imperial constitutions from Greek inscriptions and papyri. 27 BC to 284 AD*, Berlin - New York 2000.
- Anderson 1989 G. Anderson, *The pepaideumenos in action. Sophists and their Outlook in the Early Empire*, in *ANRW* II.33.1, 1989, 79-208.
- Ando 2015 C. Ando, *Petition and response, order and obey: contemporary models of Roman government*, in H.D. Baker, M.Jursa, B.Palme, S.Procházka, S.Tost (eds.), *Governing Ancient Empires*, Vienna 2015

(forthcoming: draft on *Academia.edu*)

- Argyle 1989 S. Argyle, *A New Greek Grammarian*, in *The Classical Quarterly* 39, 2, 1989, 524-535.
- Astarita 1983 M. L. Astarita, *Avidio Cassio*, Roma 1983.
- Austin – Rankov 1998 N. J. E. Austin, N. B. Rankov, *Exploratio : military and political intelligence in the roman world from the second punic war to the battle of Adrianople*, London - New York 1998.
- Avotins 1975 I. Avotins, *The Holders of the Chairs of Rhetoric at Athens*, in *HSCPh* 79, 1975, 313-324.
- Baldini 1978 A. Baldini, *Le rivolta bucolica e l'usurpazione di Avidio Cassio (Aspetti del principato di Marco Aurelio)*, in *Latomus* 37, 3, 1978, 634-678.
- Baldwin 1975 B. Baldwin, *Was Svetonius disgraced?*, in "Ech. Mond. Cl." 19, 1975, 22-25.
- Baldwin 1976 B. Baldwin, *The Vita Avidii*, in *Klio* 58, 1, 1976, 101-119.
- Barbieri, 1957 G. Barbieri, *Un nuovo cursus equestre (Plauziano?)*, in *Epigraphica* 19, 1957, 93-108.
- Barnes 1967 T. D. Barnes, *The Family and Career of Septimius Severus*, in *Historia* 16, 1, 1967, 87-107.
- Bean 1965 G. E. Bean, *The Inscriptions of Side*, Ankara 1966.
- Benoist 2007 S. Benoist (éd.), *Mémoire et histoire : les procédures de condamnation dans l'antiquité romaine*, Metz 2007.
- Biedermann 2013 F. Biedermann, *Die Rechtsansichten des Licinius*

Rufinus, Hamburg 2013.

- Birley 1966 A. Birley, *The duration of provincial commands under Antoninus Pius*, in *Corolla Memoriae Erich Swoboda dedicata*, Graz, Cologne 1966, 43-53.
- Birley 1971 A. Birley, *Septimius Severus. The African Emperor*, London 1971.
- Birley 1992 A. Birley, *Locus virtutibus patefactus? Zum Beförderungssystem in der Hohen Kaiserzeit*, Opladen 1992.
- Birley 1993 A. Birley, *Marcus Aurelius. A biography*, London 1993.
- Birley 1997 A. Birley, *Hadrian, the Restless Emperor*. London – New York 1997.
- Birley 2007 A. Birley, *Two types of administration attested by the Vindolanda tablets*, in R. Haensch et J. Heinrichs (hg.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien 2007, 306-324.
- Birley 2012 A. Birley, *The wars and revolts*, in *A companion to Marcus Aurelius*, M. van Ackeren (ed.), Oxford 2012, 217-233.
- Birley 1985 E. Birley, *A note on Cornelius Repentinus*, in: *Bonner Historia-Augusta-Colloquium, 1982-1983*, Bonn 1985.
- Boatwright 2000 M. Boatwright, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.
- Boteva 1996 D. Boteva, *Legati Augusti pro praetore Moesiae inferioris A.D. 193-217/218*, in *ZPE* 110, 1996, 239-247.

- Boteva 2010 D. Boteva, *Roman Emperors visiting the Danubian province of Lower Moesia: July 193 - February 211*, in *Roma e le province del Danubio. Atti del primo Convegno Internazionale, Ferrara 15-17 Ottobre 2009*, Livio Zerbini (a cura di), Soveria Mannelli 2010, 231-248.
- Boulvert 1970 G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le haut-empire romain : rôle politique et administratif*, Napoli 1970.
- Bourguet 1905 L. Bourguet, *De rebus delphicis imperatoriae aetatis*, Montpellier 1905.
- Bowersock 1969 G. Bowersock, *Greek sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.
- Bowie 1982 E. L. Bowie, *The importance of sophists*, in: *YCIS*, 27, 1982, 29-59.
- Bowman 1970 A. Bowman, *A letter of Avidius Cassius?*, in *JRS* 60, 1970, 20-26.
- Brunt 1983 P. A. Brunt, *Princeps and Equites*, in *JRS* 73, 1983, 42-75.
- Bruun 2001 C. Bruun, 'Adlectus amicus consiliarius' and a Freedman 'proc. metallorum et praediorum': *News on Roman Imperial Administration*, in *Phoenix* 55, 3/4, 2001, 343-368.
- Burgess 2000 R. W. Burgess, "Non duo Antonini sed duo Augusti": *The Consuls of 161 and the Origins and Traditions of the Latin Consular Fasti of the Roman Empire*, in *ZPE* 132, 2000, 259-290.
- Burton 2000 G.P. Burton, *The Resolution of Territorial Disputes in the Provinces of the Roman Empire*, in *Chiron* 30, 2000, 195-215.
- Camodeca 1981 G. Camodeca, *La carriera del prefetto del pretorio Sex. Cornelius Repentinus in una nuova iscrizione*

puteolana, in *ZPE* 43, 1981, 43-56.

- Camodeca 1996 G. Camodeca, *Una nuova coppia di consoli del 148 e il proconsul Achaiae M. Calpurnius Longus*, in *ZPE* 112 (1996) 235–240.
- Canto 2002 A. M. Canto, *Itálica, Patria y Ciudad natal de Adriano*, in *Scripta Antiqua in honorem Ángel Montenegro Duque et José María Blázquez Martínez*, (S. Crespo Ortiz de Zarata, A. Alonso Avila ed.), Valladolid 2002, 363-396.
- Canto 2003 A. M. Canto, *La dinastía Ulpio-Aelia (98-192 dC): Ni tan «Buenos», ni tan «Adoptivos», ni tan «Antoninos»*, in *Gerión* 21, 1, 2003, 305-347.
- Carr 2000 E. H. Carr, *Sei Lezioni sulla Storia* (ried. dell'edizione italiana del 1966 dell'originale *What is History?*- London 1961, tradotta dall'inglese da C. Ginzburg), Torino 2000.
- Champlin 1974 E. Champlin, *The Chronology of Fronto*, in *JRS* 64, 1974, 136-159.
- Champlin 1980 E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome*, Cambridge 1980.
- Christol 1991 M. Christol, *Un fidèle de Caracalla : Q. Marcius Dioga*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 2, 1991, 165-188.
- Christol 1999 M. Christol, *L'ascension de l'ordre équestre, un thème historiographique et sa réalité*, in Demougin, Devijver, Charlier 1999, 613-628.
- Christol 2007a M. Christol, *Préfecture du prétoire et haute administration équestre à la fin du règne d'Antonin le Pieux et au début du règne de Marc Aurèle*, in *Cahiers Glotz* 18, 2007, 115-140.

- Christol 2007b M. Christol, Comes per omnes expeditiones. *L'adulation de Plautien, préfet du prétoire de Septime Sévère*, in *Cahiers Glotz* 18, 2007, 217-236.
- Christol 2007c M. Christol, *Le conseil impérial, rouage de la monarchie administrative sous les Antonins et les Sévères*, in R. Haensch et J. Heinrichs (hg.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien 2007, 31-59.
- Christol 2008 M. Christol, *Les excerpta vaticana de Dion Cassius, l'Histoire Auguste et la collegialité de la préfecture du prétoire après Plautien (205-217)*, in *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 82,1, 2000, 25-45.
- Christol 2010 M. Christol, « Statum corrigere » « statum ordinare ». *Remarques sur l'activité de Pline en Bithynie*, in *La Praxis municipale dans l'Occident romain sous la direction de L. Lamoine, C. Berrendonner et M. Cébeillac-Gervasoni*. Clermont-Ferrand 2010, 93-108.
- Christol- Magioncalda 1989 M. Christol, A. Magioncalda, *Studi sui procuratori delle due Mauretanie*, Sassari 1989.
- Corbier 1974 M. Corbier, *Plautien, comes de Septime-Sévère*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Rome 1974, 213-218.
- Corcoran 2008 S. Corcoran, *The Heading of Diocletian's Prices Edict at Stratonicea*, in *ZPE* 166, 2008, 295-302.
- Corcoran 2014 S. Corcoran, *State Correspondence in the Roman Empire: Imperial Communication from Augustus to Justinian*, in K. Radner (ed.), *State Correspondence in the Ancient World from New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, New York 2014, 172-209.

- Coriat 1997 J.-P. Coriat, *Le prince législateur*, Rome 1997.
- Coriat 2007 J.-P. Coriat, *Les préfets du prétoire de l'époque sévérienne: un essai de synthèse*, in *Cahiers Glotz* 18, 2007, 179-198.
- Coriat 2014 J.-P. Coriat, *Les constitutions des Sévères : règne de Septime Sévère*, vol. I, Rome 2014.
- Crimi 2012 G. Crimi, *Un Cavaliere della famiglia dei Quintili*, in *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica*, Milano 2012, 330, nr. VI, 32.
- Crook 1955 J. Crook, *Consilium principis : imperial councils and counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955.
- Cugusi 1992 P. Cugusi, *Corpus Epistularum Latinarum*, Firenze 1992.
- Dabrowa 1996 E. Dabrowa, *The commanders of Syrian legions (1st to 3rd c. AD)*, in *The Roman Army in the East*, D. Kennedy (ed.), Ann Arbor 1996, 277-296.
- Dabrowa 1998 E. Dabrowa, *The governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus*, Bonn 1998.
- Daguet 1988 A. Daguet, *Vitruvius Secundus, ab epistulis: un lettré africain?*, in *Revue des Études Augustiniennes* 34, 1988, 3-13.
- Davenport 2012 C. Davenport, *The Provincial Appointments of the Emperor Macrinus*, in *Antichthon* 46, 2012, 184-203.
- Davenport – Manley 2014 C. Davenport, J. Manley, *Fronto: Selected Letters*, London – New York 2014.
- De Blois 2001 L. De Blois, *Roman jurists and the crisis of the third century A.D. in the Roman Empire*, in *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the*

- First Workshop of the International Network: Impact of Empire (Roman Empire, 27 B.C.-A.D. 406), Leiden, 28.06.-01.07.2000, L. de Blois (hg.), Amsterdam 2001, 136-153.*
- De Blois 2002 L. De Blois, *The crisis of the third century A.D. in the Roman empire : a modern myth ?*, in *The transformation of economic life under the Roman Empire Proceedings of the Second Workshop of the International Network Impact of Empire, Nottingham, July 4-7, 2001*, Amsterdam 2002, 204-217.
- De Ranieri 1997 C. De Ranieri, *Retrosceca politici e lotte dinastiche sullo sfondo della vicenda di Aurelio Cleandro*, in *RSA* 27, 1997, 139-189.
- Demougin 1975 S. Demougin, *Splendidus eques Romanus*, in *Epigraphica* 37, 1975, 174-187.
- Demougin 1988 S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988.
- Demougin 1992 S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens, 43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.*, Rome 1992.
- Demougin 2001a S. Demougin, *Le bureau palatin a censibus*, in *MEFRA* 113, 2, 2001, 621-631.
- Demougin 2001b S. Demougin, *Considerations sur l'avancement dans les carrieres procuratoriennes equestres*, in *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the First Workshop of the International Network: Impact of Empire (Roman Empire, 27 B.C.-A.D. 406), Leiden, 28.06.-01.07.2000, L. de Blois (hg.), Amsterdam 2001, 24-34.*

- Demougin 2007 S. Demougin, *L'administration procuratorienne au quotidien*, in R. Haensch et J. Heinrichs (hg.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien 2007, 271-288.
- Demougin, Devijver, Charlier 1999 *L'ordre équestre: histoire d'une aristocratie (2. siècle av. J.-C.-3. siècle ap. J.-C.) : (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995) : actes du Colloque international*, organisé par S. Demougin, H. Devijver et M.T. Raepsaet-Charlier, Rome 1999.
- Demougin, Lorient, Cosme, Lefebvre 2006 *H. G. Pflaum : un historien du 20. siècle : actes du colloque international Paris les 21, 22 et 23 octobre 2004*, édités par S. Demougin, X. Lorient, P. Cosme et S. Lefebvre, Genève 2006.
- Derda 2006 T. Derda, *Ἀρσινοῖτης νομός. Administration of the Fayum under Roman Rule*, Warsaw 2006.
- Desideri 1978 P. Desideri, *Dione di Prusa : un intellettuale greco nell'impero romano*. Messina – Firenze 1978.
- Desideri 1998 P. Desideri, *Forme dell'impegno politico di intellettuali greci dell'impero*, in *RSI* 110, 1, 1998, 60-87.
- Dessau 1927 H. Dessau, *Zur Inschrift von Skaptopara*, in *Hermes* 63, 4, 1927, 66-80.
- Devijver 1977 H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum II*, Leuven 1977.
- Dietz 1980 K. Dietz, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, München 1980.
- Direz 2008 J. Direz, *Le complot de Lucilla : ingérence sénatoriale ou conjuration dynastique ?*, in *Athenaeum* 96, 1, 2008, 383-396.

- Di Vita Évrard 1988 G. Di Vita Évrard, *L'édit de Banasa : un document exceptionnel ?*, in *L'Africa Romana* 5, 1988, 287-303.
- Dodd 1911 C. H. Dodd, *Chronology of the Eastern campaigns of the Emperor Lucius Verus*, in *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society* 11, 1911, 209-267.
- D'Ors, Martin 1979 A. D'Ors, F. Martin, *Propositio Libellorum*, in *AJPh* 100, 1979, 111–24.
- Drew-Bear, Eck, Hermann 1977 T. Drew-Bear, W. Eck, P. Hermann, *Sacrae Litterae*, in *Chiron* 7, 1977, 355–383.
- Eck 1974 W. Eck, *Ulpian*, in *RE Supp.* 14, col. 940, 1974.
- Eck 1977 W. Eck, *Zur rechtlichen Sonderstellung des Senatorenstandes*, in *Chiron* 7, 1977, 365-383.
- Eck 1983 W. Eck, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*, in *Chiron* 13, 1983, 147-237.
- Eck 1991 W. Eck, *L. Marcius Celer M. Calpurnius Longus Prokonsul von Achaia und Suffektkonsul unter Hadrian*, in *ZPE* 86, 1991, 97–106.
- Eck 1992 W. Eck, *P. Aelius Apollonides, ab epistulis Graecis, und ein Brief des Cornelius Fronto*, in *ZPE* 91, 1992, 236-242.
- Eck 1993 W. Eck, *Ein Brief des Antoninus Pius an eine baetische Gemeinde*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraumes, FS J. Untermann z. 65. Geb.*, Innsbruck 1993, 63-74.
- Eck 1995 W. Eck, *Die Ausformung der ritterlichen Administration als Antisenatspolitik?*, in *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*,

Bd. 1, hg. R. Frei-Stolba - M.A. Speidel, Basel 1995, 29-54.

- Eck 1996a W. Eck, *Tituli honorarii curriculum vitae e auto rappresentazione nell'Alto Impero*, in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, 319-340.
- Eck 1996b W. Eck, *I sistemi di trasmissione delle comunicazioni d'ufficio in età altoimperiale*, in: *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, Mario Pani (a cura di), Bari 1996, 331-352.
- Eck 1998a W. Eck, *Documenti amministrativi: Pubblicazione e mezzo di autorappresentazione*, in *Epigrafia Romana in Area Adriatica, Actes de la IXe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde Romain, Macerata 10-11 novembre 1995*, G. Paci (a cura di), Pisa 1998, 343-366.
- Eck 1998b W. Eck, *M. Cornelius Fronto, Lehrer Marc Aurels, consul suffectus im J. 142*, in *RhM* 141, 1998, 193-196.
- Eck 1998c W. Eck, *Der Kaiser und seine Ratgeber*, in *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, Bd. 2, hg. R. Frei-Stolba - M.A. Speidel, Basel 1998, 3-29.
- Eck 1998d W. Eck, *Die fistulae aquariae der Stadt Rom. Zum Einfluß des sozialen Status auf administrative Handeln*, in *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, Bd. 2, hg. R. Frei-Stolba - M.A. Speidel, Basel 1998, 245-277.
- Eck 1998e W. Eck, *Ein Brief des Antoninus Pius an eine baetische Gemeinde*, in *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit*.

Ausgewählte und erweiterte Beiträge, Bd. 2, hg. R. Frei-Stolba - M.A. Speidel, Basel 1998, 347- 358.

- Eck 1999a W. Eck, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999 (Trad. dell'edizione tedesca del 1979, ed. italiana a cura di K. Fabian e S. Strassi).
- Eck 1999b W. Eck, *Ordo equitum Romanorum, ordo libertorum: Freigelassene und ihre Nachkommen im römischen Ritterstand*, in Demougin, Devijver, Charlier 1999, 5-29.
- Eck 1999c W. Eck, *Zur Einleitung. Römische Provinzialadministration und die Erkenntnismöglichkeiten der epigraphischen Überlieferung*, in *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, hg. W. Eck, Schriften des Historischen Kollegs: Kolloquien 42, München 1999, 1-15.
- Eck 2000a W. Eck, *The Emperor and his Advisers*, in *Cambridge Ancient History*, Band XI, Cambridge 2000, 195-213.
- Eck 2000b W. Eck, *Emperor, Senate and Magistrates*, in *Cambridge Ancient History*, Band XI, Cambridge 2000, 214-237.
- Eck 2000c W. Eck, *The Growth of Administrative Posts*, in *Cambridge Ancient History*, Band XI, Cambridge 2000, 238-265.
- Eck 2001 W. Eck, *Spezialisierung in der staatlichen Administration des Römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit*, in *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the First Workshop of the*

- International Network: Impact of Empire (Roman Empire, 27 B.C.-A.D. 406)*, Leiden, 28.06.-01.07.2000, L. de Blois (hg.), Amsterdam 2001, 1-23.
- Eck 2002 W. Eck, *Imperial Administration and Epigraphy: in Defence of Prosopography*, in: *Representations of Empire. Rome and the Mediterranean World*, hg. A. K. Bowman - H. M. Cotton - M. Goodman - S. Price, Oxford 2002, 131-152.
- Eck 2003 W. Eck, *Suffektkonsuln der Jahre 132-134 und Hadrians Rückkehr nach Rom im Jahr 132*, in *ZPE* 143, 2003, 234-242.
- Eck 2006a W. Eck, *Der Kaiser und seine Ratgeber. Überlegungen zum inneren Zusammenhang von amici, comites und consilarii am römischen Kaiserhof*, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis: Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich*, hg. A. Kolb, Berlin 2006, 67-77.
- Eck 2006b W. Eck, *Sozio-politische Macht und öffentliche Repräsentation: Der equester ordo*, in Demougin, Lorient, Cosme, Lefebvre 2006, 485-502.
- Eck 2007a W. Eck, *Die Ausstellung von Bürgerrechtskonstitutionen: Ein Blick in den Arbeitsalltag des römischen Kaisers*, in: *Amministrare un Impero. Roma e le sue province*, hg. A. Baroni, Trento 2007, 89-108.
- Eck 2007b W. Eck, *Krise oder Nichtkrise – das ist hier die Frage. Köln und sein Territorium in der 2. Hälfte des 3. Jahrhunderts*, in Hekster - De Kleijn - Slootjes 2007, 23-43.
- Eck 2009a W. Eck, *Diplomacy as Part of the Administrative Process in the Roman Empire*, in *Diplomats and Diplomacy in the Roman World*, hg. C. Eilers, Leiden 2009, 193-207.

- Eck 2009b W. Eck, *There are no cursus honorum Inscriptions. The function of the cursus honorum in epigraphic communication*, in *SCI* 28, 2009, 79-92.
- Eck 2010 W. Eck, *Politik und Recht in den Bürgerrechtskonstitutionen der römischen Kaiserzeit*, in *SCI* 29, 2010, 33-50.
- Eck 2011a W. Eck, *Neue Zeugnisse zu zwei bekannten Kaiserlichen Bürgerrechtskonstitutionen*, in *ZPE* 177, 2011, 263–271.
- Eck 2011b W. Eck, *Professionalität als Element der politisch-administrativen und militärischen Führung. Ein Vergleich zwischen der Hohen Kaiserzeit und dem 4. Jh. n. Chr.*, in *Der wiederkehrende Leviathan: Staatlichkeit und Staatswerdung in Spätantike und Früher Neuzeit*, P. Eich - S. Schmidt-Hofner - Chr. Wieland (hg.), Heidelberg 2011, 97-115.
- Eck 2012a W. Eck, *Administration and Jurisdiction in Rome and in the Provinces*, in *A Companion to Marcus Aurelius*, M. van Ackeren (ed.), Oxford 2012, 185-199.
- Eck 2012b W. Eck, *Senatorisches Leben jenseits von Politik, Militär und Administration: die öffentliche Repräsentation der intellektuellen Seite der Führungsschicht*, in *Selbstbetrachtungen und Selbstdarstellungen. Der Philosoph Marc Aurel im interdisziplinären Licht* (hg. M. van Ackeren - J. Opsomer), Wiesbaden 2012, 169-186.
- Eck 2012c W. Eck, *Bürokratie und Politik. Administrative Routine und politische Reflexe in Bürgerrechtskonstitutionen der römischen Kaiser*, Wiesbaden 2012.
- Eck 2014a W. Eck, *Die Städte des Reiches und ihr kaiserlicher „Euerget“: Antoninus Pius' Politik gegenüber den*

- Gemeinden des Imperiums*, in *Jenseits des Narrativs – Antoninus Pius in den nicht-literarischen Quellen*. Aachen, 15.09.2014–16.09.2014.
- Eck 2014b W. Eck, *Public Documents on Bronze: A Phenomenon of the Roman West?*, in *Ancient Documents and their Contexts First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy (San Antonio, Texas, 4-5 January 2011)*, ed. by J. Bodel and N. Dimitrova, Leiden 2014, 127-151.
- Eck 2014c W. Eck, *The armed forces and the infrastructure of cities during the Roman imperial period. The example of Judaea/Syria Palaestina*, in C. Ohlig T. Tsuk (Hgg.), *Cura aquarum in Israel II. Water in antiquity*, Siegburg 2014, 207-214.
- Eck 2015 W. Eck, *Geschriebene Kommunikation: 200 Jahre kaiserliche Politik im Spiegel der Bürgerrechtskonstitutionen*, in *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*. Milano 28-29 gennaio 2015.
- Eck, Caballos, Fernández 1996 W. Eck, A. Caballos, F. Fernández, *Das Senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996.
- Eck – Pangerl 2005 W. Eck, A. Pangerl, *Neue Consulndaten in neuen Diplomen*, in *ZPE* 152, 2005, 229-262.
- Eck – Pangerl 2007 W. Eck, A. Pangerl, *Weitere Militärdiplome für die mauretanischen Provinzen*, in *ZPE* 162, 2007, 235-247.
- Eich 2008 A. Eich, *Überlegungen zur juristischen und sozialen Bewertung der Fälschung öffentlicher Urkunden während der späten Republik und der Kaiserzeit*, in *ZPE* 166, 2008, 227-246.

- Eich 2009 A. Eich, *Diplomatische Genauigkeit oder inhaltliche Richtigkeit? Das Verhältnis von Original und Abschrift*, in *Selbstdarstellung und Kommunikation: die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der römischen Welt*, R. Haensch (Hg.), München 2009, 267-299.
- Eich 2005 P. Eich, *Zur Metamorphose des politischen Systems in der römischen Kaiserzeit : die Entstehung einer "personalen Bürokratie" im langen dritten Jahrhundert*, Berlin 2005.
- Elia 1990 F. Elia, *I « Iuridici Alexandreae »*, in *QCCCM 2*, 1990, 185-216.
- Elliott 2004 T. Elliott, *Epigraphic Evidence for Boundary Disputes in the Roman Empire*, Ph.D. Dissertation submitted to the faculty of the University of North Carolina at Chapel Hill in 2004 (advisor R. Talbert).
- Farkas 2011 I. G. Farkas, *La partecipazione delle truppe del limes danubiano nella spedizione di Antonino pio contro i Mauri*, in *Quaderni Friuliani di Archeologia 21*, 2011, 189-195.
- Firpo 1999 G. Firpo, *La congiura di Lucilla*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Marta Sordi (a cura di), Milano 1999, 237-262.
- Flach 1978 D. Flach, *Inschriftenuntersuchungen zum römischen Kolonat in Nordafrika*, in *Chiron 8*, 1978, 441-492.
- Flower 2006 H. Flower, *The Art of Forgetting*, Chapel Hill 2006.
- Folcando 1999 E. Folcando, *Cronologia del cursus honorum municipale*, in *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane 5*, Bari 1999, 63-76.
- Fossey 1981-82 J. M. Fossey, *The city archive at Koroneia, Boiotia*,

in *Euphrosyne* 11, 1981-82, 44-59.

- Fuhrmann 2012 C. J. Fuhrmann, *Policing the Roman Empire: Soldiers, Administration, and Public Order*, New York 2012.
- Galimberti 2007 A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma 2007.
- Galimberti 2014 A. Galimberti, *Erodiano e Commodo*, Göttingen 2014.
- Galli 2013 M. Galli, *L'Athenaeum di Adriano: note su un luogo della Seconda Sofistica a Roma*, in *Bollettino di Archeologia on line* 4, 2013, 60-71.
- Geagan 1979 D. Geagan, *Roman Athens: Some Aspects of Life and Culture*, in *ANRW II* 7.1, Berlin 1979, 371-437.
- Gerth 1956 K. Gerth, *Die zweite oder neue Sophistik*, in: *RE Suppl.*, VIII, 1956, 719-782.
- Gilliam 1974 J.-F. Gilliam, *An ab epistulis Graecis and praefectus vigilum from Egypt*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, 217-225.
- Giuffrè 1974 V. Giuffrè, *Arrio Menandro e la letteratura De re militari*, in *Labeo* 20, 1974, 27-63.
- Giuffrè 1980 V. Giuffrè, *Il "diritto militare" dei Romani*, Bologna 1980.
- Graham 1993 A. Graham, *Second Sophistic: A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, London 1993.
- Grosso 1964 F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964.
- Gualandi 2012 G. Gualandi, *Legislazione imperiale e giurisprudenza*, G. Santucci, N. Sarti (a cura di), Bologna 2012.

- Guarducci 1970 M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, II, Roma 1970.
- Günther 2008 S. Günther, »*Vectigalia nervos esse rei publicae*« *Die indirekten Steuern in der Römischen Kaiserzeit von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 2008.
- Habicht 1969 C. Habicht, *Die Inschriften des Asklepieions*, Berlin 1969.
- Haensch 1992 R. Haensch, *Das Statthalterarchiv*, in *ZRG* 100, 1992, 209-317.
- Haensch 2007 R. Haensch, *Apokrimata und Authentica*, in R. Haensch et J. Heinrichs (hg.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien 2007, 213-225.
- Hagedorn 1985 D. Hagedorn, *Zum Amt des διοικητής im römischen Aegypten*, in *YCIS* 28, 1985, 167 - 210.
- Halfmann 1986 H. Halfmann, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- Hallof 1994 K. Hallof, *Die Inschrift von Skaptopara : neue Dokumente und neue Lesungen*, in *Chiron* 24, 1994, 405-441.
- Hauken 1995 T. Hauken, *Reflections on new readings in the Skaptopara inscription : (IGBulg 4, 2236)*, in *SO* 70, 1995, 82-94.
- Hauken 1998 T. Hauken, *Petition and response : an epigraphic study of petitions to Roman emperors, 181-249*, Bergen 1998.
- Hauken, Tanriver, Akbiyikoğlu 2003 T. Hauken, C. Tanriver, K. Akbiyikoğlu, *A New Inscription from Phrygia. A Rescript of Septimius Severus and Caracalla to the coloni of the Imperial*

- Estate at Tymion*, in *EA* 36, 2003, 33-44.
- Heberdey 1912 R. Heberdey, *Forschungen in Ephesos*, 2, 1912, 125 ss.
- Hekster 2001 O. Hekster, *All in the family : the appointment of emperors designate in the second century A.D.*, in *Administration, prosopography and appointment policies in the Roman empire : proceedings of the first workshop of the international network, Impact of Empire : (Roman Empire, 27 B.C.-A.D. 406)*, Leiden, June 28-July 1, 2000 / ed. by Lukas De Blois, Amsterdam 2001, 35-49.
- Hekster 2002 O. Hekster, *Commodus. An Emperor at the Crossroads*, Amsterdam 2002.
- Hekster 2008 O. Hekster, *Rome and its Empire A. D. 193-284*, Edinburgh 2008.
- Hekster 2011 O. Hekster, *Emperors and empire : Marcus Aurelius and Commodus*, in *Zwischen Strukturgeschichte und Biographie : Probleme und Perspektiven einer neuen Römischen Kaisergeschichte 31 v. Chr.-192 n. Chr.* / hrsg. von A. Winterling, München 2011, 317-328.
- Hekster 2012 O. Hekster, *The Roman Empire after his Death*, in *A companion to Marcus Aurelius*, M. van Ackeren (ed.), Oxford 2012.
- Hekster - De Kleijn - Sloopjes 2007 O. Hekster - G. De Kleijn - D. Sloopjes (ed.), *Crises and the Roman empire : proceedings of the Seventh Workshop of the international network Impact of empire*, Nijmegen, June 20-24, 2006, Leiden 2007.
- Henderson 1968 B. Henderson, *Emperor Hadrian*, Roma 1968 (Ristampa anastatica dell'edizione del 1923).
- Herrmann 1990 P. Herrmann, *Hilferufe aus römischen Provinzen. Ein Aspekt der Krise des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr.*, Hamburg 1990.

- Herrmann 1997 P. Herrmann, *Die Karriere eines prominenten Juristen aus Thyateira*, in *Tyche* 12, 1997, 111-123.
- Herzfeld 1992 M. Herzfeld, *The social production of indifference : exploring the symbolic roots of western bureaucracy*, Chicago-London 1992.
- Hirschfeld 1905 O. Hirschfeld, *Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905.
- Honoré 1972 T. Honoré, *Word Frequencies and the Study of Roman Law*, in *The Cambridge Law Journal* 30, 2, 1972, 280-293.
- Honoré 1981 T. Honoré, *Emperors and Lawyers*, London 1981.
- Honoré 1994² T. Honoré, *Emperors and Lawyers*, Oxford - New York 1994².
- Houston 2002 G. W. Houston, *The Slave and Freedman Personnel of Public Libraries in Ancient Rome*, in *TAPhA* 132, 1-2, 2002, 139-176.
- Hüttl 1933-1936, W. Hüttl, *Antoninus Pius I-II*, Prag 1933-1936.
- Jones 1984 C. Jones, *The Sacrae Litterae of 204: Two Colonial Copies*, in *Chiron* 14, 1984, 93-99.
- Jördens 2009 A. Jördens, *Statthalterliche Verwaltung in der römischen Kaiserzeit: Studien zum praefectus Aegypti*, Stuttgart 2009.
- Kajanto 1982 I. Kajanto, *The latin cognomina*, Roma 1982 (Ristampa dell'edizione Helsinki 1965).
- Keresztes 1967 P. Keresztes, *The Emperor Hadrian's Rescript to Minucius Fundanus*, in *Phoenix* 21, 2, 1967, 120-129.
- Kienast 1990 D. Kienast, *Römische Kaisertabelle : Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt

- 1990.
- Kłodziński 2010 K. Kłodziński, Marcus Aurelius Cleander – *praefectus praetorio or a pugione of the Emperor Commodus?*, in *Society and Religions. Studies in Greek and Roman History*, 3, D. Musiał (ed.) Toruń 2010, 55-77.
- Kłodziński 2011 K. Kłodziński, *Sekretarze ab epistulis i a libellis w kancelarii cesarzyod Augusta do Hadriana*, Toruń 2011.
- Kneissl 1969 P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser : Untersuchungen zu den Siegerbeinamen der ersten und zweiten Jahrhunderts*, Göttingen 1969.
- Knibbe, Merkelbach 1978 D. Knibbe, R. Merkelbach, *Allerhöchste Schelte (Zwei Exemplare der Sacrae Litterae aus Ephesos)*, in *ZPE* 31, 1978, 229-232.
- Knoepfler 2006 D. Knoepfler, *L'inscription de Naryka (Locride) au musée du Louvre : la dernière lettre publique de l'empereur Hadrien ? (première partie)*, in *REG* 119, 2006, 1-34.
- Kokkinia 2000 C. Kokkinia, *Die Opramoas-Inschrift von Rhodiapolis. Euergetismus und soziale Elite in Lykien*, Bonn 2000.
- Kokkinia 2003 C. Kokkinia, *Letters of Roman authorities on local dignitaries. The case of Vedius Antoninus*, in *ZPE* 142, 2003, 197-213.
- Kolendo 1991 J. Kolendo, *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire*, Paris 1991.
- Krenn 2011 K. Krenn, *Cleanders Stellung am Hof des Commodus. Zur Deutung des Titels a pugione*, in *Tyche* 26, 2011, 165-197.
- Kulikowski 1998 M. Kulikowski, *The Epistula Honorii, Again*, in

ZPE 122, 1998, 247-252.

- Kunkel 1952 W. Kunkel, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen*, Weimar 1952.
- Lacour-Gayet 1968 G. Lacour-Gayet, *Antonin le Pieux et son temps*, Roma 1968 (Ristampa dell'edizione anastatica Paris 1888).
- Laffi 1971 U. Laffi, *I terreni del tempio di Zeus ad Aizanoi. Le iscrizioni sulla parete interna dell'anta destra del pronaos*, in *Athenaeum* 49, 1971, 3-53.
- Lafoscade 1902 L. J. Lafoscade, *De epistulis (aliisque titulis) imperatorum magistratumque romanorum, quas ab aetate Augusti usque ad Constantinum graece scriptas, lapides papyrive servaverunt*, Lutetia Parisiorum 1902.
- Lefebvre 1998 S. Lefebvre, *Profils de carrière : douze procureurs des Gaules et Germanies*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 9, 1998, 247-264.
- Lefebvre 2004 S. Lefebvre, *Les cités face à la damnatio memoriae : les martelages dans l'espace urbain*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 15, 2004, 191-217.
- Lenoir 1996 M. Lenoir, *La littérature De re militari*, in *Les littératures techniques dans l'antiquité romaine : statut, public et destination, tradition : Vandœuvres-Genève, 21-25 août 1995*, C. Nicolet (a cura di), Genève 1996, 77-112.
- Leunissen 1989 P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander*, Amsterdam 1989.
- Levi 1993 M. A. Levi, *Adriano Augusto*, Roma 1993.
- Lewis 1978 N. Lewis, *The imperial apokrima*, in *RIDA* 25, 1978, 261-278.

- Lewis 1981 N. Lewis, *Literati in the service of roman emperors. Politics before culture*, in *Coins culture , and history in the ancient world: Numismatic and other studies in honor of Bluma L. Trell* ed. by Lionel Casson and Martin Price, Detroit 1981, 149-166.
- Lewis 1991 N. Lewis, *Hadriani Sententiae*, in *GRBS* 33, 1991, 267-280.
- Lewis 1999 N. Lewis, *Apokrima: où en est-on aujourd'hui?*, in *RD* 77, 1, 1999, 97-98.
- Liebs 1983 D. Liebs, *Juristen als Sekretäre der römischen Kaiser*, in *ZRG* 100, 1983, 485-509.
- Liebs 2006 D. Liebs, *Reichskummerkasten: Die Arbeit der kaiserlichen Libellkanzlei*, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis : Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich ; Akten der Tagung an der Universität Zürich 18.-20.10.2004*, Berlin 2006, 137-152.
- Lindsay 1994 H. Lindsay, *Suetonius as "ab epistulis" to Hadrian and the Early History of the Imperial Correspondence*, in *Historia*, 43, 4, 1994, 454-468.
- Lo Cascio 1997 *Terre, proprietari e contadini dell' impero romano : dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, E. Lo Cascio (a cura di), Roma 1997.
- Magioncalda 2000 A. Magioncalda, *Un giurista al servizio dell'imperatore. La carriera di Emilio Papiniano*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2, 2000, 451-478.
- Magioncalda 2010a A. Magioncalda, *I cavalieri greco-orientali nell'amministrazione romana: il caso degli ab epistulis Graecis*, in *Pluralidad e integracion en el mundo romano : actas del 2. coloquio internacional Italia Iberia - Iberia Italia, Pamplona-Olite del 15 al 17 de octubre de 2008* (F. Javier Navarro editor),

Pamplona 2010, 331-355.

- Magioncalda 2010b A. Magioncalda, *Il principe e le suppliche delle comunità provinciali: l'epigrafe da Skaptopara (Thracia) e altre testimonianze dall'Impero*, in *Roma e le province del Danubio. Atti del primo Convegno Internazionale, Ferrara 15-17 Ottobre 2009*, Livio Zerbini (a cura di), Soveria Mannelli 2010, 249-268.
- Marasco 1998 G. Marasco, *Erodiano e la crisi dell'impero*, in *ANRW II.34.4*. Berlin-New York, 1998, 2837-2927.
- Marotta 1988 V. Marotta, *Multa de iure sanxit: aspetti della politica del diritto di Antonino Pio*, Milano 1988.
- Marotta 1991 V. Marotta, *Mandata principum*, Torino 1991.
- Marotta 1999 V. Marotta, *Liturgia del potere: documenti di nomina e cerimonie di investitura fra principato e tardo impero romano*, Napoli 1999.
- Marrou 1948 H. I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris 1948.
- Martin 1982 F. Martin, *La documentacion griega de la cancelleria del emperador Adriano*, Pamplona 1982.
- Mason 1974 H. J. Mason, *Greek terms for Roman institutions*, Toronto 1974.
- Mastandrea 1984 P. Mastandrea, *Soscrizioni « alia manu » nell'Epistolario di Agostino*, in *Orpheus* 5, 1984, 452-457.
- Mazzarino 1956 S. Mazzarino, *Trattato di Storia Romana*, Roma 1956.
- Mazzarino 1974 S. Mazzarino, *Prima cathedra: docenza universitaria*

e “trono” episcopale nel II/III secolo, in *Il Basso Impero. Antico, Tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974, 151-170.

- McGinn 1998 T. A. J. McGinn, *Prostitution, sexuality and the law in ancient Rome*, New York-Oxford 1998.
- Melchor Gil 2009 E. Melchor Gil, *La regulación jurídica del evergetismo edilicio durante el Alto Imperio*, in *Butlletí, Arqueològic, Reial Societat Arqueològica Tarraconense* 31, 2009, 145-169.
- Meyer 2006 E. A. Meyer, *The justice of the Roman governor and the performance of prestige*, in *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis: Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich*, hg. A. Kolb, Berlin 2006, 167-180.
- Migliorati 2011 G. Migliorati, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'Impero romano, da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2011.
- Millar 1963 F. Millar, *Review of H.-G. Pflaum, Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire Romain I-III*, in *JRS* 53, 1963, 194-200.
- Millar 1964 F. Millar, *A study of Cassius Dio*, Oxford 1964.
- Millar 1967 F. Millar, *Emperors at Work*, in *JRS*, 57, 1/2, 1967, 9-19.
- Millar 1977 F. Millar, *The emperor in the Roman world*, London 1977.
- Millar 1999 F. Millar, *The Greek East and Roman law : the dossier of M. Cn. Licinius Rufinus*, in *JRS* 89, 1999, 90-108.
- Millar 2004a F. Millar, *The Equestrian Career under the Empire*, in *Rome, the Greek World, and the East*. Vol. 2:

- Government, Society & Culture in the Roman Empire*, edited by Hannah M. Cotton & Guy M. Rogers, Chapel Hill 2004, 151-159.
- Millar 2004b F. Millar, *A New Approach to the Roman Jurists*, in *Rome, the Greek World, and the East*. Vol. 2: *Government, Society & Culture in the Roman Empire*, edited by Hannah M. Cotton & Guy M. Rogers, Chapel Hill 2004, 417-434.
- Mitchell 2003 S. Mitchell, *Inscriptions from Melli (Kocçaliler) in Pisidia*, in *Anatolian Studies* 53, 2003, 139-159.
- Modrzejewski - Zawadzki 1967 J. Méléze-Modrzejewski - T. Zawadzki, *La date de la mort d'Ulpien et la préfecture du prétoire au début du règne d'Alexandre Sévère*, in *RHD* 45, 565-611.
- Molinier-Arbò 2007 A. Molinier-Arbò, *Pour qui Lucille voulut-elle assassiner son frère ? : essai d'interprétation de la conjuration de Lucilla à la lumière d'un passage des « Caesares » de Julien*, in *AC* 76, 2007, 119-132.
- Moore 2012 D. W. Moore, *A Note on CIL VI.1585a-b and the Role of Adrastus, procurator of the Column of Marcus Aurelius*, in *ZPE* 181, 2012, 221-229.
- Moreau 2014 D. Moreau, *Et alia manu : Les notes non autographes dans les actes pontificaux antérieurs à 604*, in *Sacris erudiri*, 53, 2014, 235-262.
- Moretti 1960 L. Moretti, *Due iscrizioni latine inedite di Roma*, in *RIFC* 38, 1960, 68-74.
- Mourgues 1995 J.- L. Mourgues, *Les formules «rescripti» «recognovi» et les étapes de la rédaction des souscriptions impériales sous le Haut-Empire romain*, in *MEFRA* 107, 1, 1995, 255-300.
- Moscovich 2004 M. J. Moscovich, *Cassius Dio's Palace Sources for the Reign of Septimius Severus*, in *Historia* 53, 3,

2004, 356-368.

- Müller 2009 H. Müller, *Hadrian an die Pergamener. Eine Fallstudie*, in *Selbstdarstellung und Kommunikation: die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der römischen Welt*, R. Haensch (Hg.), München 2009, 367-406.
- Nicosia 1984 S. Nicosia, *Discorsi sacri di Elio Aristide*, Milano 1984.
- Nicosia 1996 S. Nicosia, *La Seconda Sofistica in Lo Spazio letterario della Grecia antica*, I, 3, Roma 1996.
- Nollé 1993 J. Nollé, *Side im Alertum : Geschichte und Zeugnisse - Band I: Geographie - Geschichte - Testimonia Griechische und lateinische Inschriften (1-4)*, Bonn 1993.
- Nörr 1981 D. Nörr, *Zur Reskriptenpraxis in der hohen Prinzipatszeit*, in *ZRG* 98, 1981, 1-46.
- Nörr 2003 D. Nörr, *Der Jurist im Kreis der Intellektuellen: Mitspieler oder Aussenseiter?* (Gellius, *Noctes atticae* 16. 10), in *Historiae iuris antiqui*, 2, Goldbach 2003, 951-984.
- Oliver 1950 J. H. Oliver, *Three Attic Inscriptions concerning the Emperor Commodus*, in *AJPh* 71, 1950, 170-179.
- Oliver 1951 J. H. Oliver, *Athenian Citizenship of Roman Emperors*, in *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 20, 4, 1951, 346-349.
- Oliver 1973 J. H. Oliver, *Imperial Commissioners in Achaia*, in *GRBS* 14, 1973, 389-405.
- Oliver 1980 J. H. Oliver, *From Gennētai to Curiales*, in *The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 49, 1, 1980, 30-56.
- Oliver 1981 J.-H. Oliver, *Roman Emperors and Athens*, in

- Historia* 30, 4, 1981, 412-423.
- Oliver 1989 J.-H. Oliver, *Greek constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989.
- Okoń 2013 D. Okoń, *Caracalla and his collaborators*, in *Mnemon*, 13, 2013, 253-262.
- Palazzolo 2008 N. Palazzolo, *Le modalità di trasmissione dei provvedimenti imperiali nelle province (II-III sec. d.C.)*, in *Ius e Techne. Dal diritto romano all'informatica giuridica*, Francesco Arcaria (a cura di), Torino 2008, 179-223.
- Passerini 1969 A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1969.
- Pavis d'Escurac 1976 Pavis d'Escurac, *Le préfecture de l'annone, service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Roma 1976.
- Peachin 2001 M. Peachin, *Jurists and the Law in the Early Roman Empire*, in *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the First Workshop of the International Network: Impact of Empire (Roman Empire, 27 B.C.-A.D. 406)*, Leiden, 28.06.-01.07.2000, L. de Blois (hg.), Amsterdam 2001, 109-120.
- Peachin 2015 M. Peachin, *Weitere Gedanken zum Prozess des Verfassens kaiserlicher Reskripte*, in Babusiaux, U. / Kolb, A. (Hg.), *Das Recht der „Soldatenkaiser“*. *Rechtliche Stabilität in Zeiten politischen Umbruchs?*, *Akten der Tagung in Zürich 10.-12.4.2013*, Berlin 2015, 211-224.
- Petrovitsch 2006 H. Petrovitsch, *Legio II Italica*, Linz 2006.

- Petzl 1974 G. Petzl, *Urkunden der smyrnäischen Techniten*, in *ZPE* 14, 1974, 77-87.
- Pflaum 1950 H.-G. Pflaum, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950.
- Pflaum 1961 H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1961.
- Piso 2008 I. Piso, *Le cursus honorum de São Miguel d'Odrinhas*, in *SEBarc*, 6, 2008, 155-168.
- Plassart 1970 A. Plassart, *Fouilles de Delphes*, 3, 10, 1970.
- Pratesi 1979 A. Pratesi, *Genesi del documento medievale*, Roma 1979.
- Puech 2002 B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque imperial*, Paris 2002.
- Purpura 2006 G. Purpura, *Sulla competenza religiosa dell'Idiologo*, in *ASGP* 51, 2006, 223-23.
- Purpura 2012 G. Purpura, *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori*, Torino 2012.
- Reynolds 1982 J. M. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, London 1982.
- Reynolds 2000 J. M. Reynolds, *New letters from Hadrian to Aphrodisias : trials, taxes, gladiators and an aqueduct*, in *JRA* 13, 2000, 5-20.
- Rigsby 1979 K. J. Rigsby, *An Imperial Letter at Balbura*, in *AJPh* 100, 3, 1979, 401-407.

- Rohden 1895 P. v. Rohden, *Arrius*, in *RE*, col. 1257, 1895.
- Roussel - De Visscher 1942 P. Roussel - F. De Visscher, *Inscriptions du temple de Dmeir*, in *Syria* 23, 3-4, 1942, 173-200.
- Rostovtzeff 1994 M. J. Rostovtzeff, *Per la storia del colonato romano*, (ed. italiana a cura di A. Marcone), Brescia 1994.
- Sablairolles 1996 R. Sablairolles, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Rome 1996.
- Şahin - French 1987 S. Şahin, D. H. French, *Ein Dokument aus Takina*, in *EA* 10, 1987, 133-142.
- Saldern 2003 F. von Saldern, *Studien zur Politik des Commodus*, Rahden 2003.
- Saller 1980 R.P.Saller, *Promotion and patronage in equestrian careers*, in *JRS* 70, 1980, 44-63
- Saller 1982 R.P.Saller, *Personal patronage under the early Empire*, Cambridge 1982.
- Saller 1989 R. Saller, *Patronage and friendship in early Imperial Rome: drawing the distinction*, in A. Wallace-Hadrill (ed.), *Patronage in Ancient Society*, London 1989, 49-62.
- Šašel 1983 J. Šašel, *Zu T. Varius Clemens aus Celeia*, in *ZPE* 51, 1983, 295-300.
- Schmitz 1997 Th. Schmitz, *Bildung und Macht. Zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*, München 1997.
- Schöpe 2014 B. Schöpe, *Der römische Kaiserhof in severischer Zeit (193-235 n. Chr.)*, Bonn 2014.

- Schulz 1968 F. Schulz, *Storia della giurisprudenza romana* (trad. italiana di G. Nocera), Firenze 1968.
- Schulze 1904 W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- Schwind 1973² F. von Schwind, *Zur Frage der Publikation im Römischen Recht : mit Ausblicken in das altgriechische und ptolemäische Rechtsgebiet*, München 1973².
- Segenni 2005 S. Segenni, *Appunti per uno studio sulla corrispondenza imperiale. Il problema dei codicilli imperiali*, in *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano* 58, 2, 2005, 100-109.
- Serrao 1947 F. Serrao, *Il procurator*, Milano 1947.
- Seston - Euzennat 1971 W. Seston, M. Euzennat, *Un dossier de la chancellerie romaine: La Tabula Banasitana. Étude de diplomatique*, in *CRAI* 115, 3, 1971, 468-490.
- Sherwin-White 1939 A. N. Sherwin-White, *Procurator Augusti*, in *PBSR* 15, 1939, 11-26.
- Sherwin-White 1973 A. N. Sherwin-White, *The Tabula of Banasa and the Constitutio Antoniniana*, in *JRS* 63, 1973, 86-98.
- Sirago 1989 V. A. Sirago, *La seconda sofistica come espressione culturale della classe dirigente del II sec.*, in *ANRW* 1989 2, 33, 1, 36-78.
- Sirks 2001 A. J. B. Sirks, *Making a request to the Emperor: rescripts in the Roman Empire*, in *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the First Workshop of the International Network: Impact of Empire (Roman Empire, 27 B.C.-A.D. 406)*, Leiden, 28.06.-01.07.2000, L. de Blois (hg.), Amsterdam 2001, 121-135.

- Smallwood 1966 E. M. Smallwood, *Documents illustrating the principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, London 1966.
- Speidel 1977 M. P. Speidel, *Pannonian Troops in the Moorish War of Antoninus Pius*, in *Limes. Akten des 11. Internationalen Limeskongresses*, Budapest 1977, 129-136.
- Speidel 2013 M. A. Speidel, Gaius Avidius Cassius, in *Encyclopedia of Ancient History*, R. Bagnall et al. (eds), Oxford 2013, 997-998.
- Spiess 1975 J. Spiess, *Avidius Cassius und der Aufstand des Jahres 175*, München 1975.
- Stein 1940 A. Stein, *Die legaten von Moesien*, Budapest 1940.
- Stein 1950 A. Stein, *Die Präfekten von Ägypten in der römischen Kaiserzeit*, Berna 1950.
- Stein 1959 A. Stein, *Fulvianus*, in *RE* coll. 228, 1959.
- Swain 1989 S. Swain, *Favorinus and Hadrian*, in *ZPE* 79, 1989, 150-158.
- Swain 1991 S. Swain, *Plutarch, Hadrian, and Delphi*, in *Historia* 40, 3, 1991, 318-330.
- Syme 1956 R. Syme, *Some Friends of the Caesars*, in *AJPh* 77, 3, 1956, 264-273.
- Syme 1965 R. Syme, *Hadrian the Intellectual*, in: *Les empereurs romains d'Espagne : Madrid-Italica, 31 mars-6 avril 1964*, Paris 1965.

- Syme 1970 R. Syme, *Three jurists*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/1969*, Bonn 1970, 309-323.
- Syme 1980 R. Syme, *Guard Prefects of Trajan and Hadrian*, in *JRS* 70, 1980, 64-80.
- Syme 1987 R. Syme, *Avidius Cassius. His rank, age and quality*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1984/1985*, Bonn 1987, 207-222.
- Townend 1961 G. B. Townend, *The Post of ab Epistulis in the Second Century*, in *Historia* 10, 3, 1961, 375-381.
- Turpin 1981 W. Turpin, *Aprokrimata, decreta and Roman legal procedure*, in *BASP* 18, 1981, 145-160.
- Uglione 2003 R. Uglione (a cura di), *Intellettuali e potere nel mondo antico. Atti del Convegno nazionale di studi Torino, 22-23-24 aprile 2002*, Alessandria 2003.
- Van Bremen 2005 R. Van Bremen, *Plotina to all her friends: The letter(s) of the Empress Plotina to the Epicureans in Athens*, in *Chiron* 35, 2005, 499-532.
- Van Rengen - Wagner 1984 W. Van Rengen - G. Wagner, *Une dedicace a Valerius Titianianus, fils du prefet des vigiles Valerius Titianianus*, in *CdE* 59, 1984, 348-53.
- Van't Dack 1963 E. Van't Dack, *A studiis, a bybliotheccis*, in *Historia* 12, 1963, 177-184.
- Varvaro 2006 M. Varvaro, *Note sugli archivi imperiali nell'età del principato*, in *Annali del Seminario Giuridico*, 51, 2006, 381-431.
- Viarengo 2007 G. Viarengo, *Il circolo di Giulia Domna tra proiezioni e realtà storica*, in *Materiali per una*

storia della cultura giuridica, 1, 2007, 191-202.

- Volterra 1971 E. Volterra, *Il problema del testo delle costituzioni imperiali*, in AA. VV., *La critica del testo. Atti del II Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del diritto (Venezia, 1967)*, Firenze 1971.
- Wallace-Hadrill 1983 A. Wallace-Hadrill, *Svetonius*, London 1983.
- Wardle 2002 D. Wardle, *Suetonius as "Ab Epistulis": An African Connection*, in *Historia*, 51, 2002, 462-480.
- Weaver 1972 P. R. C. Weaver, *Familia Caesaris : a social study of the Emperors freedmen and slaves*, Cambridge 1972.
- Weber 2012 M. Weber, *Wissenschaft als Beruf, Politik als Beruf*, Berlin 2012 (nuova edizione e-book sulla base della prima versione München-Leipzig 1919).
- Weber 1954 W. Weber, *The Antonines*, in *The Cambridge Ancient History XI. The imperial peace A.D. 70-192*, Cambridge 1954, 325-392.
- Whitmarsh 2005 T. Whitmarsh, *The second sophistic*, Oxford 2005.
- Wilcken 1920 U. Wilcken, *Zu den Kaiserreskripten*, in *Hermes* 55, 1920, 1-42.
- Wilcken 1930 U. Wilcken, *Zur Propositio Libellorum*, in *APF* 9, 1-2, 1930, 15-23.
- Whittaker 1964 C. Whittaker, *The Revolt of Papirius Dionysius A.D. 190*, in *Historia* 13, 3, 1964, 348-369.
- Williams 1967 W. Williams, *Antoninus Pius and the Control of Provincial Embassies*, in *Historia* 16, 4, 1967, 470-483.
- Williams 1974 W. Williams, *The Libellus Procedure and the Severan Papyri*, in *JRS* 64, 1974, 86-103.

- Williams 1980 W. Williams, *The Publication of Imperial Subscripts*, in *ZPE* 40, 1980, 283-294.
- Williams 1986 W. Williams, *Epigraphic Texts of Imperial Subscripts: A Survey*, in *ZPE* 66, 1986, 181-207.
- Witschel 1999 Ch. Witschel, *Krise-Rezession-Stagnation? Der Westen des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr.*, Frankfurt 1999.
- Woolf 1994 G. Woolf, *Becoming Roman, staying Greek: culture, identity and the civilizing process in the Roman East*, in *PCPhS* 40, 1994, 116-143.
- Woolf 2015 G. Woolf, *Pliny/Trajan and the poetics of Empire*, in *CPh* 110, 2015, 132–151.

INDICE DELLE FONTI

Fonti epigrafiche

Abbott-Johnson 1968

82: 126, 128
91: 119, 132, 223
111: 181
112: 179, 180, 181
139: 13, 225

AE

1913, 213: 109
1916, 47: 38, 39
1926, 160: 109
1931, 42: 38
1939, 60: 63
1940, 128: 63
1946, 95: 109
1947, 182: 108
1949, 24: 63
1949, 341: 98
1951, 237: 63
1952, 16: 72, 76
1954, 175: 38
1954, 253: 45
1955, 179: 30,43
1960, 163: 109
1960, 164: 109
1960, 275: 23
1961, 142: 57, 164
1961, 177: 23
1961, 280: 64, 166
1962, 142: 57, 164
1962, 183: 113,117
1966, 47: 105
1966, 430: 110
1966, 431: 107
1967, 537: 86
1971, 491: 114

1971, 534: 164
1973, 73: 23, 126
1973, 657: 57, 164
1977, 807: 209, 210
1977, 871: 57, 164
1979, 624: 179
1980, 235: 38
1980, 798: 194
1983, 976: 63
1986, 640: 209
1987, 1026: 63
1993, 1374: 194
1993, 1477: 30
1995, 1801: 57, 164
1997, 1325: 194
1997, 1425: 98, 204
1999, 1860: 57, 164
2000, 344: 148
2001, 1748: 194
2001, 1993: 63
2002, 105: 53
2003, 28: 179, 181
2003, 179: 148
2003, 279: 148
2003, 994: 99
2003, 1763: 58
2003, 2035: 57, 164
2004, 423: 148
2006, 1655: 57, 164
2007, 359: 148
2008, 641: 45
2010, 618: 81

AEA

2011/2012, 24: 99

Altertümer von Pergamon

VIII 3,28: 57

Bourguet 1905

88-90: 138

CIG

III 3835: 126, 128

III 5096: 130

III 5895: 82

III 5900: 23

CIL III 202: 108

355: 119, 126, 128

411: 139, 142

431: 23, 129

536: 117, 216

781: 191, 195

5215: 53

6574: 57

6903: 96

6912: 96

6918: 96

6930: 96

6931: 96

7116: 23, 129

7126: 57, 59

7540: 194

7602: 194

7603a: 194

7604: 194

12048: 55

12174: 96

12190: 96

12191: 96

12336: 13, 225

12370: 194

13674: 23, 129

13750: 179, 180, 181

14203, 8: 209

14203, 9: 209

14428: 194

14447: 194

CIL V 3336: 55

CIL VI 180: 226

225: 91

228: 93

798: 7

1564: 38, 62

1585a: 181, 205

1607: 30

1628: 108, 109

1634: 81

2078: 118

2080: 118

3770: 201, 205

6190: 117

8440: 117

8441: 117

8442: 117

8606 : 220

8607: 220

8612: 220

8615: 226

8617: 226

31330: 201, 205

31420: 122

32327: 191, 198

40489: 7

40592: 201, 205

41118: 64, 72, 166

41130: 38, 62

41277: 109

CIL VIII 1174: 38, 52

10570: 181, 183

14428: 182

14451: 184

CIL IX 4225: 45

4453: 45

CIL X 527: 220

1856: 38

5398: 106

6662: 81

CIL XI 5028: 7

- 5212: 31
5213: 30
6337: 63
8050: 86
CIL XII 408: 63
671: 63
CIL XIII 1808: 45
CIL XIV 2815: 220
CIL XIV 4011:117
4393: 104
4468: 109
4470: 109
5347: 30, 47, 63
5348: 30, 43, 44
CIL XV 7439: 38
- Coriat 2014**
4: 205
9: 191
12: 192
13: 192
17: 191
19: 192
20: 191
36: 192
62: 192
- CRAI 1952, 589-99:** 193
- D**
1159: 106
1362b: 53
1423: 81
1447: 7
1448: 7
1449: 23, 129
1451: 38, 52
1452: 38, 62
1453: 55
1454: 45
1455: 81
3703: 226
- 6015:** 45
6870: 181
8826: 117, 122
9501: 109
- Eck 1992:** 50, 54, 55
- Eck 1993 = Eck 1998e:** 138
- EDCS**
63500002: 38
- Hauken, Tanriver, Akbiyikoğlu 2003:**
201, 204
- IG**
III 30: 23, 119
X 2(1), 142: 98
XII 3, 177: 129
XII 5, 1, 657: 118, 129
XIV 1054: 130
XIV 1072: 82
XIV 1085: 23
- IG² 1097:** 23, 119
- IGR**
I 136: 23
I 149: 130
I 674: 13, 225
I 860: 179, 180, 181
III 174: 117, 122
III 175: 122
III 619: 76
IV 574: 155
IV 1033: 129
- IGSK 23-24:** 119
- IGUR**
I 35: 201, 205
I 62: 23

I. Ephesos 220: 161

IK

13, 651: 57

37, 13: 57

54, 194: 57

ILPBardo 180: 184

ILTun 1162: 38

Kulikowski 1998: 183

Lafoscade 1902

18: 119

31: 120

33: 120

36: 131

57: 153

Martin 1982

10: 119

17: 122

18: 129

20: 119

22: 119

23: 119

24: 119

25: 119

26: 119

27: 119

28: 119

29: 119

30: 119

31: 119

32: 119

33: 120

36: 122

40: 120

42: 119

43: 119

Müller 2009: 119, 131

OGIS

504: 170

505: 170

506: 170

507: 170

509: 170

Oliver 1989

56: 118

58A: 120

58B: 118

59: 119

60: 119

61: 118

62: 118,125

63: 118, 125

64: 118

65: 118, 125

66: 118

69: 118

73: 133

74: 118,129, 132

74bis: 119

75: 118,129

76: 118,129

78 A-B: 119

82A-B: 119, 132

85: 119

86: 119,130

87: 119, 131

89A-B: 119

93: 120

97: 119

106: 119

108: 119, 131,150, 152

109: 119, 131,150,152

110: 120, 131,150, 152

111: 138, 139, 147, 152

112: 119, 131,150, 152

113: 137, 147, 150,151, 153

114: 120, 131,150,151
115: 137, 147, 150, 152
116: 137, 147, 150, 151, 153
117: 150, 152, 160
118: 137, 147, 150, 152,154
120: 119, 122
126: 137, 154
128: 130, 137, 154, 159
131: 138, 157
132: 138, 157
133: 138, 157
134: 137, 154
135A: 137, 147, 154
135B: 137
136: 137, 154
137: 137, 154
138: 137, 146, 154
139: 137, 146, 155, 159
140: 137, 146,155, 159
141: 137
142: 137, 145, 153
143: 137, 145, 153
144: 137, 145,154, 159
145: 137, 145
146: 137, 145, 154
147: 137, 145, 159
148: 137, 145, 155, 158
149: 137, 145, 155, 158
150: 137, 145, 155, 158
151: 137, 145, 155,158
152: 137, 145, 155
153: 137, 145, 155
154: 139
155: 138, 155, 170
157: 138, 156
158: 138, 156, 159
159: 138, 156
162: 137, 156
163: 137
165: 138
166: 162, 168
167: 160, 169
168: 160,169
170: 160, 162
171: 160, 171
172: 160
173: 160, 171
174: 160
177: 160, 170, 175
178: 170
179: 161, 170
180: 161, 170
181: 160, 168, 170
182: 160, 168, 170
183: 160, 172
184: 160, 172
185: 62
189: 160,171
190: 161, 171,177
191: 161, 171
192: 161, 171,177
193: 161, 172
194: 161, 171,177
195: 161, 172
196: 161, 172, 178
197: 161, 172
198: 161
199: 161
200: 161
201: 161
202: 161
203: 161
204: 160, 168, 170
205: 191, 194, 197
206: 131, 179, 186
207: 179
208: 179
209: 76,179
210: 179
211: 179, 181
212A-B: 190, 192
213: 191, 197, 200, 223
214: 191
215: 191

217: 191, 197
218: 191,194, 196, 197
219: 191, 194, 195, 198
221: 206
222: 206
223A: 205
223B: 205, 207
224: 205
225A-C: 192, 193
225D: 192
226: 201, 204, 206
227: 201, 206
227B: 206
228: 201, 206
229: 201,203, 206
230: 201, 206
231: 201, 206
232: 201, 206
233: 201, 206
234: 201, 206
235: 201, 206
236: 201, 206
237: 201, 206
238: 201, 206
239: 206
240A-B: 205
241: 206
244: 89, 191, 196, 204
245: 191, 199
246/47: 191, 198, 200, 224
248: 206
250: 206
251: 206
253: 207
254: 150
255: 191, 198
257: 191
258: 192
259: 150, 192, 200
260: 150, 190
261: 190
262: 190

263: 192, 198, 224
264: 192
265: 110, 192
266: 192, 198, 224
267: 206
268: 192
272: 192
273: 192
274: 192
275: 175
276A: 192
278: 192
279: 155

Plassart 1970

305: 120
306: 120
313: 170
314: 161, 170
315: 170
316: 170
317: 170
318: 170
319: 170
320: 161, 170
321: 161, 170
322: 161, 170
323: 170
324: 170
325: 187
326: 170

Reynolds 2000

A:118
C: 118
D: 118

Şahin - French 1987: 97, 205

SEG

26, 282: 199
33, 898: 171
34, 1089: 160, 171

37, 593: 119
38, 1332: 119
38, 1462A: 118, 128
43, 24: 23, 119
51, 641: 119, 131

Smallwood 1966

72: 119
73: 119, 129
123: 119, 131
452: 118, 128
454: 126, 128

TAM

2, 300: 76
5/1, 607: 209

Fonti giuridiche

Collatio

III 3.5-6: 140
IX 5: 120
IX 7.1-3: 120
XV 2.4: 139

CJ

1.17.1.6: 92
1.23.3: 208
2.1.1: 139
2.12.1: 139
4.32.1: 139
4.65.4.1: 101
5.25.1: 139
5.25.2: 163
5.25.3: 163
5.62.10: 222
6.23.1: 133
6.27.1: 205
6.54.1: 139
6.54.2: 163
7.43.1: 139
8.10.1: 163
8.37.4: 101
9.47.1: 139
21.2: 206

Dig.

1.6.2: 140
1.8.4: 140
1.12.1.4: 192
1.15.3.2: 140
1.15.4: 193
1.16.6.3: 193
1.16.10.1: 121
2.8.7: 140
2.12.2: 164
2.12.7: 164
2.14.60: 163
2.15.8: 164
3.5.5.14: 140

4.1.7: 140
4.2.9.3: 100
4.2.18: 140
4.4: 206
4.4.11.2: 82, 94, 95
4.4.18.3: 193
5.1.37: 121
5.1.48: 121
5.1.2.3: 140
5.3.20.12: 192
7.1.72: 44
12.1.40 : 93
12.3.10: 182
20.3.1.2: 140
20.5.12: 93
22.1.3: 93
22.1.32: 140
22.3.26: 184
22.5.3.3: 121
22.6.9.5: 138
25.3.6.1: 184
26.1.6.8: 138
26.4.1.3: 140
26.5.12.1: 140
26.10.1.4: 193
26.10.3: 140
26.10.7.2: 193
27.1.15: 121
27.1.6.2: 138
27.1.6.8: 179, 181
27.1.6.9: 138
27.1.6.19: 121
28.3.6.7: 121
28.6.2.4: 193
29.5.1.3: 140
32.1.4: 193
32.8.2: 141
33.5.1: 140
34.1.3: 140
34.1.13.1: 140
34.9.3: 141
35.3.6: 182

36.1.17.17: 140
36.1.32.1: 140
36.1.36: 141
36.3.1.11: 140
36.4.1.3: 140
36.4.3.3: 140
37.7.1: 141
37.9.1.14: 121
37.10.3.1: 141
38.16.3.12: 141
38.17.2.9: 141
39.4.4.1: 121
39.4.16.1: 193
40.1.4: 162
40.1.8.2: 141
40.1.20: 163
40.5.30.6: 141
40.10.3: 184
42.1.15: 139
43.4.3.3: 121
43.30.1.3: 141
43.30.3.5: 141
45.1.1.1: 149
46.1.26: 121
46.1.49.1: 138
47.14.1: 121
48.2.7.2: 141
48.2.7.3: 141
48.2.7.5: 141
48.2.12.1: 121
48.3.3: 139
48.3.6: 121
48.3.12: 121
48.5.39.8: 141
48.8.4.1: 121, 123
48.10.31: 141
48.13.8.1: 141
48.16.4: 122
48.18.1: 122
48.18.10: 141
48.18.1.27: 162
48.18.15.1: 141

48.19.8.5: 192
48.19.9.16: 141
48.21.3.8: 141
48.22.6.1: 192
49.1.14: 162
49.14.1.1: 141
49.14.2.1: 122
49.14.2.5: 141
49.14.13.5: 122
49.14.31: 182
49.15.9: 193
49. 16: 96
49.16.7: 56
50.1.11: 141
50.2.3.2: 163
50.4.11: 138
50.5.7: 192
50.6.6.1: 138
50.6.6.8: 122
50.6.7: 56
50.7.5: 141
50.7.5.5: 122
50.8.12.3: 122
50.9.5: 122
50.10.2: 147
50.10.7.1: 147
50.15.1: 100
50.15.5: 139

FIRA

I 78: 118, 126
I 80: 119
I 82: 139, 142
I 86: 195
I 87: 191
I 103: 181
I 106: 13
II² 547-548: 123
III 100: 133, 135

Frag. Vat.

151: 121

195: 164
204: 193
210: 162
223: 121, 138
224: 164
235: 121, 193
244: 138, 162
246: 193

Gai.

I 94: 133
I 102: 138
III 121: 120
III 121a: 120
III 122: 120

Inst.

1.8.2: 140
1.26.9: 193
2.12pr.: 133
3.20.4: 121

Fonti letterarie

79.13: 106, 107
80.2.1: 101

Ael. Arist. L 57: 29

Amm. 25. 3.14: 82

Aug. *Serm.* 81.7: 82

Aur. Vict.

De Caes. 14: 22

15: 35

Epit. de Caes. 14: 22

14.6: 22, 28

15: 35

15.3: 35, 36

16.7: 48

Cic.

Verr. 3.42: 82

Ad Famil. 1.9.2: 82

Dio

Hist. 41.63.5: 219

43.13.2: 219

52.42.8: 219

69.3: 25, 28

69.3.5: 24

70: 35

71.1: 49

71.3.1: 61

71.12.3: 56

71.27.3: 61

71.29.1: 62, 219

72.7.4: 61

73.1: 68, 69

73.4: 74

73.12.2: 71

73.12.3: 73

73.13: 73, 83

73.22.4: 75

74.1: 75

74.8: 75

76.15: 86

76.16: 86

77.5: 89

77.11: 93

77.14: 91

77.14.1: 92

78.18: 110, 177

Eus. *HE* 4.9, 1-3: 122, 128

Eutr.

8.6-7: 22

8.8: 35

8.11: 48

8.23: 100

Fronto

Ad Marcum Caes. 5.52: 9

Ad Amicos 1.1: 65

1.1.4: 66

1.2: 54, 65

1.4.20: 66

1.5: 56

1.21: 67

2.4: 41

Ad Antoninum Pium 2: 42

3.9: 51

6: 42

8: 42

9.1: 43

Ad Verum 1.3.10: 66

2.3: 66

2.3.1: 66

HA

Hadr. 1.5: 22

9.5: 26

9.8: 27

11.3: 27

15.2: 26

15.3-5: 27

16.1: 28

16.5: 23

18.1: 30

20.2: 23

22.8: 7

Ant. 2.2: 35

4.2: 35
 5: 36
 6.4: 35
 7.1: 35
 7.11: 37
 7.12: 35, 37
 8.8: 38
 8.9: 40
 9: 36
 11.1: 42
 12.3: 35
 13.3: 35
Marc. 2.1-7: 48
 2.6: 48
 3.6: 48
 5.1: 48
 5.3-4: 38
 7.6.9: 49
 8.4.5: 50
 8.9: 50
 22.4: 49
 25.1: 61
Ael. 5.13: 49
Ver. 2.6: 49
 6.9: 55
 9.10: 60
Avid. 3.1: 61
 7.1: 61
Comm. 2.6: 68
 3.6: 71
 4.1: 75
 4.5-6: 71
 4.7-9: 57, 75
 4.8: 74, 75
 6.12: 72
 6.13: 72
 17.6: 186
 18.1: 85
Pert. 4.5: 85
 6.3: 186
 10.8-9: 85
Iulian. 6.2: 85

Alb. 1.2: 84
Pesc. 7.4: 100
Sev. 4.4: 85
 6.12: 85
 21.8: 92, 94
Carac. 1.7: 86
 8.2: 92
 6.7: 106
Hel. 16.4: 100
Alex. 16.3: 87
 34.6: 101

Hdn.
 1.3: 85
 1.6: 68
 1.8: 69
 1.8.5: 74
 1.13: 73
 2.1: 85
 2.5: 85
 3.12: 86
 3.13: 93
 3.14: 93
 3.15: 91
 4.12: 105, 110, 177

Iust. Apol. 1.68, 6-10: 122, 128

M. Ant.
 1.11: 49
 1.12: 60
 1.16: 49
 5.1: 48
 6.12: 49
 6.30: 49

Philostr. Vit. Soph. 1.22.3: 28
 1.25: 36
 2.1: 61
 2.1.26: 60
 2.5: 36
 2.5.3: 59

	2.5.4: 59	30: 29
	2.10: 78, 79, 80	56: 29
	2.24: 91, 102, 103, 104	<i>Aug.</i> 28: 29
	2.25: 104	50: 115
	2.26: 104	61:29
	2.33: 102, 107	73: 29
	<i>Vit. Apoll.</i> 1.3: 102	<i>Tib.</i> 12: 95, 115
	1.4: 101, 103	22: 115
	1.12: 102	27: 115
		33: 82
		42: 115
Phryn. <i>Ecl.</i> 231: 65		51: 115
		55: 82
Plin.		<i>Cal.</i> 18: 115
<i>Ep.</i> 1.1: : 116		40: 179
1.2: 116		55: 115
1.3: 116		<i>Claud.</i> 5: 115
1.4: 116		12: 82, 94
1.5: 116		28: 7
1.9: 116		29: 115
1.10: 116		<i>Ner.</i> 49: 115
1.11: 116		<i>Oth.</i> 7: 115
1.16: 116		10: 115
1.18 : 116		<i>Vesp.</i> 21: 115
1.20: 116		<i>Tit.</i> 6: 115
1.22: 116		8: 95
1.24.1: 25		<i>Domit.</i> 13: 115
1.24.4: 23		20: 115
3.8: 26		
3.20.12: 95		
5.16: : 116	Suda	528: 78
5.31: : 116		835: 23
9.4: : 116		
9.94.1: 23		
<i>Pan.</i> 10.5: 95		
45: 116		
46: 116		
70, 9 : 116		
121: 116		
Suet.		
<i>Caes.</i> 18: 29		

Fonti papirologiche

BASP 1969, 17: 208

BGU 1617: 105

BGU 1, 74: 160, 171

ChLa 10, 419: 163

ChLa 11, 483: 191

CPL 238: 117

P. Col. 123: 201

P. Dura 45: 133

P. Giss. 40: 190

P. Oxy 6, 899: 206

P. Oxy 7, 1020: 193, 205

P. Oxy 20, 2265: 30

P. Oxy 31, 2610: 192

P. Oxy 42, 3019 : 96, 203

P. Oxy 47, 3364: 190, 208

P. Tebt. 2, 286: 133, 135

P. Würz. 9: 162, 138

PSI 9, 1052: 208

SB 10295: 62

SB 16, 12509: 133

INDICE DELLE PERSONE

(Gli imperatori sono stati omissi)

[--]ilius: 51, 62, 63, 64, 233

[--]inianus: 101, 107, 111, 215, 235

M'. Acilius Glabrio: 76, 77, 78

Aelius Antipater: 89, 91, 98, 101, 103, 104, 111, 196, 197, 214, 221, 235

Aelius Coeranus: 89, 90, 91, 92, 94, 100, 109, 111, 204, 213, 229

P. Aelius Apollonides: 51, 52, 54, 55, 59, 64, 65, 173, 174, 233

P. Aelius Aristides Theodorus: 28, 29

T. Aelius Aurelius Leonides: 55

Aemilius Iuncus: 152

Aemilius Papinianus: 86, 89, 92, 93, 94, 100, 111, 213, 214, 229

Q. Aemilius Laetus: 84, 85

T. Aius Sanctus: 51, 64, 65, 178, 233

Alexander Peloplaton: 36, 51, 59, 60, 61, 64, 214, 233

Allius Maximus: 185

Annia Aurelia Galeria Lucilla: 74, 75

Annia Galeria Faustina: 41

Antonius Hiberus: 195

M. Antonius Artemas: 156, 169, 211

M. Antonius Polemon: 36

Apollonius Tyaneus: 59, 101, 102

Aridelus: 9

Arrius Menander: 57, 89, 94, 95, 96, 97, 111, 215, 230

Asclepiodotus: 64, 166

Aspasius Ravennas: 101, 102, 107, 108, 111, 214, 235

Atilius Primianus: 181

Aurelius Horion: 191, 198, 199, 200, 224

L. Aurelius Gallus: 194

Aurelius Larichus: 73, 76, 77, 78, 80, 188, 234
M. Aurelius Basiledianus Alexander: 180
M. Aurelius Cleander: 64, 71, 72, 73, 76, 83, 213
M. Aurelius Iulianus: 164, 165, 166, 167
M. Aurelius Papius Dionisius: 73, 81, 82, 83, 94, 95, 182, 188, 213, 214, 215, 229
C. Avidius Heliodorus: 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 33, 130, 214, 231
Avidius Quietus: 119, 126, 128
Bulla Felix: 93
Sex. Caecilius Crescens Volusianus: 38, 39, 40, 51, 52, 63, 64, 156, 173, 212, 215, 232
Caelius Quadratus: 172
Sex. Caesius Propertianus: 7
L. Calpurnius Piso: 115
C. Calvisius Statianus: 51, 52, 55, 56, 64, 173, 212, 233
Caninius Celer: 28, 29, 33, 48, 131, 214, 231
L. Cassius Dio Cocceianus: 23, 24, 25, 28, 56, 61, 62, 68, 71, 74, 86, 89, 101, 104, 106, 107, 110, 210
L. Celer Marcius Calpurnius Longus: 139, 147, 148, 149
Cerealis: 108, 112, 193
Chrestus (di Bisanzio): 78
Chrysantus: 184
Claudius Antimachus: 154
Cn. Claudius Severus: 65, 66
M. Claudius Agrippa: 11, 101, 106, 107, 111, 215, 235
Ti. Claudius Herodes L. Vibullius Regillus: 78, 79, 80
Ti. Claudius Pompeianus: 74
Ti. Claudius Vibianus Tertullus: 16, 51, 52, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 112, 173, 175, 233
M. Cocceius Timasarchus: 199
T. Coedius Maximus: 166
Q. Cominius Abascantus: 148, 149
Cornelianus: 65, 66, 112
M. Cornelius Fronto: 9, 21, 41, 42, 43, 48, 49, 51, 54, 55, 56, 60, 65, 66, 67, 212

Sex. Cornelius Repentinus: 38, 39, 40, 41, 42, 43, 46, 62, 63, 153, 212, 215, 231, 233
Cosconius Gentianus: 194
Dapenus: 143, 226
Dio Cocceianus: 25
Dionysius (di Mileto): 28, 29, 59
L. Domitius Rogatus: 30, 33
Q. Domitius Marsianus: 20, 117
Domitius Ulpianus: 86, 89, 90, 92, 99, 100, 101, 111, 123, 139, 214, 229
Eclectus: 85
Egnatius Taurinus: 121, 123
Epictetus: 23
Epidius Quadratus: 167
L. Erastus: 132
Fabianus: 41
Faggura: 166
Favorinus: 28, 59
L. Flavius Philostratus: 21, 24, 28, 29, 35, 59, 60, 78, 79, 80, 81, 91, 101, 102, 103, 104, 107, 108, 214, 221, 222
Flavius Titianus: 155
Fulvianus: 66, 67
C. Fulvius Plautianus: 85, 86, 89, 93, 94, 110, 213
T. Furius Victorinus: 38, 39
Galeria Lysistrate: 41
M. Gavius Maximus: 46
M. Gnaeus Licinius Rufinus: 89, 98, 99, 101, 111, 204, 214, 215, 230, 235
Hadrianus (di Tiro): 73, 78, 79, 80, 103, 214, 234
T. Haterius Nepos: 30, 31, 112
T. Haterius Nepos Atinas Probus: 31
Heraclitus: 195
Hermocrates: 91
Hesperus: 126
Hippodromus: 107, 108

Iason Nicostratus: 154, 211
Iulia Avita Mamaea: 101
Iulia Domna: 101, 103, 110, 112, 192, 218
C. Iulius Celsus: 45, 46, 112, 215, 228
C. Iulius Pelopes Salaputis: 182
C. Iulius Severus: 117, 122
Iulius Candidus: 76, 78, 188
L. Iulius Vestinus: 22, 23, 25, 26, 33, 127, 128, 129, 132, 213, 214, 231
Iulius Paulus: 92
T. Iulius Herodianus: 132
P. Iuventius Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus: 30
L. Laberius Maximus: 117
Q. Licinius Silvanus Granianus: 122, 127, 128
Lurius Lucullus: 181, 182, 184, 185
Manilius: 61, 62
Q. Marcius Dioga: 109, 112
Maximus Aigaeus: 102, 112
Meleagros Castor: 155
Mestrius Aristonymus: 151, 152, 153, 211
M. Mettius Modestus: 128
C. Minicius Fundanus: 122, 127, 128
Narcissus: 11
L. Neratius Priscus: 30
Nymphidia Monime: 148, 149
C. Octavius Appius Suetrius Sabinus: 106
Cn. Octavius Titinius Capito: 7
Opramoas: 144, 145, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 199, 211
C. Ovinus Tertullus: 193, 194, 195
Pausanias: 107
T. Petronius Priscus: 30, 228
D. Pius Cassius: 108
Platon: 28, 50

C. Plinius Caecilius Secundus: 5, 23, 25, 26, 29, 43, 95, 115, 116, 126, 128, 167
Pollux: 103
Pompeia Plotina: 132, 133, 134, 216
L. Pomponius Flaccus: 115
Popillius Priscus: 155
Popillius Theotimus: 132, 133, 134, 216
Pudens: 61, 62
Q. Rammius Martialis: 118, 126, 127
D. Rupilius Severus: 155
Salvius Iulianus: 30
Saoterus: 71, 72, 73, 75
Seleucus: 165
C. Septicius Clarus: 26, 27
Sextilius Acutianus: 139, 142, 143, 144, 159, 226
Stasimus: 143, 226
C. Suetonius Tranquillus: 22, 23, 25, 26, 27, 29, 32, 33, 94, 95, 114, 115, 116, 126, 127, 128, 157, 213, 214, 222, 231
Sulpicius Cornelianus: 54, 65, 66
P. Tarrutienus Paternus: 11, 51, 56, 57, 61, 62, 63, 64, 74, 75, 76, 96, 213, 215, 233
Tigidius Perennis: 72
Tussanius Aristo: 184
Ulpia Phile: 76
M. Ulpus Domesticus: 130, 153, 154, 211
Ulpus Eurycles: 155, 162, 169, 170, 173, 174, 188, 211
M. Ulpus Ofellius Theodorus: 89, 96, 97, 98, 111, 230
Ulpus Marcellus: 179, 181, 188
C. Ummidius Quadratus: 74
Usenophis: 139, 159
C. Valerius Eudaemon: 22, 23, 24, 25, 26, 27, 33, 51, 128, 129, 130, 132, 213, 231
M. Valerius Titanianus: 101, 104, 105, 106, 107, 111, 235
Valerius Maximianus: 181
C. Vallius Maximianus: 167

T. Varius Clemens: 51, 52, 53, 54, 55, 63, 64, 173, 214, 232

Vedius Antoninus: 137, 146, 147, 152, 154, 155, 211

D. Velius Fidus: 148, 149

Vibia Sabina: 27

Vitruvius Secundus: 57, 73, 74, 75, 76, 213, 234

L. Volusius Maecianus: 30, 33, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 159, 213, 214, 215, 228

Zenon (di Atene): 103

Abstract

This study examines the office *ab epistulis* and the office *a libellis*, which were two offices of the Roman imperial administration that played a significant role in the communication between the Emperor and the Empire. While investigating these offices, particularly in the second century CE (from the age of Hadrian to the age of the Severan dynasty), I analyze epigraphical, literary, and juridical sources in order to illuminate the true functioning of each office. Moreover, I contextualize each one of them both within the framework of the imperial policy of the time, and within the framework of the imperial central administration. The major innovation provided by this PhD thesis consists in examining not only the people who worked in each office, but also the documents produced by them. Two chapters are devoted to this: the second chapter, which explores the people, and the third chapter, which analyzes the documents. In addition, both an introductory chapter and a concluding one frame these two chapters. The former focuses on the equestrian administration, for, in the second century CE, the directors of these offices were all *equites*. The latter looks at the *ab epistulis* and the *a libellis* as actual administrative structures. In the course of this dissertation, I elucidate the different working phases involved in the well functioning of these two offices, while pointing to the existence of forms of collaboration that occurred between them when specific administrative needs required it. Furthermore, my research demonstrates that the office *ab epistulis* in particular played an important role in the management of many imperial administrative documents.